

Martedì vertice Berlusconi-sindacati. A Bari fischi per il cavaliere

Allarme pensione Già 120mila in fuga Congelati aumenti e contingenza?

Per favore
siate seri

SERGIO COFFERATI

È ASSAI DIFFICILE ritrovare in tempi recenti tanta disinvoltura e irresponsabilità nell'affrontare il tema delicato della previdenza, come quella dimostrata da molti esponenti delle forze di governo. Sono state fatte affermazioni gravi da parte di ministri autorevoli, poi corrette e smentite. Sono state avanzate ipotesi di tagli delle situazioni previdenziali in essere immediatamente seguite da dichiarazioni rassicuranti verso tutto e tutti.

Il risultato di questa babele di linguaggi e intenzioni è ora davanti agli occhi di tutti: si è diffusa una grande preoccupazione tra i lavoratori e i pensionati, decine di migliaia di lavoratori pubblici e privati, che hanno maturato i requisiti per accedere alla pensione e che fin qui non li avevano utilizzati, chiedono di andarsene spaventati dalle prospettive future, tanti lavoratori sono

mentali della scala mobile sino alla fine del '96, seguito da forti tagli negli anni successivi e disincentivi più forti di quelli attuali per chi decide di andare in pensione in anticipo. Il ministro del Lavoro si ribella: «È solo strillaggio di notizie». In visita a Bari Silvio Berlusconi, in contrasto con quanto i ministri stanno preparando, ha insistito: «Non taglieremo nulla ai pensionati». E lo ha detto ai giornalisti che gli facevano notare che, tra molti applausi della gente, c'erano anche tanti che lo fischiarono.

Continua intanto in tutta Italia lo stillicidio di scioperi, cortei, assemblee contro i tagli annunciati dal governo. Martedì l'atteso incontro tra Berlusconi e i sindacati.

Intanto, dopo un ennesimo vertice interministeriale svoltosi ieri mattina, si fanno sempre più precise le proposte che il governo - su suggerimento del Tesoro - potrebbe varare. Secondo «fonti autorevoli», il piano prevede il blocco degli au-

menti della scala mobile sino alla fine del '96, seguito da forti tagli negli anni successivi e disincentivi più forti di quelli attuali per chi decide di andare in pensione in anticipo. Il ministro del Lavoro si ribella: «È solo strillaggio di notizie». In visita a Bari Silvio Berlusconi, in contrasto con quanto i ministri stanno preparando, ha insistito: «Non taglieremo nulla ai pensionati». E lo ha detto ai giornalisti che gli facevano notare che, tra molti applausi della gente, c'erano anche tanti che lo fischiarono.

Continua intanto in tutta Italia lo stillicidio di scioperi, cortei, assemblee contro i tagli annunciati dal governo. Martedì l'atteso incontro tra Berlusconi e i sindacati.

CASCILLA DISIENA DONDI GIOVANNINI LACCABÒ RISARI
WITTENBERG ALLE PAGINE 3 e 4



Il ministro Berlinguer «I miei colleghi non mi fanno lavorare»

ROMA. Un'altra grana per il governo. A farla esplodere è Sergio Berlinguer che denuncia: il mio ministero, quello per gli italiani all'estero, praticamente non esiste; non mi fanno lavorare. «Non interessa più? E allora abbiamo il coraggio di buttarlo». Gli strali di Berlinguer sono rivolti contro la Farnesina. Dal suo collega Martino arriva una replica ironica e sferzante che innesca un battibecco.

ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 7



Cinque cubani tentano di raggiungere le coste della Florida a bordo di una zattera

Epa/Atf

Accordo sui profughi tra Usa e Cuba

MIAMI. Accordo fatto tra il governo americano e quello cubano per frenare e regolamentare l'immigrazione dall'isola caraibica verso gli Usa. Le trattative, che si sono svolte a New York, sono state definite «soddisfacenti» dal portavoce del governo di Washington. Gli Usa concederanno almeno ventimila permessi annui di immigrazione a cittadini cubani e, straordinariamente, «smaltiranno» le richieste regolari di espatrio negli Stati Uniti giacenti presso la rappresentanza all'Avana. I due paesi si adopereranno per impedire i viaggi a rischio. Intanto negli ambienti dell'emigrazione cubana in America si rafforza l'opposizione al capo della più potente organizzazione degli esuli, Mas Canosa, l'anti-Castro sostenuto dall'amministrazione Clinton. In una lettera centinaia di intellettuali e professionisti prendono le distanze da quello che viene definito un nuovo «caudillo» capitalista.

MIAMI. Accordo fatto tra il governo americano e quello cubano per frenare e regolamentare l'immigrazione dall'isola caraibica verso gli Usa. Le trattative, che si sono svolte a New York, sono state definite «soddisfacenti» dal portavoce del governo di Washington. Gli Usa concederanno almeno ventimila permessi annui di immigrazione a cittadini cubani e, straordinariamente, «smaltiranno» le richieste regolari di espatrio negli Stati Uniti giacenti presso la rappresentanza all'Avana. I due paesi si adopereranno per impedire i viaggi a rischio. Intanto negli ambienti dell'emigrazione cubana in America si rafforza l'opposizione al capo della più potente organizzazione degli esuli, Mas Canosa, l'anti-Castro sostenuto dall'amministrazione Clinton. In una lettera centinaia di intellettuali e professionisti prendono le distanze da quello che viene definito un nuovo «caudillo» capitalista.

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 16

Riecco le donne soldato E le Forze armate aprono ai volontari

Il Consiglio dei ministri ha approvato numerosi disegni di legge e una serie di nomine tra le quali quelle di numerosi prefetti. Rappresentata la legge sulle Forze armate che prevede tagli al personale in organico e di leva, la possibilità di mantenere soldati volontari permanentemente o in ferma breve, l'introduzione del servizio militare femminile volontario.

USURA. Cinque articoli (già molto contestati) che prevedono aggravanti alla pena, la confisca dei beni, istituiscono un fondo di solidarietà per le vittime. Sarà a discrezione del giudice stabilire se il tasso di interesse applicato a un prestito è da considerarsi «da usura».

SANITÀ. Approvate numerose nuove norme, tra le quali una nuova disciplina per rendere più celeri i trapianti di organi.

IMMIGRAZIONE. Creato un commissario di governo (Elveno Pastorelli) per coordinare tutte le iniziative sull'immigrazione.

CLAUDIA ARLETTI GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 9

Baby killer
Anna Oliverio
«Imitano
la tv violenta
Salviamoli»



CINZIA ROMANO
A PAGINA 2

Tragedia a Celano
Giocano
con la pistola
Un ragazzo
in coma

ROMA. Test-Aids per le prostitute, facoltativo, «ma in alcuni casi potrebbe essere obbligatorio»: la proposta è del ministro della Sanità, Raffaele Costa, che annuncia una campagna informativa rivolta alle tucce e ai clienti. Dopo le retate in strada, nel pieno della polemica sulle case aperte o chiuse, il fenomeno della prostituzione non viene aggredito più in termini di solo ordine pubblico: adesso si parla anche e soprattutto di salute. L'allarme lanciato ieri nel corso di un convegno è stato smorzato dall'immunologo professor Ferdinando Aiuti: «Solo in minima parte si può dare la responsabilità della diffusione dell'Aids ai rapporti con le prostitute».

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 14

Aereo esplode «come una bomba» 132 morti in Usa

L'aereo è caduto in picchiata nella boscaglia. Si è rigirato un paio di volte su se stesso e si è infilato a capofitto in un burrone esplodendo «come una bomba» a pochi chilometri da Pittsburgh, in Pennsylvania. I 127 passeggeri e i 5 membri dell'equipaggio non hanno avuto via di scampo. Il Boeing 737-300 della «Usair» si è disintegrato al suolo giovedì sera ma le cause della tragedia non sono ancora note, forse si è trattato di un'avarità ai motori. I primi soccorritori hanno descritto uno spettacolo raccapricciante: «Pezzi di corpi pendevano dagli alberi. Ho visto dapprima la testa ed il torso di una bambina - ha detto Denise Godich -, avrà avuto quattro anni».

F. LUPPINO M. RICCI-SARGENTINI
A PAGINA 15

«Intralcio al traffico» Automobilista multato se paga il lavavetri

NAPOLI. Attenti alle trappole. Chi acquista fazzolettini, accendini o altri oggetti dagli ambulanti, appostati ai caselli dell'autostrada, rischia di trovarsi con una bella contravvenzione tra le mani. Stessa sorte per chi paga, all'uscita della tangenziale napoletana, le prestazioni di un occasionale lavavetri. Nessuna pietà neppure per gli automobilisti che, sollecitati da un impulso caritatevole, regalano qualche moneta ai questuanti con la mano tesa o ai volontari delle associazioni umanitarie. Per decisione della Polizia stradale della Campania, contro gli «incerti» conducenti scattano i rigori del Codice della strada e il loro comportamento viene sanzionato come «intralcio alla circolazione». Multa appioppata: centomila lire.

NINO FEMIANI E UN COMMENTO DI CLAUDIO FAVA
ALLE PAGINE 2 e 11



CHE TEMPO FA

Lo stupore

QUANDO, UN ANNO FA, il presidente leghista della Provincia di Mantova vietò ai suoi dipendenti la lettura de *L'Unità* e del *manifesto* pensò: non è possibile, la notizia sarà esagerata. Quando, mesi fa, alcune operai furono licenziate dal padrone perché si erano iscritte al sindacato, pensò: non è possibile, la notizia sarà esagerata. Quando, l'altro ieri, a tre giornalisti della Rai è stato vietato di partecipare a un dibattito alla Festa dell'Unità, pensò: non è possibile, la notizia sarà esagerata. Quando, ieri, cinque insegnanti di una scuola privata cattolica sono stati licenziati perché avevano iscritto i loro figli alla scuola pubblica, ho pensato: non è possibile, la notizia sarà esagerata. Ma tutte e quattro le notizie (scelte a caso nel catalogo di demenze e violenze civiche degli ultimi mesi) sono perfettamente vere.

Morale: non è più consentito illudersi che non sia possibile, che le notizie siano esagerate. L'inverosimile si avvera, e anzi viene praticato con speciale passione e determinazione. Di tutte le zavorre psicologiche che ci gravano addosso, ce n'è almeno una della quale possiamo liberarci da subito: lo stupore.

[MICHELE SERRA]

Lunedì 12 settembre due album con l'Unità.

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Anna Oliverio Ferraris

psicologa dell'età evolutiva

«Salviamo i bimbi dalla tv violenta»



L'arresto di un giovane a Houston

Smith/Saba-Contrasto

ROMA. L'età si abbassa vertiginosamente. Dai giovani, agli adolescenti, fino a bambini di 8 anni. L'area del disagio e del malessere si estende. Dalle metropoli e ghetti urbani ai piccoli centri di tranquille province. Aumenta la ferocia e la gratuità degli atti criminali di cui i giovanissimi sono protagonisti: si uccide un amichetto perché non vuole chiedere scusa; si tortura un compagno di giochi al parco perché non vuole mostrare il suo «coraggio» rubando una pipa. L'America assiste a questi inquietanti e sempre più frequenti episodi mostrando solo paura.

Professoressa **Oliverio Ferraris**, ormai dagli Stati Uniti arriva quotidianamente un botellino di guerra. Una guerra di bambini contro altri bambini.

In America c'è una cultura violenta, dove paga anche essere violenti. Anche in Giappone c'è una cultura violenta ma lì un maggior controllo sociale impedisce ai giovanissimi di esserne vittime.

Ragazzini violenti perché vivono in mezzo ad adulti violenti?

Certo. E possono diventarlo per due motivi fondamentali. Il primo, come reazione alla violenza subita, direttamente o indirettamente, il secondo, come testimoni. Possono vestire i panni dell'aggressore per difendersi dalla paura e dall'angoscia che hanno provato come vittime dirette o indirette della violenza. Ricordo di aver letto su un giornale americano che la cosa che più angoscia i ragazzini è la violenza a cui assistono in famiglia piuttosto che quella che li colpisce direttamente. Vedere un padre ammazzato di botte la madre o un fratello è per un bambino più disgregante perché non ha modo di intervenire, di difendersi.

La violenza come modello culturale e di comportamento da apprendere ed imitare?

Sì. Può avvenire sia imitando quello che avviene nel proprio ambiente di vita, come succede in alcuni ghetti disgregati, sia imitando quello che si vede in televisione, come ci suggeriscono episodi raccapriccianti di cui sono protagonisti ragazzini della classe media o di tranquille cittadine. Anche se poi non sappiamo mai con certezza cosa accade nelle loro famiglie, dove possono verificarsi anche i episodi di violenza, magari meno eclatanti ed espliciti. Inoltre, tutte le scene forti che vedono in televisione fanno sì che i bambini si sentano autorizzati ad essere violenti, a pensare che quello è un rito di passaggio necessario per diventare adulti.

Ma il bambino non ha alcuna capacità di distinguere tra realtà e finzione?

Incapaci di rendersi conto delle conseguenze dei loro gesti, ma capaci di compiere azioni feroci. «Ma attenzione: se i bambini sono malati, vuol dire che la società è malata. Loro non fanno altro che imitare i comportamenti degli adulti che hanno intorno, o le scene a cui assistono in televisione». Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, analizza i feroci episodi di cronaca di cui sono protagonisti i bambini negli Stati Uniti. La violenza come chiave per entrare nel mondo degli adulti. «Non bisogna aver paura di proibire la visione di spettacoli violenti in tv: non è censura, è tutela».

CINZIA ROMANO

Dipende dall'età. Ma certo assistere ad un gran numero di scene di violenza porta inevitabilmente all'imitazione. E può indurlo a pensare che quello è il mondo dei grandi, e per entrarci bisogna dimostrare che si è dei «duri». Solo se gli adulti li aiutano a distinguere tra realtà e finzione, insegnano loro a gestire la tv, a ragionarci sopra, si disinnescano il pericolo di questa sovraesposizione. I bambini poi, possono benissimo anche rendersi conto che siamo nel campo della finzione, ma l'emotività e l'eccitazione possono prendere il sopravvento. C'è un piacere nella violenza, nella trasgressione.

Il piacere nella violenza?
La violenza produce un'eccitazione, un piacere. Gli esseri umani poi, ed anche i bambini, non sono buoni in assoluto. Compito degli adulti è quindi quello di sviluppare nei più giovani altri tipi di piacere e di rendere più articolata la loro psicologia. Non dimentichiamo che i giovani hanno il senso dell'avventura, amano affrontare i rischi. Questo rientra nella normalità. E spetta agli adulti dare loro la possibilità di vivere l'avventura, i rischi che però non devono essere distruttivi.

Ma per un ragazzino di sette, otto anni, la trasgressione che cosa è? Soprattutto, è identica a quella degli adulti?

L'apprendimento infantile è basato sull'imitazione. Loro vedono gli adulti e riproducono tali e quali i loro comportamenti. Certo che ad un bambino non verrebbero alla mente certe efferatezze; però sono perfettamente in grado di riprodurle. Un adulto può vedere con distacco delle scene, un bambino no; per un adulto può essere uno dei tanti aspetti della realtà, per un bambino può essere l'unico tipo di realtà possibile perché la sua gamma di esperienze è limitata. Basta pensare che la caratteristica del gioco infantile è proprio quella di riprodurre la realtà, per impossessarsene, divertirsi. Per cambiare i bambini bisogna cambiare gli adulti. Spetta a noi indurre la violenza che c'è nella società, siamo noi che dobbiamo prenderci cura dei bambini e gestire la televisione, fornendo una griglia interpretativa. E anche vietare la tv quando è necessario.

Il divieto in questo caso evoca la censura. Che si è sempre dimostrata uno strumento di nessuna efficacia.
In questo caso non è censura ma tutela. Non facciamoci ingannare dalle parole. Dobbiamo capire che la mente del bambino è diversa da quella dell'adulto.

Immagini violente più o meno gratuite che giungono dalla fiction, ma che arrivano anche attraverso la cronaca, i notiziari televisivi. L'esposizione ad entrambi può essere nociva?
Dalla tv arrivano immagini frammentarie, magari pure interrotte dagli spot, e nei più giovani restano impresse scene di violenza spesso separate dal contesto. E questo il grosso problema. Il ragazzino si ferma alla percezione immediata. E sicuramente nella fiction ci si sofferma sull'immagine più forte, cosa che invece non avviene per i notiziari. Il bambino perde di vista l'insieme ed ha l'impressione che la violenza risolve.

Ma nella fiction la violenza, alla fine, viene punita. I cattivi soccombono e vincono i buoni.
L'attenzione del bambino sono inferiori a quelli degli adulti. Si distrae, lo attirano le scene e le musiche più forti, nemmeno si accorge che alla fine il cattivo muore o va in galera. Da quel flusso di immagini nella sua mente si forma una specie di «blob» fatto solo di scene ed emozioni forti.

Questi bambini che le cronache ci raccontano appaiono estremante feroci. Più si abbassa la loro età più si alza la loro capacità di compiere crimini orrendi quanto gratuiti.
È normale. Il bambino è più unilaterale, non tiene conto delle conseguenze. Non ragiona sugli effetti dei suoi gesti. Fa del male, magari senza neanche rendersene conto. I bambini non conoscono «sfumature»: o bianco o nero. Quando ad esempio imparano le norme morali, tendono ad essere severi, molto più punitivi di un adulto. Questo fa parte di una fase evolutiva.

O più trasgressivi o più moralisti?
Sì. Tendono ad essere più rigidi, più assolutisti. Poi, con la crescita, all'incirca dopo i dieci anni, imparano il buon senso, le eccezioni, a ragionare sulle ipotesi.

L'America assiste impotente. E decide solo di trattare, penalmente, i bambini come gli adulti. È una dichiarazione di resa, una manifestazione di paura?

È la classica manifestazione di dissociazione. Questi bambini sono solo il prodotto della società in cui vivono, non si può pensare che sono altro. Non sono dei piccoli mostri, i mostri sono gli adulti. Se i bambini sono malati vuol dire che la società è malata. L'adulto risponde con il meccanismo patologico della scissione, scindendo la parte malata da sé, mentre invece il bambino non è altro che il prodotto dell'adulto. Certo, se invece di prevenire la società sceglie di reprimere, dichiara la sua incapacità, la sua resa.

Questa drammatica situazione è destinata a rimanere confinata negli Stati Uniti? O assistiamo ad un'anticipazione di un problema con il quale potremmo fare i conti anche noi?
Sicuramente la situazione statunitense è particolare. Pensiamo solo alla vendita e alla circolazione indiscriminata delle armi, alla quale solo da pochi giorni si è posto un certo argine. Lì per i ragazzini è facilissimo avere una pistola o un fucile, ci vanno addirittura a scuola. Ci sono divisioni e conflitti di classi, di razze che noi non abbiamo. Certo sono segnali allarmanti che vanno interpretati correttamente. Da tutti. Nessuno può pensare che il problema non lo riguarda. Sicuramente è utile trarre insegnamenti da quello che accade oltreoceano. Occorre creare per i più piccoli un ambiente sano, più strutturato nel quale vivere. Dobbiamo fornire loro spazi e strumenti per riempire il loro tempo, per compiere, al riparo da pericoli ed esperienze nocive, l'avventuroso e piacevole percorso della crescita.

Multe ai vu' cumprà Un altro bluff di questa Italia

CLAUDIO FAVA

LE MULTE agli automobilisti napoletani, colpevoli di intralciare il traffico quando offrono il proprio parabrezza alle spazzole degli extracomunitari, mi fanno pensare alla mia brevissima estate in Versilia. O meglio: al mio unico giorno di mare, quest'anno, sulla spiaggia di Forte dei Marmi. Avevo un paio d'ore prima d'andare in aeroporto, faceva caldo, ero solo: sono andato al mare. Sulla sabbia, con il fagotino dei vestiti accanto, sette chilometri di cabine alle spalle e un filo di acqua limacciosa davanti a me.

È durato cinque minuti. Prima due vecchine con larghi cappelli di paglia: m'hanno guardato a lungo, hanno borbottato qualcosa e se ne sono andate scuotendo la testa. Poi un bagnino, vestito da bagnino, con lo sguardo arguto da bagnino: mi ha detto subito che il non potevo stare, proprietà privata. O affittavo sdraio ed ombrellone, 30.000 prezzo fisso, oppure a casa. Ho provato ad obiettare, solo per accademica, che quella striscia di acqua spenta e di sabbia giallastra si chiama demanio: cioè roba di tutti, mica proprietà privata. Il bagnino mi ha sorriso, comprensivo. Poi mi ha indicato un cartello piantato a mezzo metro dal mare, con un messaggio della Capitaneria tradotto in cinque lingue. C'era scritto che potevo restare, gratis, su quel pezzetto di spiaggia chiamato demanio solo a patto di non sdraiarmi mai a prendere il sole. Dovevo camminare, e basta. Con i pantaloni e la maglietta sotto il braccio. Se volevo, ogni tanto potevo fare un tuffo. Poi, fuori dall'acqua, dovevo ricominciare subito a passeggiare. L'ordinanza della Capitaneria, per fortuna, non specificava in quale direzione.

Viviamo in uno strano paese, afflitto da problemi drammatici, quotidianamente in bilico fra Primo e Terzo mondo eppure così solerte a produrre giorno per giorno una infinità di norme, ammonizioni, schedature, multe, ingiunzioni. Come se per ogni problema esistesse sempre un'intuizione burocratica, un nuovo codicillo, una solerte ordinanza capace di risolvere tutto. Il traffico si ingorga ed esplode sulla tangenziale napoletana? Colpa dei vu' cumprà, così lenti a tirare a lucido i finestrini delle auto che si fermano ai semafori. Una sostanziosa contravvenzione agli automobilisti indisciplinati e Napoli tornerà a marciare con una moderna metropoli mittel europea.

VORREI ESSERE chiaro: non si tratta di invocare il solito facile solidarismo per quei poveri cristi che sulle mille lire guadagnate ai semafori a colpi di spugna costruiscono la loro giornata. Così come siamo tutti consapevoli che il triste assalto di questi giorni alle coste pugliesi da parte dei boat-people albanesi non è una soluzione alla loro tragedia ma soltanto la cronaca d'una emergenza umana. A cui non basta più la nostra carità.

Non c'è solo la difficoltà nel trovare gesti, esempi, condotte che facciano pensare a questo paese come un luogo ancora ospitale, ancora solidale. Mi preoccupa soprattutto la filosofia facile che pervade ogni nostra scelta, ogni nostro pensiero politico: la creazione di una nuova, grande, splendida azienda Italia. Solo un bluff: il mito d'un efficientismo aziendalista che teme d'essere continuamente assediato, che ha bisogno di costruire infiniti recinti burocratici per tenere a bada i propri nemici. Norme, ordinanze, regolamenti per tutti portatori d'una diversità, dal turista non allineato sulle sabbie della Versilia agli albanesi affamati di vita, agli extracomunitari sulla tangenziale di Napoli. Ci resta una consolazione: pensavamo fino a ieri che avremmo subito l'invadenza di un grande fratello. No: si tratta soltanto di un fratello piccolo piccolo.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bonatti
Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Area Editoriale spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Mattia
Consiglio di Amministrazione: Nello Jannetti, Antonio Bernardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Primo, Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Enea Mazzoli, Genaro Nola, Claudio Mortalini, Ignazio Ravasi, Gianluigi Sarafini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 25/13 tel. (06/839961), telex (31346), fax (06/870555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. (02/67721) Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Hennefin
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del Trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 156 e 250 del registro stampa del Trib. di Milano, sez. come giornale murale nel reg. del Trib. di Milano n. 3591

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Per favore, siate seri

scesi in scieropro per rendere chiara la loro contrarietà a tagli indiscriminati che metterebbero a rischio l'unico strumento di tutela di cui dispongono nella fase più delicata e debole della loro esistenza, la pensione appunto. Ed anche le imprese si trovano a fronteggiare gli effetti di una fase di possibile destabilizzazione dei rapporti sociali proprio mentre è per loro prioritaria l'esigenza di avere condizioni di normalità per poter utilizzare al meglio la ripresa in atto.

L'unica cosa che il governo non ha fatto è stata quella di formalizzare le intenzioni precise in materia previdenziale. Non è fuori luogo chiedersi se tutto ciò sia determinato dall'impemperza e dalla superficialità di molti o se invece non risponda ad un calcolo cinico di un governo in difficoltà.

Molti segnali sono inquietanti. Si passa dalla ridicola teorizza-

la posta in gioco è molto alta, come d'altronde il rischio che il paese corre. Anche perché consapevoli di ciò abbiamo chiesto con urgenza un incontro al presidente del Consiglio sui temi della Finanziaria e, si badi bene, non solo sulle pur scottanti questioni previdenziali.

Perché venga assicurato al paese sviluppo e ripresa è necessario che la legge finanziaria per il 1995 cambisensibilmente; non mettiamo in discussione l'entità della manovra (a voler essere rigorosi è forse insufficiente) ma la sua composizione errata, per logica conseguenza i suoi effetti sociali iniqui.

Le entrate vanno aumentate aggiungendo alle poste già previste gli effetti dei possibili interventi sull'evasione fiscale e i proventi delle privatizzazioni e delle dimissioni del patrimonio immobiliare pubblico (su questi capitoli le distrazioni di un governo che si proclama liberista sono eloquenti), e di conseguenza i tagli di spesa vanno ridimensionati, anche per consentire una graduale riforma strutturale di alcuni capisaldi dello stato sociale, a partire dalla

previdenza. Il sindacato rivendica da tempo la riforma della previdenza e ha definito una sua proposta sui grandi criteri della stessa. Se il Governo è interessato a discutere deve togliere dalla trattativa l'obiettivo degli 8-10 miliardi di risparmio previdenziale per il 1995. Quelle quantità non sono compatibili nemmeno con la riforma più arida. I risparmi di spesa devono essere la conseguenza della riforma o di provvedimenti che non intaccano i cardini della stessa (perché non affrontare a tal fine anche il tema dell'evasione contributiva?). Come si comprende in un caso si contrattano i caratteri della riforma, nell'altro si conflagga aspramente perché sui tagli indiscriminati non c'è accordo possibile.

La reazione del sindacato sarà determinata dalle risposte che martedì darà il presidente del Consiglio, a quel punto tutto sarà più chiaro, comprese le vere intenzioni dell'esecutivo. Il nostro obiettivo è la riforma, siamo pronti a scioperare per ottenerla e per impedire atti unilaterali contro i pensionati ed i lavoratori.

[Sergio Cofferati]

L'FRASCA

Sergio Berlinguer

«Non c'è più niente da fare è stato bello sognare»

Bobby Solo

L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

L'Inpdap: una valanga di richieste nel settore pubblico Anche all'Inps 230mila prepensionamenti in più

Fondi pensione: le assicurazioni contro l'Inps «È sleale»

L'intervento dell'Inps nella previdenza integrativa è illecito, perché lesivo dei diritti della libera concorrenza... In questi termini, all'indomani della presentazione del primo fondo italiano targato Imi-Bnl-Inps, il presidente dell'Ania, l'associazione che riunisce le compagnie di assicurazione, torna alla carica e critica senza mezzi termini l'ingresso dell'ente pubblico nella previdenza integrativa.



Pesaresi/Contrasto

La «grande fuga» degli statali Già usciti in 79mila. Presentate 120mila domande

Il polverone sulla previdenza alzato dalla maggioranza ha ottenuto un risultato: ha causato il panico e provocato la «grande fuga» dei pubblici dipendenti verso il prepensionamento. Fino ad agosto erano già 79 mila quelli che hanno chiesto e ottenuto di andare in pensione, mentre le domande pervenute sarebbero già 120 mila. Bloccare le pensioni di anzianità nel pubblico impiego? «Inutile», dice Giuliano Cazzola.

PIERO DI SIENA

ROMA. I segnali contraddittori che da luglio il governo sta dando sulle pensioni un risultato certo lo ha avuto. Non si tratta né di un'ipotesi di riforma della previdenza, né di un risparmio certo per il bilancio dello Stato. Anzi da questo punto di vista il pericolo è quello di una imprevista impennata della spesa per le pensioni.

A lanciare indirettamente l'allarme è stato ieri l'Inpdap, l'ente previdenziale dei pubblici dipendenti, il quale ha comunicato al ministro del Lavoro, Clemente Mastella, che nel 1994 sono già state accolte e definite 79.000 domande di pensionamento nel pubblico impiego. In particolare l'ente sottolinea che le domande accolte, per le quali il pagamento della rendita è già in atto o lo sarà entro l'anno, fra il primo gennaio e il 31 agosto scorso sono state 44.000 fra i dipendenti degli enti locali, e 35.000 per gli statali compresa la scuola.

120mila domande

Cazzola poi spiega che l'Inpdap non è l'osservatorio giusto per capire la portata della corsa in atto al pensionamento nell'impiego pubblico. All'Istituto arrivano le pratiche per essere evase, le domande di pensionamento passano prima dalle singole amministrazioni pubbliche. E, secondo voci ancora non verificate, le domande di pensionamento pervenute alle varie amministrazioni sarebbero più di 120.000, anche se non tutte richiedono la decorrenza della pensione entro il 1994. Nel pubblico impiego, infatti, la domanda per lasciare

il lavoro può essere presentata con un anticipo anche di un anno o più, e molti si sono affrettati a presentare l'istanza chiedendo la decorrenza della pensione in date successive al dicembre 1994.

A confermare la portata del fenomeno concorre anche la notizia pubblicata ieri da Italia Oggi relativa al ministero delle Finanze. Secondo il quotidiano economico solo tra i dipendenti del ministero di Tremonti sarebbero 12 mila ad aver chiesto di andare in pensione, con danni molto gravi all'efficienza del nostro sistema tributario. Al ministero smentiscono, dicono che sono state esaminate solo duemila

domande ma ammettono che ne sono state presentate molte migliaia.

Inps a quota 230mila

Intanto anche nel settore privato crescono le domande di pensionamento per anzianità. Esse sarebbero ben 230 mila in più. Ma in questo caso oltre al panico pesa il blocco deciso dal governo Amato.

Tutto ciò prelude a un nuovo blocco dei pensionamenti di anzianità almeno nel pubblico impiego? «Non servirebbe a niente», dice Giuliano Cazzola - a meno che non si decida di revocare atti già fatti. Il che sarebbe un'enormità».

Piemonte, Lombardia, Emilia, Toscana... lo sciopero continua

Uno stillicidio di scioperi, cortei, assemblee anche ieri in tutta la Penisola contro il disegno del ministro Dini. Dalle fabbriche la richiesta di indire lo sciopero generale contro i tagli. Nuove iniziative di lotta sono in calendario per la prossima settimana, prima e dopo l'incontro governo-sindacati. Assemblea del Pds all'Alfa di Arese con Gavino Angius. I leader confederali: «Ora Berlusconi ci dica quali sono le intenzioni dell'esecutivo».

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO. Gli uomini del governo assicurano che l'allarme è infondato, ma hanno scarso credito a giudicare dall'ondata di scioperi preventivi che anche ieri hanno scosso la Penisola.

A Pontedera (Pisa) gli operai della Piaggio durante lo sciopero di due ore hanno raggiunto il centro della città. In prima fila molti giovani assunti con contratti a termine: una sfida perché, come ha reso noto il segretario Fiom Moreno Bertelli, alcuni capi avevano cercato di scoraggiarli: «Se ci tenete al posto, è meglio non scioperare». La direzione ha smentito: «Fatti del genere non rientrano nello stile dell'azienda». Ma il sindacato vuole vederci chiaro. Durante il corteo, proteste e slogan contro i tagli e contro il governo. Molte altre aziende della Toscana sono in lotta. In Piemonte, tre ore di sciopero per le tute blu di Moncalieri e di Nichelino. Hanno aderito, tra gli altri, i lavoratori Dea, Viberti, Mondialpipton, Altissimo, Tre-C, Ilca Maggiore, Piazzeta, Teksid fonderie di Borgaretto, Stamat, Tesio radiatori.

bigliamento Miss Deanna di san Martino in Rio, Varcotex e Certex di Correggio. Un'ora gli alimentari della Chitton, la manifattura Riese e la Delta di Reggio. Tutta la provincia protesta: la Calcestruzzi val d'Enza di Montecchio, la Bertani di Sant'Illario d'Enza, la Coop Muratori di Cavriago: tutti per chiedere «al più presto lo sciopero generale» e «un pronunciamento chiaro» del governo. Così anche le cantine Riunite e la Litografia artistica e l'Istituto stampa. Stesso febbrile fermento a Napoli, dove la Fiom regionale sta «moltiplicando le iniziative». Ieri un'ora all'Ansaldo trasporti ed alla Whirpool, con manifestazioni nella zona orientale del capoluogo. Martedì alle 10 attivo di tutte le strutture sindacali della zona. La Magnaghi e la Fiat auto di Pomigliano si dichiarano pronte allo sciopero «contro i tagli indiscriminati». L'Azienda di trasporto regionale ritiene «non negoziabile» l'assistenza e la previdenza e chiede sciopero generale.

Raffica di reazioni

Si moltiplicano le reazioni: Per il segretario Cgil Sergio Colferati, «la responsabilità degli scioperi è delle parole spese con troppa disinvoltura ora Berlusconi ha l'obbligo di dirci l'opinione del governo sul sistema previdenziale». Per il leader Cisl Sergio D'Antonio «se non capisce che il consenso è necessario, il governo si condanna a fare cose ingiuste». Anche la Uil, con Vittorio Pagani, ritiene che «Berlusconi deve sgomberare il campo dagli equivoci». Contro i tagli si schierano anche i sindacati autonomi di Mauro Nobilia e perfino la Cislal. Scendono in campo altre categorie, oltre i metalmeccanici. La segreteria Flai-Cgil (alimentaristi) impegna strutture ed iscritti per la riuscita della mobilitazione in corso per «contrastare con forza» il disegno del governo. Anche Carla Cantone, segretaria degli edili Cgil: «Combattere con fermezza le intenzioni di Dini». Per Fabio Protasoni, coordinatore di Gioventù Aclista, «il governo è pienamente in linea con la vecchia logica politica: scaricare sulle nuove generazioni i costi degli errori di altri». Cgil-Cisl-Uil della Lombardia riuniscono i consigli unitari il 20 settembre e preannunciano: «Assolutamente inaccettabile qualunque taglio».

Da Milano a Pomigliano

All'Alfa molto partecipata l'assemblea della sezione Pds di fabbrica con Gavino Angius, che ha preannunciato una proposta di riforma su cui il partito chiederà il consenso del Paese, «a cominciare dai lavoratori». Nella Bergamasca, un'ora di fermo nella zona Treviglio-Romano Lombardo, con grandi aziende tra cui Same, Magneti Marelli, Siac, Bianchi Fiv, Donora. Forte mobilitazione in Liguria e in Emilia Romagna. A Reggio Emilia la protesta continua a salire. Dopo la Landini di Fabbrico (che ha scioperato giovedì con altre decine di fabbriche) e la dura presa di posizione delle Reggiane, ieri si sono fermate un'ora, tra le altre, la Ceramica Ragno di Scandiano, mezz'ora la tessile Ferioli di Rio Saliceto, fermate alla Coopsette di Castelnuovo Sotto e nelle aziende di ab-

«Io insegno dal 1968, e adesso spero di salvarmi»

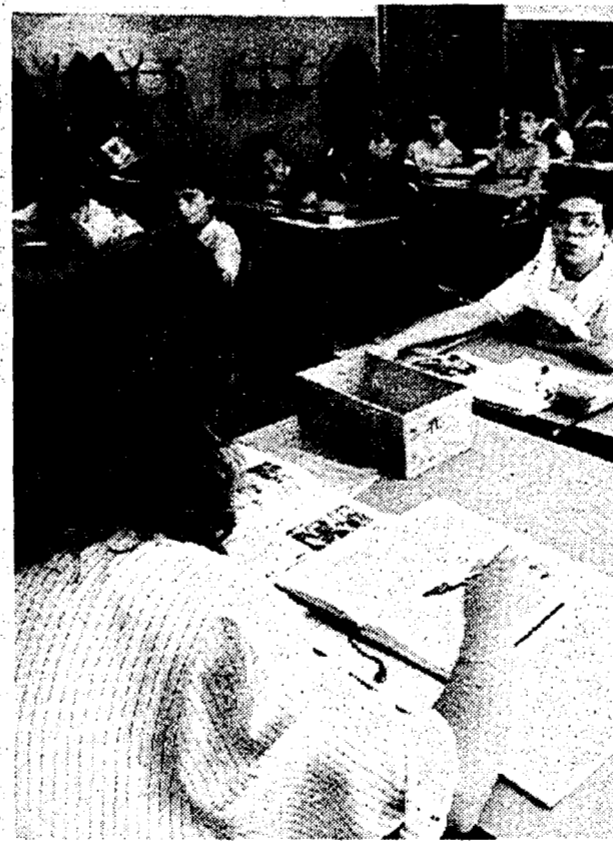
EMANUELA RISARI

ROMA. Di corsa verso la pensione, prima che «sia troppo tardi». Quasi 40.000 insegnanti hanno già presentato la domanda nel corso di quest'anno. Un po' perché l'odore di bruciato si sentiva già nell'aria, un po' per altre e personali ragioni. E adesso? Adesso «io spero che me la cavo». Marina Argenziano insegna italiano e storia all'Istituto per il turismo Colombo di Roma: «Spero di salvarmi - sospira -. Ho presentato la domanda a fine luglio: insegno dal '68 e contavo di essere in pensione dal settembre dell'anno prossimo. Con il riscatto degli anni universitari alla fine del '94 raggiungerò i 32 anni di servizio».

Perché? Ha solo 52 anni: non le va di stare ancora un po' nella scuola, tra i ragazzi? Se sto provando ad andarmene non è certo per loro. È nel rapporto con gli studenti che questo lavoro mi ha dato molto. E per fortuna i ragazzi non li fa lo Stato. Però: niente carriera, nessun incentivo serio, nulla che promuova o premi l'impegno. Davvero: a questo punto il bilancio è piuttosto amaro. Spero di continuare il rapporto con i ragazzi in altro modo: da tempo faccio con loro teatro.

Intanto in questi giorni siete tornati nelle aule per gli esami di riparazione. Che clima si respira fra colleghi e colleghe?

Certo questo delle pensioni è l'argomento all'ordine del giorno. Davvero molti, anche con meno anni di servizio rispetto a me, stanno affrettandosi a presentare la domanda di pensionamento. C'è rabbia (impotente!), frustrazione e paura. Sembra di rincorrere una Fata Morgana che sfugge sempre. Insomma: per lo meno ci dicesse il chiaro quali sono, o devono essere le regole. Io non so fino a che punto si può parlare di diritto acquisito rispetto ai 32 o ai 35 anni o a quant'altro. Però vorrei ci fosse almeno il rispetto per le aspettative di chi ha scelto di indirizzare in un certo modo la sua vita. Invece tutte queste voci... È scorretto. Sì è già fatta un'idea su quale



Caruffi/Lucky Star

potrebbe essere l'importo della sua futura pensione?

Ho un appuntamento con il sindacato, ma non ho ancora i conti precisi. Se le regole restano queste penso dovrebbe aggirarsi intorno ai due milioni. Mi andrebbe bene. Ha avuto modo di seguire la ridda di voci che si è scatenata sulla previdenza anche per quei che riguarda le altre categorie? Un po'. E ho la sensazione che si andrà verso il peggio. Dalle fabbriche si sta alzando la

richiesta dello sciopero generale. Che ne pensa?

Io faccio riferimento alla Gilda... Che però, singolarmente, sta tacendo... È vero, l'ho notato. Guardi, io sono molto critica verso i confederali, soprattutto per come hanno agito nella scuola, con interventi più di assistenzialismo che altro, però... Però? Beh, se si decidessero penso che questo sciopero lo farei.

Il vampiro di John William Polidori



Illusioni & Fantasmì Mercoledì 14 settembre in edicola con l'Unità



L'ATTACCO ALLE PENSIONI.

Contingenza congelata sino al '96 e poi ridotta? Berlusconi fischiato a Bari: «Sono disinformati»

Scala mobile e anzianità: cura shock

È pronta la lista dei tagli previdenziali che il governo sta per sottoporre alle forze sociali per risparmi attorno ai 5.000 miliardi: blocco della scala mobile sulle pensioni fino al '96, congelamento delle pensioni d'annata, disincentivo alle pensioni di anzianità con tagli temporanei fino al 10% degli assegni prima dei 56-61 anni di età.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG

ROMA. Ufficialmente, ieri mattina a Palazzo Chigi i ministri economici si sono limitati ad ascoltare dal prof. Onorato Castellino le ipotesi di riforma previdenziale raccolte nella Commissione da lui presieduta. C'erano Dini (Tesoro), Tremonti (Finanze), Pagliarini (Bilancio), Mastella (Lavoro) e Letta (sottosegretario alla Presidenza). In realtà Clemente Mastella si sarebbe presentato con un documento di tre cartelle, una mediazione sui tagli. Tagli per 5.000 miliardi sulla spesa pensionistica, molto vicini ai 6.000 ipotizzati da Pagliarini nel prevedere la possibilità di ridimensionare l'entità dell'intervento sulle pensioni.

Ecco i tagli

I tagli consistono nel blocco fino al '96 degli scatti di contingenza e degli altri aumenti per i pensionati, e forme per scoraggiare il ricorso alle pensioni di anzianità. Vi sono ipotesi alternative, ma i ministri hanno incaricato il prof. Castellino e il Ragioniere generale Andrea Monorchio di effettuare ulteriori approfondimenti e simulazioni tecniche.

Altre ipotesi

Ma sono in ballo anche altre possibilità. Il trattamento di reversibilità negato al superstita con alti redditi. L'accelerazione nell'aumento dell'età pensionabile per cui ai sessantenni si impedisce di andare in quiescenza dalla seconda metà dell'anno prossimo invece che dal '96: infatti per tutto il '95 l'età pensionabile è ancora di 61 anni, passa a 62 dal gennaio '96; accelerando gli scatti ai 18 mesi invece che i 24 previsti dalla riforma.

MODENA. «No, eh. Non datemi del Berlusconi...»

Che insulto, per il leghista Giancarlo Pagliarini, essere paragonato al suo presidente del Consiglio. «Non accetto - scandisce - critiche a cose dette da altri in campagna elettorale». È arrivato, il ministro del Bilancio, per spiegare al popolo della festa de l'Unità che i tagli alle pensioni sono necessari, anzi obbligati. Magari non con la sciabola del suo collega del Tesoro, Lamberto Dini. «Se per evitare contraccolpi sociali troppi duri - dice - dovremmo accontentarci di recuperare 5.500-6.000 miliardi, anziché 8.000, allora dico: tagliamo di più da altre parti».

Confronto tra il ministro del Bilancio e Vincenzo Visco alla festa nazionale de l'Unità

Pagliarini: «O la va, o mangeremo scatolette...»

ra, si finisce sempre lì. Osserva Visco: «In campagna elettorale si era parlato di bilancio e sviluppo, quel che c'è di nuovo è solo questo concentrare gli interventi sulla previdenza e, in parte, sulla sanità». Ma, prese le distanze dagli spot berlusconiani, altri argomenti Pagliarini non ha: forse non può averne vista la maggioranza in cui si ritrova, per giustificare l'azione del governo di fronte a un pubblico che conosce bene i conti di una vita di lavoro e di contribuzioni fiscali e previdenziali ma ora è chiamato a rinunciare persino ai diritti acquisiti. E conosce anche quanto e come incide sull'economia, e quindi - per il riscatto sugli interessi per Bot e Cct - sul deficit pubblico, il chiacchierico demagogico, la rissa continua, l'allarmismo verbale e la faciloneria dei primi provvedimenti del governo, che costringono i mercati a continue docce scozzesi. Comunque, provvede Vincenzo Visco, il suo interlocutore al tavolo della festa, a quantifica-

Ecco i tagli



- SCALA MOBILE. Blocco di tutti gli scatti di contingenza fino al gennaio 1996. Dopo il '96, riduzioni dal 50 al 75% (ipotesi Dini).
● SCALA MOBILE. Slittamento a gennaio del prossimo scatto di contingenza di novembre (ipotesi Mastella).
● PENSIONI DI ANZIANITA' (1^ ipotesi). Chi va in pensione con 35 anni di contributi, ma non ha l'età pensionabile, subisce una riduzione del 10% fino al compimento dell'età pensionabile.
● PENSIONI DI ANZIANITA' (2^ ipotesi). Chi va in pensione con 35 anni di contributi, ma non ha l'età pensionabile, si vedrà detrarre un importo che sarà legato al numero di anni mancanti all'età pensionabile. Più anni saranno, maggiore sarà la detrazione.
● PENSIONI DI ANZIANITA'. Sarà possibile chiedere il pensionamento anticipato in un solo mese dell'anno (attualmente sono due, luglio e novembre).

Manovra, nel mirino di Tremonti gli sgravi per agricoltori e coop

Verso una drastica scrematà alle agevolazioni fiscali? Di fronte alla difficoltà nel far quadrare i conti della Finanziaria 1995 il governo sembra orientato a lavorare di forbice sulla vasta area di elusione ed erosione legale, stimata dal ministero delle Finanze in almeno 40.000 miliardi sottratti (legalmente) alle entrate fiscali. Si tratta di decine e decine di leggi o leggine, che prevedono per le ragioni più disparate (valide e meno valide, oppure ormai dimenticate) sgravi fiscali e incentivi a particolari categorie o settori produttivi, dalla cessazione delle collezioni di francobolli all'acquisto delle proprietà agricole. Nel mirino di Giulio Tremonti, a quanto pare, ci sono anche gli sgravi di cui oggi godono agricoltori e cooperative, che rappresentano in termini di possibile gettito aggiuntivo un boccone notevole.

Confronto tra il ministro del Bilancio e Vincenzo Visco alla festa nazionale de l'Unità

re il costo dei fatidici primi cento giorni del governo sui 15 mila miliardi. Il ministro che - gli va riconosciuto - girava in campagna elettorale a dire che «il paese va a rotoli», ora deve misurarsi per primo con il miracolo a rovescio dell'effetto-Berlusconi. Ma che può farci? Può istituire la tassa del presidente, sulla scia della tassa sulle chiacchiere già teorizzata dallo stesso presidente del Consiglio a carico dei suoi ministri? Gli introiti sarebbero assicurati. Ma Pagliarini a tanto non arriva. Sarebbe autolesionista, del resto. Chissà quanto gli costerebbero frasi come quelle che, per giustificarsi e placare i fischi del pubblico, ha buttato il dai microfoni della festa: «Non c'è il rischio di andare in serie B perché noi siamo già in serie B. Oppure: «Io mi faccio il segno della croce perché se continuiamo così arriviamo nel 1996 al crack del debito pubblico, a saltare tutti per ana». E, siccome Visco insiste nel rinfacciare la disinvoltura con cui sin dall'atto della

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI PASQUALE CASCELLA

cautelare che intanto era cambiato? Ma questa maggioranza è fatta così: dai miracoli alle pillole amare, dalle chiacchiere in libertà ai tagli a senso unico. A ben guardare, una verità politica Pagliarini la dice, quando gli si fa notare che il ministro Antonio Martino proprio alla Festa de l'Unità parlò di Italia sul «baratro» e che il giorno dopo la lira è precipitata. Questa: «Ma i mercati finanziari conoscono qual è la situazione. Conoscono le cifre anche meglio di alcuni parlamentari». È che, come annota Visco, «conoscono anche come è fatto e cosa fa questo governo. Non si fidano, insomma. C'è Fini che va dicendo che l'unità europea è un lusso. Siamo in mano a un personale politico non credibile. Starei quasi per dire: "lo spenamo che me la cavo". Non vorrei che finisse come settant'anni fa, quando il fascismo ricorse addirittura a due consolidamenti del debito pubblico». E il ministro? «Non si tratta di drammatizzare. Dico che possiamo solo rovinarci con le nostre mani se non facciamo una manovra sana». Appunto. C'è un governo seno per farla?

E intanto da Modena i pensionati mandano a dire...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER DONDI

MODENA. «Caro Berlusconi, tu non puoi sapere come si vive con 650 mila lire al mese. E ora pretendi di tagliarci anche la contingenza? Eh no». Questo mandano a dire i pensionati al capo del governo e ai suoi ministri. Alla Festa de l'Unità di Modena 1.500 anziani danno voce alla loro rabbia. «Ma cosa vogliono ancora da noi? Quando uno ha lavorato una vita e si è guadagnato la sua pensione lo lascino stare». Fernando Bottarelli da Piacenza, ex metalmeccanico con un assegno di 1 milione e 250 mila lire al mese dopo 35 anni di contributi, moglie casalinga, è furibondo: «Devono smetterla di dire che siamo protetti e che vogliono ridurre le nostre pensioni: abbiamo acquisito dei diritti che non ci possono toccare». «E io allora?», gli fa eco Rino Busi di Vigarano Mainarda (Fe) «io vivo con la minima, 650 mila lire al mese, dopo che ho fatto il bracciante, il mezzadro, l'ambulante da 15 a 65 anni». Chissà se in questo governo di miliardari c'è qualcuno che riesce anche soltanto a immaginare come deve essere la vita con poco più di 20 mila lire al giorno. «Non sono abbastanza neanche per le spese minime. Così mi tocca di usare i risparmi. Ma fino a quando basteranno?».

Il Pds dà battaglia

Il Pds, dirà poco dopo Gavino Angius della segreteria, ha deciso di dare battaglia fino in fondo sulla questione delle pensioni. «Perché è inaccettabile che il governo abbia impostato la legge finanziaria sui tagli alla spesa sociale e in particolare quella pensionistica». Soprattutto quando questo governo dachché è in carica «ha aumentato il deficit pubblico di 25 mila miliardi». Berlusconi ha cercato di convincere l'opposizione ad accettare i tagli in cambio di discussione sulla riforma: «ma noi - risponde con forza Angius - non ci stiamo a questo gioco». I gruppi progressisti di Camera e Senato, annunciano i capigruppo in commissione Lavoro, Renzo Innocenti e Michele De Luca, presenteranno la prossima settimana una loro proposta di riforma del sistema previdenziale. Quanto al sindacato, è deciso a dare battaglia. «Intanto - spiega Francesco Piu, segretario generale aggiunto dello Spi-Cgil - hanno fatto bene le confederazioni a decidere di non sedere al tavolo della trattativa col governo se non cambiano le cifre della manovra che riguardano le pensioni». La mobilitazione nei prossimi giorni diventerà incalzante. «Gli scioperi nelle fabbriche continueranno», dice Giuseppe Casadio, segretario della Cgil dell'Emilia Romagna. Omai, sostiene, siamo di fronte ad atti e comportamenti di questo governo in materia economica e sociale che configurano un vero e proprio «sovversivismo delle classi dirigenti». Il sindacato, perciò, «deve reagire unitariamente per bloccare questa deriva pericolosissima».

Sono arrivati in 1.500

Sono arrivati in 1.500, da tutta l'Emilia Romagna, ma anche da più lontano, dalla Campania, dalla



Pensioni nel mirino, Italia in serie B... dov'è finito il Bendodi promesso in campagna elettorale? «Non addossatemi colpe che non ho, io l'ho sempre detto che il paese va a rotoli». Così il ministro del Bilancio Pagliarini si difende dall'accusa lanciata da Vincenzo Visco nel corso del dibattito sulla spesa pubblica alla festa de l'Unità di Modena. E confida: «Speriamo bene, altrimenti meglio mettere da parte un po' di scatolette...».

MANI PULITE.

La cerimonia, la commozione del pm più famoso d'Italia
L'omelia: «Ora un angelo lassù veglia contro la corruzione»



Antonio Di Pietro con la moglie Susanna e il figlio Cristiano durante i funerali della mamma del giudice

Schiazza/Ansa

Di Pietro dice addio a zì Annina Ai funerali della madre anche gli amici del pool

«Ora in cielo c'è un angelo che ci aiuterà ad essere liberati dalla schiavitù della corruzione». Così il vescovo di Termoli, nell'omelia tenuta al funerale della madre di Antonio Di Pietro ha, in qualche modo, accomunato madre e figlio volendo ricordare nel momento dell'ultimo saluto a lei, il duro lavoro che lui sta compiendo. Il magistrato per un attimo ha mostrato la sua commozione. Ma si è subito ripreso. Da Milano sono arrivati Colombo e Davigo.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

MONTENERO DI BISACCIA. L'ultima «passaggiata» che Antonio Di Pietro ha potuto fare con la sua mamma è stata breve, triste. Solo i trecento metri, o poco più, che separano il santuario dedicato alla Madonna di Montenero di Bisaccia dal piccolo cimitero di campagna dove da ieri sera zì Annina riposa per sempre accanto al marito Giuseppe nella casetta gentilizia di famiglia. La bara scortata dai vigili urbani del paese, coperta interamente da un cuscino di fiori rosa, è stata seguita solo dai parenti più stretti che ancora una volta, nel

momento dell'estremo distacco, hanno voluto stringersi tra loro, senza estranei, come avviene in ogni famiglia dove tra i congiunti non c'è il magistrato più famoso d'Italia. Ma Antonio Di Pietro questo suo desiderio di essere, nei giorni del dolore e dell'addio, solo Tonino, il «figlio che ha studiato» di zì Annina, ha voluto che venisse rispettato fino all'ultimo. Per dire addio alla madre del magistrato la gente del paese le ha tributato un lungo applauso all'arrivo del feretro e all'uscita, dopo la cerimonia funebre. Ma ha battuto le mani

quando sulla porta della chiesa è apparso Antonio Di Pietro e, poco dopo, quando si sono stagliate le figure di Colombo e Davigo. Un invito a continuare nel loro lavoro, fatto in modo semplice e spontaneo.

La camera ardente

Il desiderio legittimo di stare tra pochi intimi non ha però fermato la gente comune che, con grande rispetto, si è stretta alla famiglia nelle ore del dolore. Un ininterrotto via vai c'è stato prima nella camera ardente dell'ospedale di Vasto, dove la donna era spirata l'altro ieri, tanto che ieri è stato necessario, fino all'ora dei funerali, allestire una più grande. E poi a Montenero dove Annina Palma è tornata, a casa finalmente dopo tante sofferenze, trasportata su un carro funebre di colore marrone con il suo nome scritto sulla fiancata di sinistra, ieri pomeriggio poco dopo le 17. Dietro il feretro, che era partito da Vasto salutato dall'applauso affettuoso di un migliaio di persone, una Panda bianca con a bordo la moglie di Antonio Di Pietro,

Susanna e Concetta e Pierina, le due sorelle del magistrato. Lui ha preferito entrare nel santuario da una porta secondaria per evitare l'impatto con la folla di compaesani, duemila persone, forse più, accorsi per partecipare alla funzione con l'affetto che sempre avevano mostrato per quella donna così forte, così tenace ma anche così dolce e generosa che la morte si era portata via. Hanno dovuto superare lo sbarramento di un piccolo esercito di poliziotti e carabinieri fin troppo preoccupati di difendere la privacy del magistrato. E forse qualcuno è rimasto a casa per questo. Tra tanta gente comune poche le autorità: il sindaco Nicola D'Ascanio, il prefetto di Campobasso, il comandante dei carabinieri, Achille Serra, il vicecapo della Polizia e Domenico Contestabile, sottosegretario alla giustizia, venuti questi ultimi due in forma privata. Ma a confortare Tonino sono arrivati anche Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, due magistrati del pool storico di «Mani pulite» che con il loro collega, oggi così

La chiesa di campagna

duramente colpito, hanno diviso gli eventi straordinari di questi ultimi anni. Un abbraccio fraterno con l'amico. Nulla più. Rimandando le parole alle ore difficili del dopo.

La funzione è cominciata passata appena le diciassette nel santuario, poco più di una chiesa di campagna, adorna con ingenui statue lignee di santi e madonne. A concelebrarla sono stati il vescovo di Termoli, Domenico D'Ambrosio, e i due parroci del paese, don Claudio D'Ascenzo e don Nino Zappitelli. La panca in prima fila, alla destra del feretro, era occupata dalla famiglia. Antonio Di Pietro, abito grigio, una camicia azzurra e cravatta a disegni verdi, ha scelto il posto più vicino alla sua mamma. E per tutta la durata della messa cerimonia il magistrato non ha fatto che guardare verso la bara. A tratti si passava la mano sugli occhi, assecondando una sorta di tic. Non ha mai ceduto alla commozione se non in un momento dell'omelia. Il labbro gli ha tremato. Solo per un attimo. Poi più nulla.

Lettera aperta di Di Pietro a Berlusconi

«Non dovevate zittirmi»
Borrelli protesta: è una bozza non andava pubblicata

MILANO. La procura milanese cerca di ricucire gli strappi, ma il rammento è peggio del buco. Ieri il «Corriere della sera» ha pubblicato una lettera non spedita, che Antonio Di Pietro aveva scritto al presidente del Consiglio. Una cinquantina di righe in cui in sostanza ribadiva: voglio continuare a fare il magistrato, ho preso un'iniziativa che ritenevo potesse contribuire a suggerire una via d'uscita da Tangentopoli, non accetto di essere offeso e zittito per questo. Ma il primo a zittirlo era stato proprio il procuratore Francesco Saverio Borrelli, che aveva stabilito che quella lettera era da cestinare. Meglio non farne nulla, stemperare le polemiche e delegare ai colleghi la diffusione di un unico messaggio: «Di Pietro non farà il ministro».

Così era andata mercoledì, quando appunto, parlando al telefono da Montenero di Bisaccia, il magistrato aveva già annunciato a un'agenzia di stampa che avrebbe diffuso un comunicato. Dopo un breve incontro da Borrelli i suoi colleghi erano usciti con un contrordine. Niente messaggi a Berlusconi, niente lettere aperte. Ma quel testo, almeno abbozzato, era già in circolazione. La copia riveduta e corretta era sul tavolo del procuratore capo, la minuta era nelle mani di altri magistrati, che dovevano esprimere un parere. Quella minuta è finita sulle pagine del quotidiano milanese, non in forma ufficiale, come dovrebbe accadere con una lettera aperta indirizzata al presidente del Consiglio, ma come indiscrezione.

Adesso Borrelli sembra sinceramente infastidito per questa faccenda, ma chiarisce che certamente non è stato lui a divulgare. «Sarei io il primo indiziato per questa fuga di notizie? Se volete sapere come è uscita, andate a chiederlo a Vasto o negli uffici di Di Pietro». Vasto è la città che figura nell'instestazione della lettera e dove Di Pietro ha trascorso gli ultimi giorni, accanto alla madre. Insomma, è come dire: chiedete a Di Pietro. Ma qualche ora dopo il procuratore frena e smussa: «Sono sicuro che la diffusione di quel testo non risale al collega Di Pietro. Qualcuno potrebbe essersene surrettiziamente impossessato». Borrelli dice anche chiaramente che a suo avviso quella lettera era da cestinare e non da divulgare: «Non capisco questa usanza di pubblicare lettere che non sono state mai spedite, semplici bozze. È come andare a raccogliere carta straccia nei cestini». Il procuratore ha poi precisato: «Il testo che avevo sul mio tavolo è diverso da quello che era stato pubblicato che, probabilmente, era una prima bozza». La scorsa settimana il capo della procura milanese aveva dovuto tassativamente smentire che il testo della «legge Di Pietro» pubblicato dalla «Voce» fosse uscito dagli ambienti della procura, ma i suoi colleghi lo avevano confermato: Tonino lo ha consegnato a Montanelli, autorizzandone la pubblicazione. «È stato un errore che ci ha costretto ad accelerare i tempi di lavoro - aveva ammesso Piercamillo Davigo - ma è stata l'unica gaffe». Non l'ultima, probabilmente.

Il vescovo, parlando alla famiglia e ai fedeli, ha voluto innanzitutto ricordare la donna forte e generosa cui la comunità stava tributando l'estremo saluto. Ma non poteva parlare di Anna Palma senza, comunque, ricordare quanto il figlio di quella donna semplice e forte ha già fatto e continuerà a fare. Senza ricordare il ruolo di guida che lei ha continuato a svolgere nella famiglia, forte di quella saggezza contadina che non è seconda a nessuna forma di cultura. Da uomo di chiesa, dunque, il vescovo non ha mancato di sottolineare con forza che «ora c'è un angelo che ci aiuterà ad essere liberati dalla schiavitù della corruzione. Noi abbiamo bisogno di riaprire le frontiere della fiducia reciproca, di lottare per un mondo nuovo in cui non venga delegato a pochi l'impegno che è di tutti».

La triste veglia

Nella mattinata, seduto nella camera ardente a vegliare sua madre, Antonio Di Pietro ha ricevuto le condoglianze di una rappresentanza di un altro pool che ha lavorato

in parallelo a quello dei magistrati. Da Milano sono arrivati, infatti, anche alcuni giornalisti che seguono l'inchiesta fin dall'inizio. Il magistrato li ha abbracciati, ha parlato un po' con loro, anche di quando l'altro giorno gli sono ceduti i nervi e ha piaciuto un paio di fotografi che volevano ritrarlo. «Ai funerali potranno fare tutte le fotografie che vogliono - ha detto - ma questi sono momenti di dolore tutto privato, che non è giusto riprendere con una macchina fotografica o una cinepresa». Si è poi risieduto al suo posto, tra i parenti, per continuare la triste veglia. Nel pomeriggio è poi tornato alla masseria di famiglia per uscire solo per recarsi al funerale e consumare il triste rito dell'addio. Da oggi Tonino, almeno in pubblico, ritorna ad essere Antonio Di Pietro, magistrato capace ed implacabile anche se un pezzetto del suo cuore è rimasto lì, accanto alla sua mamma che non troverà più ad attenderlo quando, stanco, tornerà nella vecchia masseria per cercare un po' di pace.

Il pm difende la proposta di legge del pool. L'ordine degli avvocati di Milano la critica

Davigo: «Attacchi violenti e superficiali»

MARCO BRANDO

MILANO. Anche nel palazzo di giustizia di Milano ormai i toni sono accesi come quelli che rimbombano in altri «Palazzi». Ecco il scontro sparato dal pm Piercamillo Davigo contro coloro che hanno criticato la legge proposta dai magistrati di Mani Pulite: «Non è colpa nostra - ha detto - se la stima che circonda, ad esempio, Di Pietro, è incomparabilmente maggiore della stima che l'opinione pubblica ha per i sostenitori di opposte tesi, anche quando ricoprono cariche importanti». Piuttosto «si affrettino costoro a cercare di ottenere a loro volta stima e considerazione, anziché sperare o peggio operare perché Di Pietro perda la sua. Mi rendo conto però che per qualcuno l'impresa di riscuotere fiducia è disperata».

Capita l'antifona? Il pm Davigo ha fatto questa sparata in un'intervista che compare sul numero odierno di «Panorama». Come si è sentito, dopo l'accoglienza non sempre entusiastica con cui è stato accolto il progetto elaborato da lui e dai suoi colleghi (con la benedizione del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e la consulenza di quattro avvocati e giuristi)? «La mia prima reazione - ha risposto - è stata lo stupore: ma in quale paese vivo? Lo studio sulla

possibile riforma dei reati contro la pubblica amministrazione ha infiammato il dibattito politico-istituzionale. Ma anziché discutere il merito della proposta sono state sollevate questioni di legittimità e di opportunità, talora con una foga e con toni la cui virulenza è pari solo alla superficialità e inconsistenza delle critiche». Avete violato la Costituzione? Proprio la Costituzione, ha detto il pm, garantisce che i magistrati «non subiscono limiti al diritto di coltivare le arti e le scienze e di manifestare il loro pensiero in proposito... Si potrebbe fare un elenco, e sarebbe lunghissimo, di casi in cui magistrati hanno collaborato alla stesura di testi legislativi». Il magistrato ipotizza pure che chi critica si aspetti magistrati i quali «esprimano il loro pensiero soltanto a comando, solo se e quando il potere politico lo consente».

Sarà... Intanto ieri la proposta di legge dei pm milanesi è stata «bocciata» anche dal consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Milano. Il consiglio - si legge nel comunicato firmato dal presidente Michele Saponara - esprime perplessità sull'iniziativa intrapresa da un gruppo di magistrati i quali, per lo specifico ruolo ricoperto,

MicroMega: firme per la proposta del pool milanese

La rivista «MicroMega» ha deciso di lanciare una raccolta di firme perché il progetto di legge al quale ha lavorato il pool di Mani pulite diventi un progetto di legge di iniziativa popolare. La Costituzione fissa in un minimo di 50mila le firme necessarie allo scopo. L'iniziativa sarà illustrata nel numero delle riviste di imminente uscita. Il direttore di «MicroMega», Paolo Flores d'Arcais, si dice certo che il numero di firme raccolto sarà largamente superiore a quello necessario, e che solo una vastissima adesione popolare al progetto del pool potrà garantire che le finalità indicate dal pm di Milano non vengano vanificate da una pioggia di emendamenti. Flores giudica altresì fondata una delle preoccupazioni espresse dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: quella che in sede parlamentari qualcuno tenti di trasformare la proposta, che potrebbe essere un «colpo di maglio» contro Tangentopoli, in un colpo di spugna.

per l'autorevolezza e i meriti acquisiti nella lotta alla corruzione, avrebbero dovuto evitare di porsi alla pubblica opinione quali proponenti di legge». Il progetto - prosegue il comunicato - presenta aspetti di natura tecnico-giuridica che non possono non suscitare ragionevoli riserve e qualche preoccupazione. La manovra di politica criminale imperniata sull'inasprimento delle pene non si è dimostrata uno strumento valido ed efficace di prevenzione generale dei reati. Anche le fattispecie di non punibilità, sia pure condizionata, tendono al risultato di un'ossessiva ricerca della confessione e delle chiamate in correità, ritenute a torto espressioni oggettive di verità». Secondo il l'Ordine degli avvocati di Milano, «il sistema del pentitismo... può essere utile e in taluni casi necessario nella lotta contro la criminalità organizzata o eversiva, ma appare inopportuno se generalizzato per ogni comportamento illecito». Ultimo punto toccato, la custodia cautelare. «L'ampliamento delle fattispecie per le quali è prevista la custodia cautelare obbligatoria - conclude il comunicato - si pone infine in controtendenza rispetto ad accreditate opinioni che auspicano, al contrario, un uso meno frequente della coercizione personale».

I pro e i contro della cosiddetta, ormai, «legge di Di Pietro» saranno al centro del dibattito previsto mercoledì 14 settembre (ore 15,30) nell'aula magna dell'Università degli studi di Milano. Si tratta del convegno voluto proprio dai magistrati e dai giuristi che hanno elaborato la proposta. Il convegno verrà presieduto dal professor Giandomenico Pisapia, uno dei padri del nuovo codice di procedura penale, che ha già espresso perplessità sull'ipotesi di legge anticorruzione. Le linee di fondo saranno illustrate dai professori Oreste Dominioni, Domenico Pulitano e Federico Stella che hanno collaborato, con l'avvocato Massimo Dinoia, ad elaborare la proposta. Con loro ci saranno i pm Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo, Antonio Di Pietro e Francesco Greco. Nel comunicato, diffuso dall'Università Statale di Milano, si informa che sono previsti, fra gli altri, gli interventi dei professori Alberto Alessandri e Valerio Onida (Statale), Paolo Bernasconi (Zurigo), Giovanni Maria Flicke (Luiss Roma), Gabrio Forti (Sassar), Enzo Musco (Roma), Sergio Seminara (Reggio Calabria), Filippo Sgubbi (Bologna), Placido Sircusano (Messina), Gustavo Zagrebelsky (Torino) e dell'avvocato Vittorio Chiusano, presidente dell'Unione camere penali.

Nuovo ordine di custodia per Berruti

Il Tribunale del riesame respinge la richiesta
Ma il legale resta in carcere

MILANO. Il tribunale della libertà di Milano ieri ha annullato il secondo ordine di custodia cautelare, emesso dalla magistratura milanese contro l'avvocato Massimo Mana Berruti, legale della Fininvest. L'avvocato resta in carcere, dove è detenuto dall'11 agosto con l'accusa di favoreggiamento, ma i giudici del riesame hanno ritenuto che non ci fossero contro di lui sufficienti indizi per formulare una seconda accusa, quella di concorso in corruzione. In compenso lo ritengono responsabile di millantato credito, ma per questo i magistrati milanesi non hanno richiesto l'arresto, né potranno farlo perché il reato è caduto in prescrizione.

A inguiare Berruti è stata una commercialista milanese, Maria Luisa Paxi, che a metà agosto era andata dal pm Gherardo Colombo e gli aveva spiegato una strana storia. All'epoca, siamo nel 1987, lei lavorava con Diego Berruti, fratello dell'avvocato. Un giorno Massimo Maria Berruti la va a trovare e le dice: «Guarda che il tuo ex cliente, Aurelio Farina, è nei guai. La guardia di finanza sta per fare controlli che potrebbero metterlo sui lastri-

co. Bisogna avvisarlo». Lei prima è restia, poi lo avverte, riferendogli il messaggio di Berruti: con 350 milioni l'avvocato è in grado di risolvere tutto nella legalità, e cioè accordandosi con la guardia di finanza e pagando il dovuto. La signora Paxi riceve i soldi da Farina e li consegna a Berruti, ma dopo pochi mesi le viene rinnovata la richiesta. Berruti le propone di avvisare un altro suo ex cliente: stessi rischi, stessa cifra. A questo punto la commercialista capisce che la stanno usando per affari poco puliti, rompe i rapporti coi Berruti e avvisa Farina della trappola. Quest'ultimo vuole sporgere denuncia. Diego Berruti interviene in aiuto del fratello, tenta di comprare per 100 milioni il silenzio della signora Paxi, che invece conferma che in caso di denuncia è pronta a testimoniare. A quel punto Massimo Berruti ha una sola via d'uscita: restituire i quattrini a Farina. Ed è quello che fa. In un primo tempo era stato accusato di concorso in concussione, perché sembrava che in tutta la vicenda ci fosse anche la spartizione del malloppo con un finanziere, morto cinque anni fa.

LO SCONTRO POLITICO.

L'ex leader del Ppi interessato al progetto sulla sua città
La proposta del Pds, un incontro con Buttiglione

Comune di Roma
Un popolare presidente
al posto di Buontempo

Da ieri sera è ufficiale: sarà un uomo del Ppi a sostituire il leader dell'estrema destra missina Teodoro Buontempo alla presidenza del consiglio comunale della capitale.

verde. L'ipotesi comunque resta in discussione. Insieme alla prospettiva di allargare il patto alle prossime elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio provinciale e di quello regionale.

L'elezione del nuovo presidente, in base alla nuova norma dello statuto comunale che è costata un lungo e risoso braccio di ferro tra Buontempo e i progressisti, è prevista per lunedì.

«Una vasta alleanza per battere la destra»

Mino sindaco a Brescia?

Martinazzoli: «Mi interessa che si costruisca una vasta alleanza per battere la destra». L'ex segretario del Ppi non ha ancora sciolto la riserva su una sua candidatura a sindaco di Brescia (si vota il 20 novembre) per un cartello formato da Ppi, Pds e altri partiti di opposizione.

L'ex segretario del Partito popolare Mino Martinazzoli

Stefano Carolei Sintesi



ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Per Brescia non ho deciso nulla, non voglio essere preso dalle scadenze. Certamente mi interessa che si costruisca una vasta alleanza per battere la destra».

quando è tornato ad indossare la toga di avvocato penalista, la sua immagine di uomo non disponibile per tutte le stagioni ne è uscita rafforzata.

La giunta uscente, formata da Dc, Psi, Lista civica e Pds, eletta nel dicembre '91, guidata dal pidessino Paolo Corsini, è entrata in crisi.

L'incognita Lega
Poi c'è l'incognita della Lega, che nelle ultime amministrative per i ballottaggi ha dato sempre indicazioni di voto contrarie al candidato di Forza Italia.

contro che Martinazzoli ha avuto con Ferrari. Buttiglione, uscendo dallo studio del suo predecessore, dalla domanda se intendesse proporre la candidatura di Martinazzoli a sindaco di Brescia ha risposto con una battuta: «Fosse per me lo candiderei all'Onu».

A Modena dibattito sulla destra con Tarchi, Galli, Cotturi, Chiarini, Tassani

«An a metà tra abiura e trasformismo»

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

MODENA. La destra, questa sconosciuta. Per esorcizzarla meno e conoscerla di più, gli organizzatori della festa nazionale dell'Unità hanno invitato a Modena anche un ex membro della direzione del Msi, il professor Marco Tarchi, considerato oggi uno dei più significativi teorici della nuova destra che forse verrà. L'occasione, il dibattito di ieri pomeriggio sul ponderoso numero monografico della rivista Democrazia e Diritto dedicato anch'esso alle destre.

un difetto di fondo - sostiene - non è nata da una rimediazione critica, sofferta, sulla propria pelle del soggetto che l'ha parorita: il Msi. È un fenomeno a metà tra l'abiura e il trasformismo.

nuano a non capire che l'antifascismo è crollato e sanno solo chiedergli se abiura o no il fascismo. Mai che pongano una questione programmatica, un contenuto. Solo se si continua così continuerà il suo successo».

ne qualcuno, che gli elettori l'hanno premiata perché ha saputo interpretare meglio della sinistra le esigenze di un paese in trasformazione? Giuseppe Cotturi, direttore del Centro Riforma dello Stato, dice che c'è «una natura della crisi dello Stato e della Nazione che sfugge ancora alla sinistra».

ma dato un potere di governo enorme al centro e alla Dc, poi, quando si sono aperti i cancelli, ha preannunciato quel grande contenitore artefatto che è ora An».

festa NAZIONALE l'Unità MODENA 20 AGOSTO 10 SETTEMBRE 1994 PROGRAMMA
OGGI SABATO 10/9
Ore 10,00 SALA BLU
Presentazione del Film «25 aprile a Milano». Patrizio Rovesti, attore - Roberto Savora, Regista - Sergio Spina, Regista Resistenza e Costituzione: valori e ideali nell'Italia di oggi. Arrigo Boldrini, Presidente Nazionale Anpi - Ferdinando Camon, Docente Universitario e scrittore - Ugo Pecchioli, Direzione Nazionale Pds Conduce: Ilio Paolucci, giornalista l'Unità.

ITALIANI ALL'ESTERO.

«Se non interessa più buttino a mare il dicastero»
Guerra con la Farnesina, un altro guaio per Berlusconi

ROMA. Sergio Berlinguer fino a ieri era famoso per la sua pazienza. Diplomatico di carriera, era riuscito a passare indenne nel terremoto-Cossiga (di cui era, negli anni del piccone, tra i più stretti collaboratori) senza mai perdere le staffe o fare un passo falso. Attento, riservato, forse un po' in ombra fino che a metterlo sotto i riflettori non ci ha pensato Berlusconi, promuovendolo ministro per gli italiani all'estero. E così, quando ieri i fax delle redazioni e delle agenzie hanno trasmesso una sua lunga lettera indirizzata al presidente del Consiglio con l'intestazione «Urgente e personale», nessuno poteva pensare che il diplomatico Berlinguer stava accendendo la miccia di una nuova polemica politica. Eppure le cose stanno così: il ministro, quattro mesi dopo aver ricevuto l'incarico, fa presente che il suo ministero non esiste, che le sue competenze non sono state definite, che insomma lui non ha potuto lavorare. E nella lettera, «urgente e personale» ma molto formale, il ministro chiedeva al Cavaliere di porre la questione all'ordine del giorno del consiglio dei ministri. Ma niente, Berlusconi non ha dato neppure segno di aver ricevuto l'invito e così Berlinguer ha rotto gli indugi e reso pubblica la sua polemica. Una piccola «bomba a orologeria» innescata alle quattro del pomeriggio e deflagrata alle otto di sera quando il ministro degli Esteri, Martino, ha replicato definendo le critiche infondate e ingenerose e invitando il suo collega a «mettere le sue energie al servizio della comunità italiana all'estero rinunciando a sterili polemiche». Insomma, zitto e lavora. Un'altra polemica, un'altra prova «del carattere di questo governo, dove tutto è improvvisato, tutto è strumentale, tutto è lottizzato», commenta Fabio Mussi, vice presidente dei progressisti alla Camera. E invece Giangiacomo Migone, presidente progressista della commissione Esteri del Senato, rimprovera Berlinguer contestando l'utilità stessa del ministero.

«Ministero o scatola?»
Sergio Berlinguer ieri pomeriggio ha masticato amaro: arrivato a Palazzo Chigi proprio mentre la sua lettera veniva resa pubblica, ha partecipato a un consiglio dei ministri in cui la questione del suo dicastero non sembra interessare nessuno. Eppure la lettera è documentata e puntigliosa, eppure sulla nascita del ministero per gli italiani all'estero Berlusconi aveva fatto un gran can-can solo quattro mesi fa. Invece, fa notare Berlinguer, tutti i progetti di legge per istituire il ministero e assegnargli compiti sono stati bocciati e le attribuzioni sino ad oggi delegate al suo dicastero senza portargli alcun risulato: nessuna funzione di coordinamento, nessuna capacità di rappresentanza internazionale delle nostre comunità. Abbiamo raggiunto il ministro per raccogliere «dal vivo» le sue opinioni.
Insomma, signor ministro, è davvero arrabbiato. Dove vive?
Sono deciso e determinato. Non è una questione personale, non mi sto lamentando. Il fatto è che abbiamo assunto un dovere agli occhi delle comunità italiane e non



Sergio Berlinguer, ministro per gli italiani all'estero

Mario Sayadi

La rabbia di Sergio Berlinguer

«Il mio ministero non esiste»

Scontro con Martino che dice: pensi a lavorare

Un'altra grana per il governo. A farla esplodere è Sergio Berlinguer che denuncia: il mio ministero, quello per gli italiani all'estero, praticamente non esiste. Non mi fanno lavorare. «Non interessa più? E allora abbiamo il coraggio di buttarlo». Gli strali di Berlinguer sono rivolti contro la Farnesina. Dal suo collega Martino arriva una replica ironica e sferzante che innesca un battibecco. Un contrasto inatteso, e Berlinguer è deciso a non chiuderlo qui.

ROBERTO ROSCANI
lo stiamo mantenendo.
Ed chi è la colpa?
La nascita del ministero ha trovato una forte resistenza nella struttura burocratica del ministero degli Esteri. Lo dico chiaramente nella lettera. Ma io non voglio invadere campi altrui. Dico solo che il governo ha voluto questo ministero e invece ora i miei compiti sono inferiori a quelli attribuiti in passato ad esempio a Margherita Boniver, che però non era ministro.
Insomma: la nascita del suo ministero era stata tanto enfatizzata e ora niente?

Esatto, e sono preoccupato per l'effetto che questo ha sulle comunità italiane all'estero: la nascita di un ministero era stata salutata con entusiasmo e aveva creato molte attese. Ora rischiamo di deludere, di provocare rabbia. E quando i nostri connazionali avranno diritto di voto questa rabbia potremo pagarla.
Ma non sarà che il ministero era stato pensato e fortemente voluto dal ministro Tremaglia e che, dopo l'opposizione del presidente Scalfaro, quando non è stato più Tremaglia il titolare

L'interesse del governo per questo dicastero s'è un po' attenuato?
No, io sono convinto che l'interesse di Tremaglia per le nostre comunità all'estero sia sincero. Non è qui l'intoppo.
Lei parla di opposizione della burocrazia ministeriale. Ma non crede che il nocciolo del problema sia politico? Che ci sia una opposizione politica all'idea di affidare compiti e poteri di coordinamento più ampi. Che la questione sia insomma ai vertici, nel ministro Martino o nel presidente Berlusconi?
Un problema politico? È un interrogativo che in questi giorni sto ponendo a me stesso.
Il ministro Martino ha replicato un po' minimizzando un po' invitandola a lavorare piuttosto che a protestare. Che cosa replica?
Contesto innanzitutto il tono, che pretende di essere ironico e riduttivo del problema da me sollevato e che così conferma ancora una volta la mancanza di vera considerazione da parte di quella buro-

cracia per i nostri connazionali nel mondo. Il ministro degli Esteri dice che per le nostre comunità ha lavorato bene, vorrei che questi giudizi lusinghieri venissero dai diretti interessati.
Lei chiede di poter lavorare, di avere maggiori poteri di coordinamento legislativo, di avere una vera e propria struttura con funzionari e tutto...
Ma io non voglio un ministero con portafoglio.
Ma se dovesse sintetizzare cosa cosa chiede esattamente?
Io ho fatto molte proposte, sono state bocciate. Vorrei che il governo nella sua collegialità si esprimesse e vorrei anche che la questione andasse in parlamento.
Altrimenti?
Altrimenti è come se avessimo fatto una bellissima scatola, un contenitore che ha provocato entusiasmo ed attese, e poi ci fossimo «dimenticati» di riempirlo di contenuti. La scatola è il ministero. O ci mettiamo dentro il necessario perché funzioni o allora troviamo il coraggio di buttarlo a mare.

Riforma per le Regioni

Speroni ora assicura

«Vogliamo il dialogo»

Mentre si accendono le polemiche sul voto della commissione Affari costituzionali sulla riforma dell'articolo 122 della Costituzione, il ministro Speroni annuncia che al prossimo Consiglio dei ministri presenterà la legge ordinaria di riforma elettorale per le Regioni. E rassicura le opposizioni: «Il governo ha deciso di favorire l'iter parlamentare e mantenere la linea del dialogo con tutte le forze parlamentari».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri ci sarà il disegno di legge ordinario per la riforma elettorale regionale. Lo ha annunciato ieri il ministro Speroni in una conferenza stampa a palazzo Chigi. Il testo è frutto del lavoro delle cinque teste pensanti in materia istituzionale del governo Berlusconi. Oltre allo stesso Speroni vi hanno lavorato i ministri Urbani, Fischella, Tatarella e D'Onofrio, e infine si capirà sia il punto di arrivo delle forze di maggioranza in materia elettorale, sia il modo in cui si potrà favorire o meno l'iter della legge costituzionale che dovrà dare alle Regioni piena autonomia in materia elettorale.
Giovedì sera la commissione Affari costituzionali aveva fatto registrare un voto unanime sul primo articolo, quello appunto che sancisce la piena autonomia delle Regioni nello scegliere il proprio ordinamento elettorale ed istituzionale. Il secondo articolo invece, teso ad introdurre una norma transitoria in base alla quale per le elezioni del prossimo maggio '95 le Regioni dovranno attenersi all'elezione diretta del presidente della Regione collegata all'elezione della maggioranza consiliare, ha ottenuto una maggioranza risicata: 16 voti favorevoli della maggioranza, 11 voti contrari di popolari, Rifondazione e Pds, tre astenuti nelle file dei progressisti. Un risultato che comunque non fa ben sperare per l'esito finale della votazione in aula, quando occorrerà una maggioranza di due terzi, indispensabile per portare la legge in porto in tempi utili per le prossime elezioni regionali e metterla al riparo da un eventuale referendum.
I giudizi contrastanti sull'esito delle votazioni contribuiscono ad accendere le polemiche. Il riformatore Calderisi, relatore in commissione alla riforma regionale, canta vittoria e attacca il «voltafaccia» del Pds. «Grazie alla capacità di dialogo della maggioranza, grazie alla posizione riformatrice di Adornato e di altri deputati progressisti, nonostante il travaglio e il voltafaccia del Pds - sostiene Calderisi - la commissione ha fatto un primo passo importante per la riforma dell'articolo 122 della Costituzione». Gustavo Selva, presidente della commissione, esulta anche lui perché con il voto della commissione si sarebbe imboccata la stra-

da di una legge elettorale «fondata sul federalismo e il presidenzialismo». Michele Vietti, annuncia che nella prossima riunione della commissione, prevista per martedì, insisterà, spalleggiato dai riformatori, per l'introduzione di un ulteriore vincolo: «il sistema uninominale maggioritario ad un turno accanto all'elezione diretta del presidente della Regione».
Messi insieme si tratta di argomenti che possono ulteriormente aumentare le diffidenze delle opposizioni. Bassanini controbatte alle accuse di «voltafaccia» e insinua che nella maggioranza c'è forse chi vuole rinviare le elezioni regionali del '95. «Elezioni - afferma - che non possono slittare oltre la primavera del '95»; mentre «le decisioni della commissione possono provocare il rinvio delle elezioni». Perché si vuole costituzionalizzare una norma transitoria? È l'interrogativo che si pone l'esponente del Pds: il rischio è quello di creare un vuoto legislativo per cui votata la riforma del 122 non si può andare a votare con la vecchia legge e le nuove regionali potrebbero non essere pronte. E Leopoldo Elia del Ppi mette in guardia sulla «difficoltà di realizzare una riforma tanto contestabile sia dal punto di vista della costituzionalità che della politica delle istituzioni».
Il governo deve correre ai ripari e Speroni ieri ha annunciato che per quanto riguarda la riforma dell'articolo 122 martedì prossimo si riunirà il comitato interministeriale «per fare il punto della situazione, ed esaminare la linea di condotta da seguire». Ieri se ne è discusso anche al Consiglio dei ministri, la decisione è stata quella di favorire l'iter parlamentare e di mantenere una linea di dialogo con le opposizioni.
Intanto il ministro ha annunciato alcuni contenuti del disegno di legge ordinario, l'ombrello che dovrebbe mettere al riparo da slittamenti delle elezioni regionali. Se la legge di modifica costituzionale non dovesse andare in porto, potrà garantire infatti alle regioni di andare al voto con nuove regole. Le legge del governo prevede una quota di seggi maggioritari e uninominali pari al 75, mentre il 25 per cento sarà riservato alla quota proporzionale. Sul presidente il modello scelto è quello della Regione Sardegna.

MILANO. Scusi ma lei rinuncerebbe alla vicepresidenza della Camera per la poltrona di capogruppo di Forza Italia? «Ahimè, sì». L'avvocato Vittorio Dotti, è appena rientrato dalla Capitale lasciando dietro di sé l'eco delle polemiche per la successione di Raffaele Della Valle. Appunto, chi siederà sull'ambita poltrona di capogruppo? Dotti, da sempre amico e legale del Cavaliere, o Alessandro Meluzzi, psichiatra da Torino, con la vocazione del politico d'assalto che avrebbe addirittura ottenuto - così dice - una mezza investitura da Berlusconi in persona? La domanda rimarrà a galleggiare nel dibattito di «Forza Italia» fino al 20 settembre quando si svolgerà l'assemblea dei 113 deputati «azzurri» che ratificheranno le dimissioni (per incompatibilità con l'attività professionale) di Della Valle. Il quale, peraltro, non disdegnerrebbe affatto la concorrenza è forte - di succedere a Dotti alla vicepresidenza di Irene Pivetti. Ma anche quest'operazione è tutta legata all'operazione capogruppo. Che a sua volta s'interseca con quella del nuovo coordinatore-segretario del partito. Si sa, il candidato unico è il ministro della Difesa, Cesare Previti, che domani però parte per una visita ufficiale di otto giorni negli Stati Uniti. Possibile quindi che l'agognata sistemazione dei vertici del gruppo dei deputati e del partito

L'avvocato contro lo psichiatra che ribatte: voglio il voto segreto

Colpi proibiti tra Dotti e Meluzzi

Chi farà il capogruppo alla Camera?

In vista dell'assemblea del 20 non cala la tensione nel gruppo dei deputati di Forza Italia per l'elezione del nuovo capogruppo. L'avv. Vittorio Dotti, pronto a dimettersi da vicepresidente della Camera, dice «Berlusconi mi vuole». Polemica con l'on. Meluzzi che replica: «Io non sono candidato, ma la nomina deve avvenire a scrutinio segreto. Non può essere un'investitura». Dalla corsa non si ritira però l'attuale vicecapogruppo, Pietro Di Muccio.

MICHELE URBANO
avenga praticamente in parallelo. Ma mentre per il numero uno di via dell'Umiltà la strada è tutta in discesa, per Dotti capogruppo qualche ostacolo esiste ancora. Esempio: come avverrà l'elezione? Dopo le «primarie», come chiede il vicecapogruppo Pietro Di Muccio - che già anticipa che porrà la sua candidatura - e quindi a scrutinio

segreto passando da un dibattito politico? La risposta non c'è ancora. Dotti comunque, sdrammatizza. «Dovrà essere il capogruppo uscente ad avanzare una proposta formale e sulle procedure da seguire». Però un po' di tensione rimane. Non è un caso che l'interessato ieri abbia polemizzato con il troppo esplicito concorrente (Me-

luzzi) mettendo nero su bianco una sua dichiarazione: «A fronte di inesatte dichiarazioni di colleghi aspiranti alla carica di capogruppo di Forza Italia, e in particolare dell'on. Alessandro Meluzzi mi vedo costretto ad uscire dal mio abituale riserbo per chiarire una volta per tutte che non mi avanzo la mia candidatura a capogruppo, né ho mai chiesto ad altri di farlo per me, mentre nelle ultime settimane molti deputati mi hanno chiesto di rendermi disponibile». Postilla di peso: «Proprio per questo, ho deciso di dare la mia disponibilità informando, immediatamente e doverosamente, Berlusconi che mi ha dichiarato la sua piena soddisfazione». Conclusione finale: «La mia disponibilità è animata esclusivamente da spirito di servizio, ricorrendo io, a differenza di altri candidati, una prestigiosa carica istituzionale che, in caso di ele-

zione a capogruppo, dovrò abbandonare insieme alle sue non trascurabili gratificazioni e prerogative».
Replica di Meluzzi: «Non mi sono mai candidato a capogruppo: il mio nome è stato fatto circolare dal presidente Berlusconi. Gli sono grato per questo e mi sento onorato. A Dotti faccio i miei auguri per l'elezione, se riuscirà ad ottenere la maggioranza dei consensi. Come lui ci sono tanti altri aspiranti ugualmente validi».
Ma lei lo farebbe il capogruppo di Forza Italia?
Io ho detto che non sono interessato. Dovrebbero verificarsi delle condizioni che non ci sono. E quindi non c'è nemmeno la mia candidatura. Mentre c'è quella di Dotti.
Allora perché Dotti polemizza con lei?
Evidentemente perché io pongo dei problemi di regole. Ad esem-



Vittorio Dotti

M. Sayadi



Alessandro Meluzzi

Cassanoli/Foto A3

pio il voto segreto che Dotti mi sembra non gradisca e soprattutto il fatto che non si lavori sempre sulle quattro o cinque persone, fra le quali includerei anche me e Dotti. I deputati di Forza Italia sono 118. Sarebbe l'occasione per valorizzare capacità e professionalità. Ma affinché questo accada servono regole certe.
Quali ad esempio?
Prima tra tutte lo scrutinio segreto. Su questo non transigo. L'elezione del capogruppo non può avvenire per designazione divina del presidente, sia che riguardi Dotti sia che riguardi me, e non può prescindere da un chiaro dibattito politico interno. Non può essere

una investitura né, semplicemente, un atto di stima professionale. Anche se Dotti è il migliore dei galantuomini, l'elezione del capogruppo è un fatto politico. E quindi ci deve essere un atto di chiarificazione interna. Un dibattito politico tra tutti, non soltanto tra i notabili o i maggiori del movimento. A cui far seguire delle vere elezioni. Con scrutinio segreto.
E per la designazione del successore di Dotti a vicepresidente della Camera?
Lo deciderà il gruppo. E quindi voto segreto prima di portare la candidatura agli alleati della maggioranza.

DIBATTITO NELLA QUERCIA.

Il leader Pds in Toscana dove nasce Sinistra democratica «Attenzione» verso la Lega. Polemica col partito-azienda

D'Alema a Occhetto «La svolta va avanti»

«Non intendiamo acquartierare le truppe, andremo avanti per attuare la svolta». Da Piombino D'Alema risponde alle tesi del libro di Occhetto («l'ho trovato stimolante»), e lo invita «a darci una mano per realizzare quello che, prima di noi, ha pensato e fatto per la sinistra».

«Non intendiamo acquartierare le truppe, andremo avanti per attuare la svolta». Da Piombino D'Alema risponde alle tesi del libro di Occhetto («l'ho trovato stimolante»), e lo invita «a darci una mano per realizzare quello che, prima di noi, ha pensato e fatto per la sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

PIOMBINO. «Ho trovato molto stimolante la parte conclusiva del libro, dove si parla della necessità di andare avanti. Si, il Pds non è un porto dove ormeggiare la barca. Del resto abbiamo perso e dobbiamo saper innovare ancora».

«Democratici», sottolinea D'Alema, è la «parola chiave» attuale e «non banale» in un'Italia in cui vince una brutta destra.

Il ruolo del Pds

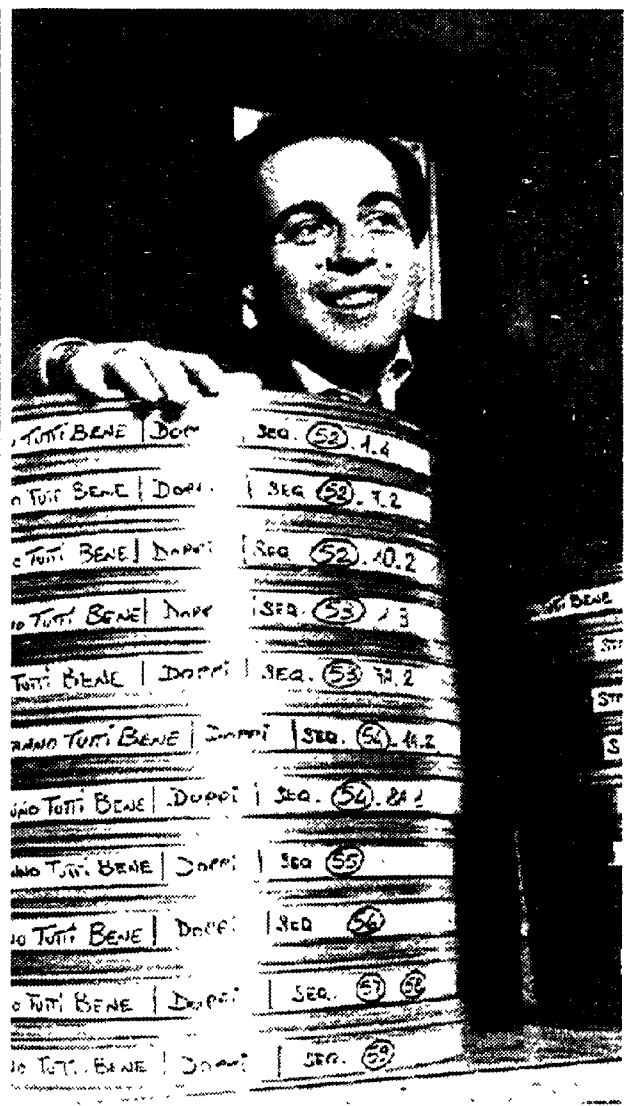
Ruolo del Pds e strategia dell'opposizione restano al centro delle risposte di D'Alema anche nell'intervista pubblica della serata, e in quella rilasciata a Panorama e anticipata dal settimanale ieri. I sondaggi, che pure parlano di un consenso che permane per Berlusconi e di una preoccupante crescita della destra di An, dicono anche che il Pds è in buona salute e in crescita. Lo confermano i dati positivi sul tessera-

Prove di congresso

Questioni «calde», in una giornata toscana che per D'Alema è stato un test importante in vista del confronto congressuale e per la definizione della strategia della Quercia. Già nel pomeriggio, sempre alla festa di Piombino, il segretario del Pds aveva partecipato ad un'assemblea di non meno di duecento segretari di «unioni di base» e di dirigenti locali.

Un patto per l'Italia

«Andare verso gli altri», per D'Alema, vuol dire quindi non cancellare la risorsa Pds, rinnovare e rilanciare l'esperienza dei progressisti, cercare un rapporto col «centro» politico e sociale, nella logica di un nuovo «patto per l'Italia» dopo la crisi di quello che ha sostenuto la «prima Repubblica», che possa dare sostanza strategica all'idea della «Coalizione dei democratici».



Il regista Giuseppe Tornatore

Enrica Scalfari/Agf

Palermo, Tornatore lascia il consiglio «Troppe assenze a causa del lavoro»

Il regista cinematografico e vincitore del premio Oscar Giuseppe Tornatore si è dimesso da consigliere comunale di Palermo, carica alla quale era stato eletto il 21 novembre scorso nella lista «Ricostruire Palermo».

Le ragioni della sua scelta Tornatore le spiega in una lettera nella quale precisa di avere deciso questo passo «con rammarico». «In questi mesi scrive il regista - gli intensi ritmi di lavoro del consiglio non mi hanno trovato nelle condizioni migliori per rispondere, come è giusto, a tanto impegno. E so che presto diverrebbe incomprensibile innanzitutto ai cittadini che mi hanno onorato della loro scelta, il fatto di registrare da parte mia una serie di assenze che in certe occasioni potrebbero assumere significati politici del tutto involontari».

Tornatore accenna anche al fatto che i suoi più immediati impegni lavorativi lo porteranno a risiedere a lungo fuori dall'Italia e, quindi, anche per ciò, si sente in dovere «per ragioni di onestà personale di evitare qualsiasi ostacolo al funzionamento del consiglio comunale di cui Palermo si aspetta tanto».

Concludendo la sua lettera, il regista assicura che non mancherà di contribuire alle iniziative culturali e sociali della città. Il sindaco Orlando ha fatto sapere a Tornatore di avere preso atto con vivo rammarico della sua decisione.

In seno al consiglio, il posto di Tornatore sarà assunto dal primo dei non eletti di «Ricostruire Palermo», l'architetto Franco Miceli.

Commissione Rai per la «qualità» degli spot in tv

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Operazione immagine. Irene Pivetti, neo-presidente alla Camera, era riuscita a destare grande attenzione facendo sostituire le transenne di piazza Montecitorio con i vasi di rose. Letizia Moratti, da pochi mesi sulla poltrona di presidente della Rai, tenta un'operazione di lifting aziendale puntando sul rapporto con l'esterno: quello istituzionale (con nuovi responsabili), e quello con i «clienti» della tv (aprendo un ufficio per gli utenti). La Moratti, inoltre, pensa anche a una commissione per la «qualità degli spot».

Nell'ultima riunione del Consiglio, che doveva essere ancora dedicata allo studio del piano triennale, ecco dunque la nomina di Carlo Sartori - già direttore delle relazioni esterne della Mondadori, poi direttore editoriale della Nuova Eri - come nuovo coordinatore delle relazioni esterne della Rai, alle dirette dipendenze del Presidente, Letizia Moratti. Con questa nomina il nuovo Consiglio d'amministrazione della Rai ha messo le mani su un settore che non era ancora stato riorganizzato dai Professori, accorpando settori fin qui divisi: l'ufficio stampa, di cui è direttore Giancarlo Leone, la direzione immagine e relazioni pubbliche, di Carlo Troilo, e la direzione relazioni internazionali. Una sorta di «macrostruttura», come quelle che avevano varato i Professori nelle reti e alla radio. La novità maggiore (oltre a portare sotto un unico controllo anche la parte internazionale) è il legame diretto che è stato deciso tra il Consiglio, e in particolare il Presidente, e i rapporti con l'esterno: finora, infatti, era un ruolo affidato al direttore generale.

Il consiglio d'amministrazione ha deciso anche di giungere rapidamente al varo di un «ufficio per i rapporti con l'utenza». Anche di questo si era già parlato nella breve era dei Professori; secondo quanto dichiara il consigliere Mauro Miccio i nuovi vertici non penserebbero però solo a un rapporto «tradizionale», attraverso lettere o telefonate: «La Rai è un esempio di non rapporto con l'utenza - ha dichiarato -, non ha neppure un servizio per far conoscere la programmazione Rai. Forse lo diventerà il Televideo».

E poi, gli spot: la Rai, in un'Italia ancora fuorilegge rispetto alla normativa europea sulla pubblicità, intende promuovere una «Commissione per la qualità dei messaggi televisivi». La Moratti ha scritto a questo proposito al Garante, il professor Santaniello, sottolineando «la necessità di meglio definire principi e regole di selezione, struttura e programmazione di messaggi pubblicitari trasmessi dalla Rai». Della «Commissione qualità» - continua la Moratti - dovrebbero far parte anche «rappresentanti degli organismi interessati a queste problematiche e esperti di varie discipline». La decisione sarebbe stata presa dopo che il Garante era intervenuto con una sanzione contro la Rai per la trasmissione di una pubblicità non considerata idonea: da qui l'intenzione di esercitare un controllo su quello che viene trasmesso, anche negli spazi a pagamento. Secondo Miccio - che ieri è intervenuto sulle questioni Rai da Bologna - «l'Auditel attuale dà informazioni sulle indicazioni qualitative dell'utente, e ciò consente all'azienda di fare un prodotto mirato anche rispetto agli inserzionisti commerciali, ai quali offrire spazi per la pubblicità altrettanto validi del prime-time, evitando gli affollamenti di spot della prima serata».

BOLOGNA. Siamo di fronte ad un'occupazione del potere che non ha neppure quella professionalità classica dei dorotei. C'è il rischio di una destabilizzazione endemica e quindi un governo debole che però alla fine lascerà mano libera ai poteri più forti; siamo all'interno di una deriva verso una democrazia plebiscitaria e di una politica che è delle élites finanziarie e telettriche. In questo scenario va registrato il ritardo dei soggetti del campo democratico che sono ancora tutti in una fase di forte ripensamento e ristrutturazione. Ciò vale non solo per i partiti, ma per i sindacati e anche per le diverse forme dell'associazionismo sociale e di solidarietà. L'esigenza di una riorganizzazione e di un ripensamento di fondo riguarda tutti i soggetti del campo democratico che abbiamo storicamente formato e vissuto. La stessa crisi dei partiti storici, la riforma delle regole e il successo di una destra più o meno rivincita ci spingono tutti in mare aperto e lontano dai vecchi lidi. Oggi nessuno è al riparo. Franco Passuello, presidente delle Acli, delinea così l'orizzonte all'interno del quale si deve lavorare per costruire un'alternativa politica alla maggioranza di centro destra.

Passuello, secondo lei la situazione è ancora in forte movimento. E la costruzione di una coalizione alternativa a Berlusconi non è a portata di mano. L'associazionismo è consapevole che ci sarebbe bisogno di un'accelerazione di questo processo di ricostruzione, ma siamo in una situazione nella quale le forzature sono sconsigliabili. Sia al centro, sia a sinistra c'è ancora bisogno di tempo per dare fisionomia precisa ai nuovi soggetti che stanno nascendo o al riorganizzarsi dei vecchi soggetti. Mentre oggi sarebbe necessario uno sforzo che producesse un grande soggetto democratico, il realismo fa pensare che ancora per un tratto non breve sarà la stagione di una nuova coalizione di soggetti democratici, non già di un nuovo partito democratico. Di questo bisogna prendere atto anche se la necessità sarebbe altra.

Quando lei parla di soggetti democratici a chi si riferisce? Ai partiti, ai movimenti, all'associazionismo? Non mi riferisco solo alle forme

Il presidente sul ruolo delle Acli. «Convergenza Pds-Ppi? Non si deve avere fretta»

Passuello: «Coalizziamo i democratici»

L'associazionismo? Un soggetto politico che può contribuire a costruire la coalizione dei democratici. Franco Passuello, presidente nazionale delle Acli, dice: «Non chiediamo di aggiungere un posto a tavola, ma i partiti da soli non bastano più». «Non vogliamo diventare un altro partito, ma stare dentro l'alleanza con la nostra progettualità». E Buttiglione? «Finora si è mosso bene. Non bisogna avere fretta nel pensare a convergenze fra Ppi e Pds».

Il presidente sul ruolo delle Acli. «Convergenza Pds-Ppi? Non si deve avere fretta»

«Convergenza Pds-Ppi? Non si deve avere fretta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

partito. A destra c'è il rischio di una politica senza soggetti, fatta da leader più o meno plebiscitari e carismatici, sovrasti più da tecnici che da soggetti. A questo noi possiamo opporre soltanto un rinnovarsi della politica dei soggetti, della partecipazione democratica che però deve prendere atto che la nuova maggioranza si è formata anche come espressione più diretta, meno mediata del sociale e del civile. Una delle ragioni vincenti della maggioranza è che ha cercato di federare nuovi interessi senza porsi la questione di come questi fossero sinceramente e serenamente riconducibili ad un bene comune.

Quindi movimenti ed associazionismo a loro volta soggetti politici, accanto ai partiti?

Noi quando parliamo di un nuovo rapporto tra partiti, sistema politico e associazionismo non pensiamo che si debba aggiungere un posto a tavola per dare una dignità, un ruolo di potere all'associazionismo accanto a quello del sindacato o dei partiti. Il problema che si pone oggi è del tutto diverso.

«Questo problema di rappresentanza dell'associazionismo come si può porre di fronte a passaggi cruciali, come quelli elettorali».

Faccio un esempio. Noi abbiamo elaborato un pacchetto di proposte di politica sociale cercando di essere interlocutori dei partiti. Non ci siamo presentati alle elezioni direttamente, ma siamo andati ad un rapporto con le forze politiche a partire da un programma e anche chiedendo l'inserimento nelle liste di uomini e donne dell'associazionismo. Una volta fatto questo il nostro torna ad essere un ruolo di controllo sociale e politico.

Vol dite non in contrapposizione con i partiti. Ma per il futuro quale ruolo vede per i partiti?

Quel che noi chiediamo è un allargamento della democrazia. Ad esempio vogliamo le primarie. Questo non cancella il ruolo dei partiti, ma dà a loro una nuova legittimazione sociale e politica.

Tra D'Alema e Buttiglione si è aperto un confronto intenso. Ciò può aiutare la crescita di una coalizione democratica alternativa a Berlusconi? Come giudica i primi passi della segreteria

Buttiglione?

Sembra a noi delle Acli che da segretario Buttiglione sin qui si sia mosso bene. Si sta discutendo in questi giorni se l'ex presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, accetterà o meno l'offerta che Buttiglione gli ha fatto di diventare presidente del Ppi. Noi riteniamo che questo tandem darebbe una maggiore garanzia, non perché Buttiglione non sia il sincero democratico che noi conosciamo, ma perché la base che lo ha espresso è in gran parte segnata dal vecchio della Dc. Noi auspichiamo che questo tandem Buttiglione-Bianchi si formi; non pensiamo che si tratti di fare un Ppi di sinistra, ma di fare un partito che ridia al cattolicesimo democratico la fierezza di stare in politica. Questo vuol dire uomini nuovi, cultura politica nuova e anche una progettualità concreta che sia spendibile. Non si deve aver fretta a creare convergenze tra il Ppi e il Pds. Il Ppi è in una fase in cui deve ricostruire la propria autonomia e fisionomia politica e più acquista fisionomia e più sarà in grado di dialogare a tutto campo. È chiaro che le Acli sono perché il Ppi sia un partito di cattolici democratici che dal centro guarda a sinistra.

Parlando delle coalizioni dei democratici lei accennava alla necessità di partire dai programmi. Tre o quattro titoli da cui cominciare?

In capo a tutto dalle politiche del lavoro e dalla riforma dello Stato sociale. Poi ci sono i temi della famiglia, della scuola e della pace.

LE NOMINE. Incarichi speciali su immigrazione e racket. Nuovi dirigenti al ministero



ROMA. Maroni, innamorato di sé, dice: «Nel giro di due anni cambierò totalmente la struttura del ministero dell'Interno». Speroni, dimentico di sé, lo guarda e sorride. Sorride anche Maroni. Speroni, con evidente sforzo, riesce a sorridere più intensamente. Maroni, allora, smette di sorridere e aggiunge: «Io, al Viminale, voglio aprire le finestre, voglio far entrare un po' d'aria fresca». Le telecamere catturano e immortalano la scena.

Sono le 18.20, i due ministri leghisti sono appena arrivati nella sala stampa di Palazzo Chigi. Roberto Maroni deve spiegare quella che lui stesso chiama «fase due» dell'operazione Viminale. La «fase uno», quindici giorni fa, ha visto il consiglio dei ministri sostituire i vertici della polizia; la «fase tre» arriverà, se arriverà, a dicembre (riguarderà il «ruolo del prefetto»). La «fase due» è, a prima vista, indecifrabile. Un terremoto? Un balletto di poltrone? Un balletto di poltrone che sembra un terremoto?

Comanderà una donna

Vediamo. Il governo, su proposta del ministro dell'Interno, ha deciso sedici spostamenti di prefetti. Le otto direzioni generali in cui è articolato il ministero sono state ridotte a sei, e sono cambiate, in parte, i direttori generali. L'obiettivo è quello di «semplificare, razionalizzare, modernizzare», spiega Maroni. Inoltre: il capo della Crimialpol, Luigi Rossi, è stato nominato prefetto di Palermo (s'insedierà il 15 settembre); il capo di gabinetto del ministro, Claudio Gelati, diventa prefetto di Torino. Al suo posto, una donna, «una donna che ha due palle così», sentenzia Maroni gustando le parole una per una. La donna in questione è un prefetto, ha già ricoperto la carica di vice-capo della polizia, si chiama Maria Teresa Dell'Orco. «Coordinerà i sei direttori generali».

Prima di descrivere nei dettagli questi spostamenti prefettizi, va detto che il consiglio dei ministri (memore dell'arte democristiana di inventare incessantemente figure, funzioni e istituti parapolitici) ha creato, sempre ieri, due nuovi incarichi e li ha assegnati a due prefetti. Giorgio Musto, prefetto di Palermo, è stato nominato commissario straordinario anti-racket. Il sempiterno Elveno Pastorelli, direttore generale della

Viminale, girotondo di prefetti

E il governo «crea» due supercommissari

Il governo ha sostituito (in parte) i vertici del ministero dell'Interno. Le direzioni generali, ridotte da otto a sei, cambiano (in parte) nome. Sono stati scelti i nuovi prefetti di Palermo, Firenze, Reggio Calabria, Torino e Venezia. Capo di gabinetto del ministro diventa Maria Teresa Dell'Orco, «che coordinerà i direttori generali». Nominati due commissari straordinari: si occuperanno di immigrazione e di lotta al racket.

GIAMPAOLO TUCCI

Protezione civile, sarà commissario straordinario all'immigrazione. Non è affatto chiaro quali saranno il campo e il potere d'intervento dei due. Domanda legittima: si prepara un altro giro di vite per gli immigrati? Maroni si limita a dire che «su-

perprefetti o alti commissari o commissari straordinari avranno il compito di coordinare, ciascuno nel proprio settore di competenza, le iniziative del governo e quelle provenienti dalla società civile...». I loro uffici? A palazzo Chigi, presso la presidenza del

Consiglio, da «cui» dipendono. «Potranno utilizzare uomini e mezzi di tutti i ministeri, perché la piaga del racket delle estorsioni e il problema degli immigrati non riguardano solo uno o due ministri...».

Tomiamo, ora, alle vicende interne del Viminale. Il numero due della Lega giura che non si tratta di lottizzazione e che a guidarlo nella scelta dei nuovi dirigenti è stato un solo criterio: professionalità. «Io studio il curriculum di una persona e la guardo negli occhi. Le mie decisioni avvengono così. L'obiettivo finale? Avvicinare lo Stato ai cittadini. Metterlo davvero al loro servizio». Ha cambiato i nomi di tre direzioni generali. Poca fantasia: il «Personale» ora si chiama «Orga-

nizzazione e risorse umane»; l'«Amministrazione civile» è diventata, in omaggio all'idea federale, «Autonomie locali»; gli «Affari legislativi» sono stati ribattezzati «Affari legislativi e legali».

Il cerchio e la piramide

La «Protezione civile» continuerà a chiamarsi così. Altre tre direzioni (Culti, servizi civili e zone di confine) sono state accorpate, e il nuovo organismo avrà il nome composito di «Affari civili e dei culti». Nessun ulteriore cambiamento, invece, al Dipartimento di pubblica sicurezza, il cui capo è stato sostituito lo scorso 26 agosto (Masone al posto di Parisi).

E veniamo ai dirigenti. Cambiano quelli della prima direzione (ex «Personale») e della «Protezione Civile»: il prefetto di Firenze, Vittorio Stelo, sostituisce Carmelo Canuso; Leonardo Corbo, ispettore generale dei vigili del fuoco in Lombardia, che non è prefetto, sostituisce Elveno Pastorelli. Alla guida delle tre direzioni accorpate, una donna, Carla Scoz, di Trento. «Una donna in gamba - assicura Maroni, Carla Scoz attualmente fa parte del Coreco (Comitato regionale di controllo) del Lazio. Insomma: un bel salto».

Per quanto riguarda le prefetture, a Palermo va Luigi Rossi, e spiega il ministro dell'Interno, «si tratta di un segnale forte, inequivocabile, per la mafia. Mandiamo il uno dei nostri uomini migliori, il capo della Crimialpol...». Claudio Gelati - come si diceva - finisce a Torino. A Firenze Francesco Berardino, già capo della segreteria di Parisi. A Reggio Calabria Nunzio Rapisarda, che di Reggio è già stato questore. Prefetto di Venezia sarà uno degli attuali direttori generali, Giorgio Troiani. Raffaele Lauro, che fu capo di gabinetto di Cava e Scotti, lascia la carica di direttore generale («Zone di confine») ed «è a disposizione».

Conclusione di Maroni: «Deciderò altri spostamenti, nei prossimi mesi. Ho spiegato ai dirigenti sostituiti che non c'è, in me e nel governo, alcun intento punitivo. Bisogna cambiare ed è giusto cominciare da qui, dal ministero dell'Interno, che è la struttura più efficiente e dunque quella che meglio può capire, accettare e assecondare un'operazione del genere. Il Viminale, da oggi, non è più una piramide: è un cerchio. Avranno tutti pari dignità».



In alto il Viminale e nella foto piccola il ministro degli Interni Roberto Maroni

Presentato il ddl. Resta imprecisato il tasso «illegale». I commercianti: un pasticcio

Sull'usura mano libera per i giudici

Un Fondo per aiutare le vittime

Presentato ieri il disegno di legge sull'usura. Diventa più facile per i giudici procedere contro chi pretende interesse eccessivi sui prestiti, ma il tasso usurario non è stato fissato (c'è solo l'aggravante per chi applica un tasso superiore di 5 volte a quello della Banca d'Italia). Arriva un fondo per le vittime, lo concederà il prefetto. Confesercenti: un pasticcio. Confcommercio: per noi può andare.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Largo ai giudici, e lasciamo stare l'aritmica. Il governo, ieri, ha approvato le nuove norme anti-usura, concedendo ai magistrati un ampio margine di azione e tralasciando di indicare il tasso di interessi da considerare illegale, come invece molti reclamavano.

Il provvedimento è contenuto in un disegno di legge (e, perciò, entrerà in vigore solo dopo l'approvazione del Parlamento). Prevede, in primo luogo, una modifica del codice penale, per cui l'usura - oggi distinta in «propria» e «impropria» - si trasforma in un unico reato, assume un significato più ampio e finisce con il comprendere una vasta gamma di azioni finora «ai con-

fini». I giudici, quindi, procederanno con maggiore discrezionalità contro chi commette il reato. E potrà, per esempio, sperare di ottenere giustizia anche chi si è affidato agli «strozzini» per leggerezza, senza essersi spinto dalla disperazione.

Come previsto, è stata di fatto accantonata la «via matematica» alla lotta contro l'usura. Il governo, cioè, ha deciso di non indicare il tasso oltre il quale l'interesse diventa illegale. Premevano per questa soluzione soprattutto le associazioni dei commercianti e dei consumatori, in considerazione del fatto che, mancando un punto fermo, molti «strozzini» alla fine escono indenni dai processi. Il mi-

LE NUOVE NORME

Il reato. È punito con la reclusione fino a cinque anni e con una multa fino a 30 milioni chi esercita l'usura di difficoltà economica o finanziaria di una persona, si fa dare o promettere, in corrispettivo di una prestazione di denaro o di altra cosa mobile, interessi o altri vantaggi usurari. Le pene sono rimaste invariate.

Le aggravanti. Le pene sono aumentate (da un terzo alla metà) se il colpevole ha agito nell'esercizio di un'attività professionale, bancaria o di intermediazione finanziaria; se gli interessi usurari sono di valore superiore a cinque volte il tasso di sconto della Banca d'Italia; e se ci si fa dare o promettere un compenso usurario da «una persona in stato di bisogno». Questa nuova definizione del reato concede un largo margine di azione al magistrato. Agli investigatori è inoltre consentito di ricorrere alle intercettazioni telefoniche.

Il Fondo anti-usura. Si istituisce un fondo dello Stato per contributi in conto interessi destinato ad agevolare i mutui delle persone che hanno subito l'usura. I contributi saranno erogati solo a chi ha presentato una denuncia per usura. La domanda per ottenere i contributi va inviata al prefetto. Il governo qui pare stabilire un nuovo principio, quello del silenzio-dissenso: se infatti il richiedente del fondo non ottiene risposta entro 30 giorni, significa che la sua domanda non è stata accolta.

La restituzione. Nel caso in cui gli imputati del reato di usura siano prosciolti, lo Stato deve avere indietro i contributi concessi alla persona che aveva inizialmente sporto la denuncia.

nistro della Giustizia, Alfredo Biondi, ha spiegato: «Fissare il tasso usurario sarebbe stato molto complicato e, di fatto, anche arbitrario». Però, ha detto di considerare ancora aperta la questione: «Se il Parlamento in corso d'opera deciderà altrimenti, certo io non mi opporò».

A chi sperava nella soluzione «aritmica» è stata fatta un'unica concessione: sarà considerata un'aggravante (ma soltanto un'aggravante) l'aver preteso un vantaggio usurario cinque volte superiore al tasso di sconto fissato dalla Banca d'Italia.

Il disegno di legge prevede inoltre che le pene siano aumentate nel caso in cui l'usuraio abbia agito nell'esercizio dell'attività professionale, bancaria o di intermediazione finanziaria; e, ancora, diventa un'aggravante approssimativa di chi si trova in stato di bisogno.

Viene inoltre introdotta la confisca (l'usuraio perde una somma pari a quella che ha estorto); e anche per questo reato ora si concede agli investigatori di ricorrere alle intercettazioni telefoniche.

Non ci sono novità per quanto riguarda le pene (si rischia fino a

cinque anni di reclusione e una multa fino a trenta milioni).

Poi, c'è il capitolo riguardante il Fondo di solidarietà. Biondi: «Si tratta di finanziamenti a tasso ordinario destinati alla vittima del reato, purché abbia inoltrato denuncia. Il contributo viene erogato a carico dello Stato, sotto forma di interessi passivi richiesti da istituti di credito appositamente autorizzati». I mutui avranno durata non superiore a 5 anni. La copertura del fondo è di 10 miliardi, per il 1994, e di 20 miliardi per il 1995.

Alcuni particolari, però, dovranno per forza essere definiti. L'attuale disegno di legge, per esempio, sembra inaugurare un nuovo stravagante principio, quello del silenzio-dissenso. Infatti, la prefettura, cui va indirizzata la richiesta per accedere al Fondo, ha 30 giorni di tempo per rispondere, ma se dopo questo termine non si è fatta sentire in alcun modo, «la domanda si intende rigettata». Farà probabilmente discutere anche un altro punto: se l'imputato viene prosciolto, il prefetto revoca il contributo concesso. Il cittadino, cioè, deve restituire il denaro. La norma in sé è logica, cristallina. Ma alla fine può trasformarsi in una trappo-

la: ci domandiamo, per esempio, che accadrebbe se il proscioglimento dell'imputato arrivasse dalla Cassazione, anni e anni dopo la concessione del fondo, e magari sulla base di un vizio formale: come chiedere, a quel punto, la restituzione del fondo?

Applausi e fischi. Le prime reazioni al provvedimento - che è un compromesso tra due differenti proposte, una uscita da Grazia e giustizia e l'altra concepita dal ministero dell'Interno - ieri sono state diversissime. Tano Grasso (progressisti-federativo) li per li ha detto: «Un bel passo avanti, finalmente». Poi però ha specificato che il disegno deve essere perfezionato, «per esempio, sarà decisivo innalzare le pene e rivedere il meccanismo di funzionamento del fondo».

La Confcommercio ha commentato: «Qualche nostra proposta per rendere più incisiva la lotta all'usura è stata accolta. Solo che in alcuni punti vi è ancora troppa prudenza...». E la Confesercenti definisce «pasticcio» il provvedimento del governo, che avrebbe deciso di «perseverare nell'errore» non accogliendo «la proposta di fissare il tasso oltre il quale scatta il reato di usura».



Claudio Luffoi / Ap

Esercito, arrivano i volontari

Progetto del governo, presto le donne in divisa

Tagli agli organici militari, un maggior numero di volontari e, all'orizzonte, la possibilità che tra qualche anno anche le donne potranno far parte dell'esercito. Questi i punti principali del disegno di legge approvato dal governo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un taglio secco del personale militare tra quello in organico e quello di leva, attualmente attestato su 330.000 unità; una nuova disciplina del volontariato e la contestuale istituzione di un ruolo dei volontari in servizio permanente; l'introduzione del servizio militare femminile volontario. Sono questi i punti principali del disegno di legge sulla ristrutturazione delle Forze Armate e il riordino del personale militare e civile della difesa, approvato dal Consiglio dei ministri. Il disegno di legge si compone di sei articoli. Con l'articolo 1 vengono fissate le dotazioni organiche: per quanto riguarda gli ufficiali in servizio permanente nelle tre Forze Armate (esclusa l'Arma dei carabinieri e il Corpo delle Capitanerie di Porto) questi vengono fissati in 21.900 unità, con una riduzione del numero massimo dei dirigenti militari (colonnelli, generali e gra-

di corrispondenti) a 2.360 unità. Le dotazioni organiche complessive dei sottufficiali (sempre per le forze armate ed esclusi i carabinieri e il corpo delle capitanerie di porto) sono fissate in 75.000 unità. La ripartizione delle dotazioni organiche degli ufficiali e di sottufficiali tra le singole Forze Armate avverrà con un successivo provvedimento del ministro della Difesa, di concerto con quello del Tesoro. Le Forze Armate, inoltre (con l'esclusione dell'Arma) possono mantenere alle armi volontari in ferma breve e volontari in servizio permanente: effettivo nei limiti massimi di 78.500 unità: 60.000 per l'Esercito; 14.000 per la Marina Militare (di cui 3.500 unità per le Capitanerie di Porto) e 4.500 per l'Aeronautica Militare. La dotazione organica del personale civile della Difesa, resta fissata provvisoriamente in 54.840; ma resta fermo

l'obiettivo, previsto dal Nuovo Modello, di ridurre il personale civile a 43.000 unità. L'articolo 3 affida al governo la delega per l'istituzione di un ruolo dei volontari di truppa in servizio permanente il cui volume organico non potrà superare il 50 per cento dell'entità complessiva di volontari stabilita per ciascuna forza armata. L'articolo 4 apre le Forze Armate alle donne su base volontaria. In pratica potranno partecipare ai concorsi per il reclutamento di ufficiali e sottufficiali in servizio permanente, equiparate, nei ruoli delle Forze Armate e del Corpo della Guardia di Finanza. Per disciplinare l'ingresso delle donne, il governo, dovrà emanare, entro sei mesi dall'entrata in vigore del testo di legge, uno o più decreti che prevedano anche lo stato giuridico e l'avanzamento del personale femminile, estendendo ad esso, per quanto possibile, le norme già in vigore per il personale maschile e quello vigente nel pubblico impiego in materia di tutela della condizione femminile. I reclutamenti del personale femminile saranno stabiliti di anno in anno a partire dal secondo anno successivo a quello di entrata in vigore della legge. L'articolo 5 prevede il riordino dell'articolazione dei comandi operativi e delle strutture penitenciarie della Difesa, sempre in chiave riduttiva, allo scopo di corrispon-

dere alle esigenze poste dal nuovo modello di Difesa. Infine l'articolo 6 stabilisce che i maggiori oneri derivanti dall'applicazione della legge, saranno compensati dalle riduzioni delle spese connesse alla ristrutturazione e al riordino così come enunciate dalla stessa legge. «Incostituzionale, costoso e dannoso». Così Massimo Paolicelli, della segreteria nazionale della Lega Obiettori di coscienza, ha definito, in una nota, il disegno di legge sulla ristrutturazione delle Forze armate, approvato dal Consiglio dei ministri. «Il nuovo modello di difesa - sostiene Paolicelli - non è mai stato discusso né approvato in nessuna sede, ma vengono ugualmente approvati suoi spezzoni che vanno in una direzione anticostituzionale, elevando la guerra a istituto ordinario di politica estera, violando l'articolo 11 della Costituzione, e stabilendo una forte professionalizzazione, eludendo l'articolo 52». Inoltre, chiede l'esponente della Lega obiettori, «chi pagherà i 55 miliardi in più chiesti da Previti? Altri pensionati? E intanto la cenere della riforma rimane ancora una volta la riforma della legge sull'obiezione di coscienza, della quale non si trova traccia». «Invitiamo il Parlamento - conclude Paolicelli - a respingere questo progetto e i cittadini a mobilitarsi per evitare che passi questo ennesimo atto di arroganza dei militari».

Scuola di Ancona: «Insegnanti solo sospesi Non licenziati»

I cinque insegnanti dell'istituto privato cattolico «Sant'Antonio di Fabriano» (Ancona) che hanno preferito iscriversi i propri figli alle scuole pubbliche, non sono stati licenziati bensì sospesi, in attesa che vengano chiarite le loro posizioni e quella della direzione della scuola. A precisarlo sono gli stessi amministratori del Sant'Antonio i quali fanno sapere che «non abbandoneranno la linea scelta finora, soprattutto dopo tanta cattiva pubblicità all'istituto che naviga in cattive acque e punta a mantenere almeno il numero minimo di frequenza». «Il nostro progetto educativo deve essere sostenuto dall'interiorizzazione del coordinamento didattico - altrimenti non possiamo essere credibili per gli altri». In ogni caso, il chiarimento circa la sospensione temporanea od il licenziamento, non tarderà oltre la prossima settimana, dopo che si sarà riunito il collegio dei docenti dove anche gli altri insegnanti avranno modo di dire la loro. Quindi, la decisione finale spetterà al consiglio d'amministrazione, di cui fa parte anche il vescovo Luigi Scuppa.

Sanità, approvato un disegno di legge

Trapianti, più facili i prelievi di cornee

Più facile l'espianto delle cornee. Per i trapianti, le norme che regolano il consenso per la donazione delle cornee vengono sostituite: non è necessario il consenso dei parenti in caso di dichiarata volontà a donare o non dichiarato dissenso. Al centro nazionale di riferimento operativo nazionale delle attività di prelievo e trapianto. Le nuove norme approvate ieri dal Consiglio dei ministri.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Approvato ieri dal consiglio dei ministri un disegno di legge «omnibus» che riguarda varie misure in materia sanitaria. Tra le norme più importanti quelle che riguardano gli espanti di cornee e che rendono più facili i trapianti. Il disegno di legge, che affronta circa una decina di argomenti sanitari differenti, contiene anche un articolo per il riordino complessivo di tutta la materia sanitaria e stanziato per il 1994 cento miliardi per l'assistenza sanitaria agli indigenti. «L'iniziativa - ha spiegato il ministro - tende alla realizzazione di testi unici nei quali siano raccolte, coordinate ed integrate, tutte le disposizioni legislative, ora distribuite in centinaia e centinaia di leggi, riguardanti. Tante le tematiche toccate dal decreto: l'ospedalità pubblica e privata, i farmaci, la sanità veterinaria, l'igiene pubblica, la medicina sociale, l'igiene degli alimenti e la nutrizione».

In sostanza il Governo chiede al Parlamento di essere delegato (fatte salve le competenze delle Camere e del Consiglio di Stato) ad emanare decreti legislativi che mettano ordine nella delicata e variegata materia eliminando norme superflue, coordinando ed integrando le disposizioni vigenti nella legislazione sanitaria che ha acquisito nel corso degli ultimi anni una estensione notevolissima».

Il ministro ha poi spiegato che il disegno di legge, nel capitolo che riguarda l'assistenza sanitaria agli indigenti, stabilisce anche forme di controlli periodici, trimestrali, dell'impiego dei fondi e della loro destinazione.

Per i trapianti c'è una novità di un certo rilievo, le norme che regolano il consenso per la donazione delle cornee (approvate in una legge del '93) vengono sostituite con le norme della legge del 1975. Secondo questo articolo, non è necessario il consenso dei parenti in caso di dichiarata volontà a donare o non dichiarato dissenso. Al centro nazionale di riferimento operativo nazionale delle attività di prelievo e trapianto di organi e tessuti.

Le vaccinazioni restano obbligatorie ma non possono essere imposte coercitivamente con l'intervento della forza pubblica (pur restando valide le sanzioni ai genitori e ai responsabili dei minori per gli effetti dannosi subiti dall'inosservanza delle disposizioni di legge sulle vaccinazioni obbligatorie). «Alcune disposizioni riguardano poi i controlli medico legali - ha aggiunto Costa - per i quali viene stabilito un miglioramento del servizio». Altri articoli riguardano la struttura sanitaria del ministero degli Esteri, il riconoscimento delle lauree odontoiatriche dei paesi extracomunitari, lo scambio di animali (un regime sanzionato dei controlli). Le irregolarità dei medici nella compilazione delle ricette diventano poi amministrative. Per i prossimi giorni il ministro Costa ha annunciato un disegno di legge che riguarda una modifica del testo sull'Aids. L'articolo 5 verrà infatti integrato: si terrà conto dei casi in cui la commissione nazionale Aids potrebbe dare mandato al ministro di emettere un decreto che, in casi eccezionali, sancisca l'obbligo del test per alcune categorie di lavoratori. Il disegno di legge, una volta discusso dal consiglio dei ministri, dovrà passare al vaglio del Parlamento.

Torino, scarcerati i due giostrai che picchiarono un senegalese

Sono stati scarcerati ieri i due giostrai, nomadi sinti, Walter e Antonio Iuss, rispettivamente di 19 e 22 anni, che mercoledì sera hanno picchiato un «vu cumprà» senegalese, Matoure Fall, 29 anni, al Parco Ruffini di Torino. Le prime indagini, coordinate dal pubblico ministero Paola Stupino, avrebbero accertato che il movimento dell'aggressione non sarebbe la discriminazione razziale, ma un banale litigio con provocazioni da entrambe le parti. Ieri, il giudice per le indagini preliminari Federico Bona Galvagno, ha convalidato l'arresto dei fratelli Iuss, ma non ha emesso alcuna misura cautelare in carcere. L'accusa nei loro confronti è di lesioni (Fall ha riportato trauma cranico e lesioni lacerate cutanee guaribili in dieci giorni). I due indagati, che sono incensurati, avrebbero escluso il movente razziale e ammesso di aver colpito con efferezzato il giovane extracomunitario con calci alla testa quando già era a terra svenuto. Si sarebbero mostrati, però, pentiti e disposti a risarcire la vittima.

Barletta, dal gioco alla tragedia sfiorata per sei bambini

Mangiano semi di ricino e finiscono in ospedale

BARI. «La sostanza è potenzialmente letale, ma il fatto che dopo diverse ore gli organi a rischio non risultino intaccati ci induce a un certo, cauto ottimismo». Così il direttore sanitario dell'ospedale pediatrico di Bari «Giovanni XXIII», Giuseppe Pellicchia, ha spiegato le condizioni di salute di sei bambini di Barletta ricoverati da ieri nel nosocomio dopo aver ingerito per gioco alcuni semi di ricino, contenuti nelle bacche colte da una pianta in un giardino. I bambini erano stati trasferiti ieri dall'ospedale «Umberto I» di Barletta dove erano stati accompagnati dai genitori in preda a dolori di stomaco, vomito e diarrea. Secondo quanto si è appreso i sei, che hanno età comprese tra i sei e i dieci anni, quando hanno mangiato i semi erano in compagnia di alcuni compagni di giochi, qualcun altro

dei quali potrebbe avere a sua volta ingerito le bacche: il trasferimento a Bari di una settima bambina colpita da sintomi analoghi è stato annunciato ai medici baresi ieri. Tutti i bambini intossicati sono in prognosi riservata perché - ha detto il dott. Pellicchia - la sostanza velenosa contenuta nei semi, la ricina, può agire fino a sei-sette giorni dopo l'ingestione. Le condizioni generali dei sei tuttavia, dopo le prime terapie, sono considerate buone e solo un bambino presenta ancora qualche sintomo. Meno soddisfacente sembra invece la reazione psicologica dei piccoli pazienti, tre bambini e tre bambine, che soprattutto nelle prime ore apparivano ai medici del reparto di Medicina pediatrica nel quale sono ricoverati «molto spaventati». Quanto alla prognosi - ha riferito il direttore sanitario - il primario che dirige il reparto, il dott. Emanuele

Lattanzi, non potrà scioglierla prima di una settimana. Gli organi che maggiormente «temono» la ricina, legato e reni, pur non mostrando per ora complicazioni non saranno infatti al sicuro finché non sarà trascorso il termine di attività della sostanza. Sotto controllo è anche il sangue, che i medici temono possa essere infettato: le analisi compiute - ha detto Pellicchia - hanno però dato esito negativo e i sanitari incominciano a essere più ottimisti. «La speranza - ha concluso - è che abbiano ingerito solo pochi semi». Secondo la ricostruzione fatta parlando con i bambini e con i loro genitori, i piccoli stavano giocando nel cortile interno di un complesso di edifici popolari alla periferia di Barletta quando i più grandi hanno notato le bacche e dopo averle «sbuciate» hanno incominciato a mangiare e a distribuire i semi.

Il nuovo direttore generale è Mario Serio che lascia gli Archivi dello Stato

Cambio al vertice dei Beni culturali

Fisichella esautora Francesco Sisinni

ROMA. Francesco Sisinni lascia, dopo nove anni, la direzione generale del ministero dei Beni culturali. Lo ha deciso ieri, su proposta di Domenico Fisichella, il Consiglio dei ministri. Al suo posto va Mario Serio, dal 1982 direttore degli Archivi centrali dello Stato. Mario Serio ha 56 anni. Laureato in giurisprudenza, nel 1961 è entrato al ministero della Pubblica Istruzione alla direzione dei Beni artistici e architettonici. È passato poi al ministero Beni culturali appena creato il nuovo dicastero. Salvatore Mastruzzi, nuovo direttore dell'Archivio centrale dello Stato, ha 58 anni ed è romano. Dopo essere stato dirigente superiore all'Inps e dirigente al ministero della Funzione Pubblica con i ministri Livio Paladin, Paolo Cirino Pomicino e Remo Gaspari, nel 1991 Mastruzzi è stato chiamato al ministero Beni culturali.

Col passaggio di Francesco Sisinni dall'ufficio centrale più importante del ministero per i Beni culturali alla direzione generale degli archivi, si chiude un'epoca per i beni culturali italiani di cui era il personaggio più noto anche a livello internazionale. Da nove anni infatti Sisinni era responsabile dell'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici nel quale si concentrano i quattro quinti dell'attività del ministero ed anche le materie di maggiore impatto sul pubblico. Fino all'arrivo del ministro Ronchey e alle sue vicende giudiziarie (è stato due volte in carcere, ma è stato mantenuto sempre nel ruolo di direttore generale) era considerato per dinamismo, determinazione e continuità il vero «ministro» per i Beni culturali. Di lui Giulio Carlo Argan diceva: «È un gran medico dei beni culturali costretto dalla continua emergenza a fare pronto soccorso più che prevenzione».

Giornalista: un mestiere di libertà?

Dibattito promosso da **noidonne** nello «spazio donne» del Festival Nazionale dell'Unità

MODENA - SABATO 10 SETTEMBRE ORE 17

ne parliamo con:
Ida Domijanni (Il Manifesto)
Franca Fossati (noidonne)
Silvana Mazzocchi (la Repubblica)



Lavavetri extracomunitari

Giuliano Giammetta

Napoli, guerra ai lavavetro

Multa di 100mila lire per gli automobilisti

Multa di centomila lire agli automobilisti napoletani sorpresi ad acquistare fazzoletti o accendini. Stessa sorte per chi accetta le prestazioni dei lavavetri o regala qualche spicciolo ai mendicanti. Motivo: intralcio al traffico. Lo ha deciso il capo della Polstrada, Argirò. Per ora, il provvedimento è limitato alla tangenziale di Napoli e alle "barriere" autostradali ma Argirò intende estenderlo anche ai semafori cittadini.

NINO FEMIANI

■ NAPOLI. Attenti alle trappole. Chi acquista fazzoletti dagli ambulanti, appostati ai caselli dell'autostrada, rischia di trovarsi con una bella contravvenzione tra le mani. Stessa sorte per chi paga, all'uscita della tangenziale napoletana, le prestazioni di un occasionale lavavetro. Nessuna pietà neppure per gli automobilisti che, sollecitati da un impulso caritatevole, regalano qualche moneta ai questuanti con la mano tesa o ai volontari delle associazioni umanitarie.

Per gli «incerti» conducenti scattano i rigori del Codice della strada e il loro comportamento viene sanzionato come «intralcio alla circolazione». Multa appioppata: centomila lire.

La «crociata» contro ambulanti, accattori e automobilisti che tengono loro «bordone» è partita dal

capo del Compartimento della Polstrada, il colonnello Natale Argirò. Incrollabile la certezza del comandante: «È un'iniziativa corretta, sotto il profilo giuridico, che tende ad evitare uno dei mali del traffico: l'intralcio alla circolazione stradale. D'altra parte - commenta il colonnello dall'alto della sua aneddotica - a chi non è capitato di aver scelto una corsia che porta al casello e di non poter procedere perché avanti c'è un automobilista che sta scegliendo il colore dell'accendino?».

Ieri è partita la prima offensiva. Dieci pattuglie della Polstrada si sono appostate alle uscite della tangenziale di Napoli ed hanno passato al microscopio i comportamenti degli automobilisti. A quelli «troppo buoni» o disponibili a farsi abbindolare dalla mercanzia de-

gli ambulanti è stato alzato il «cartellino giallo». «In questi primi giorni - conferma il comandante Argirò - ci siamo limitati a sensibilizzare gli automobilisti, in attesa che il provvedimento sia noto a tutti».

Nessuna punizione, quindi, per i conducenti «troppo teneri». Almeno per ora. Nella prossima settimana, quando tutti avranno assimilato la diffida incollata sulle garitte dei biglietti, scatterà la «repressione» con multe salate. «Ho sentito il prefetto Improta e il questore Lo Mastro - spiega il colonnello della Polstrada per giustificare quello che lui stesso bolla come «singolare iniziativa» - e mi sono convinto che, se non vi fosse una condotta colposa concorsuale da parte dei conducenti dei veicoli, in poco tempo i fenomeni di accattonaggio e di ambulanti non autorizzati andrebbero gradualmente a scomparire».

Per il momento, l'iniziativa è limitata ai caselli della tangenziale e alle «barriere» autostradali. Ma, il capo della Polstrada pensa già di trasferire l'esperienza ai semafori della città. In questo caso, gli automobilisti che si fermano per regalare mille lire ad un mendicante si troveranno sul parabrezza una multa di cinquantamila lire.

A palazzo S. Giacomo, sede del municipio, l'assessore alla Mobilità,

Ada Becchi, alle prese con un nuovo dispositivo nel centro cittadino, non si sorprende. «Napoli è una città in cui ci sono atteggiamenti maniacali nei confronti del traffico». Estendere il provvedimento-Argirò anche agli incroci cittadini? «Qui il fenomeno non è fastidioso come a Roma. E, poi, - ironizza l'assessore - gli automobilisti napoletani sono tra i più veloci del mondo. Difficilmente si farebbero inchiodare al semaforo da un lavavetro non gradito».

Certo, dovendo scegliere, Ada Becchi non ha dubbi e va controcorrente: «Non mulinerei gli automobilisti, sono loro le vittime».

L'esempio della Polstrada di Napoli verrà seguito esteso in altre città? Il capo della polizia stradale, prefetto Oreste Iovino, sostiene che si tratta di un «provvedimento che rientra in una iniziativa locale». Tuttavia, aggiunge, «viene osservato con attenzione per vedere se si avranno dei risultati interessanti, magari da allargare ad altre situazioni a rischio».

Ma le prime reazioni nelle altre città non sembrano indicare particolari «situazioni di emergenza». Solo il comandante dei vigili urbani di Bari: «Potrebbe essere una soluzione. Anche noi abbiamo gli stessi problemi».

Nel Vibonese Violenta la nipote arrestata un agricoltore

Un uomo di 56 anni, Antonio Franzè, boscalolo, è stato arrestato dai carabinieri a Fabrizia, un centro del Vibonese, con l'accusa di avere violentato la nipote sedicenne, F.G.. L'episodio è accaduto il 20 maggio scorso, ma la ragazza lo ha rivelato ai genitori soltanto un mese dopo. Secondo quanto è stato accertato dai carabinieri, F.G. è stata adescata dallo zio mentre, dopo avere aiutato i genitori nei lavori agricoli, percorreva un viottolo di campagna per fare rientro a casa. L'uomo, dopo avere fermato la giovane con una scusa, l'ha prelevata con la forza e l'ha condotta in una baracca, dove l'ha violentata ripetutamente. I genitori di F.G., dopo avere raccolto le confessioni della giovane, hanno denunciato i fatti ai carabinieri di Fabrizia, che hanno poi presentato alla Procura della Repubblica del Tribunale di Vibo Valentia un rapporto di denuncia contro Antonio Franzè. Contro il boscalolo il Gip del Tribunale ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare per violenza carnale aggravata.

Al processo parla il conte Cassina

«Con Contrada facevamo opere pie»

Il conte Arturo Cassina, capo della potente famiglia di imprenditori di Palermo, è entrato, ieri, nell'aula di tribunale per testimoniare nel processo contro Bruno Contrada. «Ho conosciuto il funzionario in occasione del sequestro di mio figlio e poi l'ho rivisto quando mi è stato raccomandato per farlo entrare tra i cavalieri del Santo Sepolcro. Tra di noi c'erano solo credenti e benefattori. Non ci legava nessun vincolo massonico». Assenti Maipica e Sica.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Appoggiandosi sul manico d'argento a testa di cigno di un bastone nero entra nell'aula del processo a Bruno Contrada l'uomo che una volta era il potere a Palermo. Traballando, spinto dal figlio medico, si fa avanti il conte che decideva a tavolino con sindaci, sottosegretari, deputati e ministri quanti miliardi avrebbe dovuto incassare nella prossima stagione di appalti, quanti ne avrebbe distribuiti a loro e quanto avrebbe dovuto soffrire ancora la città per le strade mulattiere e le fogne inguaribili. Respirando a fatica Arturo Cassina, ottantaduenne capo di un impero e di una famiglia di imprenditori arricchita all'ombra dei nuovi palazzi di Palermo, è venuto a raccontare la favola di un gruppo di paladini che volevano il bene della Terrasanta e che per questo ambivano ad ottenere lo stemma dei cavalieri del Santo Sepolcro, una congregazione che - ieri ha spiegato lui - era «aperta a chiunque fosse un vero credente cristiano e disponesse di qualche decina di migliaia di lire da spedire a Gerusalemme per costruire scuole ed asili».

te. Sa solo che stava verso Villamanoico d'argento a testa di cigno che Cassina era il contatto utilizzato dal mafioso per entrare nel mondo politico, imprenditoriale e anche giudiziario. Un accenno anche a Carlo Alberto Dalla Chiesa. Quando era colonnello dei carabinieri la sua prima moglie andò dal cardinale Pappalardo spiegando che al marito sarebbe piaciuto diventare cavaliere. L'arcivescovo di Palermo le consigliò di rivolgersi al luogotenente. Lei non ebbe il coraggio e utilizzò il colonnello Piccone come messaggero della richiesta, che fu esaudita. Dopo Arturo Cassina ha testimoniato l'ex capo della mobile a Palermo e della Criminalpol per la Sicilia occidentale Ignazio D'Antone, indagato anche lui per concorso in associazione mafiosa. Ha detto che Contrada non gli chiese mai di fare favori ai mafiosi. L'ex capo del Sisd Riccardo Malpica - malato - e l'ex alto commissario antimafia, Domenico Sica - appena rientrato da un viaggio - chiamati a testimoniare dai pm non si sono presentati.

Condannato a tre anni e due mesi perché è stato il grande corruttore di questa città Cassina, a chi non sapeva la sua storia e quella del suo impero, poteva sembrare un vecchietto ammalato e rispettoso dei giudici del tribunale, fino a quel lampo negli occhi e a quell'improvviso aumento di tono della voce quando rivolto ai pm Morvillo e Ingroia ha detto: «Ho risposto bene?». Non è un quiz, questo ha rimbeccato l'accusa. Ha dato risposte poco credibili il conte, soprattutto quando ha descritto la congrega religiosa di cui è stato luogotenente. L'imputato dirigente del Sisd, Bruno Contrada, accusato di concorso in associazione mafiosa, lo ha conosciuto quando gli sequestrarono il figlio Luciano. Poi riebbe quel nome davanti quando «qualcuno lo raccomandò per farlo entrare nell'ordine del Santo Sepolcro». «Come lui - ha detto - si sono fatti raccomandare prefetti, questori, politici a cui bastava avere il distintivo per sentirsi importanti». E ancora: «Non c'era nessun vantaggio dall'iscrizione solo fastidi. E non c'erano vincoli di tipo massonico». E allora perché quest'ambizione? Cassina non lo spiega. Così come non spiega perché tra i cavalieri che si riunivano nella chiesa di Santa Caterina c'erano solo personaggi importanti, Stefano Bontade, il boss? Non lo ha mai visto «neanche da lontano» il con-

Tenta il suicidio La camorra aveva ucciso il padre per errore

Un giovane di 20 anni, Pasquale Brevetti, figlio di un uomo assassinato per sbaglio un anno fa durante un agguato camorristico, ha tentato di suicidarsi ma è stato salvato dalla polizia. Il fatto è avvenuto a Cervinara, in provincia di Avellino: sono stati i vicini di casa, preoccupati per l'inconsono atteggiamento del giovane, a chiedere l'intervento della polizia. Gli agenti hanno sfondato la porta di ingresso dell'appartamento quando Pasquale Brevetti si era già ferito all'avambraccio sinistro con una lametta, e lo hanno subito trasportato nell'ospedale civile di Avellino dove è stato giudicato guaribile in due settimane. Il 10 ottobre dello scorso anno il padre di Pasquale, Carmine Brevetti, commerciante di Cervinara, fu colpito a morte da sicari della camorra durante l'agguato ad Enrico Madonna, esponente della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, ucciso per ordine di un clan rivale. Da allora il giovane ha sofferto di crisi depressive.

Modena, agenti in sciopero: «Arrestiamo gli immigrati, i giudici li liberano e ci mettono sotto inchiesta»

Poliziotti ribelli contro la Procura

I poliziotti modenesi, circa 150, contro la Procura della Repubblica. Gli agenti chiederanno d'essere destinati ad incarichi «che non prevedano un rapporto diretto con la Procura». Al centro della polemica alcune inchieste aperte sul loro conto. Una riguarda i presunti maltrattamenti subiti da un immigrato. «Denunciarci è uno sport. Ma non è solo questo: in strada ci sentiamo indifesi. Lo abbiamo detto anche al ministro Maroni...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE FULVIO ORLANDO

■ MODENA. I poliziotti modenesi impegnati nella lotta contro la criminalità chiederanno l'assegnazione ad un altro incarico che non preveda rapporti con la procura della Repubblica presso la procura. Questo è il messaggio che in quattro righe, ieri mattina, gli agenti e gli ufficiali della polizia giudiziaria modenese hanno recapitato alla magistratura circondariale diretta dal procuratore della Repubblica Giuseppe Figuerelli. Non vogliono più occuparsi di indagini né

di verbali d'arresto. All'iniziativa hanno aderito tutti quanti dicono ai Siulp. Motivo.

Come si è giunti ad un gesto così radicalmente... originale - quasi una sfida alla magistratura - verrà spiegato questa mattina alla stampa dai sindacati di polizia Siulp e Sap. Ma in verità l'episodio che ha scatenato la protesta è noto: la procura ha messo sotto inchiesta quindici agenti della «volante» dopo che un immigrato ha raccontato ai giudici d'esser stato picchiato

durante una notte trascorsa in questura. Il sostituto procuratore Gabriella Castore - lo stesso magistrato che ha ordinato la chiusura del casinò alla festa nazionale dell'Unità - ha chiesto i nomi di tutti i poliziotti presenti in servizio il giorno del fatto e le foto dei quindici agenti che nelle stesse ore montavano sulle «volanti».

Maltrattamenti? Il segretario del Siulp Felice Romano respinge le accuse. «Non è accaduto nulla del genere. Quel ragazzo non ha fatto altro che adottare una tecnica ormai molto in voga: denunciare i poliziotti per avere uno strumento in più col quale uscire indenne dal processo». Alcune lesioni, ad un braccio, il ragazzo le presentava. Nella sua testimonianza si parla di un manganello. «I lividi riscontrati all'ospedale risalgono ad un momento precedente l'accompagnamento in questura. Questo l'ha detto il medico che gli ha dato cinque giorni di prognosi».

Polizia perseguitata dalla procura? I poliziotti s'inlberano. Il pro-

blema, dicono, viene da lontano. «Ormai - prosegue il segretario del Siulp - nei nostri confronti il principio di uguaglianza non conta più. Ci sentiamo subalterni, deboli nei confronti anche di chi viola le leggi». E gli immigrati? Non sono certo un soggetto forte... «Nei loro confronti non esiste alcun pregiudizio, ci mancherebbe. Ma un po' di chiarezza va fatta, soprattutto per tutelare chi è venuto in questo paese per viverci onestamente».

La magistratura, semmai, non aiuta chi sta in divisa. Questo, ridotto all'osso, è il messaggio lanciato dagli agenti modenesi. «Lungi da noi la pretesa di contestare l'interpretazione della legge di cui i magistrati sono depositari».

In procura la notizia della protesta ha destato, per ora, soprattutto sorpresa. Il primo ad ammetterlo è proprio il procuratore capo Figuerelli. «Cado dalle nuvole. Sul metodo usato dai sindacati dico solo che forse, da parte loro, sarebbe stato più corretto parlare di queste cose con me prima di assumere

un'iniziativa del genere». E sul merito? Figuerelli s'incrompe. «Abbiate pazienza, prima voglio capire bene il motivo della protesta. Riunirò l'ufficio e ne discuteremo. Poi si vedrà».

Chi invece si interroga già sul significato di un gesto collettivo inaspettato come questo è la comunità degli immigrati modenesi. Mankango Massamba, zairese è il presidente dell'associazione «Panafri-ca» e membro del direttivo della Cgil. «Sì, c'è stato un periodo in cui violenza e brutalità non sono mancate, anche da parte loro. È stato soprattutto all'inizio della legge Martelli. Ed ora? «Ora chi è in regola ha pochi problemi» E gli altri? «Casi di maltrattamenti da parte di polizia e carabinieri ne abbiamo raccolti. Però spesso vanno presi con le molle». Più deciso l'ufficio legale dell'Arci, che segue molti cittadini extra-comunitari alle prese con la legge: «Non ci nascondiamo dietro un dito, il problema esiste e sarebbe meglio che se ne parlasse. Le testimonianze, certo da verificare, non mancano».



Archivio Unità

VOLONTARIATO. Una «pasionaria» gestisce il canile-rifugio per animali abbandonati

Cosetta e la carica dei 401

Una sera nel canile di via del Termine a Sesto Fiorentino. Una casbah maleodorante dove hanno trovato rifugio quattrocento cani, un gatto, e un numero imprecisato di topi. È qui che Cosetta Mazzoni passa la sua vita: a fare punture, bagni, preparare pappe e a salvare i cani abbandonati sulle strade, nei cassonetti, nei campi. Un universo parallelo fatto di dedizione, amore e a volte anche di una crudeltà necessaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE La luna si leva enorme sulla periferia e getta la sua luce sui recinti. I topi saettano fra le assi di legno con un suono fruscante. Un cane abbaia e tutti gli altri seguono il suo esempio, il frastuono raggiunge il culmine per poi assopirsi, pronto a riaccendersi per una minima scintilla. Sul canile di via del Termine cala la notte. Sembra una casbah o un agglomerato di baracche di un villaggio dell'estremo Oriente, questo rifugio dal nome sinistro. Tettoie sovrapposte da pali di legno, recinti separati ma comunicanti, cunicoli in cui si affollano gli abitanti di questo villaggio canino.

Le varie caste

Al centro c'è un cortile su cui si affacciano tante cellette, e dentro occhi che scrutano, musi e baffi. Il cortile al centro di questo universo è il territorio di un clan, un branco i cui membri sono detti «quelli del piazzale». O si è nati «nel piazzale», oppure si fa parte delle altre caste. Quelli del cortile non stanno rinchiusi, hanno tutto il piazzale per scorrazzare, obbediscono a una particolare disciplina. È così perché loro vanno d'accordo, non litigano, non danno fastidio. Sono insieme da tanto tempo che hanno imparato le regole dell'armonia.

Anche con la luna, dentro il canile è buio pesto. Cosetta Mazzoni parla, ma non riusciamo a vederla bene. Si muove veloce fra i cunicoli, fende la calca, separa con dolce autorevolezza un gruppo da un altro, apre recinti, ne chiude altri, ha dato un nome a ognuno dei quattrocento cani del canile. In certi punti il puzzo prende la gola. Per Cosetta non esistono più le domeniche, le vacanze, i giorni di riposo. Sempre nel canile, a fare punture, a fare bagni, a preparare pappe. Ve l'immaginate fare la pappa a quattrocento cani? E poi fuori dal canile, ma pensando ai cani: a raccogliere le offerte, a ritirare chili e chili di carne, a salvare i maltrattati, gli abbandonati, i feriti, i malati. Ogni tanto, mentre lei sta parlando, lo sguardo di Cosetta si sposta e si posa allarmato su un cane che non ha nemmeno notato, qualche

metro più in là. Se ne sta disteso e non sai se sta dormendo o che altro. Cosetta lo chiama per nome e aspetta che alzi la testa e che si volti a guardarla. Poi tira un sospiro di sollievo.

«Parlare di me? Ma non c'è proprio niente da dire». Cosetta Mazzoni non vorrebbe nemmeno essere citata, si schermisce con pudore. «Non ci sono mica solo io qui - dice - ci sono tanti altri volontari che fanno quanto e più di me. La mattina ad esempio vengono gli uomini. Alle quattro e mezzo sono già al canile. Per preparare la pappa. Mettono il pane a mollo nelle vasche da bagno per ammorbidirlo. Poi va strizzato. Amedeo ha inventato un metodo tutto suo, con dei pesi. Altrimenti sarebbe faticosissimo. Quindi si mettono sul fuoco i pentolini per scottare la carne. Alle dieci - conclude con soddisfazione - tutti i cani hanno mangiato». Degli altri parla volentieri, Cosetta, ma non di sé. «Prima avevo una ditta - dice - ora è tanto se riesco a dedicare qualche ora al giorno alla mia attività. Quello che mi serve per guadagnare qualcosa, qui è tutto lavoro volontario». Ho iniziato facendomi socia: venivo al canile per vedere con i miei occhi. Poi ho continuato. Non avendo famiglia per me è più semplice. Qui non c'è orario. Piuttosto preferisce che si parli degli altri. «Siamo una trentina. Ma sempre troppo pochi. C'è un tale bisogno di braccia. In realtà è un lavoro molto duro. L'odore è tremendo, specie quando piove e la pipì si impasta al fango. Questo non è certo un ambiente confortevole. La gente scappa via, piuttosto. Qualcuno è venuto, si è informato su come si doveva vestire, ha promesso di tornare e poi non si è più visto. Ma io lo capisco che ci si scoraggi».

Un'associazione privata

Il canile di via del Termine è una struttura privata. Lo gestisce l'Associazione amici del cane e del gatto, che vive solo delle quote dei soci e delle offerte (a proposito il numero di corrente postale è 11148509). L'associazione fa pensare a una specie di Greenpeace dei cani e dei gatti. Molto impegnata e molto



Cosetta Mazzoni con i suoi cani

Gianni Pasquini

determinata. «Abbiamo fatto ricorso contro i vigili urbani che hanno multato un pensionato perché dava da mangiare ai gatti sul greto del torrente Terzole - racconta - Trentomila lire di multa! E sa di che cosa l'hanno accusato? Di sporcare...». All'assessore regionale alla sanità hanno invece spedito un fax in cui si chiedeva che impedisse di mandare nuovi cani in due canili della provincia (Cortosa e Montespertoli), dopo un sopralluogo risultati del tutto inadeguati. Ma dall'assessore nessuna risposta. «Scriva che lo ringraziamo - dice ironica Cosetta - qui da noi magari le fognie non sono un gran che e per terra non abbiamo il cotto. Ma almeno i cani vengono fatti uscire nel prato a rotazione, hanno un loro spazio vitale. Le Usi, invece, fanno contratti con canili privati dove gli animali restano chiusi dentro una gabbia per tutta la vita».

Un'ordinanza del sindaco di Sesto Fiorentino (sul cui terreno si trova il canile di via del Termine)

ha vietato che fossero introdotti nuovi «pensionati». Ma se c'è un cane in pericolo, si fanno i salti mortali per salvarlo. Cosetta è appena tornata dal vicino campo nomadi dove le era stato segnalato che i bambini stavano maltrattando alcuni cuccioli. «Per ora restano - dice - ma li teniamo d'occhio».

Le adozioni

Anche sulle adozioni, ci si muove con molta cautela. «Evitiamo - spiega - che il cane adottato finisca a far la guardia a un cantiere o a un orto. Questi animali hanno già subito il trauma di un abbandono, facciamo in modo che vengano presi da persone disposte a volgerli bene». Una regola così ferrea che quando si è presentato al canile un cacciavite che voleva portarsi via tutti i segugi per usarli nella caccia al cinghiale - una specie di missione sacrificale - la risposta è stata un fermo «no grazie».

Ci saranno i topi, il puzzo sarà nauseante, ma si ha la netta im-

pressione che qui i cani trovino un amorevole rifugio dalla crudeltà del mondo. Un cartello accoglie i visitatori all'ingresso del canile: «La grandezza di una nazione e il suo progresso morale possono essere giudicati dal modo in cui sono trattati i suoi animali». Sotto la firma: Gandhi. Un gatto fa le fusa sopra una trave: è la mascotte del canile, unico felino fra tanti cani e unico a non avere un nome. Due veterinari volontari visitano gli animali gratuitamente, una volta alla settimana. Anche la crudeltà nel canile ha una sua ragione «naturale». «Se un cane non sta più in piedi - dice Cosetta - dobbiamo sopprimerlo. È una legge severa. Facciamo di tutto per curarlo, ma sarebbe più crudele lasciarlo vivere quando non è più autosufficiente». Cosetta Mazzoni si guarda intorno. «Un tempo ne morivano pochissimi: il canile era ancora giovane. Ormai molti cani sono vecchi. I più sono qui da tanto tempo. Dobbiamo prepararci a giorni tristi».

LETTERE

«Sperando che Filaga non sia stata soltanto un sogno»

Caro direttore, è già un ricordo, è Filaga '94 (Palermo). Scappare con un'auto veloce e la musica forte, non guardare le colline dorate e pensare il meno possibile a quello che è successo durante quei sei giorni, è questo il segreto per illudersi di soffrire di meno. Il ministro Roberto Maroni, il direttore Walter Veltroni, il presidente dei senatori leghisti, on. Tabladini, l'on. Malvestito (Lega), l'on. Gianni Mattioli (Verdi), Gianni Minà, che bella questa nuova puntata di Filaga; quante realtà e identità diverse per elaborare un discorso comune. Quanti applausi sotto quel tendone a strisce bianche e blue, quanti sguardi pieni di parole e quanti arrivederci soffocati da un nodo alla gola che puntalmente ti prende quando il sogno d'essere uniti per sempre fa i conti con le conclusioni di Leoluca Orlando. Sono strani momenti che fanno crescere, sono attimi che si scolpiscono nel cuore. E tornando a casa senti una corda che si tira, che si tira talmente forte che sembra spezzarsi, invece poi si scioglie un nodo e ti senti libera, libera di raccontare quello che hai dentro agli altri. Per un momento Filaga sembrava Pontida, eravamo in campeggio: una grigliata, un complesso musicale, un grande cerchio con Luca e Tabladini al centro che parlavano, parlavano di battaglia morale, di indipendenza della magistratura, di legalità, l'unica differenza erano le triple «e» di Orlando e le triple «o» di Tabladini. E tre «e» e tre «o» possono farci continuare ad essere così lontani? Non lo so, poi chi sono io per poter fare delle considerazioni, ma vedere quella tavola rotonda con Walter Veltroni (Pds), Guido Ruotolo (Rif.Com.), Tabladini (Lega) e Leoluca Orlando (Rete), che dibatteva e si confrontava, che nelle domande lasciava sempre una via di uscita al «nemico» perché sotto sotto, dentro dentro, c'è la consapevolezza che anche se ci sono degli scogli, il mare è più grande. Perché agli applausi scroscianti per Walter Veltroni, si sostituivano quelli per Tabladini quando ha detto che «anche al compromesso per governare con Berlusconi c'è un limite». Come era bello quel mare, quel mare che Leoluca Orlando cerca di raccontarci, quel mare che padre Ennio Pintacuda legge ogni domenica nelle parole del Vangelo, quel mare senza scogli che tutti i cristiani hanno imparato a cercare. Ci lasciamo dietro quelle colline di fieno per trovare Bossi che ci racconta di aver fermato una rivoluzione di nordisti armati. Allora viene voglia di ridere, poi di piangere, poi di dire: qualcuno di noi ha sognato, speriamo che sia stato Bossi.

Francesca Gomez de Ayala
Procida (Napoli)

«Nepure un rigo sulle pensioni degli addetti alla sanità»

Caro direttore, è così la commissione degli esperti, coordinata dal prof. Castellino, dell'Università di Torino - dopo le dichiarazioni del ministro Dini - passerà alle ipotesi di «ristutturazione» delle pensioni. Poi la parola spetterà al governo, il cui ministro del Tesoro ha chiesto un risparmio, dapprima di almeno otto miliardi, poi scesi a 6, già dal 1995. Ebbene, bisogna dire chiaramente che non tutto della riforma introdotta dalla legge 421 del '92 è stato messo in pratica. C'è il decreto legislativo n.374 dell'11 agosto '93 che dovrebbe concedere l'anticipo di due mesi dell'età pensionabile per ogni anno di «attività usurante» fino a sommare sessanta mesi (cinque anni) condizionato dal versamento di una consistente aliquota contributiva da parte degli interessati. Il trattamento più favorevole già previsto per varie categorie (vigili del fuoco, ferrovieri, autoleotranvieri, ecc.) viene mantenuto. Per i dipendenti pubblici, invece, devono ancora essere specificate le mansioni a rischio da sancire in un decreto del ministro della Funzione Pubblica, d'intesa con i ministri del Tesoro e del Lavoro, sentite le confederazioni sindacali. Trascorso un anno non c'è rigo di decreto che è pur atteso dagli operatori della sanità, genericamente indicati come quelli

addetti ai reparti di Pronto Soccorso, rianimazione, chirurgia d'urgenza, ma non possono non essere interessati coloro che lavorano nei reparti infettivi (Aids) o a rischio di radiazioni ionizzanti. Inoltre gli «under sessanta» della sanità sono già tartassati dalla legge n.537 del 24 dicembre 1993 (Finanziaria '94). Quindi, oltre al rispetto del principio universale della salvaguardia della salute, si è di fronte ad un problema strutturale della previdenza che diverge dal continuamente annunciato proposito di aumentare indiscriminatamente i limiti che consentono la maturazione del diritto alla pensione. La materia previdenziale non è campo per sole esercitazioni ragionieristiche, perché è il prodotto di una laboriosità che non va presa a gabbo, da quale che sia la risma di chi sta seduto nelle poltrone ministeriali.

Lino Ciapparelli
Bologna

«Casi particolari per quel che riguarda i diritti acquisiti»

Caro direttore, a proposito di «diritti acquisiti» in materia pensionistica, su un giornale economico, Felice Mortillaro ha scritto che un diritto è «acquisito» quando lo si esercita effettivamente e, quindi, nel caso specifico varrebbe soltanto per coloro i quali percepiscono già la pensione. Alcuni mesi fa, per importanti motivi personali, mi sono dimesso dal lavoro dipendente decidendo così di accollarmi l'onere del versamento dei contributi volontari per gli ultimi 3 anni necessari al raggiungimento dei 35 anni di anzianità contributiva, sufficienti per poter andare in pensione in base alle leggi in quel momento vigenti. Charamente la mia decisione ha comportato un sacrificio notevole che diventerebbe addirittura drammatico se ora venissero cambiate le regole (esempio 37 o 40 anni di contributi). Mi permetto, quindi, di obiettare che se una persona in base a «legittime aspettative» (legislazione vigente) prende una decisione così importante riguardante il proprio futuro, si debba parlare anche in questo caso di «diritti acquisiti».

Franco Pezzoli
Bologna

«Chiedo al governo: basteranno o no 35 anni di contributi?»

Caro direttore, quanto dichiarato dal ministro Dini e dai commenti apparsi sulla stampa in materia di pensioni, sta esasperando me e molti colleghi di una multinazionale in fase di «ristrutturazione». Prossimi ai 35 anni di contribuzione Inps, dovremo lasciare l'azienda nel 1995 per accordi presi secondo le leggi pensionistiche attuali. Leggiamo che 35 anni non basteranno più e che la pensione sarà drasticamente ridotta: saremo quindi senza lavoro e con quattro soldi di pensione in tasca. Mentre stiamo pagando pensioni a chi ha contribuito con soli 16 o 20 anni e con evasioni fiscali calcolate in 200mila miliardi, il governo viene a dirci che per noi non ci sono i soldi. Che prima si separino Previdenza e Assistenza, si unifichino contribuzioni e prestazioni, si eliminino le evasioni fiscali e i privilegi compresi quelli ai parlamentari, poi si potranno rifare i conti. Se invece prevarrà la logica dei tagli selvaggi penalizzando chi ha contribuito per quasi 35 anni, con pensioni decurtate in modo indegno, noi lavoratori scenderemo in piazza per contrastare in modo fermo questi propositi.

Enrico Ponto
Milano

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 40 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non il controlleranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recate firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Il collezionista d'Ognissanti

Roberto Lo Sciuto, decoratore al Teatro Massimo di Palermo, fa un'inusuale collezione: immaginette sacre di tutti i tempi. Ne ha più di quattromila. Con altri tre collezionisti ha organizzato una mostra che naturalmente sarà inaugurata il prossimo primo novembre: giorno di Ognissanti. «Ho santini del '700 ma anche quelli regalati da Cuore. Le immaginette erano il passaporto dei cristiani per il paradiso: sempre pronte nel portafoglio».

RUIGERO FARKAS

PALERMO Per non arrivare senza documenti di viaggio da presentare a San Pietro, lassù, i buoni credenti mettevano accanto alla carta d'identità, nel portafoglio, un'immaginetta sacra, una Madonna o il santo preferito. Ma il santino poteva servire anche a qualche ragazza alle prime esperienze d'amore per far sapere al compagno di classe o all'amato che incrociava sotto le colonne della chiesa quanto palpasse il proprio cuore. Ne sa una

più del santo Roberto Lo Sciuto, quarantunenne decoratore del Teatro Massimo di Palermo, che ha fatto della raccolta di immaginette sacre una importante branca della sua più vasta collezione che comprende tutto ciò che è carta antica. Ha la stessa passione dei bambini che collezionano le figurine dei calciatori. Come loro scambiava le immaginette sacre, cerca i pezzi più rari, vuole liberarsi dei doppietti. Ha quattromila santini. Con altri suoi tre colleghi collezioni-

sti ha organizzato una mostra che non poteva essere inaugurata il primo novembre, il giorno di tutti i Santi.

«Ho cominciato una decina di anni fa acquistando da un privato una grossa raccolta di immaginette sacre. E poi ho continuato ad arricchire la collezione girando per i mercatini, controllando all'interno dei messali, dove i santini erano utilizzati come segnalibro. Queste figurine erano stampate in tutta Europa. Le più belle sono le francesi, splendidamente disegnate e colorate, e quelle belghe. Prima per stampare i santini ci voleva il permesso della Curia poi venivano prodotti nei conventi. Oggi li stampano le tipografie, quasi sempre su ordinazione delle chiese o delle varie congregazioni religiose. L'antiquariato di questi piccoli foglietti sacri non ha prezzi irraggiungibili. «Il più prezioso può arrivare alle cinquantamila lire, gli altri diecimila, mille lire. L'immaginetta

più antica della mia collezione è del '700. Rappresenta una Madonna ed è su un piccolo rettangolo di stoffa. Il pezzo più raro è un Ricordo, fine '700, su carta. È stato trafugato dalle monache sul tombolo. Con gli altri creavano anche i ricami. Il più simpatico è una Madonna che tiene la bandiera sabauda. E poi ci sono le immaginette di santi sconosciuti, come un san Bartolomeo completamente scuoiato: si vedono solo i muscoli, non ha pelle. Ho anche conservato le carte da poker che rappresentavano i santi regalate da Cuore qualche tempo fa».

Il santino è anche uno dei simboli dell'iconografia mafiosa. Lo Sciuto però dice di non aver mai trovato un'immaginetta bruciata, segno di un rituale di affiliazione consumato, sa soltanto che ogni paese ha il suo protettore e che probabilmente i criminali del luogo utilizzano il santino del patrono per i loro riti. «Sicuramente l'immaginetta sacra era considerata

un passaporto per il paradiso. Veniva inserita nel portafoglio accanto alla carta d'identità così il buon cristiano era sempre pronto. Mio padre aveva il portafoglio pieno e io credevo che la mia fosse una famiglia ricca. Sono rimasto molto sorpreso quando mi sono accorto che in realtà era imbottito di santini».

Ma cosa vedevano, e vedono, i cattolici nell'immaginetta conservata gelosamente accanto alla foto dei figli e della moglie? «I santini non rappresentano immagini allestiti, volti che invitano ad una prospettiva confortante. Non sono facce in grado di fare la pubblicità al paradiso. Più probabilmente chi li conserva vede se stesso, la propria vita e le proprie penne insieme alla speranza di uscirne bene un giorno. Gli adolescenti che un secolo fa si scambiavano le immaginette con dediche in inchiostro violaceo forse vedevano riflessa nella fatica di salvarsi la loro stessa fatica di vivere».

IL PERSONAGGIO. L'odissea italiana dell'architetto Trudinger per salvare la sua opera



La scultura-architettura di Pierre Trudinger prima che venisse smembrata, a destra l'opera ridotta in pezzi

Proprietà Trudinger

«La mia scultura a pezzi e gettata in una discarica»

Era come una cattedrale in cui persino le linee rette si perdevano in sinuose curve dove la luce avrebbe una volta trovata la strada tracciata dallo scalpello...

nervosismo questa sua scoperta. La sua non è una denuncia è una riflessione profonda sulle motivazioni che lo hanno scaraventato in una situazione al limite appunto della comprensione...

La più grande scultura d'Europa (un migliaio di metri cubi di polistirolo) è stata fatta a pezzi e gettata in una discarica.

DANIELA QUARESIMA

Avrei potuto fare soldi a palate in quella occasione riuscii solo a farmi tantissimi nemici. Mi ricordo che non passava giorno che io non ricevevo offerte di danaro in cambio di questo o quel favore...

qualche tempo non solo l'elettrodoto proveniente da una centrale atomica francese riprende a funzionare ma Trudinger e la sua famiglia subiscono una serie di incidenti...

Un episodio sconvolgente

Naturalmente non era vero avrebbero potuto benissimo rimproverargli che mentre ricorreva a un suo nome si stava facendo il suo nome...

contare l'episodio che più di tutti gli ha sconvolto la vita. La più grande scultura esistente in Europa...

L'impegno della Pro Helvetia

Nonostante l'intervento della Sovrintendenza e l'impegno dell'Istituto di cultura svizzera di Milano di acquistare l'opera d'arte il monumento è stato tirato fuori senza essere plastificato ridotto in mille pezzi e gettato tra le erbacce...

La liberano ma lei torna dal carceriere

Sequestrata e poi liberata e voluta tornare con il suo carcere. La vicenda amorosa-giudiziana di Valérie una Histore d'O dal sapore toscano è ambientata a Besençon una cittadina di montagna della Francia orientale...

Rapita «nonnina» della coca

Mana Helena Gomes 61 anni non conosciuta come «Vovô do pó» (nonnina della cocaina) la maggior spacciatrice al dettaglio di Rio de Janeiro è stata sequestrata due giorni fa da quattro uomini incapucciati che farebbero parte del gruppo di sterminio che opera nella «avela» di Sao Gonçalo dove viveva nascosta...

«Così la folla massacrò il direttore del carcere»

TRIESTE DE AMICIS

Autrice da d'arco

la spavava l'aula fin dalle otto. Le famiglie dei martin ardellini entravano con grande stento tra urtoni e gomitate e restavano in piedi perché nessuno dei moltissimi giovani uomini seduti si alzava...

premeva alla porta di accesso strappò paurosamente nell'aula. Zara fu pronta a salvarsi al di là del tavolo della stampa e degli avvocati...

credevamo salvo. Intanto Zara invitata era salita nella tribuna dei giudici militari americani dove erano in piedi operai cinematografici poco dopo poter salire anch'io...

nome Salvatore. Allora venne gettato nel Tevere dalla spalletta destra del ponte Cavour. Caduto nell'acqua rinvenne e nuotò qualche momento poi si aggrappò a un palo. Gente scese sul greto aizzando i bagnanti a ucciderlo...

dei tedeschi. Corrono voci contrastanti e chi dice che fosse stato disumano a Civitavecchia con i prigionieri politici comunisti a Zara aveva detto che temeva i tedeschi per certi salvataggi che aveva fatto...

Dopo le retate, scende in campo anche Costa

Test Aids obbligatorio per le prostitute

Test Aids per le prostitute, facoltativo, «ma in alcuni casi potrebbe essere obbligatorio»: la proposta è del ministro Costa che annuncia una campagna informativa rivolta alle lucciole e ai clienti. Dopo le retate, la prostituzione diventa un problema di sanità. L'allarme lanciato ieri nel corso di un convegno viene smorzato da Aiuti: «Solo in minima parte si può dare la responsabilità della diffusione dell'Aids ai contatti con le prostitute».

DELIA VACCARELLO

ROMA. L'ombra dell'Aids sulla prostituzione: le prostitute si sottoporranno ai test, in genere se consenzienti, ma potrebbero, in alcuni casi, essere obbligate; il ministro per la Sanità farà una campagna informativa diretta a chi si prostituisce e ai potenziali clienti. Dopo le retate in strada, nel pieno della polemica sulle case aperte o chiuse, il fenomeno della prostituzione non viene aggredito più in termini di ordine pubblico: adesso si parla di salute. L'attuale panorama del «sesso» a pagamento suscita paure da contaminazione. I dati, però, quelli che si hanno a disposizione, non giustificano l'allarme lanciato ieri da studiosi riuniti a convegno, mentre lo stesso ministro dichiarava: «Il pericolo maggiore della prostituzione sono le malattie».

«Credo più nella prevenzione che nella repressione, anche se la repressione a volte è preventiva». Una campagna che dovrebbe sensibilizzare sull'uso del preservativo anche se il messaggio - pare di capire dalle anticipazioni del ministro - verrà lanciato (per un tabù che sa di ineluttabile) in maniera indiretta: «Non lo dirà in questi termini - conclude Costa - ma tra i metodi consigliati ci sarà».

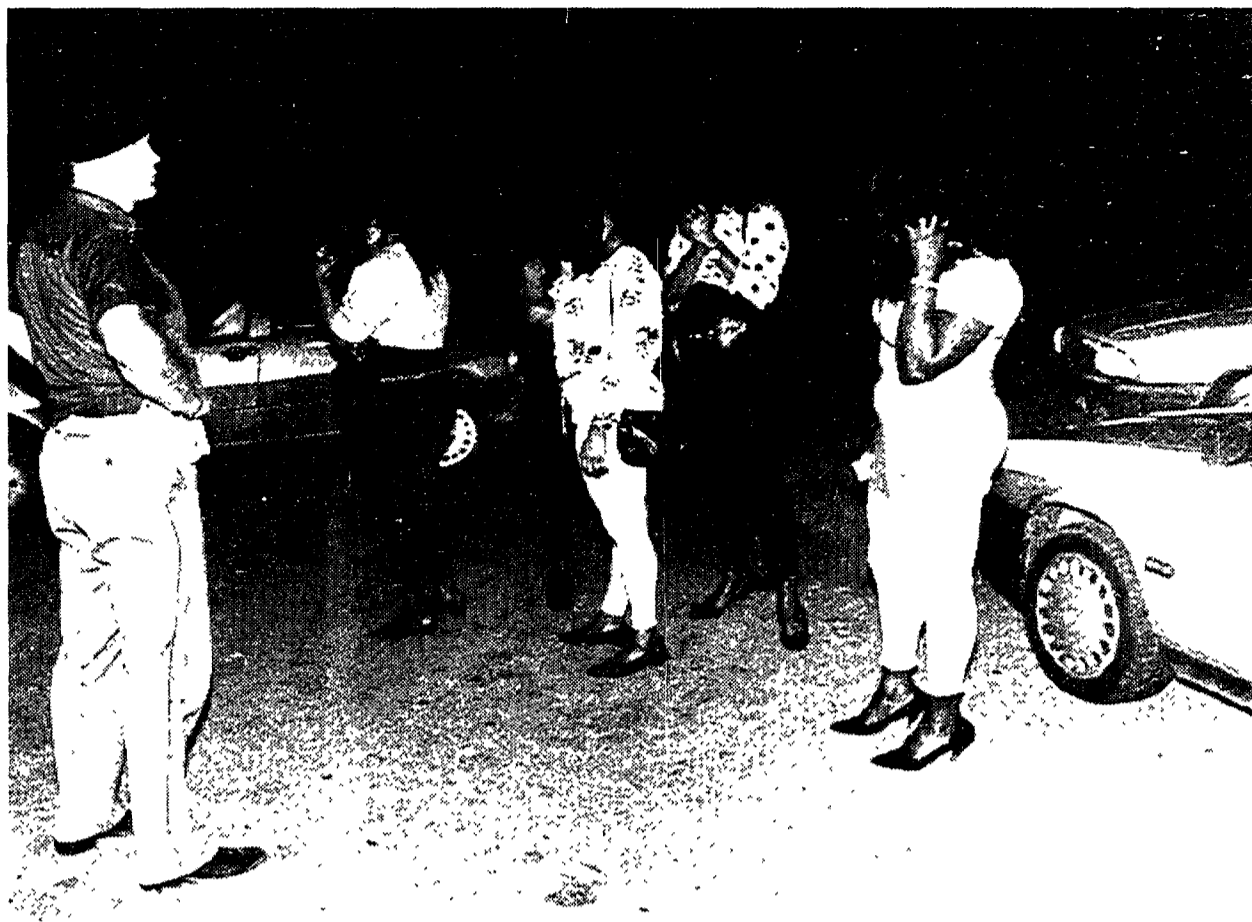
«I bimbi di Chernobyl ospiti in Italia erano tutti contaminati»

Tutti gli oltre 1.000 bambini che sono venuti in Italia dalla zona di Chernobyl dal 1991 ad oggi grazie al progetto Enea-Circolo San Pietro erano contaminati con il cesio 137. Questo quanto sottolinea l'Enea che ha compiuto le analisi di radioattività su tutti questi bambini. «I livelli di contaminazione - spiegano all'Enea - erano compresi dalle decine al centinaio e in alcuni casi fino a 12 mila Bq, solo in un caso sono stati registrati 25.000 Bq, valori inferiori a quelli previsti dalle norme internazionali per la generalità della popolazione. L'Enea sottolinea come la contaminazione da cesio fosse probabilmente alimentare, dopo un mese è stata infatti registrata una diminuzione del cesio 137 pari al 30%. La scelta di questi bambini - spiega Giovanni Sertipi, presidente del circolo San Pietro - è stata molto rigorosa. Sono stati selezionati - dice - in collaborazione con le autorità sanitarie e con l'aiuto delle gerarchie religiose, sia cattoliche che ortodosse, che hanno assicurato un'ulteriore garanzia. I bambini sono stati ospitati in molte città e in alcuni paesi. Ovunque hanno giocato e, ove ci fosse il mare, fatto bagni. «Vacanze che non dimenticheranno mai - ci hanno detto - Alcuni hanno anche espresso il desiderio di rimanere per sempre in Italia».

ricerche per verificare se le lucciole immigrate sono portatrici di Aids, né se lo sono gli immigrati. «I dati riguardano solo indagini fatte in ambito ospedaliero. Il nostro Paese è l'unico che non ha organizzato una campagna informativa diretta alle prostitute. Anzi, una serie di progetti finalizzati all'informazione che erano stati approvati dall'Istituto superiore della Sanità sono ancora in attesa di fondi».

L'allarme lanciato ieri, infatti, non è sostenuto da dati sufficienti. In Italia non si assiste ad «una crescita sfrenata» delle malattie a trasmissione sessuale, come invece sta avvenendo negli Stati Uniti, ha detto, a margine di un convegno sull'infezione da Hiv nella medicina materno-infantile in corso a Perugia. Elio Guzzanti, presidente della Commissione nazionale Aids citando i dati del sistema di sorveglianza sulle malattie a trasmissione sessuale istituito presso l'Istituto superiore di sanità (70 centri «sentinella»). Tuttavia, ha aggiunto, «preoccupa fortemente la prostituzione di importazione che è in crescita spiccata». Nell'ultimo anno - ha aggiunto Guzzanti - «la trasmissione dell'Aids per via eterosessuale ha raggiunto in Italia il secondo posto dopo il gruppo dei tossicodipendenti. Per questo occorre guardare a tale tipo di trasmissione anche in rapporto alla prostituzione, soprattutto verso quella di importazione dove la diffusione del virus Hiv è forte come in Africa, in America Latina, nel sud-est asiatico e nei paesi dell'Est».

Molto meno preoccupato della prostituzione come veicolo di trasmissione dell'Aids è l'immunologo Ferdinando Aiuti. «Soltanto in minima parte possiamo dire che la trasmissione del virus dell'Aids avviene attraverso i contatti con le prostitute: da una nostra ricerca risulta che il 66% dei sieropositivi si è infettato avendo un partner fisso, il 34% cambiando partner, di questi ultimi solo poco meno del 3% aveva avuto contatti con prostitute». Di una cosa è soddisfatto Aiuti, che finalmente non ci sono dubbi sulla modalità di trasmissione più frequente: il rapporto eterosessuale. «Questo è il problema vero e per questo va fatta una campagna a tappeto che dica a tutti di usare il preservativo e alle prostitute di farlo adottare ai clienti. Da studi condotti in Europa e in America, pubblicati di recente, risulta che in una coppia di cui uno dei due partner è sieropositivo l'uso costante del preservativo ha evitato la trasmissione del virus. Non serve pensare alle case chiuse o agli eros center, per scongiurare la diffusione delle malattie bisogna dire alla gente che l'Aids si può prendere per via sessuale e che si può evitare usando il preservativo».



Marco Bruzzo / Daylight

Celano (L'Aquila), un altro amico muore in un incidente con la moto

Giocano con la pistola Ragazzo in fin di vita

Un quindicenne di Celano, piccolo centro in provincia dell'Aquila, da giovedì notte sta lottando contro la morte presso il reparto di rianimazione dell'ospedale «Mazzini» di Teramo: è stato colpito al viso da un colpo di pistola esplosa, involontariamente, da un suo amichetto. La stessa sera, altri due giovani di Celano sono rimasti coinvolti in un incidente stradale. Uno è morto. Sconvolta la popolazione: «Si conoscevano bene...».

dente; sarebbero pertanto escluse ipotesi non accidentali. Come quella della «roulette russa», per intenderci.

L'ipotesi da scartare

Perché questa, ieri mattina, è l'ipotesi che, per alcune ore, ha avuto maggior credito. C'era il sospetto che i due ragazzi stessero simulando il terribile gioco: un colpo solo, e vediamo a chi tocca. Ma non è andata così. «No, i ragazzi stavano curiosando, tenevano l'arma in mano - raccontano gli investigatori - e per caso, per fatalità, dev'essere partito il colpo... Un'autentica sfortuna, se si pensa che il colpo ha centrato in piena bocca uno dei giovani... Uno dei ragazzi sopravvissuti è probabilmente svenuto... lo spettacolo dev'essere stato tremendo... il colpo ha sfiorato il viso del ragazzo, per terra c'era molto sangue, e altro sangue era sulle pareti...».

I due ragazzi testimoni della tragedia sono in stato di shock. Uno, in particolare, quello che impugnava l'arma, ha febbre altissima. «Non parla, non vuol mangiare,

piange in silenzio oppure urla... per gli investigatori non è stato semplice riuscire a farsi raccontare cos'è accaduto, chi impugnava l'arma, quali movimenti sono stati compiuti».

La moto

Celano è sconvolta anche perché, nella notte di una simile tragedia, è avvenuto un altro episodio. Due giovani del luogo, amici dei tre protagonisti dell'episodio della pistola, si sono schiantati con una moto contro un albero, mentre percorrevano una strada di montagna pochi chilometri fuori dall'abitato. E uno dei ragazzi è morto sul colpo.

Nel pomeriggio, tutti e cinque i protagonisti di questo terribile giovedì di morte per Celano, erano stati insieme nella piazza principale del paese. «Si conoscevano... qui a Celano tutti si conoscono e certo, quando si ha la loro età, ci si conosce quasi per forza... Questi sono posti tranquilli, la gente è generosa e ospitale, e solo tragiche fatalità di questo tipo potevano portare la morte violenta...».

NOSTRO SERVIZIO

CELANO (L'Aquila). I ragazzi, a volte, sono molto curiosi. «Guarda la pistola di papà... Tu la sapresti far funzionare?». Il dito sul grilletto della semi-automatica calibro 22. Un movimento. E il colpo che parte. Un ragazzo centrato alla bocca. Vittima dell'incidente un quindicenne di Celano che da giovedì notte sta lottando contro la morte presso il reparto di rianimazione dell'ospedale «Mazzini» di Teramo. È in stato comatoso. Il suo volto è stato sfiorato dalla pallottola che gli ha trapassato lo zigomo. I medici sono rassegnati.

La tragedia è accaduta nell'abitato di un benzinaio del piccolo centro, che usava l'arma, regolarmente denunciata, quando riportava a casa l'incasso della giornata.

Due sopravvissuti

Secondo quanto riferito ai carabinieri dai due coetanei della vittima che si trovavano nell'abitazione, al momento dell'incidente nel caricatore non c'erano colpi. I carabinieri, infatti, hanno confermato che il colpo si trovava inserito nella canna e pertanto era possibile anche non accorgersi del suo caricamento. Il comandante del reparto operativo dei carabinieri dell'Aquila, colonnello Antonio Angelillo, ha confermato che il grave ferimento è da attribuirsi ad un inci-

Il noto pubblicitario firma la campagna commissionatagli dalla Regione Emilia Romagna

Stragi del sabato sera, foto shock di Toscani

Dopo le divise insanguinate, i morenti, i neonati ancora attaccati al cordone ombelicale, è la volta delle auto distrutte. Dipinte nei colori violenti che piacciono ai giovani e seguite da una scritta feroce. Quelle immagini devono servire a farli riflettere sulla stupidità di un comportamento che può portare alla morte. L'ultima fatica di Oliviero Toscani è la campagna contro le stragi del sabato sera commissionatagli dalla Regione Emilia Romagna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. «Modello: 4 pirla in meno». La frase, fulminante e cruda, è perfettamente nello stile: quello di Oliviero Toscani. Che oggi si mobilita contro le stragi del sabato sera. Lo fa con sei foto, che rappresentano auto accartocciate, agghiaccianti, colorate nelle tonalità del rosso, o dell'azzurro, o del viola. Tutti i colori dei giovani. Sopra, una frase che descrive la potenza dell'auto, le sue meraviglie tecnologiche, le prestazioni da brivido. La frase che usano normal-

mente i ragazzi vittime del mito della velocità e degli strapoteri dei bolidi. Sotto, le parole che stigmatizzano la stupidità di chi subisce questo mito fino a perdere la vita stessa. Le immagini diventeranno cartelloni luminosi, accesi nella notte vicino alle discoteche dell'Emilia Romagna, manifesti giganti, manifesti normali, cartoline e magliette.

Le ha volute la Regione stessa, chiedendo al famoso fotografo la sua collaborazione. La Regione sa

che dovrà affrontare dure polemiche, come già è successo ad altri committenti delle campagne di Toscani. Le attende, convinta della necessità di lanciare un messaggio forte. «Ci basterebbe che venisse risparmiata anche una sola vita», dicono il presidente Pierluigi Bersani e l'assessore ai trasporti Vittorio Pieri.

«È la prima volta che lavoro con un ente pubblico in cui si sente che politici e funzionari non sono mossi dalle ragioni della politica ma dalla voglia vera di fare qualcosa per i ragazzi. Per questo mi sono convinto e mi sono messo al lavoro». Toscani spiega così la sua campagna: «Ho voluto raccontare quello che la pubblicità delle case automobilistiche non direbbe mai. Ho voluto andare contro la pubblicità-mostro, quella che con i suoi simboli comunica che si deve essere rispettati per quello che si ha, dal bel vestito alla macchina potente. E ai giovani ho voluto dire quello che dico ai miei figli: non siate stupidi, non andate ad am-

mazzarvi perché è da stupidi. Ecco, questa campagna l'ho fatta per i miei figli».

Le prime avvisaglie della polemica arrivano subito. «Ha pensato a come la prenderanno, quella frase che dice che il loro figlio era un pirla, quelli che il figlio lo hanno perso davvero?». Il rappresentante dell'associazione genitori comprende bene le buone intenzioni della Regione e anche di Toscani, ma la domanda è assolutamente legittima. «Ce lo siamo chiesto, quando preparavamo il lavoro - risponde il fotografo - Ma abbiamo pensato che questa deve essere una campagna rivolta al futuro, tesa a evitare che queste tragedie si ripetano. Nessuna immagine potrà mai alleviare lo strazio di un genitore. Ma è anche vero che questi genitori si sono sempre dimostrati pronti a collaborare ad ogni lavoro di prevenzione».

I cartelloni e i manifesti saranno pronti entro novembre. La Regione, che già ha messo in moto per le sue campagne contro le stragi

del sabato sera trentacinque miliardi, investirà su questa 400 milioni. Toscani non ha voluto altro che il rimborso delle spese vive, una settantina di milioni. L'immagine sarà riprodotta in 24 pannelli luminosi, 90 cartelloni maxi, oltre ottomila tra medi e grandi cartelli. Nel corso di iniziative ad hoc saranno distribuite 12.000 cartoline e 5.000 magliette. I titolari di discoteche e l'associazione nazionale disc jockey hanno assicurato la loro collaborazione: faranno passare l'immagine sui loro maxischermi nel corso delle serate, e apriranno i battenti delle discoteche per ospitare lo stesso Toscani che incontrerà i ragazzi. L'Emilia Romagna resta ai primi posti nella tragica classifica degli incidenti, dei morti e dei feriti. L'assessore Pieri ha però sottolineato che nel giro di tre anni si è verificato un calo degli eventi tragici, valutato tra l'8 e l'11%. Non basta mai, naturalmente. Afferma il presidente Bersani: «Abbiamo chiamato Toscani per creare un messaggio che i giovani possano ascoltare».



Campagna Sicurezza Stradale: Toscani presenta la nuova pubblicità Ansa

TRAGEDIA A PITTSBURGH.

Ancora mistero sulle cause della sciagura aerea negli Usa
«È caduto come un sasso». A bordo nessun italiano

Parenti dei passeggeri portati nell'incidente aereo, disperati all'aeroporto di Pittsburgh

Polich / Ap

Si schianta Boeing per la Florida

In un burrone i corpi straziati di 132 passeggeri

Tragedia nei cieli americani. Un aereo della «Usair» si è schiantato al suolo giovedì sera a Pittsburgh in Pennsylvania. Nessuna delle 132 persone a bordo è sopravvissuta. Il Boeing, proveniente da Chicago, è caduto in picchiata in un burrone a poche miglia dall'aeroporto e si è spaccato in mille pezzi: «Brandelli di corpi umani - ha raccontato un'infermiera - pendevano dagli alberi». Mistero sulle cause della tragedia. Probabile un'avaria ai motori

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ L'aereo è caduto in picchiata nella bosaglia. Si è girato un paio di volte su se stesso come in un'ultima piroetta e si è infilato a capofitto in un burrone a pochi chilometri da Pittsburgh, in Pennsylvania sotto gli occhi atterriti di decine di persone che si trovavano nel vicino centro commerciale di Aliquippa. Poi un grande boato e una nuvola di fumo nero. Tutti morti. I 127 passeggeri e i 5 membri dell'equipaggio non hanno avuto via di scampo. La sensazione di vuoto, lo stomaco in gola, solo pochi secondi prima di morire nell'impatto. Il Boeing 737-300 si è disintegrato al suolo giovedì sera alle sette (l'una di notte in Italia). I primi soccorsi arrivati in elicottero hanno descritto uno spettacolo raccapricciante. Pezzi di corpi

sparsi sugli alberi infilati nei ceppi, spugli insieme ai resti dei bagagli ed ai frammenti dell'aereo. «Ho visto dapprima la testa ed il torso di una bambina - ha detto l'infermiera Denise Godich, giunta sul posto pochi minuti dopo l'esplosione -, avrà avuto quattro anni, ed è stato l'unico corpo quasi intero che ho potuto vedere. L'aereo si era spaccato in un milione di pezzi ed anche le persone all'interno erano in pezzi».

Scene strazianti

Corpi dilaniati che rimarranno senza nome. «È stata - ha detto Mark Singel, vice governatore della Pennsylvania - una scena incredibile. Una carneficina senza precedenti. Sarà quasi impossibile riconoscere tutti i corpi».

È il disastro aereo più grave dal 1987 quando un Md80 della Northwest Airlines con a bordo 156 persone precipitò in fase di decollo all'aeroporto di Detroit. Il Boeing 737 della «Usair» era partito l'altro ieri in perfetto orario da Chicago. Destinazione Palm Beach, in Florida con uno scalo a Pittsburgh. Alle sette di sera, quando il velivolo era a sei miglia dall'aeroporto, il pilota contattò la torre di controllo per iniziare la manovra di atterraggio. Poi all'improvviso si è perso il segnale. Un bambino di dieci anni Jason Moka, stava giocando a pallone a mezzo miglio dal luogo dell'impatto. «L'aereo - ha raccontato - si è messo a pancia in giù ed è caduto». Fra i testimoni della tragedia ci sono stati attimi di terrore. «Ho guardato in alto e l'ho visto - ha detto Tom Michel che lavora in una stazione di benzina - Stava venendo giù in picchiata, sembrava che ci stesse per cadere in testa. Ho urlato a tutti di correre via. Poi abbiamo visto che puntava verso il burrone ed abbiamo visto salire la nuvola». Linda Dickhart, residente nella zona, è quasi nuda sofferata dall'infuso fumo. «Dio mio ho pensato che stesse per cadere nella mia stanza, che sfondasse il tetto della casa. Ho avuto paura, alla fine c'era tanto fumo che non potevo vedere nulla». «Ho creduto - ha

raccontato un commesso - che fosse un aereo da caccia, tanto era veloce». Alcuni testimoni hanno detto di aver visto l'aereo esplodere pochi attimi prima dell'impatto. «Sembrava una palla di fuoco». Ma l'ipotesi di un attentato sembra poco probabile. La zona, una vallata dalla fitta vegetazione, è stata immediatamente circondata ed i primi soccorsi sono giunti in elicottero. «È stato subito chiaro che non ci sarebbero stati superstiti» ha raccontato poi una delle infermiere accorse sul luogo. Durante la notte sei individui sono stati fermati mentre cercavano di arrivare sul luogo della tragedia. «Si tratta - ha detto un poliziotto - di sciacalli che volevano cercare fra i bagagli delle vittime».

I soccorsi

Len mattina all'alba le squadre di soccorso hanno cominciato a costruire una strada attraverso la fittissima vegetazione per far passare i veicoli pesanti. I resti dei corpi hanno detto i testimoni sono sparsi su un terreno vasto come due campi di calcio. Un'acquazzone però, ha reso ancora più difficile il triste compito. Ci vorrà del tempo prima di riuscire ad identificare i 132 corpi. «Anche con gli strumenti tecnologici di cui disponia-

mo - ha detto il vicegovernatore - c'è la possibilità che alcuni non siano identificati». Intanto gli esperti stanno esaminando una delle due scatole nere e l'unico frammento di una certa consistenza recuperato nella bosaglia, una sezione della coda del velivolo lunga poco più di un metro. Ma sulle cause dell'incidente è ancora buio completo. Le condizioni del tempo erano ideali, la visibilità ottima e l'equipaggio non aveva segnalato nulla di anormale. L'ipotesi più accreditata è quella di un'improvvisa avana. Uno dei due motori potrebbe essere esploso in volo senza che il pilota riuscisse a mantenere il controllo dell'aereo.

La portavoce della «Usair», Susan Young ha detto che l'aereo era stato acquistato dalla sua compagnia nel 1987 e che mercoledì era stato ispezionato senza che risultasse alcun guasto. Questa è la quinta sciagura in cinque anni avvenuta ad aerei della «Usair». Negli altri casi però la causa era stata il maltempo. Ora la compagnia che ha già subito perdite per 1,8 miliardi di dollari dal 1989 ad oggi rischia di avere una caduta di immagine senza precedenti. L'aereo precipitato a Pittsburgh è il jet di linea più venduto al mondo. Dal 1967, anno in cui è entrato in servizio ad oggi ne sono stati venduti

Scontro tra due Tupolev, 8 morti

Stavano facendo un'esercitazione sui cieli di Mosca

Virata improvvisa poi lo schianto

■ MOSCA. Otto persone sono morte ieri in seguito alla collisione fra due aerei in volo di addestramento nei pressi di Mosca. Fonti del ministero della protezione civile hanno detto alle agenzie Itar-Tass e Interfax che la collisione è avvenuta alle 11 07 ora di Mosca (le 09 07 italiane) fra un «Tupolev 134» - un aereo passeggeri impiegato sulle linee a medio raggio - e un bombardiere strategico «Tupolev 122». I due velivoli - appartenenti a un Istituto di addestramento aeronautico di Zhukovskij presso Mosca - si sono scontrati sui cieli a nord-est della cittadina di Le-gonevsk, 90 chilometri circa a sud-est della capitale russa. Mentre volavano affiancati, uno dei due aerei

ha fatto una virata che ha provocato il contatto con l'altro. Tutte le otto persone a bordo del «Tupolev 134» sono morte. Hanno riferito le fonti citate dalle agenzie ufficiali russe. Il bombardiere - che si è portato dietro alcuni resti della fusoliera dell'aereo precipitato - è poi riuscito a effettuare un atterraggio di emergenza all'aerodromo di Zhukovskij. Finora sono stati trovati i resti di sole quattro vittime. Si tratta dell'ennesimo incidente aereo che ha funestato i cieli russi negli ultimi tempi. L'ultima sciagura aerea avvenuta in Russia risale al 5 agosto scorso quando 47 persone sono morte in un «Antonov 12» militare precipitato nella Siberia orientale.



Luogo della sciagura

Aliquippa

Aeroporto internazionale di Pittsburgh

Pittsburgh

Chicago

Pittsburgh

Volo 427:
Proveniente da Chicago e diretto a Palm Beach, Florida.

GN - P&G infograph

3 026 esemplari. Un'ennesima versione debutterà nel 1997.

Fino a ieri sera non era stata resa nota la lista dei passeggeri ma sembra da escludere che a bordo dell'aereo ci fossero cittadini italiani. Un portavoce ha spiegato che ci volevano diverse ore per avvertire tutte le famiglie delle vittime. All'aeroporto internazionale di Pittsburgh la gente che aspettava i parenti è stata fatta accomodare in una sala privata dove alcuni funzionari hanno dato spiegazioni su quanto avvenuto. L'unico che può considerarsi veramente fortunato è

Tom Bnercheck, 56 anni, residente a Pittsburgh e in visita a Chicago per assistere ad uno spettacolo.

Giovedì scorso Tom stava per salire sull'aereo della morte quando ha incontrato un suo amico. «Non ci vedevamo da tempo e così abbiamo deciso di bere qualche birra - ha raccontato - poi sono andato all'aeroporto per prendere un altro volo e lì ho saputo dell'incidente. Ho chiamato subito casa mia ha risposto mio nipote Piangeva e gridava "Nonna nonna è tutto ok. Sta bene - sta bene. Sta tornando a casa"».

USA: LE PIÙ GRAVI SCIAGURE AEREE DEGLI ULTIMI 15 ANNI

25 MAGGIO 1979	Un DC-10 della American Airlines, precipita dopo il decollo dall'aeroporto internazionale di Chicago, 273 i morti.
13 GENNAIO 1982	Un Boeing 737 della Air Florida, si schianta dopo la partenza da Washington, 78 i morti.
9 LUGLIO 1982	Un Boeing 727 della Pan Am, si schianta a Kenner in Louisiana, 153 i morti.
2 GIUGNO 1983	Un DC-9 della Air Canada, prende fuoco in volo e atterra all'aeroporto internazionale di Cincinnati, 23 i morti.
21 GENNAIO 1983	Un volo Charter precipita dopo il decollo da Reno, 68 i morti.
2 AGOSTO 1985	Un aereo della Delta Air Lines, si schianta all'aeroporto di Dallas, 137 i morti.
6 SETTEMBRE 1985	Un DC-9 della Midwest Express Airlines, si schianta dopo il decollo da Milwaukee, 31 i morti.
18 GIUGNO 1986	Un aereo De Havilland Twin Otter e un elicottero Bell 206, si scontrano in volo sul Gran Canyon, 25 i morti.
19 GIUGNO 1986	82 persone, 15 delle quali si trovavano a terra, rimangono uccise quando un DC-9 della Aeromexico entra in collisione con un piccolo velivolo nei cieli di Los Angeles.
16 AGOSTO 1987	Un MD-80 della Northwest Airlines, precipita in fase di decollo all'aeroporto di Detroit, 156 i morti, l'unica superstita è una bambina di quattro anni.

P&G infograph

Fonte: AGI

Negli Usa la liberalizzazione delle tariffe aeree impone tagli ai costi spesso a scapito della sicurezza

La folle corsa americana al prezzo stracciato

L'aeronautica civile americana, da pochi mesi, aveva festeggiato il record del miliardo di passeggeri trasportati in volo senza incidenti. La «Usair» ha un preoccupante primato però: cinque incidenti negli ultimi cinque anni. Dalla liberalizzazione delle tariffe, decisa da Reagan, in America è cominciata una guerra dei prezzi, al ribasso, tra le compagnie aeree, spesso a scapito della manutenzione. Aumentano i passeggeri, ma diminuisce la sicurezza.

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Appena pochi mesi fa l'aeronautica civile degli Stati Uniti aveva festeggiato il record del miliardo di passeggeri trasportati in voli di linea senza alcun incidente. Uno studio pubblicato per l'occasione aveva reso noto che per avere la certezza di morire in un incidente aereo un passeggero di compagnie americane avrebbe dovuto fare un volo al giorno per 14 mila anni.

La «Usair» non deve essere particolarmente fortunata se i due aerei

che hanno fatto iniziare e finire i 27 mesi felici appartenevano a questa compagnia. Il 27 marzo 1992 un Fokker 28 della «Usair» precipitò all'aeroporto La Guardia di New York provocando la morte di 27 passeggeri. Il 2 luglio di quest'anno un DC-9 della stessa compagnia è precipitato durante una tempesta a Charlotte North Carolina senza morte 37 persone. Con quello di ieri sono tre aerei precipitati in due anni ma ce n'erano stati altri anche negli anni passati cinque inci-

denti negli ultimi cinque anni per la «Usair». Ciò vuol dire che dietro la positiva coincidenza statistica si nasconde una realtà molto più problematica di quanto si vuol far apparire. Le compagnie aeree americane dopo la liberalizzazione delle tariffe iniziata nell'era Reagan vivono in un regime di concorrenza spietatissima per accaparrarsi il più alto numero di clienti. Con ciò che ne consegue per abbattere i costi e renderli più appetibili, si dovrà pur tagliare da qualche parte e spesso accade che si parte dalla manutenzione dell'aereo.

La guerra delle tariffe cominciò a metere vittime illustri. Nel 1982 fallirono le linee aeree Braniff e negli stessi anni si davano per morienti la Pan American World Airways Western Continental e Republic. Un folto gruppo di compagnie-alligatori si mossero subito per spartirsi la spoglia Braniff. Non tutti caddero sotto i colpi della

deregulation reaganiana, ma intanto negli Stati Uniti sono cambiati i regolamenti che soprintendono alla sicurezza degli aerei. Esempio: l'Alitalia ancora oggi (non si sa quanto durerà visto che si vuol far spirare il vento americano anche in Italia) fa una manutenzione capillare della cosiddetta «carozzina» degli aerei. Ogni apparecchio periodicamente viene totalmente sverniciato per verificare se non ci siano corrosioni nelle lamiere e poi riverniciato. Un'operazione delicata, lunga e ovviamente costosa ma un'operazione che fa salire la sicurezza in volo. In America no i regolamenti prevedono che per questo tipo di controlli basta la verifica con raggi e ultrasuoni. Se la risposta del computer è negativa ovvero nessun danno c'è l'ok. Costa meno certo ma è capitato che una partita di aerei americani dati per buoni, perché sottoposti a questo tipo di controllo, siano arrivati

in Italia e incontrollati con il collaudato sistema artigianale. Risultato: gli aerei non erano in perfette condizioni, le corrosioni c'erano eccome. Un'anomalia del genere può seriamente compromettere la sicurezza in volo.

L'aereo precipitato a Pittsburgh è il jet di linea più venduto al mondo. Dal 1967, anno in cui è entrato in servizio ad oggi, il Boeing 737 è stato venduto fino al giugno scorso in 3 026 esemplari di cui 2 624 consegnati. Una ennesima versione la settima debutterà nel 1997. Soprannominato «porcellino» per la fusoliera relativamente tozza che consente però una cabina particolarmente comoda, il 737 volerà ancora a lungo. Per la maggioranza delle compagnie americane il 737 è l'aereo su cui si impennano le flotte del breve raggio: la sola «Usair» ne ha 236 in servizio sul totale di 441 jet della sua flotta. Ogni anno la compagnia americana trasporta 53 milioni di passeggeri.

Gli Usa e l'Avana firmano l'accordo sugli esuli cubani

A New York Usa e Cuba hanno trovato l'accordo sui «balseros». L'America è «soddisfatta» dell'intesa con l'Avana con cui si cerca di impedire la perdita di vite umane. Intanto a Washington, l'esilio cubano continua ad avere una sola voce: quella della Cuban American National Foundation, la potente lobby diretta da Jorge Mas Canosa. Ma una nuova generazione di cubano-americani cerca una alternativa alla politica del muro contro muro.

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

MIAMI. Accordo fatto. Washington e l'Avana hanno trovato ieri un'intesa sui «balseros» che è stata accolta con «soddisfazione» nella due capitali. Cuba e gli Usa si impegnano a fare tutto il possibile per impedire le partenze a rischio di vite umane dall'isola. Per incanalare l'emigrazione cubana - ha detto in una conferenza stampa il sottosegretario agli Esteri americano, Michael Skol, in «canali sicuri, legali e ordinati». L'accordo prevede una serie di misure «rapide ed efficaci» per bloccare l'immigrazione clandestina verso gli Usa. Washington si impegna a superare i limiti dell'accordo del 1984 e a rilasciare annualmente almeno ventimila permessi di immigrazione a cittadini cubani. In via straordinaria saranno smaltiti tutti i visti (circa seimila) ancora in «lista d'attesa» presso la rappresentanza degli Stati Uniti all'Avana. Altri punti riguardano i cubani che hanno familiari in America e il futuro di quelli che sono stati raccolti nella base di Guantanamo o sono riusciti a raggiungere clandestinamente la Florida. Nei sette giorni di trattative - ha detto Skol - si è parlato «solo di emigrazione».

Ora Clinton si è detto «molto felice» dell'intesa. Ma fin dall'inizio della drammatica vicenda, comunque, una cosa è apparsa chiara: quella che Bill Clinton ha in questi giorni esibito, mobilitando uomini e navi nel bacino dei Caraibi, non è una politica per Cuba. È, in effetti, soltanto una politica per la Florida. E questa politica - o, per meglio dire, questa strategia elettorale - non ha a sua volta rivelato che due sostanziali obiettivi: dare una mano alle traballanti chances del governatore democratico Chiles nelle prossime elezioni di novembre e «conquistare il voto cubano» nell'ormai non lontanissima (e sempre più problematica) battaglia per la rielezione presidenziale nel '96. Il tutto contando sulla guida di un'unica stella polare: quella - assai luminosa in termini di voti, ma alquanto tenebrosa in termini politici - offerta da Jorge Mas Canosa, l'«anti-Castro», il capo storico della poderosa Cuban American National Foundation.

Il crollo dell'embargo

La storia non è nuova né, per il presidente degli Stati Uniti, particolarmente edificante. Già nel '92, da candidato democratico alla presidenza, Bill Clinton aveva apertamente corteggiato i buoni uffici

della CANF. Al punto da farsi inflessibile e chiososo paladino di quella «legge Torricelli» che - inizialmente osteggiata da Bush - ulteriormente stringeva il cappio dell'embargo attorno alla Cuba di Castro. Il tutto, in verità, con risultati non propriamente esaltanti: 1.750 dollari di «contributi elettorali» dalla lobby cubano-americana ed una secca sconfitta elettorale in Florida. Ed anche per questo qualcuno aveva sperato che, stabilitosi alla Casa Bianca, Clinton - abbandonati i panni del candidato ed indossati, finalmente, quelli dello statista - allargasse infine il raggio della sua politica caribica. Ma così non è stato. Posto di fronte ad una nuova crisi nelle relazioni cubano-americane, il presidente ha in questi giorni aperto le porte dell'*Oval Office* solo di fronte al baldanzoso passo di Jorge Mas Canosa e della sua armata di instancabili revanscisti. Il problema è che in ballo, ora, non c'è più soltanto una manciata di voti. C'è il destino di un popolo alla deriva e la stabilità di quello che, un tempo, gli Usa chiamavano «il cortile di casa». «Quando è scoppiata la crisi degli esuli - commenta amaramente Alfredo Duran ex-capo dei democratici della Florida - Clinton ha dichiarato che non sarebbe stato Castro a dettare la politica immigratoria degli Stati Uniti. Ben detto. Ma dubito che le ambizioni politiche del signor Mas Canosa possano essere, per lui, una guida migliore. Ed anche più drastico è Eloy Gutierrez Menoyo, ex prigioniero politico a Cuba ed oggi dirigente del gruppo «Cambio Cubano»: «L'unica prospettiva sensata - dice - è chiudere la stagione della guerra fredda ed aprire quella del negoziato. La politica di Clinton rischia di portare soltanto ad un bagno di sangue...».

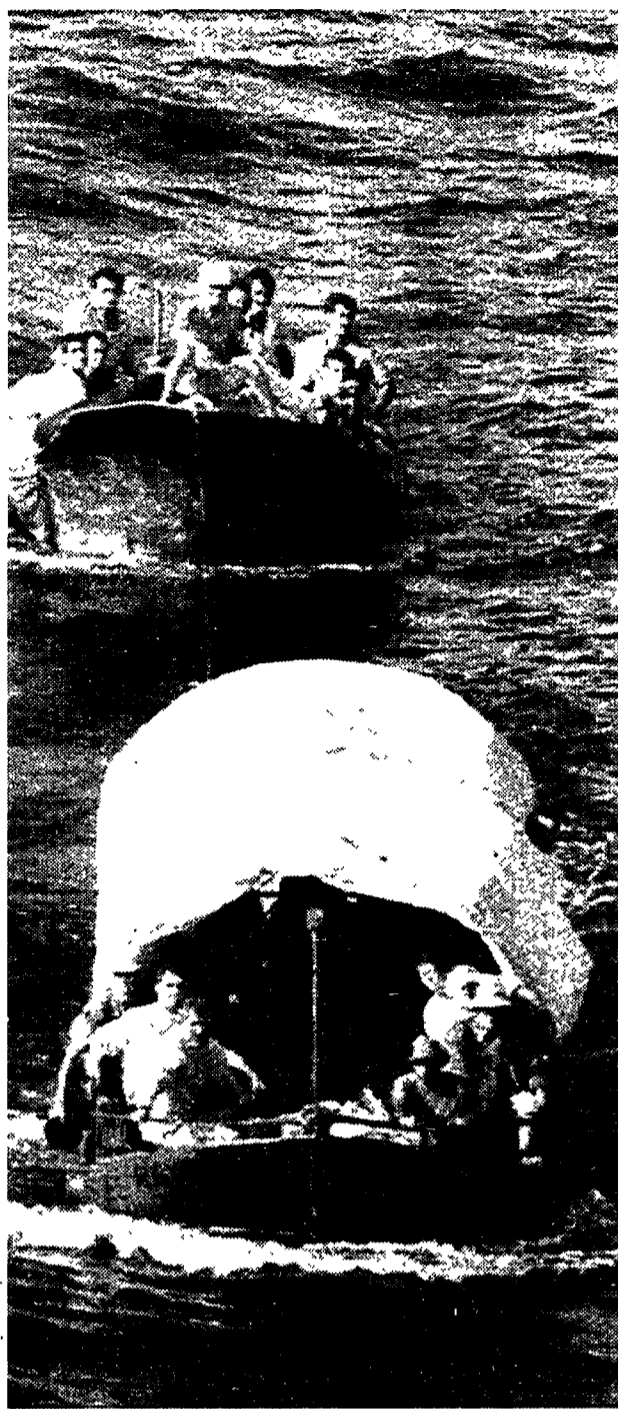
Frustrazione degli esuli

Grande è, in questi giorni, la frustrazione tra i molti cubano-americani che non si riconoscono nella linea della CANF. Grande per gli effetti immediati che, sul piano umano, le scelte di Clinton vanno provocando. «Quei campi di concentramento sono un'infamia. E un'infamia il divieto di inviare aiuti all'isola», dice senza mezzi termini Maria Cristina Herrera, direttrice dell'Istituto di studi cubani). E grande, soprattutto, per il senso di «vuoto politico» lasciato dagli appuntamenti elettorali della politica Usa. «Clinton - dice Lisandro Pérez, professore all'Università In-

ternazionale di Miami - si è lasciato ancora una volta guidare da preoccupazioni di politica interna. E, sdraiandosi sulla linea di Mas Canosa, ha scelto una politica che punta a soffocare Cuba ed a sprofondarla nel caos. È possibile che questo corrisponda agli interessi ed ai propositi dei dirigenti della Cuban American National Foundation. Ma assai dubbio è che tutto ciò corrisponda, anche, agli interessi dei cubani ed a quelli della sicurezza nazionale degli Stati Uniti». «La verità - aggiunge il professor Luis Aguilar León - è che Clinton non sembra capace d'andare oltre l'improvvisazione. Che accadrà quando la base di Guantanamo sarà al pieno della sua capacità? E per quale ragione il presidente minaccia oggi un blocco navale che risulterebbe assurdo, ingiustificato ed impraticabile?». Luis Aguilar León gode, tra gli osservatori della crisi cubana, d'una posizione di probabilmente unico privilegio. A Cuba fu, negli anni della gioventù, compagno di studi di Castro. E più tardi, come professore dell'università di Georgetown, è stato tra gli insegnanti di Bill Clinton.

Porgendo le sue orecchie esclusivamente a Mas Canosa, in effetti, Clinton non ha soltanto congelato la sua politica nella logica della guerra fredda e scelto di battere le stesse strade che - con più coerenza - a suo tempo percorsero Reagan e Bush. Ha, anche, rinunciato a vedere quel che di nuovo - per aspirazioni, mentalità, cultura e comportamenti - è venuto di recente maturando nella comunità cubano-americana. E proprio questo è ciò che, in una lettera aperta, centinaia di intellettuali, professionisti, imprenditori della «nuova leva» stanno cercando di far comprendere al presidente. «Mas Canosa - diceva quella lettera fatta pubblicare a pagamento su tutti i giornali dal Comitato Cubano per la Democrazia - NON È il rappresentante eletto della nostra comunità. Ed alla soluzione della crisi cubana non è di fatto in grado d'apportare che il contributo delle proprie obsolete ambizioni. Una su tutte: quella di sostituire Castro».

L'interessato, prevedibilmente, nega. E lo fa, d'abitudine, parlando in terza persona, come i papi ed i re. «L'unico interesse di Mas Canosa - dice - è la libertà di Cuba». Sarà. Ma è un fatto che nella ricerca di questa libertà egli si è fin qui dimostrato assai avaro di due essenziali virtù: la tolleranza e la democrazia. Il dissenso all'interno della comunità cubano-americana è stato da lui fin qui bollato, nella migliore delle ipotesi, come «tradimento». Nella peggiore punito con aggressioni non solo verbali. Tanto che due anni fa, organizzato un simposio di dissenso con le posizioni della CANF, Maria Cristina Herrera ebbe la spiacevole sorpresa di vedere una metà della sua casa distrutta da una bomba. Ed emblematico è il modo - diciamo così «per censo» - con cui Mas Canosa ha organizzato la sua Fondazione.



Imbarcazioni di cubani in fuga dalla loro isola

Epa

Per diventare direttori occorre pagare 10mila dollari, per diventare fiduciari 5mila e per semplicemente iscriversi 50 dollari. E così - ricorda Raul Masvidal un ex collaboratore di Canosa - vengono di conseguenza divisi compiti e privilegi: «I direttori hanno dinto di parola e di voto. I fiduciari solo quello di parola. Tutti gli altri hanno, invece, soltanto il diritto di applaudire...».

Nuova modernizzazione

Come un presidente (o un re) in fieri, del resto, Canosa si è sempre comportato. Ed in questi anni ha elaborato piani e programmi di governo, emesso leggi e decreti. Insieme al ristretto gruppo di ricchi imprenditori che formano la giunta dei direttori, ha già stabilito i criteri per la suddivisione delle terre e delle proprietà che la rivoluzione castrista a suo tempo «usurpò», nonché definito le linee d'un grande progetto di «modernizzazione» che, tra l'altro, prevede lo spianamento di parte dell'antico centro dell'Avana per fare spazio ad una superstrada. Tempo fa - subito

seccamente smentito dall'interessato - il leader della CANF aveva addirittura assicurato d'aver corrisposto 150mila dollari al premio Nobel per l'economia Milton Friedman perché elaborasse un «piano liberista» in vista del suo ritorno.

Tutto è previsto nella Cuba futura di Mas Canosa. Tutto tranne una cosa: la volontà dei cubani che ancora risiedono nell'isola. O, per meglio dire: la volontà di tutti quei cubani che, rimasti o fuggiti, non sono - in tutto o in parte - d'accordo con lui. Molti - anche tra i cubani di Miami - non vedono in questo «aspirante presidente» che la copia riflessa di Fidel Castro. Ovvero: una sorta di *caudillo* capitalista, contrapposto al *caudillo* socialista che da 35 anni regge le sorti dell'isola. Due realtà che, da anni, si sorgeggono a vicenda. «Mas Canosa - dice Maria Cristina Herrera - ha un singolare privilegio. Quello di poter rispondere con un solo gesto alla domanda che tutti ci assilla: per quale ragione Castro non cade? A lui, infatti, basta mettersi davanti ad uno specchio».

Il presidente cerca di superare le difficoltà con il Congresso

Pentagono pronto per Haiti ma Clinton non si decide

WASHINGTON. Al Pentagono si attende solo il via libera. Tutto è pronto per l'invasione di Haiti. I piani prevedono una forza d'assalto composta da oltre 20mila uomini, mentre sette navi «cargio» prenderanno il largo nei prossimi giorni per fornire il necessario supporto all'operazione e gli ufficiali Usa stanno già reclutando centinaia di profughi ospiti della base di Guantanamo per svolgere funzioni di polizia civile dopo la caduta della giunta militare.

Se è vero quindi che sul fronte logistico e strategico la macchina militare statunitense procede a passo spedito verso il blitz il presidente Bill Clinton deve convincere il congresso e soprattutto gli americani che l'invasione dell'isola è vitale per gli interessi degli Stati Uniti. Non sarà facile se si pensa che il 52 per cento dei congressisti sono

contrari e l'opinione pubblica non è affatto convinta della necessità di sbarcare a Port-au-Prince.

Per i repubblicani l'iniziativa di Clinton è soprattutto usata a fini elettorali, a poche settimane dalle elezioni legislative di «mid-term». Riportare quindi Jean-Bertrand Aristide alla carica di presidente di Haiti rischia quindi di passare solo per una povera manovra elettorale. «Siamo disgustati - ha detto l'ex vice presidente repubblicano Dan Quayle - di vedere che Clinton sta pensando di invadere Haiti solo per migliorare i suoi indici di gradimento».

Nonostante che già 139 parlamentari democratici e repubblicani lo abbiano sollecitato a chiedere l'autorizzazione del congresso prima di lanciare l'invasione, Clinton non intende arrivare ad un voto formale, preferendo la stretta con-

sultazione con le camere. Bob Dole, leader repubblicano alle camere, da parte sua ritiene che se Clinton non riuscirà a dimostrare la «necessità di un'avventura del genere, noi ci opporremo». «Non è nell'interesse degli Stati Uniti - ha detto - rischiare vittime umane per riportare al potere Aristide».

E a proposito di Aristide sono state intercettate da un'agenzia governativa, una serie di telefonate con le quali il presidente in esilio criticava la lentezza di Washington per riportarlo al potere. Dopo l'uccisione del sacerdote Jean-Marie Vincent il presidente deposto avrebbe espresso una forte irritazione per la politica della Casa Bianca. Un portavoce del dipartimento di stato, Mike McCurry, interpellato sulla natura delle intercettazioni non ha fatto alcun commento.

Folla inferocita a Johannesburg

Due ladri di auto bruciati vivi

JOHANNESBURG. Due uomini che hanno tentato di rubare un taxi collettivo sono stati bruciati vivi da una folla inferocita. Il tragico episodio è accaduto a Duduza, una città nera nel circondario di Johannesburg.

Secondo un responsabile civile di Duduza, Dal Malokeng, tre uomini sono arrivati all'ora dell'inizio del lavoro alla stazione di partenza dei taxi. In quel momento c'era in attesa una gran numero di persone. I tre si sono rivolti ad un taxista e hanno cercato di rubargli il mezzo. L'autista ha reagito violentemente attirando l'attenzione dei presenti che non si fatti pregare nel dare una mano.

Due dei tre falliti rapinatori sono stati presi mentre il terzo, approfittando sia pure con qualche difficoltà della ressa, è riuscito a fuggire. A questo punto è successo l'ir-

reparabile. In preda all'ira qualcuno, sollecitato dagli altri e comunque non impedito da nessuno, è riuscito a procurarsi una tanica di benzina e l'ha gettata addosso ai due. È bastato allora un fiammifero per trasformarli in torce umane in mezzo alla gente indifferente.

I due anni vivi sono stati riconosciuti come rapinatori di professione provenienti da Vosloorus, una località distante una ventina di chilometri da Duduza. Un sergente di polizia, Michela Erasmus, da parte sua, ha quindi confermato che i tre erano già stati coinvolti in episodi di furti di auto e anche di rapine a mano armata e che la reazione della gente probabilmente è stata provocata dall'arroganza e soprattutto dalla sicurezza di farla franca come era già accaduto numerose altre volte.

I TROCCHI
del vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si incontrano TU e LEI
144.11.44.43

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.600.000
Supplemento camera singola lire 580.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

La quota comprende
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

I TROCCHI
del vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si incontrano TU e LEI
144.11.44.43

UNITA' VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

8° MERCATINO DEL LIBRO USATO
Via Sormano 37 R. Savona **Regolamento ed Orari:**

□ **Ritiro Libri:** Fino al 14 settembre mattino dalle 10,00 alle 12,30, pomeriggio dalle 16,00 alle 19,00
□ **Vendita libri:** Dal 15 settembre al 14 ottobre solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
□ **Restituzione soldi o libri invenduti:** Dal 17 al 21 ottobre (E NON OLTRE, MI RACCOMANDO!!!) solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
□ Si scambiano solamente libri delle **MEDIE SUPERIORI, DIZIONARI e VOCABOLARI** usati.
□ Il **Mercatino** è un servizio per i soli soci ARCI, la tessera sociale costa solo 5000 e deve essere fatta al Comitato Provinciale ARCI in via Montenotte 15/2.
Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 019/804684 e 824939

COMUNE DI BOLOGNA Settore Acquisti
ESTRATTO DI AVVISI DI GARA
L'Amministrazione Comunale procederà ad indire altrettante gare per l'aggiudicazione dei servizi/forniture sottoelencate:
- pulizie presso scuole e uffici diversi - stoviglie a perdere e materiale monouso per refezione scolastica - prodotti lattiero caseari per refezione scolastica - prodotti per riscaldamento e per autotrazione - servizi di trasporto e traslochi.
Le imprese interessate a partecipare dovranno presentare domanda nelle forme ed entro i termini dei bandi di gara inviati all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Unione Europea il 9.9.1994 e che saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. I bandi di gara potranno essere richiesti al Settore Acquisti - Piazza Maggiore, 6 - Fax 203792.
IL DIRETTORE DEL SETTORE: D.ssa Paola Ruffilli

LA CITTÀ DEGLI SPAZI
Festa Provinciale de l'Unità - Bari 12 settembre - 23 ottobre
Incontro dibattito su:
PENSIONI? NO AI TAGLI, SI ALLA RIFORMA!
Partecipano:
Sergio COFFERATI - Segretario generale - Cgil
Gavino ANGIUS - Segretario nazionale Pds
Francesco PIU' - Vice Segretario generale S.P.I. - Cgil

BARI - HOTEL ORIENTE
LUNEDÌ 12 SETTEMBRE - ORE 18.30

AVVISO
I responsabili del Lavoro delle Federazioni e delle Unioni regionali del Pds sono convocati, **con urgenza**, per lunedì 12 c.m. alle ore 9.30 a Roma, presso la Direzione del partito.
All'ord. della riunione: iniziative del Pds per la difesa delle pensioni e per il lavoro. La relazione sarà svolta dal compagno Gavino Angius, della Segreteria del partito.

ESTRATTO AVVISO D'ASTA - II° ESPERIMENTO

Il Notaio Avv. Adriano Fiore, avvisa che il 7/10/1994 alle ore 10 presso il suo studio in Milano, Via Camperio n. 9 (Tel. 02/867048) si procederà alla vendita ai pubblici incanti dell'appartamento di proprietà dell'ospedale Niguarda Ca' Grandia, in Milano, viale Ferdinando di Savoia n. 5, piano 5°, di 4 locali, oltre servizi e cantina. Il prezzo base d'asta è di lire 495.000.000. L'asta avverrà esclusivamente a norma degli artt. 73 lett. a) e 76 del R.D. maggio 1924 n. 827. Le offerte dovranno pervenire, in busta chiusa o sigillata, presso lo studio del Notaio Adriano Fiore, entro le ore 18 del giorno 6/10/1994 e potranno essere solo in aumento, e questo non inferiore a lire 14.850.000, entro le ore 18 del 6/10/1994 dovranno essere depositate lire 49.500.000 a titolo di cauzione e lire 10.000.000 in conto spese, mediante separati assegni circolari non trasferibili a "Ospedale Niguarda Ca' Grandia". Il prezzo, dedotta la cauzione, dovrà essere integralmente versato entro tre giorni dalla definitiva aggiudicazione, unitamente con l'intero importo delle spese, mediante assegni circolari non trasferibili intestati a "Ospedale Niguarda Ca' Grandia". Copia integrale del bando e la descrizione dell'immobile sono disponibili presso lo studio del Notaio Adriano Fiore nelle ore di ufficio.
Il Notaio Avv. Adriano Fiore

IL DRAMMA EX JUGOSLAVIA.

Il Papa a Zagabria Accuse dai serbi

Alle 16 di oggi, Giovanni Paolo II parte per Zagabria. Un viaggio divenuto delicato, sul piano religioso e politico, dopo il contrasto con i serbo-ortodossi che non ha reso possibili le visite a Belgrado ed a Sarajevo. Per Tudjman il Papa appoggerebbe la Croazia per «ristabilire la sovranità su tutto il territorio». Proteste del leader serbo Durik per la discriminazione dei serbi. Ma il Pontefice slavo è deciso a rilanciare il dialogo interreligioso a tutto campo.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, con il suo primo viaggio nei Balcani, avrebbe voluto visitare Belgrado, Sarajevo e Zagabria e, invece, oggi pomeriggio si recerà soltanto nella capitale della Croazia con il pericolo che il suo pellegrinaggio di pace possa essere strumentalizzato a cominciare dal presidente Tudjman. Questi, infatti, ha già dichiarato, due giorni fa, che «con la visita a Zagabria il Papa porta il suo appoggio morale alla Croazia e al suo desiderio di ristabilire la sovranità su tutto il territorio croato, con mezzi pacifici e con l'aiuto della Comunità internazionale e con tutti i mezzi legali». Una dichiarazione chiaramente antiserba.

«Va detto che Giovanni Paolo II, proprio perché è il primo Pontefice slavo della storia, ha manifestato, fin dall'inizio, una particolare sensibilità verso il mondo ortodosso, puntando subito, ed ancora di più quando le circostanze sono divenute più favorevoli al tempo della perestrojka di Gorbaciov, ad un dialogo con la Chiesa Ortodossa Russa che è, oggi, la più organizzata, quella che conta solo in Russia circa settanta milioni di fedeli ed è la più influente nell'ortodossia e nel mondo. Ma gli ostacoli a questo dialogo Papa Wojtyla li ha incontrati, prima di tutto, all'interno della Chiesa cattolica. Basti pensare alla Chiesa uniate di Ucraina (unita appunto a Roma benché cattolica-bizantina) che ha nel metropolita Sterniuk l'esponente di spicco dell'opposizione al dialogo tra S. Sede e Patriarca di Mosca. E nei Balcani questa opposizione, non ufficiale ma sotterranea, viene svolta dalle Chiese cattoliche locali, in primo luogo da quella croata. La Chiesa croata, inoltre, è stata considerata una sorta di «bastione del cattolicesimo dove i musulmani turchi non riuscirono ad affermarsi e questi residui storici non sono, oggi, del tutto scomparsi. E proprio per evitare che ritornino in primo piano questi problemi, Papa Wojtyla non visiterà il santuario dedicato a «Maria Bistrica», che si trova a 40 chilometri da Zagabria, forse perché nella tradizione popolare viene venerato perché la «Vergine Nera» difese il popolo cristiano dai turchi musulmani.

Ragazza albanese uccisa nel Kosovo

La polizia serba ha ucciso una giovane donna albanese, aveva appena 24 anni, a Decani, nell'est del Kosovo, la regione nella repubblica serba a maggioranza albanese e musulmana. Secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale Tanjug, una vettura della polizia ha fermato per un controllo tra cittadini di etnia albanese. Questi hanno cominciato a protestare e uno di loro ha anche cercato di strappare l'arma dalle mani di un poliziotto. La conseguenza immediata è che sono stati arrestati, ma a loro difesa è intervenuto un notevole gruppo di persone. Ne è scaturito un conflitto a fuoco nel corso del quale la giovane donna è rimasta uccisa, secondo quanto riferisce la polizia, da un proiettile di rimbalzo. Nel corso del tafferuglio sono stati feriti pure un paio di poliziotti. Si sta quindi riaccendendo, sia pure per motivi di ordine pubblico, la questione del Kosovo, apparentemente messa in disparte in tutti questi anni. La maggior parte degli albanesi, infatti, secondo il loro leader, Ibrahim Rugova, capo dell'alleanza democratica, il principale partito dell'opposizione, ha affermato che «se al serbi di Bosnia sarà concesso di confederarsi con la Serbia lo stesso principio deve essere valido per le altre popolazioni dei Balcani ed in particolare per noi albanesi del Kosovo che in tal caso chiederemo la confederazione dell'Albania».

Il presidente del partito serbo di Croazia (Sms), Milan Dukic, ha già protestato, come riferisce il giornale *Slobodna Dalmacija*, ed ha annunciato che non siederà nella tribuna d'onore durante la messa che sarà celebrata dal Papa all'ippodromo di Zagabria domenica mattina. Dukic ha precisato che, con questa sua assenza, non intende essere irrispettoso verso il Papa, ma vuole denunciare le strumentalizzazioni di Tudjman ed il comportamento delle autorità croate che hanno allontanato dal loro lavoro, durante i due giorni della visita, i dipendenti dell'impresa di pulizia «Cistoca». «Se i serbi non sono degni di lavorare durante la visita del Pontefice - ha detto - i loro rappresentanti non sono degni di sedersi nella tribuna d'onore».

Perciò, la visita a Zagabria, si presenta molto delicata e toccherà al Papa slavo, Giovanni Paolo II, riuscire a renderla aperta sul piano ecumenico ed equilibrata dal punto di vista politico. Abbiamo, infatti, appreso che Giovanni Paolo II ha riveduto ieri i suoi discorsi proprio per armonizzarli con quelle aperture verso il mondo serbo-ortodosso e musulmano manifestate con l'omelia pronunciata giovedì mattina a Castelgandolfo con il chiaro proposito di rilanciare il dialogo interreligioso e politico considerato come l'unica via che possa fare uscire i Paesi balcanici dai conflitti interetnici. Va pure ricordato che il Vaticano fu accusato di avere avuto la sua «parte di respon-

sabilità» nella disgregazione dell'ex Jugoslavia e nei conflitti che ne sono conseguiti perché fu il primo Stato a riconoscere il 13 gennaio 1992 le due Repubbliche secessioniste di Croazia e di Slovenia, a larga maggioranza cattoliche, (il riconoscimento europeo giunse due giorni dopo). La Chiesa serbo-ortodossa vide in quell'atto un disegno della S. Sede a recuperare la sua espansione cattolica.

Il Papa giunge oggi in un Paese di circa cinque milioni di abitanti, ancora in guerra anche se a Zagabria per fortuna non si spara come a Sarajevo, che si sforza di mostrarsi normale. Quasi un terzo del territorio croato è tuttora controllato dai serbi e circa 150 mila connazionali vi si sono rifugiati come profughi che hanno abbandonato le loro case in Krajina, Slavonia e Dalmazia e 180 mila croati e musulmani dalla Bosnia. Anche se sono state disposte forti misure di sicurezza, c'è da dire che non esistono timori per l'incolumità del Papa e dei fedeli che in gran numero affluiranno anche dai Paesi vicini. Esistono, invece, pericoli reali di strumentalizzazione della visita. Ma Giovanni Paolo II, che ha più volte ed ancora giovedì scorso condannato i nazionalismi esasperati ed ogni forma di intolleranza inviterà tutti al dialogo ed alla riconciliazione, un messaggio che andrà oltre la Croazia. E sarà, anzi, interessante se ad incrociare il Papa a Zagabria andrà pure, come sembra, il primate ortodosso della città. Dalla visita, quindi, potrebbero emergere dei segnali interessanti ed imprevedibili da rendere non lontana la visita a Sarajevo appena rinviata ma non annullata.

Oggi pomeriggio Wojtyla parte per la visita in Croazia
Rischi di strumentalizzazione, ritoccati i discorsi



Abitanti di Sarajevo, attraversano la strada correndo, per paura dei cecchini serbi

Marti / Ap

Tregua violata a Sarajevo Caschi blu feriti, si combatte a Bihac

Riprendono in tutta la Bosnia i combattimenti. A Sarajevo feriti caschi blu russi, nella zona di Bihac violenti tiri di artiglieria tra i serbo bosniaci, appoggiati da quelli della Krajina, e le forze musulmane. Il ministro degli Esteri iraniano ricorda l'invito ai paesi musulmani di fornire mezzi di autodifesa ai bosniaci. Slobodan Milosevic ha accettato il monitoraggio di 200 osservatori dell'Onu lungo le frontiere con la Bosnia di Pale.

GIUSEPPE MUSLIN

■ È stata una notte di fuoco quella dell'altro ieri a Sarajevo. Sparatorie e aspri scontri alla periferia della città intorno a Ilijas, punto chiave per il controllo dell'aeroporto e per l'accesso alla capitale. Due militari russi del contingente Unprofor sono stati feriti alle gambe nel tentativo di prestare soccorso ad una donna serba colpita da un franco tiratore musulmano. Ilijas, saldamente tenuta dai serbi, è da qualche settimana nel mirino delle forze governative che, finora, invano, hanno cercato di strapparla all'avversario. Per i musulmani comunque negli scontri sarebbero stati uccisi cinque serbo bosniaci e feriti altri tre.

A dare il tono a questa ripresa dei combattimenti c'è pure una dichiarazione del tenente colonnello Bernard Labarsouque secondo cui nella ultime 24 ore ci sono state le

più alte violazioni, circa 920, del cessate del fuoco da sette mesi a questa parte. In questo quadro si collocano i bombardamenti nella sacca di Bihac in gran parte con l'attiva partecipazione dell'artiglieria serbo bosniaca. «La regione per ora - secondo un portavoce dell'Unprofor - non è in pericolo». Queste dichiarazioni: comunque vanno prese tenendo conto che la situazione è piuttosto confusa. A Zagabria, l'Onu dice una cosa e a Sarajevo un'altra. A proposito di Bihac infatti ieri si parlava di una forte offensiva da parte serbo bosniaca, quindi pure dalla Krajina, quando fonti di Sarajevo hanno attenuato di molto l'iniziativa partita dalla Krajina. Si parla di un'avanzata di qualche chilometro.

Confermati peraltro i tiri di artiglieria pesante su Velika Kladusa, già roccaforti dei musulmani se-

cessionisti di Fikret Abdic e conquistata dai governativi il 20 agosto scorso. Sono stati, infatti, lanciati dalla Krajina tre razzi a frammentazione esplosivi nei pressi della base logistica di 600 caschi blu francesi che hanno causato la morte di una donna e quattro feriti.

Da Knin, inoltre, arriva una seconda smentita. Non ci sarebbe alcuna offensiva da parte loro, impensabile comunque se si tiene conto delle forze citate: 500 uomini e sette carri armati. Se loro volessero veramente avviare un'offensiva gli uomini in campo sarebbero 5-10 mila e i carri armati certamente ben più di sette. Smentito anche il lancio di razzi contro i due aerei britannici rimasti comunque illesi.

I governativi hanno colto l'occasione di questi attacchi per accusare i caschi blu di non intervenire a loro protezione tenendo conto che il territorio è uno dei sei posti sotto tutela dell'Unprofor.

Se questa è la situazione militare, accentuatasi particolarmente dopo il rinvio della missione di pace del papa, continuano le pulizie etniche. Ieri infatti sarebbero stati cacciati oltre 700 musulmani dalla Bosnia settentrionale. I profughi, terrorizzati, sono giunti a Tuzla dalle zone di Bijeljina e Janja. «Per due anni - ha raccontato una donna - non mi hanno permesso di uscire dal cortile di casa. Ci pestavano e

ci sputavano addosso, ci maledicevano di continuo. Non posso dirvi tutto altrimenti i serbi uccideranno quelli che sono rimasti». E un'altra ancora ha sottolineato di essere stata picchiata e derubata. «Entravano di notte con una calza sul viso e facevano di tutto» ha detto. Prima della guerra in quelle zone abitavano oltre 30 mila musulmani. Oggi ce ne sono rimasti pochi e rischiano di essere costretti a lasciare le loro case nel giro di qualche settimana. La guerra dunque continua. E da Islamabad il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Velayati, ha ricordato che i musulmani «ne hanno abbastanza del blocco del processo di pace in Bosnia» ricordando allo stesso tempo la risoluzione dell'Oci, l'organizzazione dei paesi islamici, con la quale si invita i suoi 51 membri di fornire individualmente e collettivamente i mezzi di autodifesa ai musulmani di Bosnia. Invito preoccupante che viene dopo l'intenzione di Bill Clinton di revocare dopo il 15 ottobre l'embargo, anche unilateralmente, sulla vendita di armi a Sarajevo.

A Belgrado, infine, Slobodan Milosevic ha il monitoraggio di 200 osservatori civili lungo la frontiera con la Bosnia consentendo in tal modo al gruppo di contatto di chiedere all'Onu di alleviare le sanzioni nei confronti della federazione jugoslava.

IN PRIMO PIANO

Decine di feriti a Bujumbura. Il vescovo Bududira: ci vuole un governo forte

Bomba tra la folla del mercato in Burundi

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ BUJUMBURA (Burundi). Toma la paura in Burundi, ieri mattina terroristi hanno lanciato una bomba a mano tra la folla del mercato situato nel centro di Bujumbura. Almeno quaranta i feriti. Nei giorni scorsi un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione in una chiesa di Muyinga, nel nord-est del Burundi. Centinaia di persone (tra 100 e 300) sono stati assassinati a colpi di machete. I partiti non riescono a trovare un accordo per l'elezione del Capo dello Stato che dovrà sostituire Cyprien Ntaryamira, ucciso il 6 aprile con il rwandese Habyarimana. Della situazione del Burundi abbiamo parlato con il vescovo Bernard Bududira, presidente della Conferenza episcopale. È di etnia tutsi ed è considerato un conservatore.

Crede che il Burundi sia sull'orlo del baratro? La situazione è certamente molto tesa, la popolazione ha paura, so-

prattutto delle uccisioni che avvengono in ogni angolo del Paese. Ci sono delitti e sparizioni, c'è in quietudine. Purtroppo non tutti, tra i politici, avvertono la gravità del pericolo. Alcuni invece conoscono bene i rischi e vorrebbero prevenire le violenze, restaurare l'autorità, nominare un governo capace, mettere uomini dinamici e soprattutto determinati in favore della pace, alla guida delle amministrazioni locali. Di positivo c'è che tra i militari, anche tra i comandanti, c'è chi si schiera per la pace, chi non accetta il disordine. Anche gli uomini del Frodebu hanno potuto constatare che l'operazione *ville morte* (la città paralizzata dagli studenti tutsi NdR) si è conclusa grazie all'intervento dei militari.

Quali sono gli ostacoli che impediscono l'elezione del presidente della repubblica? Dopo la morte di Ntaryamira i partiti non

sono riusciti a trovare un accordo. C'è una presidenza ad interim.

Sono i partiti politici a frapponere ostacoli. Non riescono a mettersi d'accordo, ci sono divisioni che attraversano le forze politiche. Ci sono moderati ed estremisti ed in certe formazioni questi ultimi impediscono ai primi di trovare una soluzione. Le trattative dunque proseguiranno finché i moderati non riusciranno ad unirsi per imporre una soluzione, che vada bene anche gli estremisti dei due campi, che alla fine dovranno accettarla.

La tragedia del Rwanda ha modificato gli equilibri nella regione. Quali sono stati i riflessi in Burundi? Certamente se i partiti politici non riusciranno a superare le divisioni il ripetersi di quella tragedia è possibile. Ma molti segnali indicano che non arriveremo a quel punto. Ci sono uomini politici e capi militari che non vogliono giungere al-

lo scontro. Occorre fare ogni sforzo per evitare questo dramma.

Sono stati uccisi anche molti preti e seminaristi. Anche la Chiesa al suo interno vive il problema della divisione e del conflitto etnico...

L'odio è politico e molti ne sono contagiati. Sono stati uccisi bambini, donne incinte. È una follia collettiva, se sono stati uccisi alcuni preti hutu o tutsi, religiosi non è perché erano «divisionisti». La questione è politica, o meglio c'è una manipolazione politica, una disinformazione, una demonizzazione che porta al conflitto e alla follia.

Alla conferenza del Cairo la Chiesa si oppone alle tesi che prevedono il controllo demografico, soprattutto in Africa. Qual è la sua opinione? La Chiesa rifiuta certi metodi che vengono proposti da alcuni Stati per quanto riguarda il controllo delle nascite e di conseguenza l'aborto per raggiungere questo sco-

po. È profondamente errato pensare di usare questi metodi per ridurre la popolazione del pianeta.

E quale è allora la posizione della Chiesa?

Ci sono altri mezzi, quelli naturali. Dicono che siamo idealisti, ma ci sono esempi che dimostrano il contrario. Sappiamo che la nostra proposta non è accettata da alcuni, anche da cristiani. Ma vi sono organizzazioni non cattoliche che condividono il nostro punto di vista; mi riferisco ad esempio ad alcuni movimenti ecologisti favorevoli al metodo naturale.

In Burundi, come in molti paesi africani, la diffusione dell'Aids è molto elevata. Senza la prevenzione non è possibile fermare il contagio.

Noi consigliamo la fedeltà. E poi viviamo in un paese povero nel quale l'igiene è carente ed il virus non si trasmette solo per via sessuale. Noi cerchiamo di favorire l'educazione e la prevenzione.



Campo profughi rwandese nello Zaire

Verdy / Epa - Afp

ESTATE '94. In settembre prevale la «vacanza attiva» ed ecco le regate, la bici...

Riviera romagnola capitale dello sport

FABIO GRASSI

RIMINI La «vacanza sole-mare» si fa in estate, la «vacanza attiva» è per tutte le stagioni. L'Emilia-Romagna delle vacanze, quell'enorme macchina del turismo che ogni anno registra quaranta milioni di presenze, da marzo a dicembre, lo sa bene: sport e turismo sono ormai inscindibili. Questo binomio è la formula vincente, soprattutto nei periodi di bassa stagione, come a settembre e nei mesi primaverili. Campi da tennis, da golf, da calcio e da basket, reti da beach volley installate ovunque, autodromi, circuiti per motori e per biciclette, tracciati per cicloturisti, dal mare all'Appennino, maneggi, stabilimenti termali per le cure e per il fitness, piscine, scuole di vela, di canoa e gare di pesca: cioè centotrenta chilometri, tanto misura il litorale regionale, per una «palestra» grande così.

Il tutto all'aria aperta, tra esalazioni di aromi pinetali e di jodio marino. Il turista europeo, primo fra tutti quello tedesco, ha «scoperto» da anni la polivalenza dell'offerta turistica emiliano-romagnola, e adora far vacanza in bassa stagione. Costa meno e si sta meglio, lontano dalla ressa estiva.

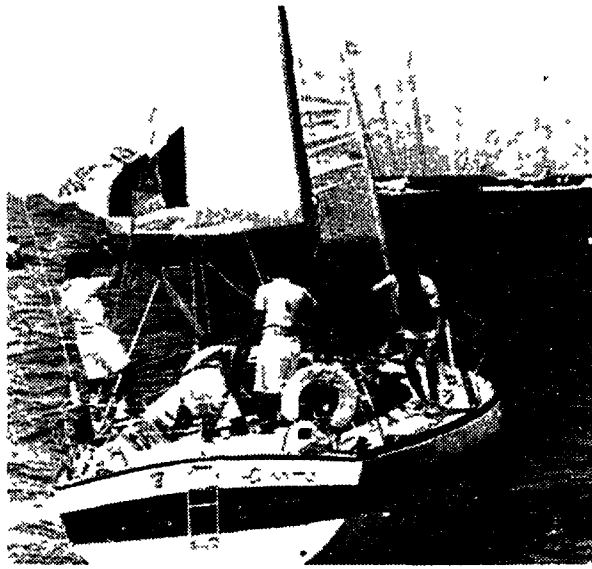
La promozione turistica pubblica è arrivata, con un simile prodotto in mano, ha funzionato e da diversi anni a questa parte i turisti, in Emilia Romagna, ci sono sempre. Sono italiani e stranieri, soggiornano negli alberghi della costa e trascorrono la maggior parte del tempo a fare jogging, trekking, biciclette interminabili e lunghi giri in barca a vela.

Li vediamo a Pasqua come a settembre, in corso in testa e tutta variopinta, inforcare coloratissime biciclette e dirigersi, famiglia al seguito, verso le piacevoli pendenze dell'immediato entroterra dove si fermeranno, fra una pedalata e l'altra, a degustare squisite pietanze e vini altrettanto gradevoli e profumati. Gli albergatori locali

hanno addirittura attrezzato le proprie strutture con garage per bici, materiali per l'assistenza tecnica e, per quanto riguarda la ristorazione, con appositi menu studiati da dietisti e medici sportivi.

I turisti sportivi sono divisi in due categorie: quelli che fanno sport e quelli ai quali piace assistere alle competizioni di vario genere. E le mille ed una manifestazioni sportive che ogni anno vengono organizzate sull'intera Riviera adriatica dell'Emilia Romagna, da Comacchio a Cattolica, diverse delle quali di carattere internazionale o, talvolta, addirittura olimpico, sono il «volano» più forte di attrazione turistica.

Così come lo sono le decine e decine di impianti sportivi che sono cresciuti lungo l'asse costiero. Gli stessi albergatori vendono pacchetti soggiorno abbinati a percorsi cicloturisti-



ci, gare di golf e di tennis biglietti di ingresso a rassegne sportive internazionali.

Le grandi regate iniziano in questi giorni, come la «Lancia Cup» per cabinati, che inizia oggi al largo di Cesenatico, il Cervia Altura del 22 ottobre e il Circuito d'altura della Romagna del 24 e 25 settembre prossimi. E, sempre in ambiente marittimo, è da ricordare lo spettacolare torneo di canoa polo che si terrà a Cesenatico, nell'impianto specializzato della Vena Mazzarini, nei giorni 23, 24 e 25 di questo mese.

Si tratta di un torneo continentale, giunto alla decima edizione, al quale parteciperanno diverse squadre provenienti da sei nazioni europee: Francia, Italia, Germania, Inghilterra, Olanda e Svizzera. Favoriti sono i team di Essen e di Amsterdam, ma ci sono, dicono gli organizzatori, discrete probabilità di successo anche per le formazioni italiane, quali quelle del Lerici, campione nazionale, del Rovigo, della Roma e del Corebo di Cesena, che è l'organizzatore del torneo.

Le regole e gli schemi di questo gioco assomigliano a quelli della pallacanestro. Si gioca in uno specchio d'acqua di 40x25 metri quadrati, con porte sospese a due metri di altezza e ampie poco più di un metro quadrato. La palla può essere giocata con le mani o con la pagaia e i giocatori in campo, cinque per squadra, dispongono di kayak corti e manovrili.

Pierluigi Bazzocchi, presidente del Corebo e buon canoista, sta allenando la sua squadra, ma contemporaneamente sta cercando di organizzare il Campionato europeo del 1995 a Cesenatico. «Riuscire a portare qui una simile manifestazione sarebbe un doveroso riconoscimento alla nostra opera di divulgazione di questo sport, in Italia e in Europa, ma intanto sono davvero felice di organizzare questo torneo continentale».

A John Turturro il premio Fellini e al museo i disegni del Maestro

Sarà John Turturro a ricevere il Premio Fellini assegnato da Riminicinema '94, rassegna cinematografica - organizzata dal Comune di Rimini e dalla cineteca comunale - giunta alla settima edizione, che si svolgerà a Rimini dal 27 settembre al 2 ottobre prossimo, e dalla Associazione Fellini.

Turturro, attualmente sul set del nuovo film di Spike Lee, «Clockers», lo riterrà il 2 ottobre. Per quanto riguarda, invece, la tradizionale attività di Riminicinema, che è quella di segnalare e premiare nuovi film, registi ed attori emergenti del panorama mondiale, in concorso per le «erre» d'oro e d'argento saranno film recenti provenienti da ogni parte del mondo. Le caratteristiche analizzate dalla giuria del festival, formata da produttori e distributori, riguardano le nuove forme di coproduzione, le tecnologie e le estetiche del basso costo, le ipotesi di indipendenza estrema, i film multiculturali e multietnici.

Fuori concorso saranno varie anteprime, omaggi, grandi autori. Settori paralleli in concorso sono quelli riguardanti film di provenienza ex-sovietica e dell'est europeo in generale, oltre che quelli realizzati dalle minoranze latine negli Usa.

Tra le rassegne collaterali è da annoverare una mostra di disegni (un centinaio) realizzati dal Maestro del cinema, Fellini appunto, che verrà esposta al museo della città fino al 13 novembre. Riminicinema si svolgerà in diverse sale cinematografiche della città, la maggior parte delle quali situate nel centro storico.



Fa. Gr.

Quante bottiglie «stappate»? Rimini cerca un altro Guinness

RIMINI Sagre paesane, tutte d'impronta gastronomica, e varie rassegne culturali artistiche e di spettacolo, è quanto offre il cartellone delle manifestazioni di settembre che verranno organizzate nelle varie località della Riviera adriatica dell'Emilia Romagna. Si concluderà martedì prossimo, ad Argenta, la rassegna di alta cucina spagnola, italiana ed internazionale «Saperi e sapori», mentre terminerà domani, a Misano Adriatico, la prima rassegna sportiva internazionale di sport «Eurofestasport '94», che ha interessato, con prove sul campo e convegni di settore, tutte le discipline sportive. Fino al 18 settembre prosegue a Cervia la quarta edizione del festival latino-americano organizzato dalle varie rappresentanze diplomatiche in Italia, dei paesi sudamericani, mentre si concluderà domani a Bondeno (Fe) l'annuale Sagra dell'Anatra. Oggi, a Lido di Spina, si inaugura una mo-

stra collettiva di pittura contemporanea, mentre a Lido Estense apre personale di Gabriele Sevini. Tra oggi e domani, al largo di Cesenatico, si svolge la terza edizione della regata Lancia's Cup per cabinati, iniziativa che fa parte del più ampio cartellone del Circuito d'altura della Romagna.

Ravenna, domani, celebrerà il 683° anniversario della morte di Dante Alighieri e, a Rimini, sempre domani, in occasione della rassegna Stappitaly, si cercherà di battere il record delle bottiglie stappate in una sera. L'obiettivo sono le 9.419 bottiglie 50 in più del precedente record, inserito nel libro del Guinness, fissato da un cameriere californiano nel 1986.

A Rimini, per la Sagra musicale malatestiana si terranno concerti oggi (Francesca da Rimini di Rachmaninov) e il 14 (recital canoro per il Premio Cuiakowski).

Gli aquiloni al posto dei motoscafi: mille acrobazie sul mare di Cervia

Gli aquiloni sul mare? Certo, addirittura per trainare imbarcazioni. E poi salti acrobatici, fantastici balli di più aquiloni a tempo di musica e tante altre evoluzioni.

Tutto questo a Cervia dal 30 settembre al 2 ottobre in occasione del 4° «International Sprint Kite», organizzato da «Cervia Volante», l'associazione che raccoglie gli appassionati del filo, della balsa e della carta. Ma sarà possibile anche capire se l'aquilone, non certo quello che ognuno di noi ha imparato (o solo visto) a far volare, potrà essere utilizzato dai naufraghi, come elemento di sicurezza in mare. Come successo per l'aeronautica Usa nel corso della guerra di Corea.

Ma l'appuntamento sulla spiaggia cervese si giocherà soprattutto sulla spettacolarità: saranno presenti in assoluta anteprima per l'Italia, i fratelli Bruno e Dominique Legalgnoux che hanno inventato un sistema per andare sul mare. E sulle onde, grazie al vento sull'aquilone andrà anch'è Peter Lynn, con un trimarano dal timone anteriore. Userà gli sci, invece, Patric Nassogne, il belga leader di Fly Europe, il gruppo che vede assieme i maggiori volatori del vecchio continente.

Lo Sprint Kite nasce come rassegna di gare di velocità per gli aquiloni acrobatici e poi è diventata la «saga» delle novità e dei nuovi sport «no limit» legati a queste «plume», quali il «buggy kite», il movimento su tre ruote trainati dagli aquiloni, il «kite sailing», ovvero l'andar per mare e lo «jumping kite», il salto utilizzando lo «strappo» dell'aquilone.

Festa nazionale de l'Unità/Modena

Lunedì 12 settembre, ore 10-17

AUTONOMIE E FEDERALISMO

Incontro con gli amministratori progressisti dei comuni e delle province

Relazione di Claudio Burlando

Presiede Mariangela Bastico
Sindaco di Modena

Interviene
MASSIMO D'ALEMA



Rosanna Galli e Salvatore Minetti si uniscono commossi al dolore di Vanja Lalla e Mauro per la scomparsa di

MARIO DEL MONTE

e ne ricordano la sua grande generosità proveniente da ideali profondi di solidarietà, giustizia progressiva che ha fatto vivere nella sua Modena fin da ragazzo. Nella circostanza in sua memoria è stata effettuata una sottoscrizione.
Modena, 10 settembre 1994

Appresa la notizia della tragica immatura scomparsa di

MARIO DEL MONTE

Maurizio Torreggiani nel ricordarlo con grande anima ed affetto partecipa al dolore della famiglia esprimendo nel contempo i sensi del più sentito cordoglio. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.
Ostuni, 10 settembre 1994

I colleghi i funzionari e gli impiegati della Lega provinciale cooperative di Modena associandosi al dolore della famiglia salutano il loro presidente

MARIO DEL MONTE

ricordandone l'esempio personale e la grande bontà.
Modena 10 settembre 1994

La presidenza la direzione e il consiglio direttivo dell'Api di Modena partecipano commossi al lutto dei familiari per l'improvvisa e drammatica perdita di

MARIO DEL MONTE

presidente Lega Coop di Modena
Modena 10 settembre 1994

La presidenza e la direzione della Cna di Modena partecipano con commozione al profondo dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del loro caro

MARIO DEL MONTE

Modena 10 settembre 1994

I compagni dell'Unione del Pds S. Paolo Censia-Pozzo Strada partecipano con profonda commozione al grave lutto che ha colpito il compagno Carmelo Salvatore e la sua famiglia per l'improvvisa e immatura scomparsa del figlio

ANGELO

Sottoscrivono per l'Unità
Tonno 10 settembre 1994

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO BARNERI

i figli le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono
Genova 10 settembre 1994

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CASTAGNA

(detto Peppe)
lo ricordano la moglie Amelia, i figli Giorgio e Libera, la nuora Anna e il genero Primo con i nipoti Nicola e Mirko. Sottoscrivono per l'Unità
S. Maria della Versa (Milano) 10 settembre 1994

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.



1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati (barrare con una croce)

- Unità 1 giugno '94 ALICE E LE ALTRE
- Unità 8 giugno '94 CARO AMICO TI SCRIVO
- Unità 15 giugno '94 STORIE D'AMORE
- Unità 22 giugno '94 MARE E MARINA
- Unità 29 giugno '94 UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di € _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____
 INDIRIZZO _____
 CITTÀ _____ CAP _____

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Navarro sospende il giudizio sull'ultima ipotesi d'intesa
Il testo passa a maggioranza: «Versione più chiara»

**Ieri pomeriggio
la terra era abitata
da 5.681.584.670
esseri umani**

Ieri alle quindici ora italiana la Terra contava 5.681.584.670 esseri umani. L'informazione così precisa sulla popolazione del mondo viene dall'orologio demografico installato al Cairo. Grazie a questo strumento i partecipanti ai lavori possono conoscere, paese per paese, l'evoluzione della popolazione mondiale. E si scoprono, al centesimo, i piccoli numeri che sono la base essenziale dei grandi numeri oggetto della conferenza egiziana di cui si discute spesso partendo da presupposti ideologici piuttosto che dal riscontro reale. La Terra accoglie ogni giorno 255mila persone, ovvero 93 milioni di esseri ogni anno, tre nascite ogni secondo. Quale dato, ieri alla tre del pomeriggio in Brasile si contavano 159,3 milioni di abitanti. In Bangladesh, dall'altra parte del mondo, dove però erano le 9 di sera, il paese aveva 125,7 milioni di persone. Ci sono numeri per tutti. Sempre ieri i russi erano 149,5 milioni, i francesi erano 57,5 milioni e gli statunitensi 260,9 milioni di abitanti. Alla stessa ora la Cina mostrava il suo esercito di uomini in continua crescita. Alle 11 di sera, ora di Pechino, i cinesi erano 1 miliardo e 224 milioni.



Joaquin Navarro durante la conferenza stampa di ieri

**«Non abbiamo soldi
per il piano»
Lite tra gli italiani**

L'Italia? Ha già dato. La delegazione italiana si presenta all'apertura delle trattative sul finanziamento del piano di azione del Cairo con una posizione che, come al solito, vuol salvare tutto senza pagare nessun scotto. Così da un lato si ribadisce l'importanza dello sforzo per la pianificazione familiare, dall'altro si fa sapere che non si può aumentare il bilancio degli stanziamenti. Scontro nella delegazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROMEO BASSOLI

IL CAIRO. Un giornalista italiano particolarmente spiritoso, qui al Cairo, ha giurato di aver iniziato così l'articolo che i suoi lettori vedranno stamattina: "Guidi è intervenuto al comitato sui finanziamenti e ha detto: I agree, good idea, but nun c'avimmo 'e lire, c'amma fa?". Che tradotto dall'angolo partenopeo significa: "Sono d'accordo, ottima idea, ma non abbiamo una lira, come facciamo?".

Questo è parso a molti colleghi il significato della conferenza stampa che la delegazione italiana ha tenuto ieri nell'angusta stanzetta al quarto piano della sede del meeting. Enrico De Majo, il responsabile della cooperazione internazionale, e il ministro Guidi hanno affermato infatti che l'Italia può difficilmente estrapolare dai mille miliardi che investe in cooperazione internazionale quelli per la pianificazione familiare, né aggiungere a questi mille miliardi altro denaro. «Almeno per ora», ha affermato De Majo. E Guidi ha aggiunto che «debbo parlare a Roma, ma per fortuna il 2000, l'anno in cui l'Onu prevede si debbano spendere 17 miliardi di dollari per la pianificazione familiare, è abbastanza lontano da lasciarci un po' di tempo». In ogni caso è stato ribadito che l'approccio italiano alla cooperazione è quello integrato, tiene assieme cioè i programmi sulla contraccezione con quelli sullo sviluppo e così via. Guidi ha aggiunto di aver chiesto, assieme al rappresentante olandese «controlli bilaterali o addirittura multilaterali sulla reale qualità degli interventi per evitare che soldi stanziati per un'attività vadano poi a vantaggio di un'altra». Comunque, hanno affermato i responsabili della delegazione, noi contribuiamo alla posizione dell'Unione europea favorevole alla pianificazione familiare e alla salute riproduttiva.

Le dichiarazioni dei responsabili della delegazione non hanno trovato d'accordo l'unico parlamentare progressista delegato dal Parlamento, Giovanna Melandri che in un comunicato ha affermato che «la posizione annunciata dalla delegazione del governo italiano, il cosiddetto approccio integrato; significa in realtà che l'Italia rinuncia a fare la propria parte nel sostenere i progetti di family planning e reproductive health. Con questa politica l'Italia contribuisce a far fallire la conferenza».

**Il Vaticano non vota sull'aborto
Salta il veto, luce verde per il compromesso**

Il capitolo sull'aborto è passato alla Conferenza del Cairo, il Vaticano ha fatto marcia indietro rispetto all'iniziale intransigenza. Con la formula della «sospensione di giudizio in attesa del documento finale», la Santa Sede ha, nei fatti, dato il via libera ad un testo, che sia pur «edulcorato» contiene un esplicito riferimento all'«aborto sicuro». Navarro: «Non siamo stati sconfitti. L'aborto non è stato considerato mezzo di pianificazione familiare».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

IL CAIRO. Un braccio di ferro estenuante, per una giornata caratterizzata da una continua serie di colpi di scena. Ma alla fine alla Conferenza internazionale del Cairo su popolazione e sviluppo, il capitolo sull'aborto è passato. Abbandonata dai Paesi islamici, contestata dalla maggioranza dei delegati, la Santa Sede ha dovuto cedere: sia pur con una formulazione più «edulcorata», la delegazione vaticana, sotto forma di «sospensione di giudizio, in attesa del documento finale», in data il via libera ad un testo dove l'«impronunciabile» parola «aborto» è neta per una decina di volte.

Non solo: nella proposta di mediazione avanzata dall'Unione Europea viene cancellata la parola «legale», accanto ad abortito, sostituita con la formula più sfumata di «nelle circostanze in cui l'aborto non è contro la legge...», ma subito dopo viene precisato che «...l'aborto deve essere "safe" (sicuro)».

Mediazione europea

«Safe»: ecco l'altra parola su cui si era concentrato il «fuoco» di emendamenti presentati nei giorni scorsi dai 17 Paesi che avevano aderito all'appello della Santa Sede per una «battaglia di civiltà» da condurre in nome del «diritto alla vita». Diciassette erano, e diciassette sono rimasti i Paesi che hanno tenuto bloccato per cinque giorni il «Main Committee», l'organismo preposto alla stesura del documento finale della Conferenza. In

prima fila nella «crociata» per la vita, vi era il Guatemala. Si parla di «prevenzione» e di «informazione sessuale» nel testo licenziato, con la «sospensiva» del Vaticano, dal «Main Committee», così come si fa riferimento al fatto che «in ogni caso, le donne devono avere la possibilità e il diritto ad accedere a servizi di assistenza qualificati per evitare qualsiasi complicazione in conseguenza dell'aborto». Esplicito, inoltre, è il discorso sulla necessità di «avviare tutte le iniziative necessarie, in campo sociale e sanitario, atte a eliminare la necessità dell'aborto». Il tutto prendendo come referente il soggetto «donna» e non la «famiglia» come richiesto, anche in questo frangente, dal Vaticano e dai suoi alleati.

E' stanca ma soddisfatta Nafis Sadik, la «mente» della Conferenza: «Finalmente ce l'abbiamo fatta - dichiara all'Unità -. Non è stato facile vincere le riserve della Santa Sede, ma alla fine la ragione e il senso di responsabilità sono state pronunciate dall'infaticabile Navarro Valls. «Non siamo affatto isolati - afferma -. Al contrario, l'attenzione è aumentata nei nostri confronti in un continuo crescendo. Capisco che qualcuno sia interessato a presentare la nostra posizione come iso-

lata». «Ma questa - sottolinea - è tattica, sono solo manovre». Nel dire questo, il portavoce vaticano ha uno scatto di nervosismo. «Molti Paesi avevano garantito il loro sostegno alle nostre tesi - ammette una fonte vicina alla delegazione vaticana -, al dunque, però, sono rimasti in silenzio».

Sfollano, esausti, i membri del «Main Committee», dopo un'ennesima giornata di snerbanti trattative. «Siamo stati ad un passo dalla rottura - rivela il presidente del Comitato, l'olandese Nicolas Bieghman - ma la carta dell'ostrosionismo non avrebbe mai potuto essere vincente».

«Non siamo isolati»

«La Santa Sede non è sola», «La Santa Sede ha orientato i lavori di questa Conferenza»: abbiamo perso il conto delle volte in cui queste affermazioni sono state pronunciate dall'infaticabile Navarro Valls. «Non siamo affatto isolati - afferma -. Al contrario, l'attenzione è aumentata nei nostri confronti in un continuo crescendo. Capisco che qualcuno sia interessato a presentare la nostra posizione come iso-

Per il professor Livi-Bacci il tema interruzione di gravidanza ha stravolto i lavori
«Così la Santa Sede ha strozzato il dibattito»

«La discussione sull'aborto imposta dalla Santa Sede ha indubbiamente «strozzato» il dibattito sui punti-chiave della Conferenza. Tuttavia, il Vaticano non è riuscito a oscurare la realtà: tra aborto, contraccezione e pianificazione familiare esiste un rapporto indissolubile». A sostenerlo è il professor Massimo Livi-Bacci, le cui dimissioni dalla delegazione italiana continuano a far discutere anche in terra egiziana.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

IL CAIRO. «L'andamento della Conferenza ha avvalorato le preoccupazioni che sono state alla base delle mie dimissioni dalla delegazione italiana: il tema dell'aborto ha pressoché monopolizzato i lavori delle assise e l'attenzione dei media, mettendo in secondo piano la vera specificità di questo incontro internazionale: definire le linee portanti di uno sviluppo umano sostenibile». Ad affermarlo è il professor Massimo Livi-Bacci, ordinario di Demografia all'Università di Firenze, che con le sue dimissioni dalla delegazione italiana al Cai-

ro ha provocato un «terremoto politico» ancora in corso.

Conferenza su popolazione e sviluppo o Conferenza sull'aborto: insomma, professor Livi-Bacci, qual è il segno reale di ciò che sta avvenendo al Cairo? Indubbiamente il tema dell'aborto ha «strozzato» la riflessione su altri punti centrali del Piano d'Azione presentato dall'Onu. È una constatazione, non un giudizio di merito. Nel merito, invece, posso dire che il tentativo di quanti, a partire dal Vaticano, hanno voluto che di

«Eppure il Vaticano sembra farlo. L'atteggiamento della Santa Sede non mi stupisce affatto, perché è lo stesso tenuto nelle due prece-

enti Conferenze sulla popolazione. Il Vaticano fa il suo «mestiere», e usa la tribuna per rilanciare il suo modello di «società etica». Il fatto è che il documento preparatorio, per come è strutturato, favorisce in qualche modo le semplificazioni.

Da dove nasce questa sua critica?

Dallo scarso spazio dedicato a quello «sviluppo umano sostenibile» che rappresenta, o doveva rappresentare, il concetto-chiave, quello più innovativo, di questa Conferenza. Mi rendo conto che «pianificazione familiare» è un concetto più comprensibile per tutti, più «spendibile» nelle polemiche politiche, ma questo non giustifica lo scarso spazio che nel documento preparatorio è stato dato alla definizione dei caratteri di questo auspicato sviluppo.

Una delle critiche avanzate agli estensori del documento preparatorio dal Vaticano, e da altri Paesi presenti alla Conferenza, è di aver ingigantito il «pericolo demografico».

Lo schieramento dei «minimalisti» non è meno pericoloso, e fuor-

vante, di quello degli «allarmisti». Le valutazioni vanno articolate geograficamente. Certo, nell'Africa subsahariana, ad esempio, non è ancora iniziato il processo di controllo della natalità, che per completarsi prenderà almeno due generazioni. Ma il discorso si capovolge in Asia, il continente più popolato del pianeta, dove la situazione sta ormai superando il livello di guardia. In Asia, ma non solo, il problema della crescita demografica troppo rapida in rapporto alla scarsità delle risorse disponibili, a partire da quella della terra, è evidentissimo. Nell'insieme, negare la drammaticità del problema di una crescita troppo rapida della popolazione vuol dire davvero «giocare col fuoco», e quel «fuoco» è la vita di milioni di esseri umani. L'informazione sessuale, la diffusione dei metodi contraccettivi, il miglioramento della condizione della donna nel mondo rappresentano uno dei pilastri su cui poggia l'idea di uno sviluppo sostenibile.

Quali sono gli altri «pilastri»? Un più equilibrato utilizzo delle ri-



poste e dell'iniziativa. In questa Conferenza?

Io mi chiederei piuttosto se sono esistiti i Paesi europei, se è esistita l'Unione europea come entità politica in grado di orientare il confronto. A me non sembra. In questo senso, decisamente poco incoraggiante, possiamo dire che l'Italia ha fatto la sua parte.

L'ultima domanda è quella che in molti si sono fatti in questi giorni: ma hanno ancora un senso incontri «oceanici» come questo del Cairo?

C'è una ritualità delle Nazioni Unite, un meccanismo pachidermico da mettere in moto che indubbiamente spaventa lo studioso. Forse questo «grande rito» del Cairo può avere il merito di «imporre» all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale questioni che altrimenti resterebbero circoscritte alla discussione degli addetti ai lavori. L'impatto sui media è rilevante. Ma che poi questa «rilevanza» possa tradursi in capacità di attuazione delle proposte elaborate, beh, su questo non ci metterei la firma.

□ U.D.G.

sorse naturali, la piena valorizzazione della «ricchezza-ambiente», ed anche un freno a quella deriva consumistica di cui è preda l'Occidente. Non vi potrà mai essere nessun sviluppo sostenibile senza un radicale ripensamento, nei Paesi più ricchi, delle devastanti conseguenze, per i già precari equilibri tra Nord e Sud del mondo, che uno sfrenato consumo di energia, di ricchezza, di ambiente, porta con sé.

Professor Livi-Bacci, ma l'Italia è «esistita», sul piano delle pro-

Economia e lavoro

«Dini si dimette» E la lira sbanda

L'Economist: questo è il nuovo?

Un'altra giornata difficile per la lira: voci di dimissioni di Dini, subito smentite, portano il marco oltre quota 1.020. Poi un lieve recupero, ma la febbre resta alta. Peggio la Borsa, che ha perso l'1,77%, mentre sono positivi i risultati dell'asta Bot. Durissima requisitoria dell'Economist contro palazzo Chigi: i mercati hanno ormai sfiduciato l'Italia, «il nuovo di Berlusconi si è rivelato di gran lunga più oscuro di quanto si pensasse».

MARCO TEDESCHI

ROMA. «Notizie ridicole, prive di ogni fondamento» sono state definite dal portavoce del ministro del Tesoro le voci circolate ieri di presunte dimissioni di Lamberto Dini. «Nell'ambito del consueto appuntamento mattutino con "la voce speculativa" - ha detto - oggi (ieri, ndr) è il turno di quella delle possibili dimissioni del ministro Dini: si tratta di voci che non meritano neanche smentita essendo ridicole e del tutto prive di fondamento». Notizie ridicole, che però hanno provocato momenti di tensione sui mercati monetari, contribuendo alla «via crucis» della lira ormai in atto da un mese. La smentita del Tesoro è stata questa volta tempestiva, per qualche ora comunque la lira ha ballato, perdendo terreno sia sul marco (arrivato ad un massimo di 1.021) che sul dollaro. La flessione è in parte attribuibile anche agli acquisti di valuta di fine settimana, che hanno integrato le preoccupazioni per l'evoluzione della manovra finanziaria.

La lira ha comunque recuperato nel pomeriggio, restando però sempre sui livelli di guardia nei confronti del marco. Nelle quotazioni indicative della Banca d'Italia la moneta tedesca è stata quotata a 1.016 lire (1.017 ieri). Forti le oscillazioni per il dollaro: dopo un apprezzamento iniziale che ha consentito alla valuta americana un deciso recupero (1.588 alla fotografia della Banca d'Italia contro le 1.577 di ieri), nel primo pomeriggio, si è improvvisamente invertita la tendenza positiva dopo i dati non buoni sui prezzi alla produzione in agosto, arrivando a 1.574 lire in pochi minuti e perdendo posizioni anche a Londra. Male anche Piazza Affari, che ha chiuso la settimana con una seduta nervosa e fortemente negativa, perdendo l'1,77%.

Bene l'asta Bot
Esito decisamente positivo invece per l'asta dei Bot di metà mese: il mercato ha avanzato un numero molto elevato di richieste, mentre i rendimenti sono rimasti sostanzialmente stabili. Complessivamente sono stati collocati 18.000 miliardi di lire (in scadenza ce n'erano

16mila), con una domanda pari a 31.120 miliardi. I tassi netti dei trimestrali sono cresciuti di 12 centesimi di punto all'8,19%, quelli degli annuali sono diminuiti di 13 centesimi al 9,17%, mentre quelli dei semestrali - sono rimasti fermi all'8,72%.

Il voltfaccia
Perché gli investitori domandano un premio di rischio crescente sul debito italiano? Per metà la tensione sui tassi è spiegabile con il

Dodici enti termali passano al Tesoro Per loro si prepara la privatizzazione

Agnano, Castrocaro, Chianciano, Merano, Montecatini, Recoaro, Salsomaggiore, Acqui, Casciana, Salice, Santa Cesarea, le Terme Sibarite di Casano allo Jonio e le Terme Stabiane di Castellammare di Stabia dal primo ottobre prossimo passeranno (personale compreso) nel portafoglio del ministero del Tesoro: un articolo inserito dal governo nel decreto-legge reiterato sulle partecipazioni del Tesoro - pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» - ha infatti stabilito che le 13 terme controllate dal comitato di liquidazione dell'ex Eagat (l'ente di gestione per il settore termale e fino a poco tempo fa gestite dall'Efim) dovranno essere cadute all'ispezione generale del ministero del Tesoro che si occupa della gestione del patrimonio degli enti discolti. Il Tesoro, in base a queste disposizioni, dovrà valorizzare il patrimonio delle terme e procedere alla loro dismissione avvalendosi delle norme sulle privatizzazioni. L'Eagat, l'ente autonomo gestione attività termali venne sciolto nel 1978, e quindi le terme vennero affidate in gestione fiduciaria all'Efim, a sua volta messo in liquidazione due anni fa.

movimento del mercato internazionale, ma l'altra metà deriva da un «voltfaccia». È l'espressione che usa (in italiano) l'Economist, in una lunga analisi - in realtà una requisitoria contro il governo - in cui spiega le ragioni della discesa della Borsa del 25% dall'inizio di maggio, della lievitazione dei tassi di circa quattro punti e del deprezzamento della lira, superiore al 3% dall'inizio dell'anno.

«Il nuovo, intraprendente, pulitissimo mondo politico di Berlusconi - inizia il settimanale - si è rivelato di gran lunga più oscuro di quanto pensassero gli investitori. La sua immagine è stata deteriorata dalle accuse di corruzione rivolte a suo fratello e dalle continue risse sul conflitto d'interessi tra il suo ruolo politico e d'imprenditore. La credibilità del governo è stata poi danneggiata da un tentativo rabberciato di limitare il potere dei magistrati impegnati nelle indagini sulla corruzione. Per alcuni, ciò ha provocato persino la nostalgia per i vecchi tempi della Dc».

«Il pessimismo sull'economia - continua l'Economist - è intenso. L'ultimo rapporto sulla competitività (stilato dal World Economic Forum, ndr.) mette l'Italia al 32esimo posto su 41 paesi, dietro la Colombia». Il mercato, inoltre, è percorso da nuove aspettative inflazionistiche: «ora che l'economia è in fase di ripresa - nota l'Economist - molti analisti temono che le imprese decidano di scaricare sui consumatori l'aumento dei costi».

«Il problema più grave - conclude la rivista - è però il livello dell'indebitamento pubblico». Sul rispetto degli obiettivi di contenimento del deficit prefissati nel documento di programmazione economica «c'è poco spazio per abbandonarsi a considerazioni ottimistiche». E non solo, scrive l'Economist, per le stime relative alla spesa per interessi, calcolata all'8% con un livello dei tassi a breve vicino al 9,5%: «Berlusconi - spiega - ha promesso di ridurre le tasse; i calcoli sull'aumento del gettito fiscale si basano principalmente su voci una tantum, come il patteggiamento fiscale. Numerose privatizzazioni, una volta considerate come una fonte preziosa di gettito, sono state rinviate a causa delle dispute interne alla coalizione quadripartita del governo e alle difficili condizioni di mercato».

Quanto alla riduzione della spesa, nota l'Economist, «la posizione del ministro del Tesoro Lamberto Dini mirante ad ottenere tagli drastici appare crescentemente isolata». Ma per restituire fiducia al mercato e fermare il circolo vizioso che collega la dinamica dei tassi a quella del debito, secondo l'Economist sono necessarie «misure concrete» anti-deficit.



La Borsa di Milano

Pesaresi/Contrasto

Allarme di Fornari (Finanze): mancano i fondi, 4 milioni di italiani dovranno aspettare «In pericolo i rimborsi Irpef»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Rischiano di slittare ancora i rimborsi dell'Irpef. E il governo non denterà subito il Fisco di risorse aggiuntive, quattro milioni di contribuenti che hanno pagato allo Stato più tasse del dovuto e aspettano già da anni la restituzione dei loro crediti di imposta potrebbero restare a bocca asciutta. Lo ha detto ieri a Bologna il responsabile dell'Ufficio per i rapporti con i contribuenti del ministero delle Finanze Giancarlo Fornari, intervenendo al primo Salone della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino in corso di svolgimento alla Fiera di Bologna. «Se non vengono messi a disposizione del Ministero i fondi necessari per il pagamento dei rimborsi - ha spiegato Fornari - il nostro rapporto con oltre 4 milioni di contribuenti è destinato a rimanere conflittuale, nonostante lo sforzo delle politiche di comunicazione».

Il Fisco a scuola
Ma l'iniziativa più clamorosa è un'altra. Fornari l'ha fatta balenare tra le righe nel suo intervento, e l'ha poi confermata in una intervista all'agenzia Adn Kronos. Di cosa si tratta? Il fisco s'appresta ad entrare nelle scuole. Non per perseguire insegnanti, studenti e bidelli, ma come nuova disciplina scolastica. Forse già a partire da quest'anno i presidi dovranno introdurre nelle medie superiori una nuova materia di studio: l'educazione fiscale. E gli studenti dovranno munirsi di un nuovo testo: il libro delle tasse.

Al momento è solo una ipotesi. Non c'è un vero e proprio progetto. Ma Fornari ha confermato che l'educazione fiscale «è uno dei punti sui quali pensiamo di lavorare già a partire da quest'anno, cercando un'intesa fra il ministero delle Finanze e quello della Pubblica Istruzione». L'intenzione è quella di impartire nozioni sul fisco e di preparare gli studenti sui diritti e sui doveri del cittadino contribuente, avvalendosi anche di testi scritti per

l'occasione.

L'educazione fiscale, così come quella stradale e sessuale, dovrebbe essere introdotta d'apprima nelle scuole medie superiori e poi, a seguire, anche nelle scuole medie inferiori ed elementari. Si vorrebbe in questo modo formare contribuenti più bravi a compilare il 740, ma soprattutto cittadini più coscienti del dovere di pagare le tasse. «Vogliamo cogliere tutti e due i risultati - conferma Fornari - quello tecnico e quello morale. Ormai con i vecchi contribuenti c'è poco da fare. Cominciamo con i giovani a costruire una nuova mentalità fiscale».

1.800 miliardi in fumo

Il contrabbando di sigarette lo scorso anno ha fatto perdere allo Stato 1.800 miliardi di lire sulle entrate fiscali. Contrabbando che, inoltre, per le 59.000 tabaccherie italiane ha significato una perdita di guadagni sulla rivendita di 267 miliardi. Sono i dati salienti diffusi ieri all'apertura di ieri della quinta edizione di «T2000», il Salone degli arredamenti e dei prodotti per tabaccheria, che si inaugurerà oggi alla Fiera di Rimini. Fra gli altri «numeri» - diffusi dagli organizzatori della manifestazione, l'unica in Italia riservata ai rivenditori di generi di monopolio, spiccano gli 11.600 miliardi che nel 1994 saranno assicurate alle casse erariali dalle tabaccherie italiane per la sola vendita di tabacchi. Cifra che segnerà un incremento del gettito di circa il 10% rispetto al '93.

La Gepi cambia pelle e si dedica alle privatizzazioni e al recupero di castelli

Gestione di privatizzazioni di piccole e medie aziende e recupero a fini economici di beni monumentali italiani, tra cui gli oltre 20 mila castelli sparsi nella penisola quasi tutti in stato di rovina: il nuovo corso della Gepi, avviato con un decreto del gennaio '94, prevede anche questo, oltre alla cessione entro il '95 del portafoglio di aziende partecipate. «Entro l'anno - come ha spiegato ieri in una conferenza stampa a Bari, alla vigilia dell'apertura della Fiera del Levante, l'amministratore delegato Alessandro Franchini - verrà ridotta del 50% la quantità di partecipazioni; 32 aziende sono in stato di cessione, altre 22 società sono di "difficile sistemazione" e ne sono state dismesse già 4, mentre di 31, definite "non gestibili", ne sono state vendute 10». Per la nuova Gepi struttura più snella - spiega Franchini - con interventi di tipo leggero, assumendo partecipazioni minoritarie in capitale di rischio - cercando di sfruttare la favorevole congiuntura economica. Da marzo la Gepi ha assunto 28 partecipazioni per 110 miliardi, mobilitando oltre 620 miliardi di investimenti complessivi dando lavoro a circa 2 mila persone.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.072 - 0,37
MIBTEL	10.447 - 1,77
COMIT 30	153,42 - 0,47
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	1,06
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILE	- 1,22
TITOLO MILIARDI	
CEM MERONE WO	35,00
TITOLO PERSONE	
GARBOLI	- 20,00
LIRA	
DOLLARO	1.588,43 10,22
MARCO	1.016,92 - 0,17
YEN	15,945 0,07
STERLINA	2.447,29 6,88
FRANCO FR.	296,82 0,04
FRANCO SV	1.215,78 0,36
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,78
AZIONARI ESTERI	- 0,02
BILANCIATI ITALIANI	0,42
BILANCIATI ESTERI	- 0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,01
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,90
6 MESI	8,41
1 ANNO	9,04

BANCAROTTA. Il «re della bistecca» rigetta ogni accusa e rilancia l'offerta

Affare Beca, «avviso» a Cremonini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Un avviso di garanzia nel quale si ipotizza il reato di bancarotta fraudolenta è stato notificato ieri a Luigi Cremonini, «il re della bistecca», leader di un impero che fattura ogni 1500 miliardi. Il provvedimento si riferisce al contratto di lavorazione firmato con la Beca, la società bolognese dichiarata fallita il 24 giugno scorso, dopo che i titolari erano rimasti coinvolti in un'inchiesta giudiziaria. La notizia è trapelata ieri, proprio mentre Cremonini annunciava che lunedì prossimo presenterà una proposta di affitto con impegno garantito all'acquisizione della Beca. Solo poche settimane fa, i responsabili del gruppo modenese avevano comunicato di non essere più interessati alla Beca, perché giudicavano eccessivo il prezzo base di 22 miliardi fissato dalla curatela fallimentare. La situazione appariva drammatica per i cento lavoratori occupati, visto che gli oltre 50

operatori economici internazionali consultati si erano mostrati poco interessati all'acquisto. In la schiarita: un'inversione di marcia del gruppo Cremonini? «Non mi sono mai tirato indietro - sbotta Cremonini - se non avessimo pensato di acquistare la Beca non saremmo andati lì a lavorare le carni». Cremonini ha spiegato di essersi concesso una pausa per far controllare da tecnici di fiducia la valutazione dello stabilimento proposto dalla curatela fallimentare, tutt'ora giudicata eccessiva.

«La nostra proposta non gliela posso anticipare», dice il «re della bistecca», «all'asta possono partecipare aziende di tutto il mondo. Se si presentano vuol dire che hanno ragione il giudice e il curatore del fallimento, ma se non arriva nessuno vuol dire che ho ragione io».

Pochi giorni fa Cremonini ha ricevuto il provvedimento sottoscritto dal pubblico ministero Walter

Crisi Rinaldo Piaggio

Il Pds attacca Cappelli «Quel sottosegretario leghista deve dimettersi»

ROMA. Piero Fassino, della segreteria del Pds, ha chiesto le dimissioni del sottosegretario ai Trasporti, Sergio Cappelli (Lega), in seguito alla lettera inviata dallo stesso rappresentante del Governo al sottosegretario alla presidenza Gianni Letta a proposito della Piaggio aeronautica di Finale Ligure. Secondo Fassino «nella lettera si sollecita in sostanza il Governo a favore lo smantellamento della Piaggio perché la società sarebbe in territorio elettorale "progressista"». Si tratta quindi di una lettera «incredibile che dimostra l'assoluta mancanza di qualsiasi senso dello Stato». «Chi ha assunto l'incarico di ministro o di sottosegretario si è solennemente impegnato con un giuramento di rispettare la Costituzione che assicura ad ogni cittadino uguali diritti, indipendentemente dalle opinioni di ciascuno. La lettera di Cappelli - conclude Fas-

sino - viola in modo clamoroso quel giuramento e toglie al sottosegretario ai Trasporti qualsiasi credibilità. Cappelli, in queste condizioni, non può restare un giorno di più in una funzione di Governo».

Immediata la replica del sottosegretario. «Ribadisco quello che ho scritto nella lettera e se ci sono in questa vicenda delle dimissioni da dare queste sono fra i sindacalisti e alla Regione Liguria». Cappelli ribadisce che l'unica soluzione per evitare il fallimento della Piaggio è lo scorporo in due aziende (polo velivolistico a Genova e polo motoristico a Finale Ligure).

Intanto Letta ha però dato retta alle indicazioni di Cappelli e proprio ieri mattina ha comunicato che Palazzo Chigi convocherà un vertice sul caso Piaggio il 14 settembre. Esattamente sei giorni dopo l'assemblea dei soci che deciderà le sorti della Piaggio.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Roma

L'Unità - Sabato 10 settembre 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Un popolare sostituirà Buontempo. Rifondazione contro l'accordo Patto tra Progressisti e Ppi Rutelli apre al Centro

RACHELE GONNELLI

Non ha ancora un volto e un nome il nuovo presidente dell'aula Giulio Cesare, ma si sa che sulla giacca avrà appuntato il distintivo con lo scudo crociato, vecchio simbolo della Dc conservato dal Partito Popolare. L'intesa tra maggioranza rutelliana e opposizione di centro è stata siglata ieri pomeriggio, al termine della due giorni di consultazioni.

L'elezione, a maggioranza assoluta dei consiglieri e a scrutinio segreto (41 preferenze necessarie nelle prime due votazioni), non potrà avvenire prima di lunedì. Ma per arrivare all'incoronazione il successore di Teodoro Buontempo ha ancora ostacoli da superare. E si porterà dietro uno strascico di polemiche. Il consigliere anziano che deve essere sostituito, Buontempo, è ancora recalcitrante di fronte alla richiesta del segretario generale di convocare il consiglio come seggio elettorale nella prima riunione utile dopo il termine del 10 settembre. Inoltre è già iniziato il valzer dei distinguo sul significato e lo sbocco dell'intesa.

Sia nel comunicato del Ppi sia in quello della maggioranza si parla di «intesa istituzionale». Ma i popolari di Roma e del Lazio sfumano sulle prospettive future, parlando di una generica disponibilità «ad assicurare alla città il pieno utilizzo delle risorse politiche», ma sempre come garanzia del corretto ed efficace svolgimento dei lavori «nel rispetto dei ruoli che l'elettorato ha assegnato alle diverse formazioni politiche». Dichiarazioni volte a smentire il proliferarsi di un rimpasto di maggioranza a tempi brevi. Mentre dai rutelliani l'accordo è spiegato nelle sue radici profonde con la necessità di affidare il ruolo di garante delle regole del gioco politico in Campidoglio ad un uomo che faccia parte «di uno dei partiti di più forte affidabilità democratica». Con un aggiunta che suona però più auspicio che come direzione già imboccata: che si tratti del primo passo per un «più proficuo confronto, anche politico e programmatico, nel futuro tra tutte le forze democratiche a livello cittadino e nazionale».

Adesso poi anche l'Alleanza per Roma, finora scalpitante di fronte alla possibilità di un ingresso dei popolari in maggioranza, tira le briglie. E mette in guardia rispetto ai «schemi seccchi che possano

essere ricollegati alle polemiche sul compromesso storico». Nel timore - come dice Cesare San Mauro - che un abbraccio troppo stretto tra Pds e popolari riduca fortemente lo spazio delle forze politiche minori. Anche Rifondazione comunista esprime preoccupazione per il possibile esito dell'accordo, ma la sua è una critica radicale, dall'inizio alla fine. Per il capogruppo capitolino Sandro Del Fattore non sarebbe in discussione solo l'assetto istituzionale dell'assemblea comunale, ma il futuro della giunta. Lo spauracchio è in questo caso uno spostamento della maggioranza verso il centro moderato e la rottura con l'opposizione di sinistra.

Prudenze e polemiche simili tornano a far capolino ogni qual volta la scena romana si pone come laboratorio politico nazionale. E così mentre lunedì finalmente si saprà se il candidato dei popolari sostenuto dalla maggioranza sarà Enrico Gasbarra o Giuseppe Dalla Torre - i più accreditati finora - le questioni sollevate dall'accordo sono destinate a mantenere i riflettori accesi sul Campidoglio, anche in vista del consiglio nazionale del Ppi convocato il 20 settembre all'Er-gile. La scelta tra i due popolari in gara avrà probabilmente il suo peso. Ed è per questo che si continua a discutere.

Intanto ieri tutta la maggioranza si è riunita a porte chiuse per oltre cinque ore nel cinema-teatro La Cometa per fare il punto del lavoro amministrativo svolto e stabilire le linee guida delle prossime scelte da compiere. Negli oltre 50 interventi, molti gli apprezzamenti all'operato dell'assessore alla cultura Gianni Borgna, qualche velata critica all'assessore all'urbanistica Domenico Cecchini e alla responsabile del Bilancio Linda Lanzillotta. «Non si vincono le elezioni con la manutenzione ordinaria - è stata la messa in guardia di Rutelli - che pure continueremo a fare, occupandoci però anche molto di una politica di rinnovamento. Finora possiamo dire che il bicchiere è mezzo pieno». Perciò è stato deciso una sorta di concorso d'idee da lanciare ai «500 saggi e uomini di cultura italiani» come base per una convention da tenersi l'anno prossimo su Roma come città sostenibile del Duemila.



Alberto Pais

Trenta miliardi di finanziamenti extra. Ma cresce il numero delle strade da curare

Buche killer mangiasoldi

Garantire una buona manutenzione del manto stradale è compito delle circoscrizioni: che spesso devono far fronte a situazioni difficili, in cui le nuove urbanizzazioni fanno sì che non ci sia mai un rapporto equo tra le cifre disponibili e i metri quadri di cui occuparsi. E, tra appalti, controlli e programmazione, la situazione rischia continuamente il degrado, nonostante l'impegno del Comune che ha già stanziato circa 30 miliardi extra sul problema.

RINALDA CARATI

Avvisi di garanzia ai dirigenti tecnici degli uffici circoscrizionali, e ai titolari di ditte appaltatrici dei lavori: la cattiva manutenzione stradale, responsabile di incidenti, a volte anche mortali, è nel mirino della magistratura. Il problema è solo apparentemente banale: ma la causa di tanti disagi, di tanto pericolo per chi si deve muovere in città, la vicenda che forse in questi giorni toglie la tranquillità a molti dei responsabili non è facile da definire.

La responsabilità della manutenzione stradale, sia ordinaria che straordinaria, dal 1973 è decentrata agli uffici tecnici delle circoscrizioni. Che, come spiegano in Co-

mune, devono fare i conti con una situazione che può essere sintetizzata così: gli ampliamenti della urbanizzazione producono, o hanno prodotto, in molti casi, un rapporto assolutamente inadeguato tra gli importi disponibili e i metri quadrati di manto stradale da «curare». Così accade, sempre stando alle rilevazioni del Comune, che mentre in circoscrizioni urbanisticamente consolidate, come le sedicesima e la diciassettesima, le cose vanno un po' meglio, in altre circoscrizioni (per esempio la dodicesima, la ventesima) in cui è in corso una massiccia espansione urbanistica, i problemi non fanno che moltiplicarsi. Le cifre destinate

a mantenere le strade in buono stato, insomma, non bastano. Eppure, a questo problema, l'amministrazione capitolina vi ha pensato: complessivamente (oltre alle cifre ordinarie a disposizione di ogni circoscrizione), 23 miliardi e ottocento milioni sono stati assegnati al decentramento proprio nel tentativo di affrontare la questione. Dieci miliardi per fogne e fossi, dieci miliardi come assegnazione straordinaria nell'assetto di bilancio 1994, ripartiti tra le circoscrizioni secondo una complessa parametrizzazione delle necessità, 3 miliardi e ottocento milioni come «Primo programma di intervento stradale a tutela della incolumità pubblica». Inoltre, la Quinta ripartizione del comune, lavori pubblici, ha avuto 5 miliardi e 880 milioni, sempre per lavori stradali che debbono essere gestiti centralmente. Non si tratta, insomma, di piccole cifre: vediamo ora che cosa succede dal momento in cui le somme sono stanziati, al momento in cui le buche si chiudono.

Le circoscrizioni gestiscono appalti triennali, contabilizzati annualmente. Della gestione degli appalti si devono occupare i servizi tecnici circoscrizionali, e in parti-

colare un dirigente tecnico superiore e un dirigente amministrativo superiore, che rispondono direttamente al presidente del Consiglio di circoscrizione. Al consiglio di circoscrizione, e al suo Presidente, spetta di prendere le decisioni, e di programmare gli interventi. Gli appalti, ai quali possono partecipare ditte iscritte all'albo, e cioè in possesso dei particolari requisiti necessari per lavorare per le amministrazioni, si basano su una cosiddetta «tariffa a stampa dei prezzi», che indica appunto il prezzo a metro quadro: a volte, il nbasso raggiunto è anche il 40, 50, 60% su queste cifre. Quando parte l'appalto, la circoscrizione fa un progetto, una programmazione dei lavori da fare: che però appunto, risponde alla cifra disponibile, e non alle effettive necessità della zona. A seguire i lavori, c'è poi uno staff, composto da un direttore dei lavori, da un contabilizzatore (che spesso sono però materialmente la stessa persona, a causa delle carenze di personale) e da un assistente. Infine, c'è la fase del controllo, per la quale interviene un «collaudatore in corso d'opera», cioè un ingegnere che prepara un verbale che attesta la corrispondenza o meno del lavoro a quanto richiesto.

Le «falle» che saranno riparate

Buche che verranno coperte entro il 19 settembre.
I: Via Rattazzi; III: Via Livorno; V: Via Cave di Pietralata - Via di Pietralata; XI: Via Fioranello - Via di Tor Carbonara; XVII: Via A. Dona - Lungotevere Michelangelo. Inoltre il 29 agosto sono iniziati i lavori su Via Nomentana tratto Porta Pia - V.le Regina Margherita.

Buche che verranno coperte entro il 10-10-94.
VI: Via Circeo - Casilina; VIII: Via di Tor Vergata; X: Via Tuscolana - Tratti; XIII: Via Mellano (completamento); XV: Via Ponte Pisano; XVI: Via di Donna Olimpia; XX: Via Nemea.

Buche che verranno coperte entro il 31-12-94.
I: Corso Vittorio Emanuele; III: Via Livorno; V: Via Pietralata; VI: Via Casilina; X: V.le Palmiro Togliatti tratto Via Papina, Via Chioventa, Via Filomusi Guelfi; XIII: Via Litoranea; XV: Via Portuense tratto Via Casetta Mattei - Via Mazzacurati; XVI: Via della Pisana tratto Via Bravetta - Via S. G. Eudes; XX: Via Giustino Fortunato - Via Capena - Via Riserva del Bagno - Corso Francia tratto Via Bodio - Via Flaminia Vecchia.



Paolo Pensa/Reporter Society

Storia di ordinaria incomunicabilità tra una guardia municipale e un cittadino che «pretendeva» spiegazioni

«Vigile perché mi multa? Zitto e paga»

ROBERTO MONTEFORTE

Una scena come tante, giovedì sera. Il traffico del centro storico, caotico come sempre, e intorno alle 20 a piazza Giuditta Tavani Armati, a Trastevere, arriva un vigile in motocicletta.

Pattuglie della «municipale» spesso intervengono per colpire le auto parcheggiate in seconda fila che mettono a dura prova l'abilità degli autisti Atac del «60» e del «56», impegnati in una curva strettissima per raggiungere il capolinea a piazza Sonnino. Ma questa volta l'agente motociclista non si ferma a quelle in sosta selvaggia, e inizia

ad annotarsi anche le targhe delle auto parcheggiate «a spina», e senza neanche lasciare sul parabrezza il tagliando di avviso.

Un'amara sorpresa per tanti sprovveduti residenti e non, abituati da anni a considerare «legittimo» quel modo di parcheggiare. Tra questi l'architetto Luigi De Andreis al quale, finestre aperte al piano terra, non è sfuggita l'operazione.

Uscito in strada, ha chiesto al vigile quali infrazioni stesse contestando. Una civile richiesta di chiarimento di un cittadino ad un rappresentante dell'autorità municipa-

pale. La risposta, infastidita e frettolosa, è stata «che non aveva tempo per fornire spiegazioni» e sul mancato avviso ha detto che aveva terminato il blocchetto delle multe. L'architetto non si è dato per vinto e, tornato in casa, si è affrettato a chiamare il comando del corpo e poi il gruppo di via Monserrato, per avere informazioni.

La risposta, anche in questo caso, è stata un evasivo: «Il responsabile non è in ufficio e nessuno è autorizzato a rilasciare notizie». E alla richiesta di De Andreis, che aveva fornito le sue generalità, di conoscere quelle del proprio interlocutore, è arrivato un burocratico «La sala operativa», e a nulla sono

valse le insistenze del «cittadino architetto».

Molto probabilmente tutto nel pieno rispetto dei regolamenti e delle direttive del Corpo, che però non è detto siano giuste, e certo non soddisfano chi chiede maggiore trasparenza e rispetto del cittadino da parte del potere pubblico.

Ma l'intraprendente architetto, insoddisfatto e deciso a trovare un nome e un cognome all'entità «Corpo dei vigili urbani», si è appuntato la targa della moto del vigile. E questo non è proprio piaciuto all'agente, che si è affrettato a chiedere le generalità all'incauto cittadino.

Siamo arrivati al più classico dei confronti tra chi chiede conto di un atto ad un pubblico ufficiale e questo che sente intaccato il proprio prestigio.

Vi è stato lo scambio delle identificazioni, estremi di un documento dell'architetto e numero di matricola del motociclista in divisa: 6682. Ma Luigi De Andreis è anche riuscito pacatamente a chiedere: «Fatemi capire dove si può parcheggiare in questa piazza. Ma in modo chiaro, con una segnaletica precisa, perché qui non ci sono cartelli. Se no la multa diventa discrezionale, un possibile arbitrio, un tasso in più».



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Banchetto al Byron
Intossicati sposi e invitati

Salmonella al pranzo di nozze

LUCA CARTA

■ Dopo il rito nuziale, il tradizionale banchetto. Dopo il banchetto, il volo verso la felicità presto interrotto dai bruciori allo stomaco e dalla corsa nelle toilette del Boeing che li portava nei paradisi polinesiani dove, ad attendere gli sposi, c'erano, invece delle corone di fiori, medici e infermieri. È successo a due romani e i genitori di lei, Riccardo ed Ornella Picciurro, si sono rivolti a un avvocato: il ricco pranzo, organizzato sabato scorso in uno dei più prestigiosi ristoranti romani, il Lord Byron, ai Panoli, è finito infatti con un'intossicazione alimentare da salmonella che ha coinvolto 100 dei 106 invitati. «Abbiamo passato giorni terribili - ha spiegato la madre della sposa - il nostro telefono era diventato un centralino di smistamento per ammalati. Oltre trenta invitati sono stati costretti al ricovero e c'è qualcuno che ancora sta male».

Eppure, racconta la donna, «il ricevimento era stato bellissimo, l'organizzazione perfetta, il menù molto appetitoso». «Ci siamo salutati la sera di sabato 3 settembre in grande allegria - ha detto - gli sposi sono partiti per la Polinesia. Poi abbiamo saputo che si sono sentiti male in aereo». I problemi, ha spiegato Ornella Picciurro, «Sono cominciati la notte fra il 3 ed il 4 settembre. Mio padre, che ha 85 anni, ha avuto un collasso e il fratello di mio marito si è dovuto ricoverare. La mattina dopo sono cominciate ad arrivare le telefonate degli altri invitati. In poche ore i malati erano diventati cento. Per trenta di loro è stato necessario il ricovero. Io, oltre a fronteggiare l'imbarazzo e la rabbia per tutto quello che ci era costato il rinfresco, ho dovuto anche prendermi cura di una bimba di due anni i cui genitori erano stati portati entrambi in ospedale».

In ospedale, racconta Ornella Picciurro, sono finiti anche 15 parenti toscani dello sposo. «Oggi - ha spiegato la signora Picciurro - sono arrivati i risultati delle analisi: era salmonella. Per questo abbiamo deciso di rivolgerci ad un avvocato che ha già inviato una prima raccomandata informativa alla direzione dell'albergo». Cauta la reazione dei proprietari del Lord Byron: «La nostra responsabilità deve ancora essere accertata - ha detto Stefano Ottaviani figlio del proprietario - la Usl, allertata dagli ospedali, ha disposto un'inchiesta. Ma i nostri locali sono assolutamente puliti e in regola, così come i nostri dipendenti. Qui i controlli sono rigorosissimi. Tutte le tessere sanitarie erano a posto».

«In ogni modo», ha concluso Ottaviani, «anche noi abbiamo affidato ad un chimico di nostra fiducia analisi su campioni di alimenti. I risultati saranno pronti fra una settimana. A quel punto si vedrà. La nostra azienda, naturalmente, è anche assicurata per danni contro terzi». Il menù delle nozze, secondo quanto ha riferito uno degli invitati, è letto fino a ieri con la febbre altissima. «Era buono e variato». «Si è cominciato con un buffet freddo a base di mozzarelle e tartine di pesce - ha detto - poi hanno servito un risotto ai fiori di zucca, una pasta ai funghi, carne di maiale con verdure, una bavarese e torta nuziale con panna. Mai avrei pensato di doverne soffrire tanto».



Sandro Marinielli

Raid «skinhead» in spiaggia Vengono cacciati ma nessuno li denuncia

**Lite per traffico
a colpi di fucile
a Primavalle**

Un ragazzo di diciassette anni è rimasto ferito l'altra notte per un colpo di fucile sparato da un'auto lanciata in una scorribanda notturna tra le strade di Primavalle. L'auto avrebbe inizialmente urtato con lo specchio una ragazza diciottenne, Apollonia Visconti. Ne sarebbe nata una lite tra le persone a bordo della Clio e gli amici della ragazza. Un'ora dopo gli occupanti dell'auto sono tornati con un fucile a canna mozzata colpendo il fidanzato (ne avrà per sette giorni) della ragazza e un secondo colpo contro gli amici senza, però, ferirli.

Una settimana intera è servita ai carabinieri per raccogliere le denunce contro un gruppetto di teste rasate che domenica scorsa ha seminato il panico su una spiaggia di Ardea. «Dovevano portarli in caserma la prima volta che sono venuti», dice un frequentatore dello stabilimento scelto dai giovani per le loro prodezze. Tutti sotto i 30 anni si erano scagliati contro il gestore, minacciando poi con la pistola le persone accorse in suo aiuto.

ANNA POZZI

■ ARDEA. È stata un'impresa per i carabinieri riuscire a raccogliere tutte le testimonianze di una domenica d'inferno, passata all'insegna della paura e delle gesta folli di un gruppetto di teste rasate del litorale a sud di Roma. Hanno impiegato una settimana i militari della compagnia di Anzio per riuscire a convincere i testimoni a farsi raccontare nei dettagli cosa fosse successo, domenica scorsa, in quella spiaggia tra Ardea e Lido dei Pini, abitualmente frequentata da tranquille famiglie.

«A dire il vero - racconta uno dei bagnanti dello stabilimento Lupetta - appena abbiamo visto le prime bravate di quel gruppetto di giovani abbiamo subito pensato di avvertire i carabinieri. La gente sulla spiaggia era scandalizzata». I giovani, infatti, si erano provocatoria-

mente spogliati e gironzolavano nudi per la spiaggia. Non contenti hanno poi continuato nel gioco di sfida, rialzando la posta. Due di loro, in particolare, senza curarsi dei vicini, si sono messi a urinare contro gli ombrelloni. Altri si divertivano ad prendere in giro le persone che si mostravano infastidite e contrariate dalla bravata degli amici. Ma all'arrivo dei carabinieri, l'iniziale sdegno dei bagnanti si è subito trasformato in paura di esporsi. Nessuno denuncia nessuno. I militari hanno identificato lo stesso il gruppetto ma, in mancanza di una denuncia, si sono limitati a invitare i ragazzi ad allontanarsi. In fondo fino a quel momento si trattava soltanto di una ragazzata e qualche birra di troppo. Vista la mala parata la banda ha deciso intanto di ritirarsi in buon ordine. E per qualche

minuto tutto è sembrato essere ritornato alla normalità nella spiaggia.

Ma ad un tratto la banda di ragazzi, tutti al di sotto dei trent'anni, è tornata di nuovo, più numerosa di prima. E questa volta quelle che in un primo momento erano solo folli bravate sono diventate veri e propri atti violenti. In gruppo si sono diretti verso il gestore dello stabilimento e gli si sono avventati contro con rabbia. «Hai chiamato i carabinieri, he? Ora te la vedi con noi». Tra i bagnanti a quel punto allo sconcerto si è aggiunta la paura. Ma qualcuno si è fatto avanti verso l'uomo per aiutarlo. Erano stati accerchiati quando una delle teste rasate ha tirato fuori una pistola e l'ha puntata verso la gente, nel mucchio. «Inginocchiatevi o vi sparò», ha gridato. Nella confusione, tra le urla, le mamme che cercavano di proteggere i bambini e i minacciati che tentavano di farsi scudo con le sedie, qualcuno è riuscito di nuovo ad avvertire i carabinieri, che di nuovo sono accorsi allo stabilimento. Ma all'arrivo dei militari il gruppetto si era già dileguato.

A questo punto inizia la lunga operazione d'indagine, durata circa una settimana. Anche le persone che in un primo momento si erano fatte avanti per difendere il gestore non sono state poi altret-

tanto sollecite nel dare aiuto ai carabinieri per l'identificazione degli aggressori. Nessuno vuole sapere più niente.

«Una brutta giornata. Non so se torneremo più qui», borbotta una signora che si affretta a raccogliere gli asciugamani e le borse. «Avrebbero dovuto portarli subito in caserma», esclama un signore che con altrettanta velocità cerca di non farsi coinvolgere dalle domande. E la reazione è tutta qui.

Alla fine, con non poche difficoltà, i carabinieri sono riusciti a ricostruire gli identikit degli aggressori. «Si tratta di un gruppetto non nuovo ad atti del genere ma che ultimamente non aveva più fatto parlare di sé», dicono gli investigatori. Capelli rasati a zero, tatuaggi e una grande arroganza. Giovani anagraficamente, ma soprattutto ragazzi non cresciuti. Hanno tutti un'età superiore ai vent'anni, ma la maggior parte si avvicina piuttosto ai trenta. Sei di loro sono stati denunciati in stato di libertà per rissa, lesioni e porto abusivo di arma da fuoco. Si tratta di Fabrizio R., 27 anni, Stefano P., 20 anni, Walter G., 29 anni, Mirko R., 26, Roberto D., 22 anni e Giovanni L., 27 anni, tutti residenti tra Anzio e Roma. I carabinieri stanno intanto lavorando per cercare anche gli altri componenti del gruppo.

Donna muore in un incidente sulla Nettunense

Incidente mortale sulla Nettunense, all'altezza dello stabilimento «Palmolive». Un'auto Y10 che procedeva verso Roma è sbandata e schiantata contro gli alberi, ha preso fuoco. Alla guida una donna di 48 anni, Mana Brunetti residente a Roma, che è morta carbonizzata. Nulla hanno potuto fare i vigili del fuoco di Anzio e quelli di Roma, oltre alla polizia stradale di Albano, giunti sul posto.

Sindaco di Ponza «Chiudete subito Chiara di Luna»

Il timore di nuovi crolli ha fatto scattare a Ponza un nuovo provvedimento di chiusura della splendida spiaggia di Chiara di Luna. Il sindaco di Ponza Antonio Balzano ha disposto lo sbarramento totale dell'accesso all'unico tratto di spiaggia che può essere raggiunto via terra. Un'ordinanza categorica: sigilli già all'imbocco del tunnel romano. «Sono stato costretto ad arrivare a questo - ha dichiarato il sindaco - perché il precedente divieto era stato praticamente ignorato».

A settembre 92 per cento i promossi

Con la promozione del 92,08 per cento degli studenti delle scuole superiori mandati a settembre, si sono conclusi a Roma e in provincia gli esami di riparazione per 42.188 studenti. Secondo i dati forniti dal capo ufficio stampa del provveditorato agli studi, Paolo Menelao, che ha preso in esame un campione di scuole pari al cinque per cento del totale, su 1.567 studenti impegnati quest'anno nell'ultima sessione di esami di riparazione, i promossi sono stati 1.443 (92,08 per cento, in sintonia con la media degli ultimi anni), mentre i respinti sono stati 124.

Finto medico prescrive a bambini iniezione all'alcol

Due bambini, un maschio e una femmina, di 10 e 9 anni, sono dovuti incorrere alle cure dei sanitari del pronto soccorso dell'ospedale San Camillo, dopo che la madre M.C. di 34 anni, gli aveva praticato una iniezione intramuscolare a base di alcol, prescritta per telefono da un uomo che si era spacciato per un medico della Usl locale. Il falso medico, chiamando la giovane madre romana in casa, le aveva detto che dal computer della struttura sanitaria risultava che i suoi due figli non avevano eseguito alcune vaccinazioni e perciò si rendeva necessaria, in via preventiva, la iniezione all'alcol.

Usura al Portuense E la tintora ripuliva i clienti

■ La tintora: un mestiere perfetto, per coprire l'attività dell'usuraia Anna Maria Ferranti. Che ormai di lavanderia ne possedeva tre. Una, quella di via Avicenna, al Portuense, dove è stata arrestata in flagranza dalla polizia, mentre intascava la quota della casalinga G.P.: 300mila lire. Lavanderia «ereditata», l'ex proprietaria, infatti, era a suo tempo una cliente della Ferranti. Ma non era riuscita a pagare, così, da tempo era rimasta nel negozio di via Avicenna come semplice lavorante.

G.P., la «cliente» sorpresa a pagare ieri, si era rivolta alla tintora nel '90, per un prestito di quattro milioni. Doveva far fronte ad un interesse del 13%. Così, dopo quattro anni, era riuscita a pagare 17 milioni, ma ne doveva ancora 8. A casa dell'usuraia, gli agenti del commissariato Celio hanno trovato libretti di assegni intestati alla donna di quattro banche differenti, cambiali in bianco, registri a partita doppia. Secondo i primi calcoli, la Ferranti aveva un giro d'affari di almeno 500 milioni al mese. Ma le carte da esaminare sono ancora molte.

LA VERA CUCINA TRADIZIONALE SPAGNOLA

LA PAELLA 2 (in Trastevere)
Vicolo della Luce, 3-4-5 - Tel. 58.33.1179
ME IGUAL QUE YO
Via di Ponte Sisto, 80 - Tel. 58.09.868

SPECIALITÀ:

Paella Valenciana - Paella di solo pesce - Stroganoff al vodka - Entrecot Florida - Coniglio in salsa canaria - Pizze di tutti i tipi.
Araxa cocktail - Fettuccine in salsa verde - Linguine alle telline - Linguine all'astice - Kalamarakica Yenista - Dorata a la sal - Gulash ecc...

VALLELUNGA

10-11 settembre 1994

FINALE CAMPIONATO ITALIANO
SPORT PRODUCTION

125 u - 125 o - 600 sp - 750 sp
Suzuki Cup: RGV 250 - RF 600

Prove sabato 10 settembre dalle 9.00 alle 18.00
Gare: domenica 11 settembre dalle 10.00 alle 18.00

Organizza: GENTLEMEN'S MOTOR CLUB
00185 ROMA - VIA PRINCIPE UMBERTO, 77 - Tel. e fax 06 / 4956492



FESTA de L'UNITA' VILLA GORDIANI

6 - 11 settembre - Largo Irpinia

Spazio verde adiacente Villa Gordiani

Tutti i giorni politica - cultura - cinema
ballo - intrattenimento per bambini

Ristorazione caffè letterario

CONDONO EDILIZIO

Istituto Tecnico Associato Monteverde

Tel. 5376104 - 5082556 - 9256927

FESTA NAZIONALE - MODENA 1994

16 - 17 - 18 SETTEMBRE

Sezione «Palmiro Togliatti» di Anticoli Corrado

Partenza 16 settembre ore 5 da ANTICOLI CORRADO, ritorno tarda serata 18/9/94 (dopo il comizio conclusivo - si prevedono fermate anche a Roma).

• partenza in pullman G.T. • 2 pernottamenti presso l'Hotel Donatello (3 stelle, centrale) • camere doppie con servizi privati • trattamento camera e colazione del mattino (cappuccino e brocche).

QUOTA PARTECIPAZIONE LIRE 180.000

Le adesioni, accompagnate da acconto di Lire 50.000 presso la sezione di ANTICOLI, oppure: Carlo Tel. 06/71510428 ore 16-20

E IO PAGO!

**CONTRO I LIBRI CARISSIMI
MERCATINO DEI LIBRI USATI**

ROMA VIA GOITO 35/B
DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI DAL 5 SETTEMBRE
(i libri si ritirano anche alla Festa de l'Unità di Castel S. Angelo)

PER INFORMAZIONI
UNIONE DEGLI STUDENTI
Tel. 44701191 Fax 44700208



ARCI Confederazione
di Roma



LA FESTA.

Storie di ordinaria difficoltà raccolte allo stand «Informahandicap» Ileana, 31 anni, laureata: «Non voglio stare su due gambe, voglio un lavoro»



«Festa con troppe barriere»

OGGI

Spazio Bel tramonto ore 19.45
Rassegna di musica classica. Soprano **Lella Bersiani**. Tenore **Raffaele Vitagliano**. Pianista **Nina Varlmesova**. I duetti di Puccini.

Casino ore 21.00
Tutte le sere a «Il rosso e il nero» si tenta la fortuna sul tappeto verde. Gioco a sottoscrizione per il Pds.

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro»: «Gruppo Teatro Essere» presenta: **La favola del cavallo** di Tonino Tosto.

Spazio cinema ore 21.00
«**Mariti e mogli**» di W. Allen, a seguire «**Cominciò tutto per caso**» di Umberto Marino.

Palco centrale ore 21.00
Orchestra Salsa - **Jemaya**.

Caffè concerto ore 21.30
«**Concerto Country**» con Cliff Lemming.

Gioco della tombola

DOMANI

Spazio Bel tramonto ore 19.45
Rassegna di musica classica. Trio **Mysliveček**: flautista **Loredana Solima**, pianista **Agata Maria Privitera**, violinista **Angelo di Cuadro**. Musiche di **Mysliveček, Piatti e Kuhlau**.

Palco centrale ore 21.00
«**La canzone francese**» concerto di **Tetes De Bois**.

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro»: «**Accademia del Gioco**» presenta: **Il burattinaio e il pulcinella** con **Alberto Angelozzi e Maria Fuentes**.

ore 22.30
Rassegna «Teatro Incontro»: **Tra il sole e la luna**. Musica popolare.

Caffè concerto ore 21.30
«**Concerto di Vladimir**» «**Sotto mentite spoglie**».

Spazio cinema ore 21.00
«**La scorta**» di **Ricky Tognazzi**, a seguire «**Il danno**» di **L. Male**.

Spazio dibattiti ore 18.30
«**Informazione: ad armi pari**». Intervengono: **V. Vita, E. Mentana, A. Falomi**. Coordina: **A. Zollo**, giornalista.

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

«Informahandicap» alla Festa dell'Unità, terminale di denunce e segnalazioni, sportello per chiarimenti e notizie sui diritti e i servizi per i disabili. La storia di Ileana che non accetta l'assistenzialismo e la «scelta» di altri ragazzi che hanno gettato la spugna, si tengono la pensione e tirano a campare. E mentre gli assegni di accompagnamento sono minacciati dalla nuova Finanziaria, le barriere architettoniche rimangono. Anche negli stand di Castel Sant'Angelo.

FELICIA MASOCCO

«Come mai i «Ladri di carozze» hanno avuto la porta chiusa alla festa dell'Unità di Roma quando nelle feste di tutta Italia, Modena compresa, sono richiestissimi? Roberto Zanetti, membro del gruppo musicale, se lo chiede e lo chiede ad altri in un appunto lasciato allo stand «Informahandicap» che a Castel Sant'Angelo raccoglie segnalazioni e denunce e offre chiarimenti, notizie, esperienza. Una signora pensionata ha a carico una sorella invalida al cento per cento,

per chi non la rispetta è di sole 150mila lire, meno, molto meno di quanto si spenderebbe per abbattere le barriere architettoniche e permetterci di entrare fisicamente nel posto di lavoro». La storia di Ileana è emblematica. 31 anni, invalida al cento per cento, una laurea in Scienze Politiche, laureanda in Giurisprudenza (le manca un esame), una vita sentimentale soddisfacente e l'orgoglio di chi vuole fare da sé, anche rifiutando l'appoggio di una famiglia benestante. «Sono felice di essere quella che sono. Non voglio stare su due gambe», dice. Ma le manca un lavoro: «Anche quando vengo avviata a una occupazione mi rifiutano perché sarei poco produttiva. Non si pongono neanche il problema delle mie competenze. Se le loro strutture hanno barriere architettoniche mi escludono a priori. Preferiscono pagare la multa invece di abbattere un ostacolo. Mi è stato offerto anche del denaro, dieci mi-

lioni, perché rinunciassi a lavorare». Per sei mesi ha fatto la ricercatrice, «me lo facevano fare da casa» puntualmente; poi altre esperienze con case editrici, ma sempre contratti occasionali. Oggi è responsabile dell'Uildm di Roma (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) e fa parte del gruppo «Handicap» della federazione romana del Pds perché «è l'unico partito che si muove su questi temi». E intanto si prepara per il concorso in magistratura. Ileana si definisce fortunata, e racconta di altri ragazzi che si arrendono, «che non ci credono più», che preferiscono prendere la pensione e si fermano. «Criticarli però è impossibile».

Storie di invalidi veri che interessano al governo meno di quelli falsi e ai quali con la nuova finanziaria probabilmente verrà tagliato l'assegno di accompagnamento, mentre dei posti di lavoro promessi da Berlusconi a loro come a tutti, neanche l'ombra...

ROMA CITTÀ APERTA. A migliaia in via Montecuccoli dove fu girato il film di Rossellini

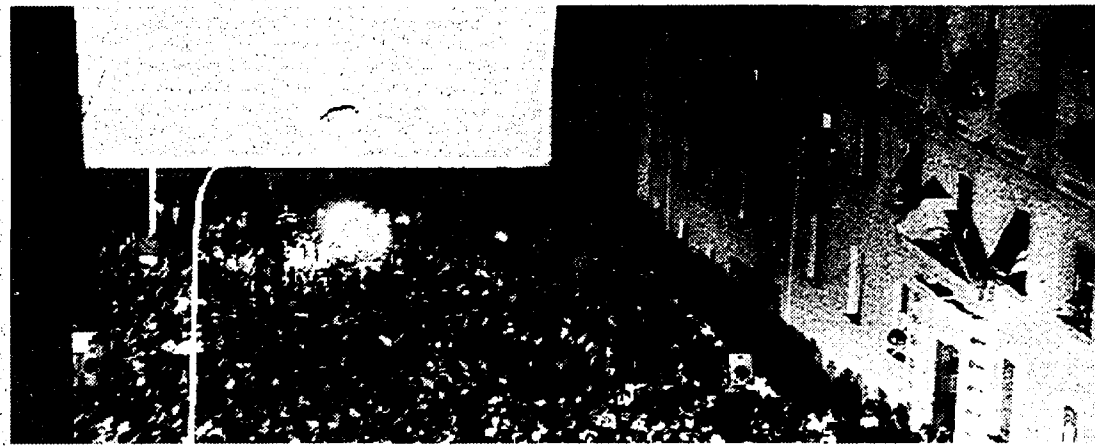
Una raffica falcia la Magnani
«Com'erano crudeli quei fascisti»

«Roma città aperta», i ricordi, le emozioni, i pensieri di una signora di 70 anni e di una ragazza di 22 mentre sul grande schermo di via Montecuccoli scorrono le immagini del film. Giovedì sera, oltre duemila persone hanno seguito «l'evento». Insieme al sindaco, a Dario Argento e Carlo Lizzani, a Ugo Pirro e Giuseppe De Santis, a Maria Michetti, ex partigiana e Mario Gullace, il figlio di Teresa cui si ispira il personaggio di Pina-Anna Magnani.

ADRIANA TERZO

Gli occhi vivi di una ragazza di 22 anni e quelli più morbidi di una signora di 70 anni. Occhi attenti mentre su, in alto, scorrono le immagini di un pezzo di storia, di «Roma città aperta». I loro pensieri, le loro emozioni, i loro ricordi mentre in via Montecuccoli i fotogrammi si confondono con la realtà. È arrivata tanta gente giovedì sera per questo evento così toccante, qualcuno parla di tremila persone, qualcun altro azzarda cifre superiori. C'è il sindaco, ci sono i registi Carlo Lizzani e Dario Argento, c'è la vedova di Rossellini che tutti applaudono ed è un applauso commosso per ricordare, indirettamente, quell'artista eccezionale che era suo marito. Sandro Curzi, Ugo Pirro e Giuseppe De Santis sono qui. E poi ci sono i testimoni veri, Maria Michetti, ex partigiana e sociologa, Mario Gullace, il figlio di Teresa, cui si ispira il personaggio di Pina-Anna Magnani.

caparono al film - Rosa Angeli oggi è una pensionata. È vispa, alta e ben dritta. È venuta a vedere il film con il figlio nonostante un ginocchio dolorante - lo no, a quel tempo lavoravo in un istituto farmacologico sulla via Casilina. Qualche volta sono venuta sul set. La Magnani sembrava sempre irritata, con quel suo modo sbrigativo. Si rivolgeva ai bambini «Ahò, ma che so' tutti sti ragazzini, via via, andatene più in là». Lui l'ho visto poco, sempre da una parte, piuttosto silenzioso». Sullo schermo, una scena sull'assalto ai forni, donne che gridano, vociare di bambini. La Magnani risponde al questionario che le chiede cosa ha nella borsa. E lei «Ma a te che te frega?». Il pubblico, ride, spiega Paola: «Ecco, questo modo di fare, così vero, così spontaneo, mi fa impazzire. La Magnani, per questo, la considero una grande, in assoluto». Rosa: «Dio mio quanta gente, quante amiche che vedo e che ora non ci sono più. Il film? Sì, lo vidi subito dopo quando uscì al cinema, questa è la seconda volta. È emozionante, davvero». E continua. «Come erano crudeli, quanto odio hanno alimentato in tanta gente. Io sono cattolica, e ricordo bene il commento che fecero tutti quei bambini che avevano partecipato al film alla proiezione che vedemmo insieme. «Ma questi fascisti, sono proprio tremendi, così cattivi,



La proiezione di «Roma città aperta» in via Montecuccoli
Alberto Pais

che brutta figura fanno fare a Dio se sono stati fatti a sua immagine e somiglianza!». Paola: «Ho già visto il film anche io. Ecco, il personaggio di Marina, la traditrice, così fragile, così vile, non lo trovo così negativo anzi mi sembra interessante anche se comunque condannabile. Mi chiedo, che cosa poteva fare una donna senza risorse che cercava di sfangare alla meglio? Nella scena in cui sta al ristorante con il gerarca, succede una cosa curiosa: Marina vede degli animali uccisi e dice «povere bestie». E poi farà uccidere l'uomo che ama. Un personaggio inquietante, sicuramente, che mi ha molto colpito». Rosa: «Dopo la guerra facevamo tanti progetti, ci riunivamo tutti i giorni, e che gioia provavamo quando soltanto ci giungeva la notizia che stavano ricostruendo i palazzi bombardati». Le parole le vengono in mente perché si vedono i due stabili al numero 17 e 36 rovinosi, i

giardinetti interni incolti e poveri. Ed ecco la scena clou del film, la Magnani che rincorre Francesco portato via dai tedeschi e poi la raffica di mitra che la falcia. Paola ha un sussulto. «Una scena che non si può dimenticare, grande». E dal pubblico l'applauso più sentito. Secondo tempo, gli interrogatori, le torture, Giorgio-Marcello Paglieri e Don Pietro-Aldo Fabrizi arrestati. Rosa: «Lì in via Tasso, al comando della polizia tedesca, ci capitò anche un mio amico. Si chiamava Andrea Lao, era un medico. Gli caricarono tutti i denti e dopo quell'esperienza, finita la guerra, si specializzò per diventare dentista». Ultime scene, i bambini si abbracciano dopo la fuclazione del sagrestano e vanno via. Paola: «Prima si avevano ideali forti, c'erano tante cose in cui credere. Oggi è tutto così diverso, io stessa ho dovuto imparare a credere in qualcosa. E mi sento fortunata».

9 - 10 - 11 settembre
Festa de l'Unità
Mentana Centro
P.zza Carlo Alberto Dalla Chiesa

Domenica 11 ore 21
Spettacolo con
ENRICO MONTESANO

CLOCHARD - Via Teatro Pace, 30
Domenica 11 settembre ore 22,30
Concerto di
LUCIANO ARIUS - "Non solo blues"
Le più importanti canzoni del rock internazionale

Sette Sette

Oggi al Cineporto. Si chiude la kermesse estiva di cinema e musica che per 57 giorni ha animato gli spazi verdi della Farnesina. Il saluto al pubblico sarà dato con un concerto della «Banda Do Pelo» con musiche e danze bahiane. Ore 21.30, Via Antonino da San Giuliano, tel. 32.30.041.

Domani con i bambini. Acrobazie comiche di «clownotto», musiche popolari internazionali con gli Aquiragya Drom,

spettacolo di burattini del Teatro delle Bollicine, animazione e giochi dalle ore 15 all'ippodromo delle Capannelle per la festa di riapertura della stagione autunnale.

Lunedì a Ciampino. Dopo Venezia e via Montecuccoli a Roma, dove il film fu girato nel 1945 da Rossellini, «Roma città aperta» approda nell'arena di Cinestate (via Due Giugno). Ore 21, l'ingresso è libero.

Martedì al Tempio. Puccini e

Verdi con il soprano Yuri Takanaka in via del Teatro Marcello 44. Tel. 48.14.800.

Mercoledì i Salsabor. Musica sudamericana con i Salsabor al Festival LatinoAmerica. Ore 22 Eur, piazzale Nervi. Ingresso lire 12 mila, tel. 57.58.389.

Giovedì danza. Torna la coreografia italiana sul palcoscenico: stavolta è quello di Spaziouno che ospita una lunga rassegna dal 15 al 30 settembre. La inaugura Enzo Cosimi

con *Suite numero uno*, una partitura coreografica che esprime la lacerazione tra due poli, lo spirito e la carne, l'apoliteo e il dionisiaco. Nella stessa serata, Massimo Moricono presenta *Lamento d'Arianna*, uno studio su temi monteverdiani.

Venerdì all'Alpheus. Funky music con gli Emporium, alla sala Mobotombo, gli Adrenalina Son. Ore 21.30, via del Commercio 36. Tel. 57.47.825.

TEATRO



Teatro urbano. Sarà una settimana all'insegna del teatro di strada. Oggi alle 18 si replica a piazza Sempione lo spettacolo *Schiribilla* del gruppo The pirate ship di Innsbruck. Oltre agli interventi a sorpresa nelle metropolitane, lunedì alle 18 si snoderà la parata del Teatro Ridotto di Bologna, da piazza San Giovanni di Dio agli Iacp di Donna Olimpia, con replica a Magliana il giorno successivo (stesso orario, da via Pescaglia a via Lari). Giovedì l'Abraza Teatro proporrà *Il tramonto di Avallon* a piazza di Spagna (ore 21). Venerdì (stesso orario e stessa piazza) andrà in scena *Albatro* del Teatro Tascabile di Bergamo.

Maranola Città invisibile. Dopo Fara Sabina (Klagenfurt, Malta e Rio de Janeiro), il progetto ispirato alle «Città invisibili» di Italo Calvino, diretto e ideato dal regista del Potlach Pino Di Buduo con 200 artisti e una decina di gruppi teatrali, fa scalo a Maranola (Formia), trasformato stasera e domani in laboratorio dell'arte, all'aperto e al chiuso. È uno spettacolo che prende forma nei vicoli e nelle cantine del borgo medievale.

L'Inno dell'ultimo anno. Il più piccolo dei teatri, l'Argot di via Natale del Grande 21, riapre i battenti con una pièce proveniente dai festival di Taormina, scritta da Giuseppe Manfredi e interpretata da Massimo Wertmüller, da giovedì prossimo al 16 ottobre.

Dall'Opaco. Nell'ambito della rassegna «I solisti del teatro», Marisa Fabbri interpreterà lunedì alle 21 (lire 20.000), nel parco della Sala Casella in via Flaminia 118, un testo di Italo Calvino.

Il giardino delle favole. Il giardino suddetto è quello del parco degli Scipioni, tra porta S. Sebastiano e Porta Latina, aperto per la prima volta al pubblico notturno. In tale cornice inusuale, Paola Pitagora si cimenterà, giovedì alle 21 (lire 15.000), con poesie di Kalil Gibran, Martine Brochard e Franco Mole affronteranno venerdì sera poesie di Paul Eluard.

Il canto dell'allodola. Lo spettacolo di piazza ideato da Alfio Petri, con la compagnia La Camera Rossa e con il gruppo «Il mondo delle idee», si svolgerà stasera (ore 21.30), a Castigandolfo, in piazza della Libertà. Domani, sempre alle 21.30, replica in località Laghetto (comune di Montecompatri) nel piazzale antistante la chiesa.

Una specie di storia d'amore. La pièce di Arthur Miller sarà in scena al Metateatro fino al 18. La storia erotico-poliziesca è interpretata da Alessio Di Clemente e MariaLuca Breddo, per la regia di Massimo Domenico D'Orzi.

Scenari italiani dell'Ottava. A Tor Bella Monaca (via Cambellotti 11, ingresso gratuito) le disavventure del commissario Jo manetta, in *Buon compleanno Teo* di Roberto Nicolai. Venerdì e sabato prossimi *Piranella e le donne*, collage di Edoardo Torricella da figure femminili pirandelliane.

[Marco Caporali]

CLASSICA

La fine del tempo. È un evento programmato a Morlupo (trenta chilometri), un centro ricco di fermenti culturali, domani, alle 18.30. Accadrà nella chiesa di Santa Maria del Borgo, e rientra nel cartellone di «Musica 85». Diciamo dell'afamosa composizione di Olivier Messiaen (1908-1992): «Quatuor pour la fine du temps». Un'ampia pagina, articolata in otto movimenti, che Messiaen scrisse nel 1940 nel campo di prigionia di Gorlitz, dove fu eseguita nel gennaio 1941. Lontana dalle grandi istituzioni, questa «fine del tempo», viene meritoriamente ripresa dall'Associazione «Musica 85». È una musica ispirata all'Apocalisse, e sarà eseguita dall'Ensemble Zandonai: Roberta Gottardi (clarinetto), Giancarlo e Stefano Guarino (violino e violoncello), Maria Bisacchi (pianoforte). Il concerto, che rientra in un cartellone di eventi (vedremo poi gli altri), si avvale di un «commento» anche visivo, affidato a dipinti e sculture di Nicola Alessi, Giuseppe Cavallari, Armando De Mattia, Benito Fichera e Gino Viani.

Passatisti e futuristi. È questo il «tema» del concerto che, mercoledì e giovedì alle 20.45, i Solisti di Roma - carichi di storia e di successi - svolgono nel Pontificio istituto di musica sacra (Piazza S. Agostino, 20/A). Si tratta di una «curiosa» ricerca delle due anime del primo Novecento italiano. Apre il concerto il «Quartetto» op. 45 di Silvio Mix, triestino, compositore che visse soltanto ventisei anni tra il 1900 e il 1927. Segue il «Giallo pallido», op. 39, di Francesco Balilla Pratella (1880-1955), firmatario nel 1910 del «Manifesto dei musicisti futuristi».

Concerti nel Parco. Si conclude lunedì la serie di concerti nel Parco (Villa Massimo, 20.30), affidata allo splendido «Freon» della Scuola popolare di musica di Testaccio. Era, il «Freon», un gas utilizzato nei frigoriferi: è adesso (l'attività si svolge nel frigorifero dell'ex Mattatoio) uno strumento prezioso, inventato da Stefano Cardì, per «scongellare» l'inerzia «ufficiale» nei riguardi del nuovo. Saranno eseguite novità di Mauro Cardì («Lettura di un'onda»), della compositrice romana Adriana Holszky e dei giovanissimi musicisti tedeschi (hanno trent'anni) Jörg Birkenkötter e Bernfried Prové.

[Erasmo Valente]



E giovedì sul palco della Festa irrompe Enzo Jannacci

Cinquantatré anni, milanese da due generazioni, e con una voglia inesausta di stare a sinistra: eccolo qui Enzo Jannacci, che alterna il mestiere di chirurgo a quello di cantautore dalle ballate acide e surreali. Viene anche lui, si lui si, alla Festa dell'Unità che lo ospita nel palco centrale giovedì prossimamente alle 21 (biglietto a 20mila lire). Non è ancora stanco di essere «arrabbiato» e di parteggiare per i perdenti: per dirlo, cantarlo o gridarlo in tutta

libertà, ha persino aperto un locale-cabaret a Milano dal titolo che è tutto un programma, «Il Bolgia Umana». E sul palcoscenico, da qualche tempo, lo segue anche il figlio Paolo - buona rabbia non mente. Insieme hanno girato in tournée con Pensione Italia, duettando fra canzoni e chiacchiere a tinte (politiche) forti. Tangentopoli e i suoi abissi, la malasanità e le altre cancrene che corrodono un'Italia sempre più abbandonata a se stesso come i maiali in corsia.

[Enrico Galliani]

ROCK

Rock a Ferentino. Quattro giorni di musica per la prima rassegna di nuove tendenze musicali da giovedì 15 a Ferentino. Dopo il concerto di apertura di giovedì con «I giovani di Ferentino in musica per la pace», venerdì alle 21 sarà la volta dei gruppi «Hip Hop Style», «One love Sound», «Loux», «Sangue misto» e «Soth Posse». Sabato concerto dei «Lupus in fabula», «Testimone oculare» e «Villa Ada Posse». Domenica, quindi, ultimo giorno per questa interessante rassegna con i «Dance Hall All Style», «Cor data ai Controlli» e di nuovo gli «One Love Sound». Distribuzione materiale autoprodotta, mostre, campeggio gratuito animato. Per informazioni tel. 0775/24.82.24.

Notti romane. Un titolo semplice ma efficace: «Notti romane rock». Si chiama così la rassegna iniziata giovedì con il gruppo americano dei Walkabouts al Parco del Turismo all'Eur. Stasera sarà invece il palco sarà tutto per le band romane. Ne sfilano tre: gli Acting Out, i Sinerzia e The Road House Bans. Martedì 13 settembre sarà la volta di uno dei gruppi più attesi della rassegna, gli Helmet. Arrivano da New York e sono una di quelle band metal di confine: non hanno capelli lunghi come i metallari

[Alba Solero]



Alcuni componenti del gruppo americano dei Walkabouts

DANZA

Sport in danza. Gran gala di danza per la chiusura dei Mondiali di nuoto, domani, allo Stadio dei Marmi. Un appuntamento che raggruppa tutti i bei nomi della danza contemporanea, da Carla Fracci a Daniel Ezralow, ma i ballerofili che non sono in possesso dell'invito dovranno seguire la manifestazione da casa, davanti al televisore sintonizzato su Raiuno a partire dalle 22, quando inizia la diretta con lo Stadio dei Marmi, oppure recarsi a piazza Navona, dove sarà allestito un megaschermo, anche questo in collegamento diretto con la manifestazione. Organizzato da Vittoria Cappelli e Vittoria Ottolenghi, *Sport in danza* è un omaggio alle varie discipline sportive con assoli e coreografie, molte delle quali create appositamente per l'occasione, ispirate allo sport. Ospiti della nutrita serata, che verrà condotta da Carla Fracci, saranno Luciana Savignano (in apertura con una coreografia di Alvin Ailey, *La dea delle acque*), Vladimir Devianko, Maximiliano Guerra, Georgehe Iancu, l'Aterballetto con *Sirene* di Amedeo Amodio, i cui costumi sono stati creati da Missoni, *Maggiordanza* con il balletto *Sport* «reinventato» da Gianfranco Paoluzzi ispirandosi a quello originale

Georgehe Iancu ospite del Gran gala di danza domani allo Stadio dei Marmi



di Manzotti e Marengo, e gli allievi dell'Accademia di danza.

Torbellamonaca. Ultimi due appuntamenti di danza «settembrina» nel cartellone del teatro di Torbellamonaca (via Duilio Cambellotti 11). Domenica in scena la compagnia «Gruppo Danza Oggi» di Patrizia Salvatori con l'ultima creazione della coreografa, *La mia scatola a sorpresa*. Lunedì è invece la volta di Enrica Palmieri che presenta *Attrito e memoria*, frutto delle sue «fatiche» sui rapporti tra percezioni sensoriali e movimento (musiche originali di Luca Spagnoletti e immagini video di Italo Pesce Delfino). L'orario d'inizio per entrambi gli spettacoli è alle 21.

[Rossella Battisti]

ARTE

Transizioni, migrazioni... Galleria Aam via Albalonga 3. Orario: 9 - 20, da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 15 ottobre. Lo stato dell'arte ed i «mutamenti» nella ricerca artistica contemporanea attraverso piccole monografie dedicate a singoli autori. Ogni monografia darà conto delle mutazioni attraverso una campionatura di opere selezionate e di piccolo formato. In esposizione opere di, fra i cinquantatré espositori, Laura Barbarini, Franca Bernardi, Gregorio Botta, Antonio Capaccio, Roberto Giacomello, Felice Levini, Rocco Salvia, Daniela Mugnaioli, Gina Spengler, Carmine Tomincasa, Fabio Ventura.

Conte, Lorenzetti, Napoleone. Galleria Aam via del Vantaggio 12. Orario: 17 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 15 ottobre. Una scelta di opere dei primi anni '60 e recenti, di tre artisti che hanno attuato una ricerca individuale e separata in campo astratto metafisico.

Elliot Erwit. Galleria Sala 1 piazza di Posta San Giovanni 10 (accanto alla Scala santa di San Giovanni in Laterano). Orario: aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 19.30 (lunedì chiuso). Da giovedì, inaugurazione ore 18, e fino al 15 novembre. «Dedicato al cane» è il titolo della mostra fotografica in onore di Erwit che la Fratelli Alinari ha organizzato in esclusiva per l'Italia. Le immagini esposte (circa 120 e tutte in bianco e nero), hanno per soggetto questi attori a quattro zampe ripresi ora in atteggiamenti spontanei, ora in pose volute, da soli, o in compagnia di altri simili, o dei propri padroni.

Bohunka Waageová. Galleria Trifalco via del Vantaggio 22. Orario: 11 - 13; 17 - 20, escluso lunedì e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 20 settembre. In esposizione opere di acquerofori e punta secca di una straordinaria affabulatrice di segni.

Collettiva. Galleria Alberto Miralli Palazzo Chigi Via Chigi 15 Viterbo. Orario: 16 - 20. Fino al 30 settembre. Con il titolo «Consigli di Fabbrica oggetti da usare disegnati dagli artisti», mostra pensata come evento itinerante, dopo la prima tappa al festival di Spoleto lo scorso giugno/luglio. In esposizione opere, fra le tante, di Carla Accardi, Stefano Di Stasio, Piero Dorazio, Sigrino Martin Begué, Paola Gandolfi, Luigi Ontani, Giuseppe Salvatori.

JAZZ



Monte dei Cocci. Inizia venerdì al teatro dei Cocci (via Galvani 69, tel. 57.83.502), una tre giorni di concerti, organizzata dall'Associazione musicisti jazz, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di Roma (ingresso L. 10.000 + tessera L. 3.000). La rassegna vuole tra l'altro restituire la giusta dimensione divulgativa ad un patrimonio creativo che non è più possibile considerare d'élite. Inoltre, c'è da aggiungere che i musicisti, con il lavoro d'equipe, non hanno più intenzione di rappresentarsi o farsi rappresentare dall'iniziativa privata. In tal senso l'«Amj» costituisce un ottimo laboratorio di dibattito e di proposta libero da vincoli e condizionamenti. Venerdì apre i concerti l'Orchestra Hoperamus Suite Machine, a seguire il duo del chitarrista Eddy Palermo e del contrabbassista Andrea Avena. Sabato «Mediterraneo jazz trio» con Marco Di Gennaro al pianoforte, Gerardo Bartocchini al contrabbasso e Gianni Filinau alla batteria, poi sarà la volta del trombettista Marcello Rosa affiancato dal «Mediterraneo jazz trio». Chiude la rassegna il «Quartetto percorsi» con Mauro Verrone al sassofono, Paolo Tombolesi al pianoforte, Steve Cantarano al contrabbasso e Paolo Mappa alla batteria, subito dopo il trio del sassofonista e compositore Maurizio Giammarco.

Sala Casella. Negli spazi dell'Associazione Filarmonica di Roma (via Flaminia 118), prende il via alle ore 21 e terminerà sabato 17 con esclusione dei lunedì una interessantissima rassegna musicale. Tra i tanti ospiti che hanno aderito a questa manifestazione segnaliamo stasera il quintetto di Mario Schiano al sassofono, Pasquale Innarella al corno francese, Daniel Studer al contrabbasso, Paolo Damiani al violoncello e Michele Iannaccone alle percussioni. Domani il trio di Rita Marcotulli, Riccardo Fassi e Antonello Salis alle tastiere. Martedì il quintetto di Giancarlo Schiaffini al trombone, Alberto Mandarini alla tromba, Sandro Satta al sassofono, Daniel Studer al contrabbasso e Fulvio Maras alle percussioni. Mercoledì performance dell'Ambrogio Sparagna Progetto con Lucilla Galeazzi. Giovedì il duo di Sandro Satta e Eugenio Colombo ai sassofoni. Venerdì «Naupliá» con Maria Pia De Vito alla voce, Rita Marcotulli al pianoforte, Enzo Pietropaoli al contrabbasso, Alfio Antico e Arnaldo Vacca alle percussioni, Antonello Salis alla fisarmonica e Danilo Terenzi al trombone. Sabato concludono la rassegna il pianista e compositore Enrico Pieranunzi e la grande orchestra diretta da Bruno Tommaso.

Tevere Jazz. Il club Famotardi ospita nei Giardini di via Libetta 13 una serie di performance jazz. Stasera di scena il «Luciano Lettieri trio». Domani «Eddy Palermo trio». Lunedì «Lucio Turco trio». Martedì «Enzo Scoppa trio». Mercoledì «Raffaella Misiti trio». Giovedì «Marco Omicini trio».

[Luca Gigli]

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G da Fabriano
17 - Tel. 3234890
Il 10 ottobre alle 21.00 Al Teatro Olimpico
Inaugurazione della stagione 1994-95
Concerto dell'English Chamber Orchestra
con Rineck Zuckermand direttore e violinista
Il programma è dedicato a Beethoven
Presso la segreteria dell'Accademia - Via
Flaminia 118 - Tel. 3201732 ore 9-13 / 16-19
escluso il sabato possono essere sottor-
scritti gli abbonamenti alla stagione

romane
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
(Tel. 37515635)
Riposo
ASSOC. NE CULT. L'IPPOCAMPO
(Patrocinata da Ases. Cultura C di Roma
Flaggr. in Italia Comm. ne Europea - Tel
7907695)
Riposo
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM
Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S
Rocco 1 - Tel. 7212964)
Riposo
Aperte audizioni nuovi aspiranti cantori
stagione 1994/1995
ASSOCIAZIONE MUSICALE
ALBERT SCHWITZER
(Via in Lucina 15 - Roma)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI
(Viale delle Provincie 184 - Tel. 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE
(Via di Vigna Murata 1 - Tel. 5922221-
5923034)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT
(Tel. 2416687-630314)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
(Tel. 6502976)
Riposo
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA
(Via S. de Saint Bon 61 - Tel. 3700323)
Riposo
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
(Viale del Vignola 12 - Tel. 3301150)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI
DI TORRESPACCATA
(Via A. Barbosi 6 - Tel. 23267135)
Riposo
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI
(Via di Porta S. Sebastiano 2 - Tel. 775161-
324285)
Riposo
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA
(Via del Caravita 7 - Tel. 7081618)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE
CHORO ROMANI CANTORES
(Tor di Trieste 165 - Tel. 86203438)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA
(Basilica di Sant Eustachio)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA
(Via Aurelia 352 - Tel. 6838200)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL
Presso il Cortile della Basilica S. Clemen-
te - piazza San Clemente (angolo via Labi-
cana) - stagione teatrale 1994 Per infor-
mazioni ore 9.30-12.00 e 16.15-19.00
Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO
(Via de Bobia - Tel. 5818607)
Riposo
AULA MAGNA I.U.C.
(Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051/2)
Fino al 17 settembre è possibile riconfer-
mare i posti per la stagione concertistica
1994/95. Dopo tale data i posti non ricon-
fermati saranno a disposizione dei nuovi
soci. Orario 10.00-13.00 e 15.00-18.00
escluso il sabato pomeriggio
CICLOLA MUSICA TEATRO DEI ZATIRI
(Via di Grottopinta 19)
Riposo
COOP. TEATRO LIRICO INIZIATIVA POP.
(Via C. Cinesitta, 11 - Tel. 71545416)
Riposo
COURTIAL INTERNATIONAL
CHIESA S. IGNAZIO
(Via S. Ignazio)
Riposo
GHIONE
(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
EuroMusica Master Series 1994/95. Rug-
gero Ricci - Stephen Bishop Kovacevich -
Dame Moura Lympany - Gyorgy Sandor -
Lya De Barbellis - Zsara Nelsova
GONFALONE
(Via del Gonfalone 32)
Sono aperte le conferme degli abbona-
menti ai concerti del Gonfalone. Tutti i gio-
rni escluso sabato e festivi dalle ore 9.30 al-
le 19.00. Telefono 6872850
GRUPPO MUSICALE INSIEME
(Via Fulda 117 - Tel. 6535998)
Riposo
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO
(Via Collina 24 - Tel. 4740338)
Riposo
IL TEMPIETTO
(Via del Teatro di Marcello 44 - Prenza-
zioni telefoniche 4814800)
Rassegna "Festival musicale delle nazioni
1994" - "Notte romane al Teatro di Mar-
cello"
Alle 21.00 Violino, violoncello e pianoforte.
Allegro con brio. Concerto straordinario
in collaborazione con la Pro Helvetia.
Trio di Basilea. Claudia Dora (violin) Con-
radin Birtbeck (violoncello) Claudia Sut-
ter (pianoforte) Musiche di Dvorak, Glaus
Mendelssohn
In caso di maltempio il concerto si effettue-
rà nell'adiacente Basilica di San Nicola in
Carcere (via del Teatro Marcello 46)
ISOLISTI DI ROMA
(Tel. 70497137)
Mercoledì alle 20.45 Presso l'Istituto ponti-
ficcio di Musica Sacra - piazza S. Agosti-
no 20/A - I solisti di Roma eseguiranno
musiche di Malipiero, Alfano, Mix Prati-
lia per Quartetto d'Archi
MUSICA BS
(Via G. Banti 34 - Tel. 8072492)
Domenica alle 18.30 Nella Chiesa di S. Ma-
ria ai Borgo di Moripio (Roma) concerto
dell'Ensemble Zandonai in programma il
"Quartetto per la fine dei tempi" di O.
Messian
PALAZZO CHIGI
Piazza della Repubblica - Anicchi
Domenica alle 18.30 Chopin Andante Spi-
cato e Grande Polacca Brillante. Giusep-
pe Martone (pianoforte) Musiche di Bach
Beethoven Chopin
SCUOLA POPOLARE
DI MUSICA DONNA OLIMPIA
(Via Donna Olimpia 30 - Tel. 58202369)
Riposo
SCUOLA POPOLARE
DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Monte Testaccio 31)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno
1994/1995. Orari di apertura per informa-



«Ordalia della Croce» di Bellezza al teatro Colosseo

Dopo la «Salomè» (1989) e «Testamento di
Sangue» (1990) ecco «Ordalia della Croce»,
testo vincitore del Fondi Pastora l'anno
scorso. Si tratta di una vera trilogia, con un filo
sottile ma continuo che unisce i tre testi
poetici di Dario Bellezza. Il protagonista è lo
stesso, il Poeta e la sua diversità. Gli attori

sono Giampiero Fortebraccio (Gilles de Rais),
Renzo Rinaldi (Giudice Confessore), Cristina
Aubry (Preziosa seconda), Vincenzo Crivello
(attore), Franca Penone (Giovanna D'Arco),
Giulia Weber (Preziosa Prima), Regia di
Renato Giordano. Al teatro Colosseo dal 25
settembre al 2 ottobre, ore 21, lunedì riposo.
Tel. 48.20.250-48.80.625.

DI CHE SESSO
SEI?

HOLIDAY
MAJESTIC
CIAK



un film di
Denys Arcand
LA NATURA
AMBIGUA
DELL'AMORE
DISTRIBUITO DALLA COLUMBIA
TRISTAR FILMS ITALIA

Mazzarella & Figli
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

ACCADEMIA FILARMONICA - SALA CASELLA
da sabato 10 a sabato 17 settembre ore 21,15
MUSICA e MUSICHE
7 concerti di jazz e altro
Partecipano, tra gli altri, Danilo Rea, Rita Marcotullio,
Ambrogio Sparagna, Giancarlo Schiaffini, Mario Schiano,
Bruno Tommaso, Enrico Pieranunzi
Biglietti alla Filarmonica (Via Flaminia, 118 - tel. 3201752)
RIPRENDE
METTI UNA
SERA IN SCENA
Per scoprire cosa vi accadrebbe
trovandosi dall'altra parte del sipario
Il laboratorio teatrale ideato da Maurizio Zaccagna
Immaginate: entrate a teatro ma non andate al botteghino e
nemmeno in platea. Questa volta vi dirigete dietro le quinte, là dove
qualcuno inchiuda dei pannelli, qualcuno ripete la sua parte, qualcun
altro già se la fa sotto. Vi truccate, indossate l'abito di scena e intanto
vi ripetete i movimenti di regia. Ancora qualche minuto ed ecco le
ventuno e quindici. La prima musica, buio in sala, vi batte il cuore e
tocca a voi.
Proprio nell'epoca della realtà virtuale è irrinunciabile far lavorare i
nostri circuiti: quelli dove scorre il sangue, che veicolano le emozioni,
che muovono corpi in carne ed ossa. E allora non c'è che il teatro
dal 16 settembre al 30 ottobre 1994 - orario: lun., merc., ven., ore 16-19
1° incontro: venerdì 16 settembre ore 17 in Via Sprovieri n° 12
Per informazioni telefonare ai numeri 5828567 - 5910524

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Paisiello, 24/B - Tel. 8554210
Chiusura estiva
DELLE PROVINCE
Viale delle Provincie, 41 - Tel. 44236021
Il rapporto Pelican
(17.15-20.22.30)
DEI PICCOLI
Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485
Tom e Jerry II film
(cartoni animati) L. 7.000
DEI PICCOLI SERA
Via della Pineta, 15 - Tel. 8553485
Bad Boy Bubbi
(21.30) L. 8.000
PASQUINO
vicolo del Prede 19 - tel. 5803622
The paper
(16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000
RAFFAELLO
Via Terni, 94 - Tel. 7012719
Chiusura estiva
TIBUR
Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776
Senza paura
(16.15-22.30) L. 6.000
TIZIANO
Via Reni 2 - Tel. 3236588
Philadelphia
Perdimento di vista
(16.30-18.30-20.30-22.30) (20.45-22.45) L. 6.000

CINECLUB

ARENA ESEDRA
Via del Viminale 9 - Tel. 4743263
Le buttane di Grimaldi (21.00)
La casa degli spiriti di August (22.30)
Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000 6.000
Abbon (12 spett.) L. 30.000
AZZURRO SCIPIOINI
Via degli Scipioni 82 - Tel. 3973161
Sala Lumiere
Jules e Jim di Truffaut (20.00)
Le notti di Cabiria di Fellini (22.00)
Sala Chaplin
Rassegna Madri che amano troppo
Lady Bird di Loach (20.30)
Lady Bird di Loach (22.30)
GRAUCO
Via Perugia 34 - Tel. 7824167-70300199
Prossima riapertura il 15 settembre
IL LABIRINTO
Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283
Sala a chiusura estiva
Sala a chiusura estiva
OFFICINA FILMCLUB
Via Benaco 3 - Tel. 8552530
Vedi aeree
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale 194 - tel. 4885465
Riposo
POLITECNICO
Via G. B. Trepoli 13/a - Tel. 3227559
La strategia della lumaca
(16.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000

l'Unità Vacanze
MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e
le Federazioni del PDS

IL SISTINA
dal 27 settembre
SABINA
GUZZANTI
in
NON IO
SABINA E LE ALTRE
Biglietti in vendita al botteghino

BEL TRAMONTO
CASTEL S. ANGELO
Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94
Sabato 10:
Soprano Leila BERSIANI, Tenore Raffaele
VITAGLIANO, Pianista Nina VARIMESOVA,
i duetti di Puccini.
I concerti hanno inizio alle ore 19.45 e
terminano alle 20.30.
Pianoforti «CIAMPI»

In straordinaria contemporanea con lo
schermo del PALAZZO del CINEMA
del FESTIVAL DI VENEZIA
OGGI ai cinema
ADRIANO - PARIS
RITZ - AMERICA
INIZIO SPETTACOLI ORE 21.00

un film diretto da MARCO RISI
L
BRANCO
GIAMPIERO USABILI INOY NEUMANN GIORGIO TRAMALLA LUCA ZINGARETTI
ROBERTO CARLINI ANGILOKA KHALTZBERGER TANAZA SHAROVIC SALVATORE SPADA TRATTALE TULLI
Vietato ai minori di 14 anni
Data l'eccezionalità dello spettacolo per i primi
15 giorni sono sospese tessere e biglietti omaggio

PRIME VISIONI

Academy Hall Fuga da Absolom... di G. A. Hunt, con R. Latta, L. Henriksen (Usa 1994)...

Admiral Lamerica... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Adriano Il branco... di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Alcazar La regina Margot... di P. Chéreau, con L. Adami, M. Bost (Francia, '94)...

Ambascata Amarsi... di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)...

America Il branco... di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Ariston Ace Ventura-L'acchiappanimali... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Astra Fatal Instinct... di C. Rener, con S. Young, A. Assante (Usa, '94)...

Atlantico Ace Ventura-L'acchiappanimali... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Augusta 1 Amore fiammeggianti... di F. Ferraro, con G. Cedeno, E.S. Rica (Italia 1994)...

Augusta 2 Quel che resta del giorno... di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr. Bret '93)...

Barberini 1 Dichiarazioni d'amore... di P. Avati, con A. Modica, A. Ninci (Italia '94)...

Barberini 2 Baby birba... di P. Read Johnson, con J. Mantegna, J. Pantolano (Usa '94)...

Barberini 3 La stanza accanto... di F. Laurenti, con M. Benninghofen, M. Sellers (Ita 1994)...

Capitol Ace Ventura-L'acchiappanimali... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Capranica Wolf - La belva è fuori... di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Capranichetta L'amante del tuo amante è la mia amante... di C. Lelouch, con V. Lindon, A. Martine (Fra 1993)...

Clak 1 Wolf - La belva è fuori... di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Clak 2 La natura ambigua dell'amore... di D. Arand, con T. Gibson, R. Marshall (Canada 1994)...

Cola di Rienzo Blow away-Follia esplosiva... di S. Hopkins, con J. Bridges, T. Lee Jones (Usa 1994)...

Eden La stanza accanto... di F. Laurenti, con M. Benninghofen, M. Sellers (Ita 1994)...

Embassy Il cliente... di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94)...

Empire 1 Wolf - La belva è fuori... di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Empire 2 Fritz il gatto... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Esperia L'età dell'innocenza... di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93)...

mediocrite Critica Pubblico Buono ottimo

Etolle In Lucina... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Eurcine Maverick... di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)...

Europa Blow away-Follia esplosiva... di S. Hopkins, con J. Bridges, T. Lee Jones (Usa 1994)...

Excelior Chiuso per lavori... di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)...

Famease Senza pelle... di A. D'Alatri, con A. Galiena, M. Ghini (Italia '94)...

Fiamma Uno La regina Margot... di P. Chéreau, con L. Adami, M. Bost (Francia, '94)...

Fiamma Due Qualcosa da amare... di K. von Garnier (Germania '93)...

Garden Baby birba... di P. Read Johnson, con J. Mantegna, J. Pantolano (Usa '94)...

Gioiello Donne senza trucco... di K. von Garnier (Germania '93)...

Giulio Cesare 1 Il cliente... di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94)...

Giulio Cesare 2 Maverick... di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)...

Giulio Cesare 3 La regina Margot... di P. Chéreau, con L. Adami, M. Bost (Francia, '94)...

Golden Ace Ventura-L'acchiappanimali... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Greenwich 1 Film rosso... di K. Kieslowski, con J. L. Trnhtnjan, J. Jacob (F. Pol '94)...

Greenwich 2 Donne senza trucco... di K. von Garnier, con R. Kiemann (Ger. 1993)...

Greenwich 3 Trentadue piccoli film su Glenn Gould... di F. Girard, con C. Feore...

Albano Fuga da Absolom... di G. A. Hunt, con R. Latta, L. Henriksen (Usa 1994)...

Bracciano Ace Ventura-L'acchiappanimali... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Capagnano Splendor... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Colferrato ARISTON UNO... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Corchiano VITTORIO VENETO... di P. Avati, con A. Modica, A. Ninci (Italia '94)...

Frascati POLITEAMA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Genzano SUPERCINEMA P.zza del Gesù... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Monterotondo MONTECINEMA... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Ostia SISTO... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Superga SUPERGA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Tivoli GIUSEPPE... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Trevignano Romano PALMA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Valmontone CINEMA VALLE... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Gregory Wolf - La belva è fuori... di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Holiday La natura ambigua dell'amore... di D. Arand, con T. Gibson, R. Marshall (Canada 1994)...

Induno Schindler's List... di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fieness (Usa '93)...

King Maverick... di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)...

Madison 1 Fatal Instinct... di C. Rener, con S. Young, A. Assante (Usa, '94)...

Madison 2 Basta vincere... di W. Friedkin, con N. Nolte, S. O'Neal (Usa, '94)...

Madison 3 Mister Hula Hoop... di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa)...

Madison 4 Nel nome del padre... di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gr. '93)...

Maestoso 1 Maverick... di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)...

Maestoso 2 La regina Margot... di P. Chéreau, con L. Adami, M. Bost (Francia, '94)...

Maestoso 3 Il cliente... di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94)...

Maestoso 4 Jimmy Hollywood... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Majestic La natura ambigua dell'amore... di D. Arand, con T. Gibson, R. Marshall (Canada 1994)...

Metropolitan Maverick... di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994)...

Mignon La vera vita di Antonio... di E. Monteleone, con A. Haber, G. De Sio (Italia 1994)...

Multiplex Savoy 1 Jimmy Hollywood... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Multiplex Savoy 2 Basta vincere... di W. Friedkin, con N. Nolte, S. O'Neal (Usa, '94)...

Multiplex Savoy 3 Fatal Instinct... di C. Rener, con S. Young, A. Assante (Usa, '94)...

New York Wolf - La belva è fuori... di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Nuovo Secher Lamerica... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Parigi Il branco... di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Quirinale Ace Ventura-L'acchiappanimali... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Quirinetta Amarsi... di L. Mandoki, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994)...

Reale Ace Ventura-L'acchiappanimali... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Rialto Vivere... di Z. Yimou (Tailandia 1994)...

Ritz Il branco... di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994)...

Rivoli Tom & Viv... di B. Gilbert, con W. Dabbe, M. Richardson (Usa 1994)...

Rouge et Noir Fritz il gatto... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Royal Fuga da Absolom... di G. A. Hunt, con R. Latta, L. Henriksen (Usa 1994)...

Sala Umberto Caccia alle falliche... di O. Josselin, con N. Blanchet (Francia 1992)...

Universal Ace Ventura-L'acchiappanimali... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Vip Chiusura estiva

FUORI ROMA

Albano FUGA DA ABSOLOM... di G. A. Hunt, con R. Latta, L. Henriksen (Usa 1994)...

Bracciano ACE VENTURA-L'ACCHIAPPANIMALI... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Capagnano SPLENDOR... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Colferrato ARISTON UNO... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Corchiano VITTORIO VENETO... di P. Avati, con A. Modica, A. Ninci (Italia '94)...

Frascati POLITEAMA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Genzano SUPERCINEMA P.zza del Gesù... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Monterotondo MONTECINEMA... di J. Shadyac, con J. Carrey, S. Yoon (Usa 1994)...

Ostia SISTO... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Superga SUPERGA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Tivoli GIUSEPPE... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Trevignano Romano PALMA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

Valmontone CINEMA VALLE... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

TEATRI

ABACO Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5204705...

ANFITRIONO QUERCA DEL TASSO... di P. Avati, con A. Modica, A. Ninci (Italia '94)...

ARTEFACTO... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

ARGOT... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

ASS. CULT. BEAT 72... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

ASS. CULTURALE CLESS... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

CENTRO GIROPIUS... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

CHIARA-LA SCALOTA MAGICA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

LA CHANSON... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

LA COMMUNITA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

LA SCALETTA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

LA SCALETTA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

LA SCALETTA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

DELLA COMETA... di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Placido (Italia 94)...

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982

A tutti i collezionisti Panini, a tutti gli amanti del calcio: lunedì 12 settembre con l'Unità troverete, a sole 2500 lire, due album da non perdere. L'album del campionato di calcio 81/82 con la Juve pigliatutto di Trapattoni e l'album dell'Italia mundial di Bearzot.

**LUNEDI
12 SETTEMBRE
DUE ALBUM
CON L'UNITA'**

calciat
1981-82



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

SABATO 10 SETTEMBRE 1991

Vedrete che alla fine
l'amore sconfiggerà
il demone della violenza

QUANDO ABBIAMO cominciato a girare *Natural Born Killers* il nostro scopo non era quello di rappresentare la violenza in modo realistico. Dando per scontato che viviamo nell'era post-*Arancia meccanica*/Sam Peckinpah, nello *Zeitgeist* della drammatizzazione del crimine, ho voluto ironizzare sull'idea che la violenza sia diventata ormai selvaggia e incontrollabile, cogliendola in una prospettiva ai limiti del cartoon più grottesco, che si avvicina al grande spettacolo da circo orchestrato quotidianamente dai media.

Mickey e Mallory, personaggi irriverenti e privi del senso di colpa, creati prendendo spunto dalla satira di Swift o di Voltaire, sono la caricatura dei nostri peggiori incubi. Tuttavia, essi affondano effettivamente le proprie radici nella violenza, la stessa che si tramanda di generazione in generazione, di padre in figlio e così via, fino alla fine dei tempi. La violenza è insita nell'essere umano, ma il XX secolo ci ha fatto conoscere la violenza anonima e di massa. Con le scene di Hitler, di Stalin, del Vietnam e dell'Armenia, abbiamo voluto dare l'idea della grande palude indistinta nella quale siamo immersi in questo secolo.

Nel film, non ho cercato l'effetto o la glorificazione della violenza. Al contrario, la rapidità delle sequenze e il carattere «nervoso» del film sono stati concepiti per non urtare la sensibilità degli spettatori. Non c'è nulla di paragonabile alla scena della sega in *Scarface* o quella del taglio della lingua in *Fuga di mezzanotte*. Credo si tratti piuttosto di uno shock ideologico. E sono convinto che la satira, se funziona veramente, deve essere sconvolgente. Da sempre, un'idea alternativa o sovversiva ha provocato sussulti nell'opinione pubblica. È stato così per *Arancia meccanica*, che ha in qualche modo oltrepassato i limiti accettabili per quegli anni.

LO STESSO si dica, ad esempio, per Dalì o Buñuel, che molti anni prima avevano scardinato le convenzioni rappresentando un rasoio e un occhio; e per la carrozina e la lente in frantumi di Eisenstein. Credo sia solo questione di stile. I greci avevano il loro: fiumi di sangue e occhi strappati dalle orbite. Dal punto di vista artistico, penso sia sbagliato mettere al bando certi argomenti. Secondo me, eliminare un certo tipo di problematica per motivi di «correttezza politica» equivale a dare l'avvio a un processo pericoloso, che può minare le fondamenta della nostra libertà.

Malgrado tutto, credo alla fine prevalga l'amore. A un certo punto uno dei personaggi del film dice proprio questo: «l'amore sconfigge il demone». Per non rivelare il finale dirò solo una cosa: trovo ironico che gli unici a sfuggire al Grande Sbadiglio siano proprio Mickey e Mallory. Ma ora tocca a voi formarvi un'opinione.

«Quando tutto intorno è oscuro, gli occhi cominciano a vedere» (Theodore Roethke).

Il rapporto violenza-tv nel film di Stone. Accolta bene la «commedia operaia» di Virzì

Assassini superstar

UNA VERA BOMBA. E venne il giorno di *Natural Born Killers*. Il film di Oliver Stone è una vera bomba: coloratissimo, eccessivo, violento, tutt'altro che perfetto ma costruito su un'idea di cinema generosa e spudorata. La storia di due giovani killer senza morale, la «magnifica coppia» composta dagli sposini Mickey e Mallory Knox, è la scusa per una gigantesca parabola sui mass-media, e per un film che sembra un *trip* da Lsd: Stone ci ha messo idee e immagini con le quali altri registi avrebbero costruito un'intera filmografia. Un'Arancia meccanica per gli anni '90? Quasi. Il paragone, è Oliver Stone stesso a proporlo, nell'editoriale che potete leggere qui accanto. Stone non ha la lucidità di Stanley Kubrick, ma ha un talento visivo all'altezza. Ed è politicamente altrettanto «scorretto», nel senso buono: un vero ribelle armato di macchina da presa.

IL GIORNO DEL BRANCO. Dagli «assassini nati» di Stone agli stupratori d'Italia. Oggi è il giorno del *Branco*. Scende in concorso il film di Marco Risi tratto da un controverso romanzo di Andrea Carraro, ispirato a un fatto di cronaca: uno stupro di gruppo su due turiste tedesche, perpetrato in una cittadina della periferia Est di Roma. Un film duro, brevissimo (90 minuti) e molto atteso, probabilmente uno dei «casi» di Venezia '94.

PICCOLI MIRACOLI ITALIANI. In attesa di Risi, l'Italia ha fatto parlare di sé alla Mostra di ieri grazie a Fellini (è andato in scena un doppio omaggio al grande artista, con documentari di Gideon Bachmann e Sergio Zavoli) e ai tre cortometraggi raccolti nella trilogia *Miracoli* firmati da Silvio Soldini, Mario Martone e Paolo Rosa. Un esperimento interessante, destinato a uscire nelle sale (co-produce e distribuisce il Luce), e dal titolo ironico: sono tre storie di piccoli miracoli in attesa del «grande miracolo italiano» promesso da Berlusconi...

UNA LETTERA PER CUBA. Nel giorno in cui esce *Lamerica* di Amelio e torna d'attualità il dramma dell'Albania, la Mostra non smette - meno male - di occuparsi di politica. La lettera aperta scritta da Fernando Birri, in cui si chiede al presidente Usa Clinton di togliere l'embargo a Cuba, va avanti per la sua strada: l'hanno firmata intellettuali sudamericani (fra cui il grande scrittore Osvaldo Soriano, presente alla Mostra) e cineasti italiani, da Bernardo Bertolucci a Gillo Pontecorvo. La lettera rimane al Lido fino al 12, poi parte per Washington. Destinazione Casa Bianca.

M. ANSELMINI A. CRESPI M. PASSA C. PATERNO
ALLE PAGINE 2 e 3



Ve 8584

Il regista Oliver Stone a Venezia

Linea Press

MONDIALI NUOTO

Finalmente
una medaglia
per l'Italia

L. BRIANI
A PAGINA 12

MONZA

Ferrari
per ora
in testa

G. CAPRELATRO
A PAGINA 10

NUOVI DISCHI

Tornano
Bryan Ferry
e O' Connor

D. PERUGINI A. SOLARO
A PAGINA 7



Pasquale Modica/Agf

Stress da carta stampata

IL SERVIZIO DI C. PULCINELLI E I PARERI DI MAURO, MIELI, BACCIALLI E ANSELMINI
A PAGINA 5

Gli Stati Uniti non fermano il programma spaziale
Dopo il fallimento del 18 agosto
lo Shuttle torna in orbita

■ Riparte lo shuttle. Col fiato sospeso... Un po' perché questo di Discovery è il primo viaggio di uno shuttle dopo la sospensione, ad appena un secondo dall'accensione dei motori, del lancio di Endeavour, lo scorso 18 agosto. Un po' perché Discovery reca con sé a bordo un robot, Roms, che per lavorare pretende il massimo di calma e di silenzio. Il timore di un nuovo rinvio è tornato, ieri, quando, per una perturbazione, si era ipotizzato il blocco del conto alla rovescia. Ma poi tutto è filato liscio e il razzo è partito.

Questo del Discovery è un volo di routine. Previsto da tempo e in nulla modificato, dopo l'evento di agosto. Ma dopo la tragica vicenda del Challenger, esplosa subito dopo il lancio otto anni fa, ogni incidente a Cape Canaveral fa gelare il sangue. Nei nove giorni della missione i sei astronauti a bordo del Discovery avranno molto da fare. Dovranno mettere in orbita un satellite per uso scientifico. Effettuare misure che interessano i geologi e gli studiosi sul clima. Il compito di Roms, il primo robot operaio mandato nello spazio dagli americani, è di mettere al forno e poi far cristallizzare 112 campioni di materiale semiconduttore. L'assenza di gravità (e la calma assoluta) ne faranno dei cristalli perfetti (almeno si spera). In grado di conquistare i mercati e di portare nuovi fondi nelle esauste casse della Nasa.

PIETRO GRECO
A PAGINA 6

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982





Unione Autori Approvato ieri lo Statuto

«Sarà l'Amnesty International del cinema». Così Bernardo Bertolucci ha sintetizzato il momento che sta vivendo l'organismo internazionale degli autori di cinema fortemente voluto da Gillo Pontecorvo lo scorso anno e che ha varato ieri il proprio statuto che prevede un convegno il prossimo anno e riunioni annuali. L'Unione sarà una federazione di associazioni nazionali, laddove esistono. Le singole violazioni del diritto d'autore possono essere denunciate sia dalle singole persone, sia dalle associazioni nazionali, sia da associazioni appartenenti ad altri paesi. In prima fila, con Pontecorvo e Bertolucci, c'erano Oliver Stone, David Lynch, Ermanno Olmi, Nagisha Oshima, Francesco Maselli, gli sceneggiatori Ugo Pirro, Suso Cecchi D'Amico (che riceverà un leone d'oro alla carriera), Age e Leo Berenutti. «Sono convinto che alla fine avremo ragione degli scettici - ha detto poi Pontecorvo - perché l'Unione avrà una forza che ci sorprenderà tutti, man mano che andrà avanti».

Alle Notti «Nightmare Before Christmas», animazione d'autore presentata da Tim Burton



Una scena del film «The Nightmare Before Christmas» di Henry Selick

La «Bella vita» dell'operaio in cassintegrazione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. La bella vita sarebbe quella del cassintegrato. Chiaro che il titolo del film di Paolo Virzi non va preso alla lettera: dietro le giornate libere, la sveglia alle 10, il salto al bar e la partita a calcetto c'è un baratro esistenziale che può portare anche al suicidio, come capita all'immalinconito operaio che si spara un colpo di doppietta in faccia perché altrimenti morirebbe d'inedia. Si può vedere un po' come un aggiornamento del vecchio *Romanzo popolare* di Monicelli questa commedia di ambiente operaio che non teme di mostrare bandiere rosse, assemblee infuocate e lavoratori in sciopero. Di nuovo una storia di cora che finisce con una separazione, anche se lo spunto classico sembra talvolta un pretesto per raccontare un pezzo di società raramente «visibile» al cinema. Eppure, ancorché imborghesita e massacrata dalle ristrutturazioni, la classe operaia esiste, e soffre, e si arrangia. Essendo livornesi doc, Virzi e il co-sceneggiatore Francesco Bruni hanno pensato bene di immergere il tracollo sentimentale dei personaggi nella crisi

La bella vita
Regia... Paolo Virzi
Interpreti... Sabrina Ferilli, Claudio Bigagli, Italia
Nazionalità... Panorama

più generale delle Acciari di Piombino: un tempo bastione della coscienza sindacale, oggi pessimo esempio di riconversione industriale. Lui, lei, l'altro. L'operaio comunista Bruno perde prima il lavoro e poi la moglie Mirella, sedotta da un imbonitore televisivo locale, ex animatore turistico, che si fa chiamare Gerry Fumo. Dagli studi di Canale 3 Toscana, il bellimbusto manda messaggi in cifra alla splendida cassiera, sedotta e incosciente da quelle inusuali attenzioni. La tresca va avanti per un po' tra bugie e imbarazzi, ma quando la chiacchiera pettegola arriva alle orecchie del già incasinato Bruno (servono due miliardi per mettersi in società con due operai e costruire onduline a prezzi concorrenziali) ci scappa la scenata sotto la pioggia. Lui fa le valigie, lei si mette stabilmente con l'altro, e tutto sembrerebbe sistemato se un infarto-provvidenziale non riavvicinasse i due coniugi attorno al letto dell'ospedale. Durerà?

Molto applaudito in Sala Grande («Panorama italiano»), *La bella vita* è un'opera prima amabile e ben confezionata in cui si rispecchia una certa vena agro-dolce della tarda commedia italiana.

Inutile chiedere a Virzi «svolazzi di macchina, soluzioni ardite e montaggi sperimentali: un po' perché l'operazione è saldamente pilotata dal produttore Roberto Cimpanelli, un po' perché la vocazione popolare del film non permetteva lepidiezza d'autore. Pregi e difetti? Il neo-regista è bravo nel condurre il gioco delle psicologie, ben servito dall'incasinato Claudio Bigagli, dalla trepidante Sabrina Ferilli e, dal cinico Massimo Ghini, nonché nel suggerire senza toni demagogici la progressiva spogliazione culturale subita da quest'aristocrazia operaia, un tempo fortemente ancorata al Pci e ora politicamente spappolata. Una certa indecisione, pesa invece sull'ultima parte: troppi finali e, quel che è peggio, appesantiti dalla pessima colonna sonora spalmatata come una marmellata (quando capiranno i nostri registi che il silenzio non guasta?). È visto che il nostro giornale è molto citato, prendiamo come una battuta affettuosa la frase di Bruno convallescente: «Leggimi l'articolo dell'Unità, così poi vedo se dormo un pochina». *J.M. Arr*

Che incubo, è Natale

Dura solo 76 minuti, ma è stato un lavoraccio se si pensa che per completare un'inquadratura di cinque secondi ogni animatore impiega tre giorni. Successo a lle «Notti veneziane» di *Nightmare Before Christmas*, il prodigioso film a pupazzi animati pensato da Tim Burton e realizzato a Henry Selick. Una variazione spassosamente macabra sui temi del Natale nata da un'idea: che cosa succede se lo spirito di Halloween si trasferisce nella festa della bontà?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Forse ha ragione l'autorevole critico americano Bill Krohn, per il quale Tim Burton potrebbe ormai ambire a un parco divertimenti tutto per sé, magari da ribattezzare «Burtonland». Questo giovanotto punk cresciuto negli studi della Disney, e consegnato da *Batman* e *Edward Mani di Forbice* alla fama internazionale, è un talento visivo che non teme rivali. Il suo gusto macabro si meschia ad una palpitazione romantica che ha del prodigioso, cinefilia sfrenata e fantasia satirica vanno di pari passo nei suoi film, ben piantati dentro una mitologia all'americana continuamente contraddetta e reinven-

tata. Non fa eccezione questo *Nightmare Before Christmas*, che porta il nome di Burton, con tanto di genitivo sassone, addirittura sopra il titolo, anche se la regia vera e propria è firmata da Henry Selick. Benché realizzato nel '93, le «Notti veneziane» hanno fatto bene ad assicurarselo in anteprima europea: perché *Nightmare Before Christmas* è molto di più di un curioso esperimento a pupazzi animati realizzato con la tecnica dello *stop-motion*. Che cos'è? Rubiamo dal press-book, spiritosamente tagliato a forma di cassa da morto, la spiegazione: «È una tecnica per cui un oggetto inanimato, perso-

Tim Burton's Nightmare Before Christmas
Regia... Henry Selick
Nazionalità... Usa
Notti veneziane

naggio o pupazzo, viene fotografato in una successione di immagini, mosso o leggermente manipolato tra i vari fotogrammi. Con il risultato che, quando il film viene proiettato alla velocità di 24 fotogrammi al secondo, l'oggetto sembra prendere vita». Il tutto passato al computer e filtrato attraverso l'incontenibile immaginazione di Burton, il quale confessa di essersi ispirato agli scritti del dottor Suss e a un cartone animato della sua infanzia, *Il Grinch che rubò il Natale*, di Chuck Jones.

Che l'uomo abbia un rapporto ambiguo di amore-odio con il Natale non è una novità, ma qui sembra essersi spinto oltre il lecito (e pensare che produce la Disney). Si immagina infatti il «Re delle Zucche» Jack Skellington, signore del regno di Halloween, sia preso dopo gli annuali festeggiamenti di Ognis-

santi da una botta di tristezza. Scheletro longilineo con la testa a forma di zucca-teschio e la grazia di un ballerino, Jack fugge da quell'universo parallelo popolato di mostri, elfi, spiritelli, «creature» varie e finisce nella zuccherosa e coloratissima Christmaland, dove fervono i preparativi per il Natale. Neve, dolci, nani all'opera, albeni illuminati e tanto vischio: come resistere a quel ben di dio? E così il buon Jack decide di rapire Babbo Natale e di sostituirsi a lui nella notte del 24 dicembre, con risultati terrificanti per tutti i bambini.

Ovvio che alla fine le cose si agguistano, ma nel frattempo Burton ci ha mostrato l'«altra» faccia, gotica e trasgressiva, del Natale. Un rovesciamento totale dei buoni sentimenti legati alla ricorrenza, con Jack-Santa Claus che guida una slitta tirata da renne scheletriche, pacchi dono ripieni di orrori vari, canzoni tradizionali trasformate in marce funebri e bambini in ostaggio dei mostri. C'è anche una tenera stona d'amore, a controbilanciare il furore anti-natalizio: ed è quella tra il malinconico Jack e la dolcissima Sally, una creaturina di

laboratorio composta di membra morte cucite assieme e imbotita di foglie autunnali.

In ossequio (involontario?) alla teoria del «perturbante» formulata da Jentsch e ripresa da Freud, Burton compone una sinfonietta allegramente funerea che spiazza lo spettatore e lo immerge in una dimensione fatta della pasta dei sogni. O degli incubi. Si capisce che, se dovesse scegliere, preferirebbe vivere ad Halloweenland, in quel cimitero animato che farebbe la felicità della famiglia Addams: tra dottori alla Frankenstein e si massaggiano il cervello scoprendo la calotta cranica, sindaci bifronti alle prese con i bilanci comunali, Uomini Neri a forma di sacco e riempiti di vermi, spiritelli canini di nome Zero. E, a proposito di numeri, piace l'idea che sia stato proprio Renato Zero a occuparsi della versione italiana delle musiche e delle canzoni (composte all'ottimo Danny Elfmann): ha fatto un buon lavoro, anche se l'originale resta un'altra cosa.



E Zavoli ricorda Fellini

La Mostra del Cinema celebra Federico Fellini. Lo fa con due documentari di Gideon Bachman e Sergio Zavoli. Se «Ciao Federico» di Bachman è una commossa e tutt'altro che oleografica galoppata a ritroso

nella vita del maestro di Rimini, «In morte di Federico Fellini» di Zavoli è la cronaca dei suoi funerali. È stato lo stesso Zavoli, amico fraterno del regista, a spiegare come è nata l'idea di questo breve documentario venutagli il giorno stesso in cui al teatro cinque di Cinecittà fu esposta la bara di Federico. Zavoli si è mosso con un troupe leggera, di appena tre persone, messa subito a disposizione dall'Istituto Luce, che ha prodotto il film con Ralduce, Cinecittà e Cinecittà International. Ed ha impaginato la cronaca di questi funerali in tre tempi: (prima al teatro cinque, poi in chiesa, a Roma, infine a Rimini), ponendosi l'obiettivo di «conciliare il ricordo che richiede un fatto grave e luttuoso, con il ritratto che Federico avrebbe voluto di se stesso, non dico lieve, ma carezzato dalla vita».

Alla «Finestra» tre cortometraggi (di Soldini, Rosa e Martone) del progetto Luce «Miracoli» italiani. Piccoli piccoli

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

■ VENEZIA. Cortometraggi (quelli dell'«Aiace» al Panorama italiano, cortometraggi al «Salon des Refusés»). E naturalmente cortometraggi alla Finestra sulle immagini. Indipendentemente dai risultati, non sempre convincenti, fa piacere constatare che i cineasti italiani hanno riscoperto la breve (e brevissima) durata. Tanto più che i film visti quest'anno alla Mostra non sono solo saggi di diploma al Csc o saggi della propria abilità, confezionati per convincere un produttore a rischiare. I segnali di un ritorno al «corto» ci sono. Basta vedere come autori già collaudati si rivolgono a un genere che ha regole proprie e una sintassi speciale, come in letteratura la *short story*. Secondo noi è una buona notizia, ma lo spettatore comune potrebbe anche ignorarla, perché di solito i film nelle sale non ci arrivano mai. Se non che, miracolo, l'Istituto Luce ha pensato di produrre (con la Lumière) e mettere in commercio una serie di piccole storie. Tutte firmate da autori gio-

vani (sui trentacinque-quarant'anni) noti o emergenti. Sono *Miracoli* in 35 millimetri (in attesa, si legge sui materiali per la stampa, del «miracolo» *life size* annunciato dai padri della seconda repubblica). Dieci racconti di poche pagine (una quindicina di minuti) basati su un'idea dei milanesi Lionello Cern e Daniele Maggioni (siamo in zona film-maker). Mostrare senza fare commenti una collezione di prodigi quotidiani attraverso eventi minimali, a volte poetici, a volte prosaici. Questo almeno sembra di capire dai primi tre episodi della serie, firmati da Silvio Soldini, Paolo Rosa e Mario Martone e presentati alla Finestra sulle immagini. È raccontato sottovoce *D'estate* di Silvio Soldini (fotografia di Luca Bigazzi). Con la ragazza della porta accanto Sonia Bergamasco, impiegata senza entusiasmo, che un paio di volte a settimana fa visita a un vecchietto per leggergli un libro. Soave come la «lettrice» di Deville, Chiara ha il raro dono di non met-

Miracoli. Storie per corti
Titolo... Mastrorunzio pittore sannita
Regia... Mario Martone
Titolo... Dov'è Yankel?
Regia... Paolo Rosa
Titolo... D'estate
Regia... Silvio Soldini
Nazionalità... Italia
Finestra sulle immagini

tere confini tra finzione e realtà e il caso (?) la ricompensa seminando sui suoi percorsi milanesi (tanti tram, come nell'*Aria serena dell'Ovest*) i segni di un'affettuosa presenza. Milanese come Soldini, Paolo Rosa, autore di videoinstallazioni e tra i fondatori di Studio Azzurro, tenta con *Dov'è Yankel?* un'ambiziosa incursione nel cabaret yiddish, complice Moni Ovadia (l'attore-regista di *Oylem Goylem* visto a teatro la scorsa stagione). I componenti di un'orchestra klezmer spariscono uno ad uno durante l'intervallo di uno spettacolo, sollevati al cielo dal potere della parola narrata (cielo storiella di cui non sentiremo mai la conclusione).

Siamo dalle parti di Isaac B. Singer (almeno nelle atmosfere dichiaratamente est-europee) ma l'autore fatica un po' a orientarsi nel labirinto di accumulazioni progressive e significati metatestuali. Se la cava benissimo, invece, Mario Martone, perfettamente a suo agio nel disegnare un poetico ritratto d'artista (tema praticato con *Terrae Motus*, omaggio al collezionista partenopeo Lucio Amelio, con *Veglia*, sulla scultura di Mimmo Palladino). Tra documentario e fiction, Antonio Mastrorunzio pittore sannita va a scovare il numinoso che sta dietro alla creazione artistica imbastendo una specie di parabola laica. Protagonista uno straordinario pittore-contadino (vive col vecchio padre lungo la ferrovia e affastella i suoi lavori in una stalla) visitato un mattino da un collezionista che sarebbe disposto a pagare parecchio per un certo quadro di dieci anni prima. Ma la vena floreale di Mastrorunzio è definitivamente esaurita e l'ispirazione non nasce a comando. Così la tela nervosamente dipinta nottetempo va a finire nel fiume. È il miracolo lo farà la corrente.

	L'Unità (Alberto Crespi)	Repubblica (Irene Bignardi)	La Stampa (Lietta Tornabuoni)	Il Messaggero (Fabio Ferzetti)	Il Manifesto (R. Silvestri M. Ciotta)	Media
Il postino	6	7	3	6	8	6
Três Irmãos	7	8	7	8	7	7,4
Pigalle	4	7	3	6½	5	5,1
Little Odessa	6	8	3	6½	4	5,5
Il toro	7	7½	7	8	6	7,1
Viva l'amore	8	7½	9	7½	6	7,6
Ivan Chonkin	7	5	7	6½	6	6,3
Il cacciatore magico	3	7	7	7	4	5,6
Lamerica	8	9	8	7	5	7,4
Prima della pioggia	7	7½	7	8	5	6,9
La creazione	5	5	7	6-	5	5,6
Bullets over Broadway	8+	7	8	8	8	7,85
Dichiarazioni d'amore	5	6	6	6½	1+	4,95
Somebody to love	6-	5½	6	6½	7	6,2
La Tela Y la Luna	6	6½	7	6½	3	5,8
Heavenly Creatures	6	7	8	7	5	6,6
Natural Born Killers	8	-	8	8	6	7,5
Il grido del cuore	7	-	6	6	9	7



Concorso-choc: l'atteso «Natural Born Killers» e «Il grido del cuore» di Idrissa Ouedraogo

I giorni della jena Dall'Africa a Parigi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Il programma

Concorso: IL BRANCO di Marco Risi (Italia). Sala Grande, ore 8.30 e 20.45. **Palagallio**, ore 22.15. **Al film è accoppiato il cortometraggio VIVE LE TOUR** di Louis Malle (Francia, 1966). **Concorso: GIORNI ASSOLATI** di Jang Wen (Cina Popolare). Sala Grande, ore 18.00. **Palagallio**, ore 15 e ore 20. **Eventi speciali: AGUILAS NO CASAN MOSCAS** di Sergio Cabrera (Messico). **Palagallio**, ore 17.30. **Notte Veneziana: TRUE LIES** di James Cameron (Usa). Sala Grande, ore 23.15. **Palagallio**, ore 8.30. **Finestra sulle Immagini: BEST WISHES** di Monica Pelizzari (Australia). **FEMMINIELLI** di Michele Buono, Carmine Formai, Piero Riccardi (Italia). Sala Volpi, ore 9 e ore 11. **Omaggio a Louis Malle: LACOMBE LUCIEN** (Francia). **Palagallio**, ore 11.30. **DIARIO NOTTURNO** di Monique Gardenberg (Portogallo). **DIE STIMME DES IGELS VOL. II** di Jochen Kuhn (Germania). Sala Volpi, ore 13.30 e 17.30. **AU BORD DU LAC** di Patrick Bokanowski (Francia). **VANYA ON 42ND STREET** di Louis Malle (Francia-Usa). Sala Grande, ore 15.30.

VENEZIA. L'unico film africano della Mostra viene da Parigi. Ovvio: quasi tutte le cinematografie africane sopravvivono grazie agli aiuti francesi, e trovano nella Francia un naturale «alleato», oltre che un possibile mercato. Idrissa Ouedraogo, il bravo regista del Burkina Faso già autore di *Yaaba*, di *La legge* e di *Samba Traorè*, sbarca dunque in Europa per *Il grido del cuore*: piccolo film di 86 minuti che affronta un grande problema (l'integrazione, culturale prima che sociale, degli emigrati africani in Europa) con il tono di un apologo lieve e, alla fin fine, delicatamente ottimista.

Il grido del cuore inizia con un uomo che, in una via di una città di provincia francese, imbuca una lettera. Quando quella lettera arriva nel villaggio nato, è un giorno di festa: dopo cinque anni di sacrifici e di duro lavoro, Ibrahim Sow è finalmente in grado di far venire in Francia la moglie Saffi e il figlioletto undicenne Moctar. Il film è la storia del loro impatto con l'Europa. Che per Saffi è fatto di duro lavoro e di un ritrovato, sereno rapporto con il marito, mentre per Moctar è popolato di incubi. O, meglio, di un incubo. Moctar è convinto di essere seguito da una iena: animale consueto laggiù in Africa, ma alquanto improbabile in Francia. Del resto solo lui vede l'animale, e tutti lo prendono per matto. I compagni di scuola, lo psicologo dell'istituto, persino mamma e papà. Tutti tranne Paulo, un camionista-prestidigitatore conosciuto per caso, che diventa il suo unico vero amico.

Inutile dire che la iena è il simbolo dell'Africa abbandonata, forse un «segno» del nonno tanto amato e rimasto al villaggio. È necessario che arrivi un'altra lettera — quella che annuncia, appunto, la morte del nonno — perché Moctar cresca, rielabori il lutto, sconfigga la iena (con l'aiuto di Paulo) e sia pronto ad affrontare la vita in terra straniera. Il film di Ouedraogo procede per simboli: la cosa funzionava magnificamente in quel tragico apologo che era *La legge*, mentre appare un po' forzata in una storia collocata in ambienti — per noi europei — familiari. Proprio per questo, però, va ribadito che Ouedraogo rimane fedele a uno stile, a una filosofia del cinema che ha regalato gioielli in passato e altri ne regalerà in futuro. *Il grido del cuore* non poteva che essere un film di transizione. Ora che anche Idrissa, probabilmente, ha sconfitto la sua iena, possiamo attenderci grandi cose. □ A.C.

Il grido del cuore

Regia Idrissa Ouedraogo
Interpreti Richard Bohringer
Said Dierre
Burkina Faso

Nazionalità Burkina Faso



Woody Harrelson e Juliette Lewis in «Natural Born Killers» di Oliver Stone. Sotto, il regista

Onorati-Mori/Ansa

I media siamo noi Le lezioni di stile da Oliver Stone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Un Tir. Vedere *Natural Born Killers*, il film di Oliver Stone passato ieri in concorso a Venezia, è come farsi passare addosso un Tir. O come fare a botte con Mike Tyson, esserne massacrati e, a fine match, andargli nonostante tutto a fare i complimenti per la bellezza della sua boxe. Voi direte: grazie tante, è un film violento, lo sapevamo anche prima. E invece no. Il problema non è la violenza che Stone racconta. Il problema, è come questa violenza surreale ed esasperata si faccia stile. *Natural Born Killers* è un film pazzesco, lolle, assolutamente unico. Scordatevi lo Stone quasi documentaristico di *Platoon*, pensate semmai a quello «isergico» e visionario di *The Doors*: ma con uno stile ancora più delirante, e applicato non al rock'n'roll, ma al sangue, all'amore, alla morte e — naturalmente — ai mass-media che mer-

ficano tutto ciò. Il film dura 120 minuti e in ogni minuto ci sono almeno venti inquadrature e quaranta idee di regia. Stone mescola di tutto: immagini iper-realiste, inserti di video in bianco e nero, cartoni animati, visualizzazioni di sogni, trip da acido realizzati al computer, citazioni cinefili sfrenate (e c'è anche *Il mucchio selvaggio* di Peckinpah, come no?), sovraimpressioni che fondono almeno tre o quattro livelli narrativi in un'unica inquadratura. Un *tour de force* stilistico inenarrabile che, il per il, lascia storditi. Il Tir, come dicevamo.

Infatti il film va visto almeno tre o quattro volte. A prima vista non ci capisci nulla. E' come un quadro astratto di Jackson Pollock. Se lo guardi troppo da vicino vedi solo macchie. Se ti allontani le macchie prendono forme diverse. Non

«contenuti». Forme che comunicano, che emozionano. Se a *Natural Born Killers* applicate una lettura vetero-contenutista, potreste arrivare alla conclusione che è un film scemo: la storia di due amanti deficienti che ammazzano gente senza un motivo, la versione punk-nihilista di Bonnie e Clyde. Questo non è il film di Oliver Stone. Questo, semmai, è il soggetto di Quentin Tarantino, che poi Stone ha talmente arricchito e rivoluzionato da far arrabbiare Tarantino e convincerlo a ritirare la firma dalla sceneggiatura. Ma tra il talentaccio sfrontato di Tarantino e la complessità del mondo di Stone ci passano i secoli. A costo di fare biografismo d'accatto, è la differenza tra chi ha visto la morte in faccia in Vietnam e chi ha passato anni a vendere cassette in una videoteca.

Natural Born Killers

Regia Oliver Stone
Interpreti Woody Harrelson
Juliette Lewis
Nazionalità Usa
Concorso

Stone fa cinema, al tempo stesso, colto e senza mediazioni. Cinema spudorato, senza vergogna.

Basta vedere come fa fuggire per la prima volta di galera Mickey Knox, il protagonista (un incredibile Woody Harrelson). A cavallo, mentre il deserto viene sconvolto da una tromba d'aria e Mickey ci galoppa proprio nel mezzo, libero e selvaggio. Fra tagli d'inquadratura sbilenchi, montaggio nervoso e grana «seppia» del bianco e nero, sembra davvero un Peckinpah in preda a delirio da LSD. E' una scena molto «romantica». Ma Stone non gioca mai su un registro solo. Non fa un film, fa cento film in uno.

La chiave prevalente, alla fine, è quella del grottesco. Altro esempio: semplicemente sublime il modo in cui racconta l'incontro fra Mickey e la giovanissima Mallory, il loro amore a prima vista, la loro decisione di sterminare la famiglia di lei e darsela a gambe. Invece di usare pesantissimi flash-back, Stone mette in scena dieci minuti di purissima *situation-comedy* girata in video, fotografia da studio televisivo, e — come si usa in tv — battimani e risate di un immaginario pubblico. Ecco quindi il padre zozzone e stupratore di Mallory, ecco la madre cicciona e frustrata, ecco il fratellino stonzo con l'occhio bistrato. Ed ecco Mickey che arriva: è il garzone del macellaio, deve consegnare un quarto di bue, ma appena vede Mallory decide che fuggirà con lei. Applausi in colonna sonora, fine del telefilm, scronno persino dei finti titoli di coda. Sì, la tv è onnipotente, la tv è

tutto. Quando alla fine Mickey e Mallory — appena catturati — danno il via alla rivolta del carcere, si portano dietro la troupe guidata dall'orrido teiereporter Wayne Gale. Il massacro viene trasmesso in diretta. Qui l'orgia di spari e di sangue è talmente continua e stilizzata da farti venir voglia di gridare «basta!». Ma è il bello della diretta. *Natural Born Killers* non è un discorso sui mass-media (mentre lo è, consciamente e lucidamente, *S.F.W.* di Levy, il «film-gemello» passato l'altro ieri alla Finestra sulle Immagini). *Natural Born Killers* è, esso stesso, l'universo dei mass-media, una potentissima, sfrenata metafora di se stesso. Dentro ci siamo tutti, anche noi giornalisti. Allontanarsi — come per Pollock — serve a veder meglio, ma non a uscire dal quadro. Anche perché questo è un quadro-Tir, che si muove. E prima o poi — non si scappa — vi arriverà addosso.

INCONTRO

La natura, la tv, il sesso, la violenza, l'amore. Parla il regista del film mozzafiato

«Ho raccontato il demone. Che è in voi»

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE

MATILDE PASSA

VENEZIA. «Oliver mi ha chiamato e mi ha detto: «Vorrei che tu facessi il serial killer nel mio film». Perché hai scelto proprio me che sono un attore comico-brillante? Perché ho visto la violenza che c'è in te?». Ho intuito il lato oscuro di Woody. Non dite che ve l'ho raccontato io, ma suo padre è in carcere accusato di omicidio. Provate a chiederglielo. Oliver Stone è serissimo nel dire questa cosa terribile che tutti, finora, ignoravamo. Ma perché rivelare una notizia così dolorosa a un gruppo di ignoti giornalisti? Proprio per farla divulgare. Naturalmente nessuno ha il coraggio di «girare» la domanda a Woody Harrelson, trentatreenne biondo dagli occhi azzurri tramutato in spietato killer sullo schermo. Perché il dubbio che il «perfidio» Stone voglia tirarci dentro in un gioco perverso ci è venuto. Sarà vera questa cosa o sarà soltanto una provocazione per dimostrare lo sciacallaggio della stampa, la qua-

le è pronta a tuffarsi su qualsiasi notizia che abbia a che fare con la violenza, il male, il dolore? Insomma, non ci sarebbe nulla da meravigliarsi se si scoprisse che il regista ha voluto riaccendere il nostro demone scandalistico. Per la serie «nessuno può chiamarsi fuori». Proprio la filosofia che soggiace al suo ultimo film.

Da questo punto di vista Stone è un «maestro di vita». Non ha strade da indicarci, ma con lui non puoi giocare a rimpiattino: «È bravissimo sul set a montarti l'uno contro l'altro, a tirar fuori quello che non credevi o avevi dimenticato di essere. E come se ti risvegliasse da un lungo sonno. Con lui sono ritornato in contatto con la mia rabbia, con la violenza che da bambino tante volte avevo sperimentato», racconta Woody. Forse è per questo che *Natural Born killers* riesce

costo intollerabile. Perché non lascia vie di scampo, margini di fuga. Siamo tutti complici: «I due killer sono stati desensibilizzati di fronte alla violenza — spiega Stone — ma ci sono tante specie di aggressività nel mio film. L'agente Scagnetti è il simbolo della corruzione. Il direttore del carcere è il più violento di tutti. Il giornalista, da stronzo qual era, entra in pieno nella violenza senza più maschere. Persino il polterossa sa di avere il demone dentro di sé. Ma lui ha saputo riconoscerlo».

Riconoscere il demone che è dentro ognuno di noi. Questo è l'obiettivo del regista che, dopo l'esperienza della guerra del Vietnam nella quale ha combattuto e ucciso in prima persona, ha cercato di indagare con la cinepresa le motivazioni profonde che portano al male. E comunque insegue una sola

parola d'ordine: non barate. «La violenza ha tante forme, verbali, filosofiche, religiose, psicologiche. Anche il sesso è una forma di violenza. La natura è violenta. Solo se non la reprimiamo, se la osserviamo possiamo pensare di superarla, di arrivare alla non-violenza». Già, ma un film come questo non rischia di alimentarla, di innescare fenomeni imitativi? «Io credo che induca a riflettere. Molti registi usano l'azione per caricare lo spettatore in maniera emotiva. Ma poi si esce dal film e tutto torna a posto. Con il mio film non è così. Si può essere scioccati, disturbati, invitati a pensare, certo non si resta indifferenti. Alcune persone possono essere travolte. Ma credo che *Natural born killers* vada visto almeno due volte, o molte volte perché offre un diverso tipo di esperienza». Bombardati dal caos delle immagini, la prima reazione è quella della fuga: «Sì, l'ho costruito come qual-

cosa di caotico, di talmente caotico che l'ho dovuto far passare cinque volte in censura e mi hanno chiesto di tagliare brani di pellicola proprio per diminuire l'effetto caos. Ma spero di reintegrarlo quando lo trasferirò in video. Volevo proprio dare allo spettatore la sensazione di un assalto energetico, costruire il film come uno zapping televisivo in cui tutte le immagini vengono bruttate insieme e perdono la loro carica emotiva. Perché così si fabbricano gli indifferenti».

Nato come una *black comedy*, nelle mani di Stone il film si è naturalmente trasformato in qualcosa di sarcastico-surreale come l'idea di raccontare l'orrenda famiglia di Mallory come se fosse una *sit-com*. «Sì, li volevo brutti, sporchi e cattivi come Manfredi nel film di Scialoja». Il regista — raccontare le violenze sessuali in modo grottesco,



e una vena di sarcasmo serpeggia nella pellicola tanto che non si riesce a capire se il richiamo all'amore, unica cosa che può sconfiggere il demone, sia una cosa nella quale il regista crede veramente o l'ennesima beffa. Se nasca, insomma, dalla sua recente immersione nel buddismo, raccontata nel film *Tra cielo e terra*: «Sì, io penso davvero che l'amore possa essere l'unica via d'uscita, ma un amore che scaturisca da un contatto con noi stessi, sincero e profondo. Dopodiché ognuno è libero di pensare che il riferimento sia sarcastico. Dipende da quello che è». Ci risiamo. Il gioco a tirarti dentro non finisce mai.

Biri «cosmunista» in favore di Cuba

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. Le adesioni arrivano. Una alla volta. Soprattutto dai latino-americani (e sono tanti qui al Lido). Primo firmatario Fernando Biri e poi Eduardo Galeano, Osvaldo Soriano, Susana Moraes, Maria Novaro e la sorella Beatriz, José Tavares de Barros. Ma anche Bernardo Bertolucci e Gillo Pontecorvo. La lettera resta qui fino al 12 settembre, presso la villa della Settimana della critica (chi volesse aderire a distanza può chiamare lo 041/2760424) e poi parte per la Casa Bianca, destinatario Bill Clinton. Poche righe molto semplici per chiedere al presidente degli Stati Uniti di togliere l'embargo che da trent'anni pesa sul popolo cubano: «in nome della libertà e del dialogo della vostra politica dichiarata come principio irrinunciabile della convivenza civile, perché Cuba possa dimostrare in piena libertà di autodeterminazione la bontà o meno del suo progetto».

Le immagini dei *boat people* cubani ce le abbiamo tutti negli occhi, ma fa piacere che anche la Mostra sia investita dal vento drammatico della storia. E non solo attraverso le storie che passano sullo schermo. Qualche volta anche un cineasta si sente in dovere di scendere in campo e Fernando Biri, argentino con lunghe frequentazioni italiane, è da sempre un intellettuale diciamo impegnato. Non è la prima volta che viene al Lido (nel '62 presentò *Los inundados*, migliore opera prima alla XXIII Mostra, nell'88 *Un sector muy viejo con unas alas enormes*). Quest'anno l'occasione è stata un libricino-intervista scritto da Goffredo De Pascale e pubblicato da una giovane casa editrice di Pompei, Le Piciadi.

Lunga barba bianca da profeta e zainetto messicano, Biri a sessantenne anni è tutt'altro che in pensione. Scrive, dipinge, persegue un suo progetto visivo («fotografie», «icografici di luce»), lavora sulle cosmogonie centroamericane. E sta preparando addirittura tre film (il primo, ispirato al terzo volume della trilogia di Eduardo Galeano *Memoria del fuoco*, sarà una rilettura di cinquant'anni di storia del suo continente) e un documentario sul sottosviluppo commissionato dalla tv tedesca Zdf, che mescolerà appunti di viaggi in Germania, riflessioni sul tema «fame e opulenza» e frammenti di suoi vecchi lavori (a partire dal rivoluzionario *Tre die del '61*). Lo incontriamo mentre sta per ripartire: prima Roma e poi L'Avana, dove va spesso (è lui che ha fondato, insieme a Garcia Marquez, la Scuola dei Tre Mondi) e dove è stato l'ultima volta a luglio.

Che situazione ha trovato a Cuba?

Una situazione drammatica, di olocausto strisciante. Ma meno angosciante rispetto a quella che si può immaginare stando lontani e leggendo i giornali. La stampa tende a dare l'idea che le cose siano disperate, mentre la gente laggiù ha una grande carica, nonostante tutti i conflitti.

Pensa che Fidel Castro debba andarsene?

No, penso che in questo momento sia l'unica persona in grado di garantire un processo di trasformazione, l'unico che può riproporre l'utopia rivoluzionaria in termini attuali. Gli altri politici latino-americani li conosco troppo bene per fidarmi.

Lei sostiene che Cuba non è l'ultimo baluardo del comunismo, ma uno dei pochi progetti credibili di cambiamento prodotti dall'America Latina insieme alla rivoluzione messicana del '10 e all'esperimento nicaraguense. Ma non c'è qualcosa che non ha funzionato?

Direi che Marx andava integrato con Freud, l'aspetto socio-economico con quello psicologico e individuale.

Si definirebbe comunista?

Co(s)munista e insisto sull'elemento cosmico e soggettivo, anche se so che chi parla di utopia oggi viene guardato come un pazzo o un selvaggio. Comunismo, come felicità o amore, è diventata una parola tabù, è stata logorata. Bisogna trovare una nuova linfa, anche spirituale: un coltello si può usare per ficcarlo nella pancia di qualcuno o per tagliare il pane.

MOSTRA. Dal 7 ottobre al Guggenheim Museum 25 anni (1943-1968) di cultura dell'immagine

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

La differenza

È entrata nel Pantheon

Nel Pantheon delle filosofie. Infatti ben due capitoli della *Storia della filosofia* Utet di Giovanni Fornero, Franco Restaino e Dario Antiseri (Il Tomo, IV volume, pp. 779) sono dedicati al *Pensiero delle donne sulle donne*, e al *Femminismo cristiano*. Parliamo della «differenza femminile», «sessuata», non di quella «logica», da sempre è installata nel Logos. Ebbene, come si sa, il femminismo filosofico, rifiuta come «neutro» e surrettiziamente «maschile» il Logos classico. Celebrando l'irruzione del «duale», che spacca per sempre «L'Universale». Un «duale» biologico, inassimilabile all'Uno. Ci si potrebbe chiedere come esprimere poi quel «duale», senza un contenitore di «genere» che lo racchiuda e articoli. Ma non su questo vogliamo soffermarci. Segnaliamo piuttosto, nel primo dei due capitoli citati, l'emergere un'altra «differenza»: la presenza, in Italia, di due femminismi. Quello di Luisa Muraro e quello di Adriana Cavarero. Il primo «fonda» (o elabora) il «senso» sull'«ordine simbolico della madre». Un ordine che supera il «potere» a vantaggio dell'«autorità». Autorità non sessista, però, che potrebbe liberare i soggetti dal dominio. E inaugurare un «ordine simbolico alternativo» a quello invalso per millenni. La Cavarero invece ci pare più vicina ai temi del «pensiero negativo»: lo smascheramento, anche della «lingua della madre». Che è sempre «lingua del padre». Non c'è per Cavarero un punto d'avvio, un «originario» (femminile). Ma solo «appercizione» della «differenza», dell'«altro/altra», sinora inespressa dal linguaggio. Posizione questa affine a quella dell'«ultima» Irigaray. A proposito, i due saggi di cui sopra sono, rispettivamente, di Franco Restaino e Giovanni Fornero.

Il Tomo

Un ottimo strumento

Ma non c'è solo il femminismo, nel «tomo» citato. Grande spazio al «post-moderno», all'«ermeneutica», all'«intelligenza artificiale», alla filosofia del linguaggio anglo-americana, all'«etica»: un grandangolo efficace. E grande spazio alla filosofia italiana dal 1925 ad oggi. All'esistenzialismo e al marxismo. Forse, a parte Severino, sarebbe stato opportuno dare più rilievo alla ripresa «neospiculatoria» laica del secondo dopoguerra (Gennaro Sasso), e ai suoi argomenti logici. Qualche dubbio fa nascere la «chiusa finale». Dedicata alla «terza via» tra il razionalismo «industrialista» e pensiero debole. Ottima la polemica di Bodei (fatta propria da Restaino) contro il riduzionismo e il debole. E tuttavia non basta difendere la «complessità» delle «sfere di vita» alla vigilia del 2000. Bisognerebbe rischiare di dirlo, qualcosa, sull'«autonomia» logica del filosofare. Sui «fondamenti» teorici di una nuova immagine del mondo. (a contatto con le scienze).

Babele

In Lei siamo «autentici»

È questa la tesi di Alessandro Ferrara nel suo *Intendersi a Babel. Autenticità, phronesis e progetto della modernità* (Rubbettino ed., pp. 91, L. 15.000). «Autentici» possiamo esserlo in senso «autoriflessivo». Perché esposti all'esplosione delle innumerevoli «alterità» esistenziali che irrompono nel mondo contemporaneo. Alterità di «popoli» e «individui». Si tratta, per Ferrara, di passare dall'«autonomia» meramente etico-giuridica, all'«autonomia» (etimologia greca di «autentico»). All'autoprogettarsi biografico, kantianamente «riflettente». Ed hegelianamente proteso al «riconoscimento» tra diversi.

Mosca

L'élite è mobile

Tomano, in edizione Laterza, gli *Elementi di scienza politica*, di Gaetano Mosca. *La classe politica* (pp. 233, L. 27.000). Con l'eccellente prefazione di Norberto Bobbio. Indispensabile ad intendere dinamismo e conservatorismo nell'elitismo di Mosca. Per il quale le élites erano frutto della mobilità sociale in società differenziate. E nondimeno lo studioso, temeva la democrazia e i demagoghi. Avrebbe preferito un'ordinata «mobilità» liberale. Ma proprio il fascismo rafforzò le valenze democratiche del pensatore pessimista. Che influenzò anche l'elitismo comunista di Gramsci.

Da vedere a New York il «come eravamo» dell'arte italiana

Un quarto di secolo di cultura italiana dell'immagine, quello che va dal 1943 al 1968, sarà documentato da una mostra al Solomon Guggenheim Museum di Manhattan. L'apertura il 7 ottobre. Germano Celant è il responsabile del progetto, Gregotti per l'architettura, Branzi per il design. Gae Aulenti polemica: «La chiocciola del museo di Wright con la sua pendenza impedisce di collocare quadri di grandi dimensioni. Vedova non voleva partecipare».

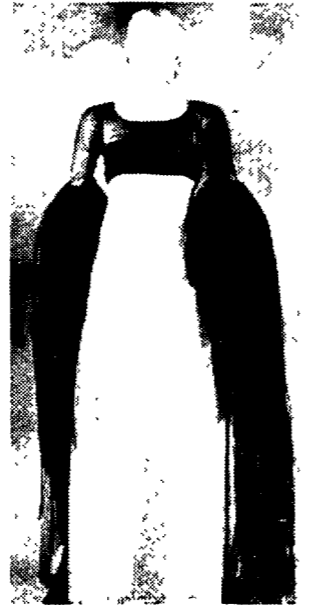
CARLO ALBERTO BUCCI

■ VENEZIA. *Italian Metamorphosis 1943-1968*, la mostra che aprirà i battenti il 7 ottobre a New York nel prestigioso spazio del Solomon Guggenheim Museum, documenta gli aspetti fondamentali dell'arte italiana del dopoguerra e, più in generale, della nostra cultura dell'immagine. Della bontà dell'operazione sono convinti i curatori delle 8 sezioni dell'esposizione che ieri hanno presentato il loro lavoro nella conferenza stampa allestita a Venezia sulla terrazza della Collezione Guggenheim, il celebre palazzo che conserva i capolavori del Novecento raccolti da Peggy, la nipote di Solomon.

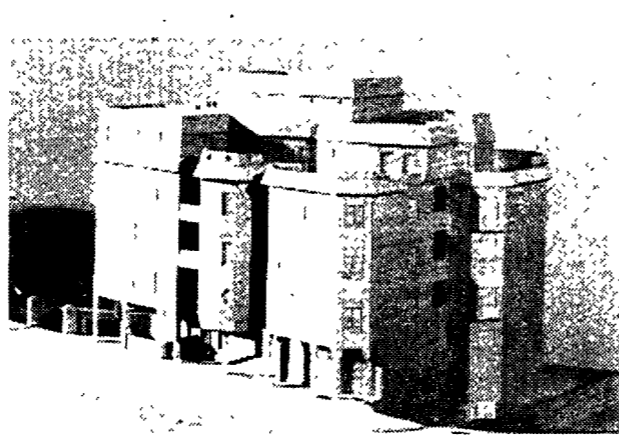
Germano Celant, responsabile dell'intero progetto, ha curato la sezione «arte» chiamando a firmare le sezioni «sorelle» personaggi come Vittorio Gregotti, per l'architettura, Adrea Branzi, per il design, e poi Italo Zannier (fotografia), Luigi Settembrini (moda), Giampiero Brunetta (cinema). Pandora Tabatabai Asbaghi (gioielli d'artista) e lo storico dell'arte Maurizio Fagiolo dell'Arco che si è occupato di documentare, attraverso l'esposizione in bacheche, attraverso cataloghi, volantini, riviste ecc., la nostra «letteratura artistica».

Soddisfatti per il lavoro svolto, i «magnifici 7» (mancava solo la Asbaghi) hanno spiegato il programma della mostra e i problemi che ciascuno di loro ha incontrato nel dover scegliere i pezzi adatti a rappresentare questi densissimi venticinque anni di storia artistica italiana: dalle rovine della ricostruzione postbellica allo scoppio della contestazione studentesca del '68. Gli anni insomma del boom economico e del miracolo italia-

Certo una bella gatta da pelare. Perché in quel lasso di tempo ne sono accadute di cose. E allora, stiamone certi, i critici affileranno la penna per segnalare i buchi, le assenze, le volute dimenticanze. Ma quasi a volersi parare dalle future critiche, i curatori hanno voluto sottolineare il carattere assolutamente personale e parziale - necessariamente parziale, forse,



Un modello di Valentino e la poltrona «San Luca» disegnata da Castiglione nel '60 e, sotto, un progetto di Mario Ridolfi del '52, presentati alla Guggenheim di New York



vista l'ampiezza del periodo preso in esame - delle loro scelte. E così Gregotti, uno dei più grandi architetti italiani, ha spiegato il carattere di parte e non di storico, delle sue scelte. Scelte fatte da chi quegli anni li ha vissuti operando sul campo e prenden-

do posizione rispetto alle problematiche dell'immagine urbana. Per «raccontare» quei 25 anni di architettura italiana - ha detto Gregotti - non sarebbe bastato l'intero Guggenheim, vista anche la centralità che ha avuto, a suo avviso, l'esperienza italiana rispet-

to al resto d'Europa. La parte riservata all'architettura ha infatti, come le altre, il compito di fare da corollario alla pittura e alla scultura che costituiscono la sezione più ricca della mostra. Ma forse che moda, design, fotografia cinema sono da considerarsi «sorelle minori» dell'arte figurativa? Secondo Germano Celant tale preminenza è solo dovuta, in questo caso, alla destinazione della mostra che è stata prodotta da e per il celebre museo di arte contemporanea di New York.

Anche visivamente, ha spiegato Celant, lo spazio del Guggenheim è stato utilizzato distribuendo dipinti, sculture e installazioni lungo il magico percorso della spirale disegnata da Frank L. Wright, mentre le altre sezioni si sono innestate «come frecce» sulla centrale trovando spazio negli ambienti della «torre» recentemente costruita in aggiunta all'edificio originario.

A curare l'allestimento è stata chiamata Gae Aulenti, autrice del-

la celebre ristrutturazione in chiave museale della Gare d'Orsay a Parigi. Qui si è dovuta confrontare con uno spazio importante e difficile come quello del «monumento» di Wright. E l'architetto italiano ha esordito ieri, nello stupore generale, dicendo che «il Guggenheim Museum non è un museo». Nel senso che, ha detto la Aulenti, la pendenza della famosa «chiocciola» di Wright, unitamente alla diversa inclinazione e altezza delle pareti, rende difficilissima la collocazione dei quadri, soprattutto di quelli di ampie dimensioni. Tanto che, ha aggiunto, Emilio Vedova aveva deciso di non esporre i suoi dipinti finché, poi, non gli è stata trovata un'adeguata e ampia sala ad angoli retti.

Di più facile collocazione risulteranno certamente le «opere» che raccontano la vicenda del design italiano. Nel presentare questa sezione - in cui sono esposte la Vespa disegnata da Corradino d'Asciano nel 1946, le auto di Pininf-

1951, in quella Sala Bianca dove sfilavano tutti i più importanti stilisti italiani, invitò i sarti a abbandonare lo stile parigino e a crearne uno autonomo. Altrettanto battagliero è risultato l'intervento di Italo Zannier che ha criticato il fatto che la fotografia non sia considerata adeguatamente in Italia come un prodotto culturale. Un po' in sordina risulta la sezione «cinema» le cui tendenze non sono rappresentate dai film ma da una trentina di manifesti dell'epoca.

Sin qui la cronaca della giornata di ieri e le ragioni di chi ha ideato la mostra. Non resta ora che visitarla per vedere se, a parte le necessarie assenze dovute alla selezione effettuata, le opere esposte, nel loro insieme, riusciranno a ricreare il clima di un'epoca e a giustificare il prezzo del biglietto della mostra e quello dell'evento fino a New York. Altrimenti basta aspettare l'inverno del '95 quando l'esposizione verrà ospitata dalla Triennale di Milano.

A Milano nel 1995

Nata per documentare lo sviluppo dell'arte italiana attraverso diverse forme di espressione artistica chiamate ad interagire tra di loro, la mostra *Italian Metamorphosis 1943-1968* si inaugurerà il 7 ottobre al Guggenheim Museum di New York. Alla sua realizzazione hanno concorso diversi sponsor: l'Istituto Nazionale per il Commercio Estero, l'Enel e il Centro di Firenze per la Moda Italiana, mentre, sul piano organizzativo, la mostra nasce dalla collaborazione del museo americano con la Triennale di Milano che ospiterà l'esposizione nell'inverno del '95.

rina per Fiat e Ferrari, e poi gli oggetti di Zanuso, Soetsass, Bruno Munari ecc. - Andrea Branzi si è soffermato sul carattere particolare del disegno industriale italiano, sulla sua «grande capacità di sperimentazione», di fusione tra la tradizione di un artigiano «povero» e le moderne tecnologie: in un contesto storico che vedeva, in quegli anni, un radicale cambiamento della produzione industriale.

Anche Settembrini, che ha scelto di esporre abiti di Capucci, Valentino, delle sorelle Fontana, di Krizia e di altri, ha parlato della storia della moda italiana ricostruendo le rocambolesche vicende di Giovan Battista Giorgini che, a Firenze nel

Ebrei in Germania, fortune e disgrazie dell'assimilazione in un saggio di Enzo Traverso

Zelig e la «simbiosi» ebraico-tedesca

ANTONIO MISSIROLI

■ «Essere degli uomini come gli altri fuori di casa, degli ebrei a casa»: questa celebre formula ben illustrava, a suo tempo, le contraddizioni dell'assimilazione ebraica in epoca moderna. Ad offrire un'immagine nevrotica e parossistica è stato l'ancor più celebre personaggio creato dalla fantasia di Woody Allen, Zelig. Afflitto dal desiderio di essere accettato e di integrarsi, disposto ad annullarsi in mille maniere pur di diventare uno dei tanti - e condannato invece ad essere sempre più emarginato e diverso - Zelig si presenta anche come metafora ideale della cosiddetta «simbiosi ebraico-tedesca», alla cui storia è dedicato un recente studio, accurato e documentatissimo, di Enzo Traverso, *Gli ebrei e la Germania, Auschwitz e la «simbiosi ebraico-tedesca»*, Bologna, Il Mulino, 1994 (l'edizione originale francese è del 1992).

Ma che cosa è stata esattamente

la «simbiosi ebraico-tedesca»? Un legame autentico e felice tra due culture o un'illusione unilaterale, un mito, un'utopia tragica? Una controversa categoria storiografica o un ricordo imperfetto? L'indagine di Traverso muove proprio da questi interrogativi sul destino della cultura ebraico-tedesca, già nota al lettore italiano grazie alle opere di grandi classici come Joseph Roth, Franz Kafka, Karl Kraus o Elias Canetti. Alle origini della frontiera intellettuale dell'ebraismo tedesco c'è oltre un secolo di emancipazione dalla vita del ghetto nel segno dei Lumi, un lungo percorso di integrazione prima culturale ed economica, poi politica e civile, costantemente accompagnata e osteggiata da un antisemitismo sempre più aggressivo e ideologico - un percorso magistralmente ricostruito e analizzato, fra gli altri, da Shulamit Volkov e Peter Pulzer.

Primo esponente e fautore dell'assimilazione fu Moses Mendels-

sohn, il filosofo amico di Lessing (e probabile modello del suo Nathan) la cui traduzione della Bibbia dall'ebraico in tedesco, nel 1778, segna l'inizio simbolico di una tradizione culturale ricca e multiforme nella quale convivono ortodossia e ateismo, lingua ebraica e tedesca (se non *yiddish*), ebraismo occidentale ed orientale. Quella tradizione porta da Mendelssohn a Heinrich Heine per giungere fino a Hermann Cohen, Theodor Herzl, Walther Rathenau, Franz Kafka e ai tanti altri rappresentanti della sua stagione più fertile, interrotta tragicamente dall'ascesa del nazismo, dall'esilio e soprattutto dalla Shoah, lo sterminio degli ebrei europei voluto da Hitler.

Proprio guardando alla «simbiosi ebraico-tedesca» dalla prospettiva della Shoah, Traverso cerca le radici della tragedia già nelle origini, nel fallimento pratico dell'idea illuministica di tolleranza che si tradusse, di fatto, nell'imperativo del-

la rinuncia all'identità ebraica e nella cattiva infinità dell'assimilazione. Così, più che un dialogo fra tradizioni paritarie, il rapporto della cultura ebraica con quella tedesca fu in realtà - per riprendere la definizione di Gershom Scholem - un monologo ebraico, un amore non corrisposto.

Tra gli ebrei, le reazioni all'antisemitismo furono le più diverse, ma raramente prevalse la scelta della conversione. Nacque così quella che Traverso, sulle orme di Hannah Arendt, definisce una «tradizione nascosta», una tradizione cioè di ebrei tedeschi attaccati con orgoglio e disperazione alle proprie radici, *paria* consapevoli di essere stranieri in patria, outsiders sradicati o nostalgici, impotenti o ribelli, spesso tragici (come Rahel Levin Varnhagen, Rosa Luxemburg o lo stesso Joseph Roth) ma anche - proprio in virtù del loro isolamento - «diversi» in senso positivo, critici, rivoluzionari. Su un altro versante, la prova forse più chiara della solitudine ebraica in

terra tedesca fu offerta invece da coloro che Traverso, di nuovo seguendo la Arendt, definisce i *parvenu*: coloro cioè che, a differenza dei *paria*, cercarono in ogni modo di ottenere il riconoscimento della loro nuova identità, Zelig *ante litteram* destinati all'infelicità se non - come Rathenau - alla morte.

Il capitolo conclusivo del libro di Traverso è dedicato alle interpretazioni della Shoah e in particolare, nel contesto della recente storia tedesca ed europea, alla confutazione delle tesi di revisionisti come Ernst Nolte. Proprio di fronte ai loro argomenti diventa allora importante ricordare non solo la storia della distruzione dell'ebraismo europeo (puntuatamente descritta e analizzata da M.R. Marrus nel suo recente *L'Olocausto nella storia*, Bologna, Il Mulino, 1994), ma anche questa sua «tradizione nascosta», coltivata per più di un secolo nonostante una feroce discriminazione e alla fine salvata - altrove, nella memoria - da esuli e sopravvissuti.

Torino Il museo del cinema trasloca

■ TORINO Il Museo nazionale del Cinema si appresta a traslocare. Ad «ospitarlo» sarà il monumento simbolo di Torino, cioè la Mole Antonelliana. Costo dell'operazione: oltre 22 miliardi di lire che il Comune si appresta ad inserire nel suo prossimo bilancio. Le linee portanti dell'operazione sono state illustrate ieri dall'assessore alla cultura di Torino Ugo Perone, che nell'occasione ha anche incontrato a Palazzo civico i parlamentari locali, tra cui Rocco Larizza (Pds) e Diego Novelli (Rete).

Secondo i progettisti, il restauro e la riqualificazione della Mole Antonelliana con destinazione finale a sede di un museo «trae spunto dai medesimi concetti costruttivi dell'opera». In particolare, il restauro progettato prevede innanzitutto il recupero filologico e la rilettura storica delle parti ottocentesche e delle decorazioni attuate nel periodo in cui l'edificio venne adattato a museo del Risorgimento.

INFORMAZIONE. Ecco come, secondo un'indagine Eurispes, la lettura dei quotidiani crea angoscia



Silva/Contrasto

Sbatti l'ansia in prima pagina

■ Aiuto. Siamo circondati da Alpi assassine, ascensori che prendono in ostaggio le persone, animali che si vendicano dell'uomo facendolo fuori, diavoli che si appropriano della Tv, bambini che uccidono per divertimento. Per non parlare delle cameficine, dei massacri, dei genocidi che riempiono le nostre giornate. Ogni mattina, puntuali, i titoli dei quotidiani ci ricordano che là fuori il mondo è una vera jungla e che, seppure difficilmente, per fortuna, ci capita di essere protagonisti di episodi di questo genere, potremmo diventarlo domani o l'anno prossimo. E l'ansia cresce...

Sul tema «il giornale fonte d'ansia» si sprecano sempre molte parole. Tra gli stessi giornalisti ogni tanto spunta lo scurpolo: ma questo allarmismo della stampa farà bene all'informazione? Il senso di vertigine dura poco, poi la macchina impone i suoi ritmi e si ricomincia a dare titoli «forti» per catturare più sguardi. Non si sa se anche più lettori. Ora, però, alle parole si aggiungono alcune cifre. Sono quelle fornite da uno studio condotto dalla Italmidia, una società di sondaggi che si occupa di mass media, per l'Eurispes, l'Istituto di studi politici, economici e sociali. Lo studio voleva quantificare, con metodo scientifico, la veridicità e l'estensione di questo fenomeno. Sono stati così presi in esame 6 quotidiani: i tre più diffusi sul territorio nazionale (*la Repubblica*, *il Corriere della Sera* e *la Stampa*) e tre a forte diffusione locale (*l'Indipendente*, *il Messaggero*, *il Mattino*). Per tutto il mese di gennaio 1994 i ricercatori hanno «contato» i titoli che veicolano allarme apparsi su queste testate e quelli che hanno

meritato un richiamo in prima pagina. Attenzione, avvertono i ricercatori, non i titoli su fatti macabri o eclatanti, ma quelli costruiti in modo ansioso. Esempi: «Bosnia, uccisi tre inviati Rai» non è stato preso in considerazione; ma «Bosnia, massacrati tre giornalisti» sì; oppure: «Il giudice non ha dubbi: processo a Pacciani» no; ma «Processate Pacciani, è il mostro» sì.

Potere del titolo

Che cosa è venuto fuori? Intanto una classifica delle testate (dalla più ansiosa a quella meno) piuttosto curiosa. Al primo posto troviamo *la Stampa* con 333 titoli allarmistici. Segue *il Corriere della Sera* (312 titoli). Vengono poi *il Messaggero* e *la Repubblica*. Agli ultimi posti *l'Indipendente* (256 titoli) e *il Mattino* (208). Non si può negare un certo stupore ad una prima lettura. *La Stampa* e *il Corriere* avevano fama di giornali compassati. Per lo meno più compassati di *Repubblica* e dell'*Indipendente*. Ma, evidentemente, dicono i ricercatori - la titolazione immaginifica del giornale di Scalfari e

quella urlata dell'*Indipendente* (allora diretto da Feltri e da Pia Luisa Bianco, arrivata proprio a gennaio) non sempre corrispondono ad un modo allarmistico di porgerne le notizie.

I titoli sono stati poi accorpati per argomento. Si scopre così che ad angosciare oltre ogni misura i giornali è la violenza quotidiana. Ad elevata concentrazione di ansia troviamo sei settori: disastri e incidenti, un mondo di sangue, crisi economica, salute, famiglia e affetti, sesso. Quattro argomenti preoccupano, ma non troppo: criminalità organizzata, cittadino-Stato, comunicazione, religione. Infine, otto argomenti vengono sentiti come scarsamente preoccupanti: demografia e procreazione, razzismo, sindrome atomica, ecologia, animali, spostarsi, scuola, terrorismo. Anche qui, come si vede, non manca qualche sorpresa. La scarsa attenzione, ad esempio, dimostrata per i problemi dell'ambiente.

C'è poi il sesso che si attesta nella zona a rischio elevato. Qui il mo-

more». (Anch'io, pensa il lettore, non ho nulla...)»

Ma anche nella classifica dei temi più inquietanti c'è una distinzione tra le varie testate. *Il Messaggero*, ad esempio, è il più allarmato per i problemi ecologici e per la criminalità organizzata. Laddove *la Stampa* è il più ansioso per la violenza quotidiana, la crisi economica e la religione. Catastrofi naturali, comunicazione e razzismo sono i temi che più affliggono *il Corriere della Sera*, mentre *la Repubblica* è particolarmente angosciata dai conflitti che insanguinano il mondo e la comunicazione. *L'Indipendente* si cruccia per la famiglia, per il sesso e per i difficili rapporti tra cittadino e stato e *il Mattino* per i rischi atomici e per il terrorismo.

La vocazione di un paese

Lo studio dell'Eurispes si chiude con alcune considerazioni generali. La prima è che il nostro è sempre stato un paese in allarme costante. Potremmo dire a vocazione tragica. La seconda è che la stampa ha la sua buona dose di responsabilità nel rafforzare questa tendenza gonfiando i titoli per fornire

ai lettori emozioni, anche a scapito delle notizie. La terza è che il senso di smarrimento comunicato dai quotidiani nel gennaio 1994 ha delle particolarità che lo differenziano da quello di altri periodi, e cioè - in estrema sintesi - che la paura riguarda soprattutto il futuro, che di motivi per non stare allegri ce ne sono, eccome, e che l'infrangersi di miti collettivi coltivati nel corso degli anni Ottanta ha contribuito a gettarci in uno stato di confusione. Le cose, come al solito, sono più complicate di quanto si pensi. L'allarmismo, il sensazionalismo sono dunque mali del giornalismo italiano? Oppure i titoli dei quotidiani rispecchiano un sentire comune delle persone? Si sta affermando una «risk society» dove tutto si trasforma molto velocemente e i processi sono difficilmente governabili? L'antropologa americana Mary Douglas, autrice di un testo dal titolo *Come percepiamo il rischio* (edito da Feltrinelli) sostiene che in una società instabile è alta la propensione al rischio. E il rischio comporta sempre una certa dose di ansia.

Rimane il problema di come sopravvivere ogni mattina alla mole di angoscia che il quotidiano ci rovescia addosso. Richard Saul Wurman, un architetto americano che si occupa di mass media, ha una sua ricetta. La troviamo nel suo libro *L'ansia da informazione* (Leonardo editore). Cosa fare? Poche regole: filtrare le notizie, porsi delle domande, non accettare l'informazione per il suo valore letterale ma capire il vocabolario con cui è costruita, applicare le informazioni raccolte alla situazione personale, invece di reagire visceralmente al resoconto degli incidenti.

ARCHIVI

C. P.

Anno Mille

La Chiesa come i mass-media

La paura collettiva più violenta che la storia ci ricordi è senz'altro quella della fine del mondo. Che non era attesa per l'anno Mille, dicono oggi gli storici, ma qualche secolo dopo. Nell'Apocalisse, infatti, si affermava che l'ultimo giudizio sarebbe stato preceduto da un millennio di giustizia, ma non si diceva quando. Tra il XII e il XIII secolo la paura dell'ira divina divenne un tema dominante delle discussioni tra dotti. Solo successivamente si impadronì della massa. Come si diffuse il panico, senza mezzi di trasmissione delle notizie? Ci pensò la Chiesa - secondo lo storico Jacques Le Goff - che, come un vero mass-media, si preoccupò di diffondere questi terrori, in particolare dopo la peste nera del XIII secolo.

I marziani

Quando Welles spaventò l'America

Il 31 ottobre 1938 uno speaker della Cbs, con voce terrorizzata, informò gli ascoltatori che i marziani avevano invaso il New Jersey. Milioni di americani, in preda al panico uscirono in strada, fuggirono verso le campagne tra ingorghi immani di automobili, motociclette, autobus. I marziani erano presentati come ragni ingigantiti da una lente deformante. Lo speaker era Orson Welles e la trasmissione, nata da un adattamento del romanzo «La guerra dei mondi» di H. G. Wells, divenne famosa in tutto il mondo. La radio aveva reso reale un nemico che non c'era. E uno speaker particolarmente bravo aveva instillato ansia in milioni di pacifici cittadini.

Vermicino

Potenza della televisione

Chi non viene assalito dall'angoscia al solo ascoltare il nome di Vermicino? Tredici anni fa in quel paese a pochi chilometri di Roma Alfredo Rampi, un bambino di sei anni, cadde in un pozzo artesiano. Per tre giorni intorno a quel pozzo si concentrarono centinaia di persone. Non solo vigili del fuoco e volontari, ma giornalisti e operatori televisivi. La tragedia, durata tre giorni, fu seguita in diretta sui teleschermi da milioni di persone. Dopo la morte del bambino si scatenarono le polemiche: era giusto portare nelle case della gente l'agonia e la morte? Quello di Alfredo somigliava ad altri cento casi, a renderlo «unico» e angosciante era stata la Tv che scoprì così quanto era potente.

Ambiente

Da Seveso a Chernobyl

Il disastro ambientale diventa improvvisamente reale nel nostro paese il 10 luglio del 1976, quando dalla fabbrica dell'Icmesa a Seveso fuoriusce una sostanza altamente tossica per l'uomo e dal nome impossibile: la diossina che diventerà l'incubo dell'Italia per molti anni. Quali sono le conseguenze dell'infossicazione? I giornali di quel periodo sono pieni di interrogativi angosciati. Dopo una fase di assestamento, nell'86 torna la paura. A Chernobyl, nell'ex Unione Sovietica un incidente in una centrale nucleare causato da un errore umano sviluppò una nube radioattiva che raggiunse quasi tutta l'Europa. I mesi successivi al disastro, stampa e televisione riportavano consigli poco rassicuranti: non mangiate gli ortaggi a foglia larga, i funghi e quelle parti animali in cui c'è bioaccumulo delle sostanze radioattive.

Il Golfo

È la guerra a fare più paura

«Useremo le armi chimiche». «Siamo a un passo dalla guerra». «Il governo dice sì all'avventura». «L'America piange per i morti e i prigionieri». Tanta ansia come, per la guerra del Golfo forse non si era mai rovesciata nei titoli dei giornali del dopoguerra. Dall'agosto dell'89 al 16 gennaio del 1990 è tutta un'attesa angosciata dell'evento. Dopo «un'angosciata cronaca». Anche qui la televisione ha un ruolo da protagonista. Ricordiamo tutti le dirette della Cnn da Baghdad durante i bombardamenti.

Mauro: «Non si può truccare la realtà»

EZIO MAURO, direttore della *Stampa*: «Ogni volta che parlo in pubblico mi trovo di fronte una signora che mi fa sempre la stessa domanda: «Non potreste dare notizie più piacevoli?». Io do sempre la stessa risposta: «Signora, si rende conto che ci sta chiedendo di truccare la bilancia dei fatti che avvengono?». Il giornale è uno specchio delle cose che accadono, fare dei titoli allarmistici forse vuol dire semplicemente chiamare le cose con il loro nome: è la realtà ad essere ansiosa. Voglio sottolineare però che ansioso non vuol dire urlato. Il nostro tentativo è quello di non fare opera di imbellettamento della realtà, ma neanche di esasperarla o caricaturizzarla. La nostra prima pagina contiene 14-15 titoli. Sono tanti. È una pagina certamente aggressiva, nel senso che propone una gerarchia dei fatti che stimoli fortemente il lettore e non lo lasci indifferente, ma questo non vuol dire che sia una pagina urlata. C'è poi la cronaca di Torino. Il rapporto del nostro giornale con la città è molto stretto e la cronaca, si sa, è fatta anche di cronaca nera. Ma, al di fuori delle pagine locali, non mi sembra che il giornale abbondi di notizie di nera. In generale, non credo che i quotidiani italiani facciano dell'allarmismo nei titoli. Il vero problema è un altro: c'è una tendenza generale a cambiare argomenti molto spesso. Il tentativo di tenere sempre sveglio l'interesse del lettore fa appassire alcuni fatti molto rapidamente e ne porta alla ribalta altri che, probabilmente, avrebbero meritato meno spazio. Questa tendenza è, però, dovuta in gran parte alla televisione. Una notizia che ci sembra forte alla riunione del mattino, la vediamo rimbalsare in tutti i telegiornali delle 13, delle 19, delle 20 e, alla fine della giornata, è già appassita. Il lettore può ritrovarla la mattina dopo sulla prima pagina del giornale?»

Mieli: «È una colpa essere autorevoli?»

PAOLO MIELI, direttore del *Corriere della Sera*: «Con grande rispetto per la ricerca dell'Eurispes, mi sembra però che un'indagine di questo tipo debba essere fatta su tempi più lunghi. Un mese di osservazione mi sembra poco, forse si sarebbe potuto prendere in esame l'idea di riprendere l'indagine a settembre e poi due mesi dopo. Fatta questa premessa, parliamo del *Corriere della Sera*. Si dice nella ricerca che avremmo il primato della titolazione allarmistica su fatti come le calamità naturali, la comunicazione, il razzismo. È possibile. Noi cerchiamo di titolare in modo non edulcorato, di essere più aderenti possibile a ciò che è successo, di non attenuare niente. In periodi in cui avvengono fatti particolarmente gravi, la titolazione potrebbe generare ansia. I fatti di razzismo, ad esempio, ci stanno particolarmente a cuore. Tentiamo di non obbedire ad una tradizione italiana che li annacquava. Ma il nostro sforzo è di non fare titoli ansiosi, né tantomeno urlati. Se qualche volta ci sfuggono, lo consideriamo un difetto. Probabilmente sulle nostre pagine un titolo così costruito fa più effetto che su *la Repubblica*, perché il *Corriere* aveva una tradizione più pacata. L'effetto ansioso, comunque, è legato anche alla credibilità del giornale. Se un notiziario di una Tv privata parla di una catastrofe ambientale a Tivoli, nessuno se ne accorge. Se il Tg1 apre con la stessa notizia, genera una nuova Chernobyl. Il nostro giornale è un mezzo autorevole, istituzionale e quindi i titoli diventano obiettivamente più ansiosi. Seppure vengono usate le stesse parole che ha usato un altro quotidiano, la percezione sarà diversa.»

Baciacchi: «Si fanno così i giornali popolari»

LUIGI BACIACCHI, direttore responsabile dell'*Indipendente*: «Cosa si intende con titolo allarmistico? Forse un titolo ad effetto, che tenta di catturare l'attenzione? Un titolo che forza un po' la mano, a prescindere dal problema che si vuole affrontare? Se è così, credo che i giornali italiani un po' facciano titoli allarmistici, ma mi sembra giusto. È un modo per tentare di suscitare l'attenzione del lettore. Se la notizia fosse «arrestato Sbardella», i giornali titolerebbero «Arrestato lo squalo», io per lo meno farei così. Per quanto riguarda *l'Indipendente*, mi sembra che la nuova direzione di Funari tenda a fare non tanto titoli generatori di ansia, quanto titoli «commentosi», che racchiudono un commento. L'indagine è stata fatta però a gennaio, quando è arrivata a dirigere il quotidiano Pia Luisa Bianco. Mi sembra che durante la direzione della Bianco i titoli fossero estremamente rassicuranti. Il giornale era molto schierato e tendeva a dire «tutto va bene». Ora, se vogliamo difendere i cittadini (e Funari vuole farlo), ci vorrà una contrapposizione maggiore e i titoli diventeranno per forza di cose più allarmati. C'è però un motivo più generale per cui i giornali italiani tendono a «gonfiare» di più i titoli rispetto al passato: che sono diventati più popolari. Prendiamo un quotidiano come *la Stampa*, negli ultimi anni si è modificato radicalmente sia dal punto di vista grafico, sia per le notizie che riporta. E, se un giornale pubblica notizie popolari, deve fare titoli popolari. Se, per fare un esempio, diamo notizie come quella del principe Carlo fotografato nudo, la titolazione dovrà essere adeguata. Certi titoli, insomma, sono sintomo di un interesse per certi temi.»

Anselmi: «Impossibile un'informazione soft»

G IULIO ANSELMI, direttore del *Messaggero*: «Come mai il *Messaggero* si trova tra i quotidiani che generano maggiore ansia con la loro titolazione? Non saprei, ma mi sembra che si trovi in buona compagnia, visto che gli altri due sono il *Corriere della Sera* e *la Stampa*. Vorrei però sottolineare che rispondere tutto all'utilizzazione di alcune parole nei titoli, come fa questa ricerca, è un po' riduttivo. A creare ansia contribuiscono anche la lunghezza dei titoli, la dimensione dei caratteri usati, l'impaginazione delle notizie, le foto. Anche perché nella valutazione delle parole si fa uso necessariamente di categorie soggettive. Non vorrei che ci fosse anche una sottile ipocrisia. Mi ricordo che quando furono uccisi i marinai italiani in Algeria ci fu una polemica sull'uso del termine «sgozzati» nei titoli. In quel caso non ero d'accordo: se la parola serve a visualizzare filmicamente quello che è avvenuto, credo si possa usare. Se, viceversa, si critica l'utilizzo di aggettivi o parole un po' di maniera, allora va bene. Ma senza dimenticare che i titoli rispecchiano quello che succede. Capita di sentir dire: una volta i giornali avevano poche pagine e tutti i titoli su una colonna. È vero, ma a quell'epoca era nato da poco il cinema e non c'era ancora la televisione. Oggi la gente è abituata a visualizzare eventi, facce, colori. Io mi domando: in un'epoca molto drammatizzata come la nostra, in una società bombardata di messaggi non solo dell'informazione, ma anche pubblicitari, è possibile che solo i giornali siano soft, carini e costruiti a ritmo di minuetto? È vero, invece, che dobbiamo stare attenti alla valutazione delle notizie, ma questo è un altro problema.»

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



Da circa due mesi Matteo, quindicenne, ha cambiato carattere: era sereno e gioviale, ora è triste, non ha interessi, resta chiuso nella sua stanza. Nulla è accaduto che possa giustificare un simile cambiamento.

Non sottovalutate la depressione!

Gli sbalzi d'umore sono frequenti all'età di Matteo, ma per alcuni ragazzi essi possono sfociare nella depressione: un disturbo psichico che nei giovani continua ad essere sottovalutato. Un noto psichiatra sostiene che se si interrogano 100 ragazzi tra i 14 e i 16 anni sul loro umore, 9 diranno di essere stati depressi e 4 di essi affermeranno di esserlo attualmente. Circa il 50% degli adolescenti depressi recidivano nel giro di cinque anni, ma è difficile dire

con certezza chi è «a rischio» e chi invece non lo è. La situazione non è semplice e lineare neppure per quanto riguarda le cause. A determinare lo stato depressivo giovanile possono contribuire infatti più fattori come: l'immagine di sé, i trasmettoni nervosi, il funzionamento del sistema endocrino, le esperienze di vita, i cambiamenti fisici e psichici che si verificano nel passaggio dall'infanzia all'età adulta. I sintomi rivelatori sono, in genere, l'autoisolamento e la perdita di interesse per le normali attività quotidiane. Si possono anche verificare alterazioni del sonno, delle abitudini alimentari e crisi di pianto. Alcuni, come Matteo, vanno incontro ad una trasformazione della personalità.

È bene dare il giusto peso a questi segnali e non accontentarsi delle spiegazioni evasive che possono fornire i ragazzi. La depressione è infatti un disagio che può avere delle conseguenze serie e culminare nei tentativi di suicidio, anche se nella maggior parte dei casi questi costituiscono una reazione scatenata da diversi problemi. Se il cambiamento drastico d'umore perdura nel tempo è consigliabile quindi rivolgersi ad uno specialista capace.

E se i genitori fanno senz'altro bene a chiedersi se qualcosa non funziona (o non ha funzionato) in famiglia, a scuola o con gli amici, essi non devono però colpevolizzarsi in ogni caso per lo stato depressivo del loro congiunto o voler trovare a tutti i costi delle cause nell'ambiente di vita. Se è vero infatti che certe vicende o condizioni (un lutto, una delusione, un insuccesso, la noia, un certo stile di vita, ecc.) possono avere un ruolo coadiuvante o scatenante, non sempre esse sono sufficienti, da sole, a spiegare il perdurare nel tempo dello stato depressivo.

INFORMATICA. Il comune emiliano entra nella rete Internet e la «apre» ai cittadini

Bologna inaugura la teledemocrazia

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELE PUGLIESE

BOLOGNA. Doveva esserci il mare, un tempo, lungo la via Emilia. Ancora adesso ci si può navigare, ma alle soglie del terzo millennio, gli spostamenti non avvengono nell'acqua, ma nello spazio, lungo i cavi della rete telematica più famosa del mondo: Internet.

Per viaggiare servono un computer, un modem e un mouse. Fai clic sul «topolino» ed ecco che sullo schermo compare la lista dei libri conservati alla Biblioteca del Congresso, le previsioni del tempo, l'archivio del Wall Street Journal. L'autostrada elettronica però ha pedaggi rigorosi: solo le università possono accedervi. Gli altri stanno sulla via Emilia. Ma quella via di comunicazione permette anche ai mortali cittadini di avvicinarsi al futuro telematico.

Il casello è a Bologna. Il capostazione lo fa Stefano Bonaga, filosofo per formazione, vulcanico assessore comunale per scelta, fortunato compagno di vita di Alba Parietti. È lui che ha avuto l'esplosiva idea di mettere il computer in mano al popolo e all'amministrazione comunale in maniche di mutande. Sì, è un fanatico della democrazia elettronica. Di Clinton non parla, ma sicuramente si è un gruppetto che si occupa di rispondere alle lettere dei cittadini inviate alla Casa Bianca sulle linee di Internet. E lui a Bologna dà vita a Iperbole, il collegamento attraverso la rete telematica dei cittadini con il Comune.

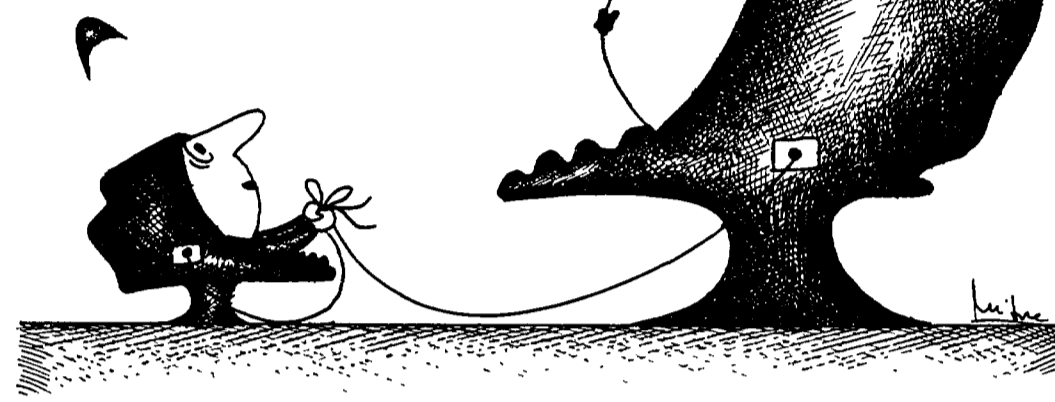
Ha chiamato i tecnici del Cinea, il Centro di calcolo elettronico dell'Università, e si è fatto mettere on line. Il modem sarà attivato nelle prossime settimane. I cittadini che vorranno, potranno andare nelle sedi dei quartieri, sedersi di fronte a uno schermo e chiedere alla macchina a che punto è la loro pratica edilizia o quali delibere sono state prese dal consiglio comunale in materia di orari dei negozi.

La trasparenza corre sul filo dei megabyte. Chi ha il personal in casa, non avrà che da comporre un numero telefonico. Il servizio comunale è a loro disposizione. Se hanno da dire qualcosa che non va su come viene amministrata la città non avranno che da scriverlo sulla tastiera ed inviare il messaggio in posta elettronica a «Palazzo d'Accursio, piazza Maggiore, Bologna».

L'idea è piaciuta anche ad altri amministratori locali che hanno chiesto di potersi collegare in rete: tutti quelli che si affacciano appunto sulla via Emilia, da Piacenza a Forlì, qualche città della Toscana e lo stesso Rutelli. Il progetto è ambizioso perché consentirà non solo di andare a vedere fra le scartoffie digitalizzate del Comune, ma anche di dire la propria opinione o al limite di votare in un referendum.

I cittadini naturalmente potranno anche dialogare fra di loro. Bologna, anche da questo punto di vista, è già all'avanguardia. Sono già qualche centinaio quelli che a una certa ora della sera si mettono davanti al Macintosh per navigare fra il serio e il faceto. È qui che la casa editrice Baskerville, specializzata in libri dedicati alla comunicazione e ai media, ha aperto la banca dati del proprio centro studi mettendo in collegamento i fanatici dei network delle due sponde dell'oceano. Bologna chiama e Palo Alto risponde. In rete c'è finita anche un'inchiesta che la redazione bolognese dell'Unità ha fatto proprio sulla città cablata, raccontando dell'occhio magico di Sirio (la telecamera-vigile urbano che impedisce di entrare in centro con la macchina se non si è residenti), della memoria intelligente della Cup card (una tessera magnetica distribuita dal comune che per ora serve a prenotare le analisi mediche nelle Usl ma finirà per diventare la carta d'identità dei bolognesi e la loro chiave d'accesso alla città), del futuro dell'ex mensa universitaria di piazza Verdi che da ricettacolo di spacciatori sta per diventare lo sportello del Teatro comunale sugli spettacoli sparsi in giro per il mondo: basterà andare lì e digitare su una tastiera per riservarsi un posto in prima fila al Festival di Salisburgo.

Ma il presente della tecnologia avanzata nella capitale del buon governo è costituito anche dal progetto dei farmacisti locali che puntano a far prenotare direttamente da casa i medicinali che servono a un cittadino; da «Cerere», un sistema sperimentale con cui già fin da ora si può prenotare l'autobus da casa servendosi del Videotel; da «Almate», il nodo dell'Ateneo più antico d'Italia da cui si può sbirciare fra le migliaia di titoli archiviati nella biblioteca universitaria o ne-



gli archivi più specializzati del mondo; o ancora dai «trasponder», macchinette elettroniche che lanciano un segnale agli occhi vigili di Sirio garantendo che si è autorizzati a entrare in centro e che in un futuro neanche tanto lontano potrebbero permettere di pagare la sosta in un parcheggio custodito della città o di varcare i caselli dell'Autosole nelle corsie riservate al Telepass. Poi, tra un anno, ci dovrebbero essere le edicole elettroniche che la Digital, un'azienda informatica dell'imprenditore romano Pierluigi Borghini, vuol disseminare oltre che nel capoluogo emiliano anche a Roma, Milano, Napoli, Torino e Venezia.

La vera novità è comunque Iperbole, il botto e risposta fra cittadini e amministrazione pubblica via modem.

In base ad un principio ben preciso, secondo il quale il libero accesso alle informazioni è un diritto democratico, la connessione con Internet per mail e news sarà concessa gratuitamente a tutti i cittadini che abbiano a casa un computer e un modem; gratuito anche l'accesso a Full internet (il livello più ampio della rete, quello che comprende anche le banche dati, per intendersi) ma solo per i quartieri, le scuole, le associazioni di categoria. Per gli altri, aziende comprese, tariffe agevolate. L'aspetto strabiliante è che quest'operazione al Comune di Bologna costa solo 140 milioni.

L'autostrada ora è aperta. Non resta che navigare.

Intervista a Maurizio Marinelli

Il gergo del computer

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Personal, mouse, windows, dos, cliccare, Mcintosh, autostrade telematiche, posta elettronica, modem. Il lessico dell'informatica è complesso, tanto complesso in sigle quanto semplice nei contenuti. Invece il computer è un oggetto semplice da decifrare, da capire, da usare. Basta volerlo. Il viaggio nella «semplicità» dell'informatica inizia, in compagnia di Maurizio Marinelli, uno dei soci della casa editrice Baskerville.

«Intanto è necessario spiegare che negli anni '80 l'informatica abbandonò la logica centralista. Qualcuno pensò, infatti, che potesse essere interessante utilizzare le capacità di calcolo individualmente. È la Apple che ha pensato all'interattività, alle risposte immediate per il resto di noi, dice.

Nasce quindi il personal computer. Sì, e la parola d'ordine è la semplicità. Steve Jobs, dopo un giro allo Xerox Parc (l'Istituto di ricerca di Palo Alto) ha capito due cose fondamentali: che i computer dovevano parlarsi con lo stesso linguaggio e che le azioni sul computer fossero collegate alla realtà. E pensò a un frigorifero sui cui schermo si potessero fare,

con estrema semplicità, alcune operazioni, come se si stesse lavorando sulla propria scrivania. Uno schermo che avesse tre sole cose: le icone, cioè gli oggetti della scrivania, il puntatore, cioè la mente che comanda le operazioni attraverso il mouse, e la finestra, cioè l'argomento. Ecco il Mcintosh, l'elementare personal.

Sembra semplicissimo, eppure l'informatica resta complessa. Dos, windows, modem, porta seriale, hardware, software. Analizziamo voce per voce. Cominciamo dal dos. Il dos, come il Mcintosh, l'Os2 e l'Unix, sono le istruzioni per far funzionare la macchina. Sono sistemi operativi. In un computer normale prima devi caricare il dos, poi se vuoi, il windows e poi i programmi.

Passiamo ai windows. Non è un sistema operativo, ma è un emulatore di interfaccia a icone per il sistema operativo dos che è a caratteri analogici. Il windows è nato perché la Microsoft ha capito che la difesa dell'interfaccia tradizionale stava scricchiolando con l'avvento del Mcintosh. È una simulazione e non può andare da solo.

Un'iperbole tra le torri della Dotta

Bologna accende il computer. Dalle prossime settimane i cittadini che abitano sotto le due torri potranno entrare nella rete Internet e sapere, a costo zero, tutto quello che fa l'amministrazione pubblica. Il progetto che si chiama Iperbole e che coinvolgerà tutte le città dell'Emilia Romagna è stato presentato al Forum della comunicazione pubblica in corso in questi giorni a Bologna. Un primo esempio di democrazia telematica. I servizi agli utenti.

Le icone cosa sono? Sono la metafora della vita reale. Sono rappresentazioni grafiche di strumenti, oggetti o documenti.

È il mouse? È uno strumento che serve per comandare un puntatore sullo schermo. Serve per muoverlo e individuare la finestra che ti interessa.

È la posta elettronica? Un sistema di trasferimento elettronico di messaggi scritti, vocali, visivi e di documenti. Da computer a computer via telefono e da Newton a Newton (una specie di quaderno per appunti elettronico ancora poco diffuso in Italia) sempre via telefono. Tutti gli utenti delle reti telematiche, e tra questi c'è anche la Baskerville, comunicano con questo sistema.

Ma nelle reti telematiche si entra solo con il computer, come il Mcintosh, che hanno le icone o comunque un programma grafico?

No. È più semplice con i programmi grafici, ma anche un personal canciato solo con il dos permette il contatto. Le informazioni arrivano solo come testi e i comandi si danno digitando sulla tastiera delle parole. Ma si entra ugualmente in rete.

Il futuro? Il personal a poco a poco spariranno. Resteranno nelle aziende, è ovvio, ma il futuro è la voce. Perché la voce è la strada ed è l'interfaccia più semplice e trasportabile. Basta un telefono e ottieni tutte le risposte di cui hai bisogno. Il futuro sono il 144 e il 167. Ci si arriverà.

Aumentano nel mondo i costi ambientali

Sono in costante aumento nel mondo i costi economici derivati dalle calamità naturali e nella graduatoria tra i Paesi più colpiti, l'Italia occupa il terzo posto, alle spalle del Giappone e della California. Ne ha parlato oggi a Bari il dott. Filippo Alessi, consulente del ministero degli esteri, in un incontro con i giornalisti per presentare la «Giornata nazionale della prevenzione», che si svolgerà il 12 settembre alla Fiera del Levante. Secondo Alessi, aumentano i costi delle catastrofi naturali in termini economici, oltre che umani: è stato calcolato che dal '68 al '92 per far fronte ai danni provocati da catastrofi, in Italia sono stati spesi 145mila miliardi di lire, pari circa a un anno di deficit di bilancio dello Stato e all'otto per cento del debito pubblico. Eppure - ha detto - già da tempo si dispone anche in Italia di mezzi tecnologici (soprattutto l'impiego dei satelliti) grazie ai quali è possibile prevedere il luogo dove stanno per verificarsi eventi catastrofici (dai terremoti alle eruzioni vulcaniche ai cicloni) e la loro entità. Il problema, allora, è di «evitare che questi fenomeni diventino catastrofi». In questa prospettiva - ha detto Alessi - l'Italia può svolgere un ruolo di primo piano tra i Paesi del Mediterraneo, mettendo a loro disposizione le proprie conoscenze organizzative e tecnologiche e divenendo gradualmente per loro il Paese di riferimento.

Ariane va bene ma il satellite è disperso

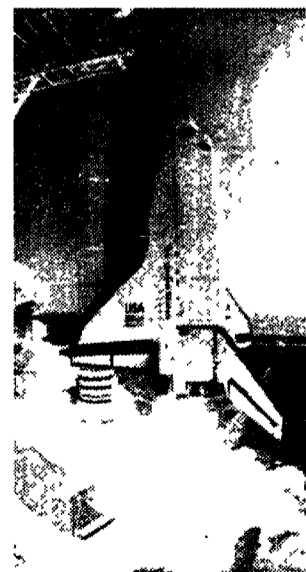
Il satellite americano per telecomunicazioni Telstar-402 della AT&T, lanciato la notte scorsa dal 6°esimo razzo Ariane, è disperso e comunque «inutilizzabile». Lo ha affermato un portavoce della AT&T a Parigi. Dopo un lancio regolare fino al momento dello sganciamento, il satellite ha cominciato a denunciare «difficoltà» poco dopo l'allontanamento dal razzo vettore, e una decina di minuti dopo da Terra sono stati persi i contatti. Gli ultimi dati provenienti dal satellite - a quanto si è appreso - sembravano indicare un abbassamento della pressione dell'elio, forse a causa di una valvola difettosa. Il satellite aveva una vita in orbita prevista in 12 anni e doveva essere posto in orbita geostazionaria a 36 mila chilometri quasi sulla verticale delle Galapagos.

Dopo l'interruzione del lancio di Endeavour ad agosto, riprendono i viaggi delle navette della Nasa Sullo shuttle Discovery, col fiato sospeso...

PIETRO GRECO

Lo shuttle riparte. Tirando il fiato. L'ultima volta il lancio di Endeavour era stato fermato dal computer a un secondo dalla partenza. C'era un guasto alla turbo pompa del terzo motore. Per un'ora gli astronauti sono stati bloccati nello shuttle. Nella speranza che una scintilla non provocasse un'esplosione. Non è facile, dalle parti di Cape Canaveral, esorcizzare l'incubo tragico del Challenger. Cosicché ogni lancio avviene nella tensione ed ogni incidente gela il sangue. E ieri si è tenuto un nuovo rinvio per una perturbazione. Ma poi tutto è filato liscio e il razzo è partito regolarmente.

Ora, come da programma, tocca a Discovery: un altro dei tre shuttle operativi. A bordo ha sei astronauti e Romps: il primo robot americano dello spazio. Un tipico tozzo (75 centimetri di altezza per oltre 120 chili di peso), ma piuttosto delicato, questo Romps. Che pretende calma e silenzio assoluto per lavorare. Cosicché i coinquilini astro-



AP - Nasa

promettente operazione. Che se Romps riesce per davvero a produrre cristalli semiconduttori puri si come li promette, beh c'è da far quattrini. Perché sarebbero cristalli con un mercato ricco, capaci di moltiplicare più e più volte la capacità delle celle solari e dei chip dei computer. Insomma, al pretenzioso Romps la Nasa affida una fetta considerevole delle sue speranze (strategiche) di rendere remunerativi i viaggi degli shuttle. Non è che il povero Romps potrà far tutto, confezionare cristalli perfetti e risolvere di problemi di bilancio della Nasa, nei nov giorni di questo viaggio. Un viaggio che peraltro sarà, come al solito, piuttosto movimentato. Lancia un fascio laser oggi che raggiunga la Terra e ritorni indietro portando con sé informazioni sul clima; misura qualche parametro geologico domani; posiziona in orbita un satellite per lo studio del Sole dopodomani: non è che gli astronauti avranno molto tempo per dormire in questo viaggio. E, di conseguenza, non è che Romps avrà molto tempo per lavorare.

«Questo è il suo primo volo» precisa Lloyd Purves, il direttore del progetto: «Il nostro obiettivo è quello di creare il miglior ambiente possibile per produrre i cristalli più puri possibili». Insomma, per ora a Romps è affidata una missione di ricognizione e di collaudo, piuttosto che una piena missione operativa. Deve dimostrare quello che sa fare. Senza tuttavia sbagliare. Non solo perché nel poco tempo e coi due forni a disposizione dovrà trovare il modo di cucinare ben 112 campioni semiconduttori. Ma soprattutto perché c'è chi già a terra sull'esperienza ha puntato ben 3 milioni di dollari. Lui, Romps, ci sa fare: è certo. Ha buoni muscoli, ma sa essere delicato: «Conosce perfettamente quale pressione esercita su ogni oggetto che tocca», assicurano da terra i suoi genitori. Sarà costantemente guidato. E sicuramente non sbaglierà. Ma se a qualcuno di quegli altri imperfetti colleghi, fatti di carne e di ossa, che lo accompagnano il sullo shuttle verrà da starnutire?

Per due settimane "Il Salvagente" regala GLI STICK PER L'ACQUA

Scoprite quanto è dura e quanto è potabile quella di casa vostra

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 settembre

Spettacoli

ROCK. «Universal Mother» è il nuovo cd di Sinead O'Connor, dedicato al figlio e all'Irlanda

Il canto silenzioso della grande madre

Universal Mother è il nuovo album con cui Sinead O'Connor torna sulle scene a due anni dall'ultimo disco, e malgrado le ripetute dichiarazioni di voler lasciare la musica. Un lavoro intenso, delicato e maturo, che si apre sulle parole della scrittrice femminista Germaine Greer, e contiene una cover di un pezzo di Kurt Cobain. Centrato soprattutto su tematiche femminili, il disco è dedicato a suo figlio Jake e all'Irlanda.

ALBA SOLARO

Sinead non ha più la testa rasata, ma un ciuffo cortissimo di capelli scuri che spunta dal cappuccio dell'accappatoio, nella foto sgranata bianco-nero del retrocopertina, dove lei sorride dolcemente, e ha l'aria di una ragazzina. Nell'altra immagine quasi non la si vede, coperta dall'abbraccio del figlioletto, Jake, nato sette anni fa quando la cantante irlandese aveva poco più di vent'anni. Madre, ragazza, donna: è così che Sinead si racconta in questo disco, non a caso intitolato *Universal Mother*, e non a caso aperto non da una canzone, ma da un frammento registrato di un discorso di Germaine Greer, saggista e scrittrice femminista, autrice del celebre *L'eucono donna*. Un frammento del 1970, dove la Greer invita le donne a sperimentare forme sociali di cooperazione spontanea da contrapporre al concetto patriarcale di stato, ricordando che «l'opposto del patriarcato non è il matriarcato, ma la

fraternità». Messo in cima al disco, questo frammento ha il sapore della dichiarazione politica, da parte di un'artista che ha rivendicato spesso la sua autonomia, il diritto a controllare la propria vita come il proprio lavoro, fino a rischiare di essere presa per isterica o provocatrice. Così è stato ogni volta che la O'Connor ha affermato di voler lasciare le scene perché stufo di sopportare lo schifo del music business. E così è stato quando ha strappato in diretta tv la foto del Papa. Un gesto provocatorio, certo, dettato però da una presa di posizione chiara, limpida, riguardo a quelle che secondo lei sono le responsabilità della chiesa cattolica nei confronti di alcune delle piaghe sociali dell'Irlanda (aborto clandestino, violenza sui minori). *Universal Mother* nasce a questo crocicchio esistenziale. Fra l'essere donna con tutte le sue implicazioni, dalla maternità all'esperienza

del dolore, e la rivendicazione di una identità nazionale perduta, negata. Detto così, sembrerà di trovarsi per le mani un lavoro iper-reflessivo, invece *Universal Mother* è proprio come il disegno che Sinead ha fatto per la copertina, a matita, colori tenui: una mamma che abbraccia un bambino sullo sfondo di un immenso cielo stellato che pare la coda di un pavone. Un disco dolcissimo, a volte rabbioso, fatto di ninne nanne, di delicate ballate al pianoforte, di canzoni bellissime scritte con una sensibilità particolare, a volte riecheggianti il folklore celtico, segnate a fondo dalla voce di Sinead, splendida come sempre. Sicuramente un lavoro più riuscito e più omogeneo del precedente *Am I Not Your Girl?*, che era assai più ambizioso e inquieto, con i suoi arrangiamenti per orchestra e le cover di ballate jazz anni Cinquanta. Questa volta la O'Connor non va alla ricerca di altri modelli, altri punti di riferimento, preferisce guardarsi dentro, raccontarsi con toni a volte apertamente autobiografici, pagando un unico tributo, quello a Kurt Cobain di cui canta una versione minimale e struggente di *All Apologies*. Così, dall'epica *Fire on Babylon* si passa subito a *John I Love You* e *My Darling Child*, la prima parte dedicata a John Reynolds, il padre di suo figlio, a cui è stata legata da una difficile relazione, la seconda è una dolce ninna nanna per il piccolo Jake, che arriva subito dopo, cantando con la sua voci-



Sinead O'Connor. In uscita il suo ultimo disco «Universal Mother»

Jill Furmanovsky

na *Am I Human?* («Sono umano? che bello, forse sì, è molto piacevole, le emozioni che ho dentro e la passione mi danno calore»). Di bambini canta anche in *All Babies* e *Scorn Not His Simplicity* (sui diversi, i bambini handicappati). *Red Football*, uno dei brani più belli, ha un testo terribile, sulla violenza: «Non sono un pallone rosso da prendere e calci fuori in giardino, sono una pallina rossa dell'albero di Natale, e sono fragile... non sono una bestia dello zoo, la mia pelle non è un pallone per te, la mia testa non è un pallone per te, il mio corpo non è un pallone per te».

Chiude il viaggio la lunga disser-

tazione di *Famine*, una *talking song* a ritmo dance, per raccontare la sua «versione dei fatti» riguardo la celebre carestia delle patate che colpì l'Irlanda a metà dell'Ottocento, causando migliaia di morti e forti ondate di emigrazione. Spiega Sinead che non è vero che gli irlandesi avevano solo le patate per sfamarsi, «tutti gli altri cibi, carne, pesce, verdure, venivano trasportati sotto scorta amata fuori dal paese, verso l'Inghilterra, mentre gli irlandesi morivano di fame... Ma non fu la fame a darci il colpo di grazia - canta Sinead - bensì l'uso che se ne fece nel controllo della nostra educazione». Una nazione che ha

perso il contatto con la sua storia, dice Sinead, è come «una ragazza bambina che ha sbattuto il muso, se ci sarà mai un recupero, prima bisognerà ricordare, poi verrà l'afflizione, e per poter giungere al perdono, devono esserci conoscenza e comprensione».



Bryan Ferry

Stacqualursi

Ferry: «Ricomincio da Horoscope»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Ancora «dandy» dopo tutti questi anni. Ripreso elegantemente abbigliato e circondato da bellissime donne su sfondi esotici e sensuali, nei videoclip delle sue canzoni. Un «cliché» che Bryan Ferry si porta dietro da una vita, assieme a una musica languida e raffinata, fatta di piccole fughe dance e momenti più romantici, con una voce da moderno «crooner». Ci riprova dopo sette anni. Bryan, licenziando *Mamouna*, vero nuovo album di canzoni inedite: quello dell'anno scorso, *Taxi*, era un esercizio di stile, una manciata di «cover» reinterpretate a modo suo. Bisognava risalire al novembre del 1987 per ritrovare un disco di brani originali, *Bête Noire*, episodio fra l'altro minore nella carriera dell'ex leader dei Roxy Music. «Dopo *Taxi*, però, è scattato qualcosa di positivo, ho ripreso confidenza col mio modo di scrivere, è iniziata una diversa fase creativa in grado di invertire la tendenza negativa degli ultimi anni. Così ho ricostituito il

vecchio team di lavoro e ho ripreso in mano i nastri di *Horoscope*, il progetto discografico che non ho mai pubblicato. Ne ho ricavato buona parte del materiale di questo album, assieme a nuove idee più esotiche», spiega Ferry, che sembra annunciare la fine di un ciclo. «Spero soprattutto che sia l'ultima volta che impiego così tanto per pubblicare un disco. D'ora in poi vorrei lavorare in maniera più immediata e diretta, per questo forse *Mamouna* si può definire l'ultimo album legato a un certo stile laborioso e ricercato». *Mamouna* conferma, quindi, tutte le caratteristiche musicali di Ferry, brani a metà fra funky chic e ballate sospese, con arrangiamenti preziosi e grande classe d'interprete. Decisamente meglio delle più recenti prove e vicino come atmosfere (anche se non a quei livelli qualitativi) all'ultimo capitolo dei Roxy Music, *Avalon*, che risale ormai a dodici anni fa. Anche se Ferry trova maggiori somiglianze con lo storico *For Your Pleasure*, secondo disco del

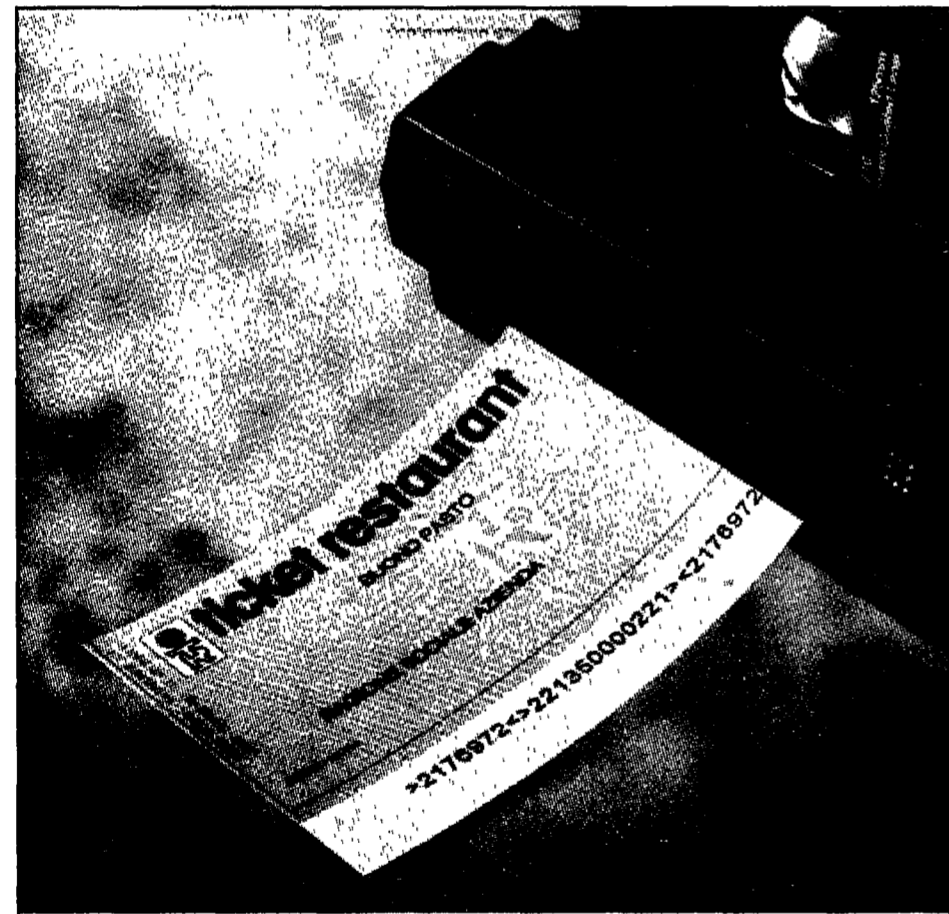
gruppo (1973) e ultimo assieme al geniale Brian Eno. E proprio lo stesso Eno ritroviamo fra i solchi di *Mamouna*, responsabile di alcune bizzarrie elettroniche e di un brano scritto con Ferry, *Wildcat Days*, non a caso uno dei pezzi migliori. «Ci siamo rivisti vent'anni dopo durante una vacanza ai Caraibi e ci siamo trovati d'accordo su molte cose, soprattutto in fatto di tecnologia. Eno è una persona molto intelligente e con un grande senso dell'umorismo: al ritorno in Inghilterra ha dato un piccolo contributo all'album, che era già praticamente pronto. Ma spero di poter riprendere presto a collaborare con lui». Al disco partecipano altri due ex Roxy Music, il chitarrista Phil Manzanera e il sassofonista Andy McKay. Aria di riunione? «Niente di progettato, chissà, magari per il nostro venticinquesimo, fra tre anni. Ma solo per lavorare in studio». Intanto Ferry si appresta a partire in tour con una band di otto elementi: arriverà in Italia fra gennaio e febbraio.

E alla festa dell'Unità arriva Van Morrison

Una bella coincidenza: la lunga notte irlandese alla festa dell'Unità arriva dopo pochi giorni la rinuncia alle armi da parte dell'Ira. Così la musica di Van Morrison, Cranberries, Saw Doctors e Modena City Ramblers servirà anche a festeggiare la pace. A salire sul palco per primi, alle 17, saranno i Modena City Ramblers, gruppo «di casa» capace di mescolare «Bella ciao» e ritmi irlandesi. Poi tocca ai Cranberries, giovane formazione proveniente da Limerick guidata da una superlativa voce femminile (Dolores O'Riordan); i Saw Doctors di Davy Carton e Leo Moran arriveranno subito dopo. E infine ecco il vecchio Ivan, detto Van. La sua comparsa sul palco è attesa più o meno per le 21. Il ragazzo di Belfast arriva a Modena - unico concerto in Italia - carico di onori e del successo di «A Night in San Francisco», lunga cavalcata lve dal primo vagito musicale fino ai giorni nostri. Le casse - il biglietto costa 30 mila lire - aprono alle 11. Le porte dell'Anfiteatro alle 16.

Mtv Award, vincono gli Aerosmith

Consegnati ieri notte gli mtv music awards, i premi per i migliori videoclip dell'anno. Successo e ben tre premi per gli Aerosmith con il video della canzone «Cryin'». La premiazione, alla quale hanno assistito non meno di 250 milioni di persone e più di 50 paesi, ha avuto due momenti di grande entusiasmo. Il primo, con l'esibizione di Michael Jackson, che ha baciato sul palco Lisa Marie Presley, sua fresca sposa, il secondo quando i Rolling Stones, premiati «alla carriera», hanno eseguito la celeberrima «Start me up». Anche Bruce Springsteen ha ottenuto uno strepitoso successo, ritirando il suo premio per «Streets of Philadelphia». A parte gli Aerosmith sono stati premiati Tom Petty e gli Heartbreakers (per «Mary Jane's last dance»), Janet Jackson (per «If»), Snoop Doggy Dogg (per «Doggystyle»), Salt 'n' Pepa (per «Whatta Man»), i Soungarden (per «Black Hole Sun»), i Nirvana (per «Heart-shaped box»), i Counting Crows (per «Mr. Jones»).



CHI VI FA RISPARMIARE TEMPO VI FA RISPARMIARE ANCHE DENARO.

È stato un flash. Nel 1976 Ticket Restaurant ha dato un'immagine completamente nuova alla ristorazione aziendale.

E in 18 anni di Partnership indiscussa, ha sviluppato una flessibilità ed una competenza uniche nel settore, per aggiungere ai vantaggi del buono pasto un Servizio capace di fornire risposte

immediate ad ogni problema del cliente e di mettere a fuoco le soluzioni più adatte, soprattutto quelle economiche e gestionali.

È visto che il tempo è denaro, investite bene qualche minuto: telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976 l'immagine del Ticket.

Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994.

ticket restaurant
IL VALORE DEL SERVIZIO

LA TV
DI ENRICO VAIME

Tuca Tuca Il «passo» dei tempi

NON C'È TAVOLATA che si rispetti che non decida, al secondo o al dolce (i più riflessivi, all'amaro della casa) di affrontare un «grande tema». Prima ci si rigira intorno, magari costeggiando l'argomento o sfiorando gli scogli senza aver l'aria di doverli affrontare (la frutta non ha più il sapore d'una volta, chissà cosa ci mettono dentro al vino...), poi, fatale come «ha visto? Ha rinfrescato» che rompe il ghiaccio nei luoghi termali, ecco il «grande tema»: «È la tv allora?». A qualcuno cade la forchetta per lo sgomento. Ma i più sanno bene come uscire da questa provocazione retorica che tanti danni ha fatto alla comunicazione orale del rito dei pasti.

Dopo un sorso di vino, il salvatore del possibile dibattito lancia di solito la frase tipo: «Non c'è niente da fare. Abbiamo in fondo la televisione che ci merita. Qualcuno, pago della considerazione, tenta l'abbandono del «grande tema» che chissà dove potrebbe portare se no. Butta lì un: «Ma i profiteroles sono finiti? che taglia la testa al topo (il toro richiederebbe di più, mi sa)». Ma uscire così di lusso spesso non si può, specie se risulta come commensale qualcuno che ha a che fare col mezzo, con la Tv. Per starlo spesso si tentano provocazioni anche subdole non lasciandosi fermare all'apocalittico «Non sono finiti solo i profiteroles» che può portare al Medio Evo prossimo venturo o all'imminenza del Diluvio Universale lasciando la televisione in un angolo, il rilancio del pericolo avventurosamente evitato avviene per lo più attraverso la citazione di un nome, un nome a caso, che riapre voragini che sembrano superate. «Ma prendiamo Fiorello (o Ambra, Castagna o chi volete)... Ma cosa si può sperare da gente che si riconosce in...». Qui il dibattito si divarica svelando due correnti di pensiero. Quella che possiamo indicare come mirata al privato («Con chi va a letto poi s'è capito?») e l'altra più egocentrica che sposta su se stessi la dialettica con diabolico colpo («Noi seguivamo Tortora, Cutolo, Zavoli. Ma noi, si sa, siamo...»).

SE PREVALE LA prima scelta, il discorso scivola sul versante diciamo mondano e allora si assiste ad una cascata di *potins* non freschissimi: la Marini ha delle caviglie che sembrano puff, lo sapete come fa i provinsi Boncompagni?, avete sentito quanto spendeva solo di lacca per i capelli la Maglie? perché ce l'hanno con la Spaak che è così elegante? (E qui ho personalmente assistito ad una rissa verbale fra due intellettuali, irresistibile: «Siamo dei provinciali. La accettiamo perché dice *chère Madame* invece che *Signore mia*, ma i contenuti, eh, i contenuti?». «A me sembra garbata e intelligente». «È solo beiga, dammi retta». Sono riuscito a ottenere un break sparando: «Ma ha scritto un libro interessante!». Mi sono beccato uno sguardo denso di sospetto: «Quando torna la Carrà?», ha squarciato un'atmosfera tesa: «Finiremo per rimpiazzarla!», ha ipotizzato un signore con espressione amara inutilmente combattuta con un «canarino» caldissimo.

L'età media dei protagonisti della tavola rotonda (imbandita) era elevata: corrispondeva però a quella degli indagati Auditel. «La Carrà» bfonchiava l'indisposto. «Una soubrette per zone depresse». «Ma perché, noi che siamo?». «Va be: a ognuno la sua stagione. Sono mode che passano... Chi si ricorda ormai come faceva il Tuca Tuca?». Sulla provocazione l'uomo del «canarino» è balzato in piedi. S'è aperto la camicia all'altezza dell'ombelico e, con una botta di fianchi, è partito con: «Mi piaci... uhh, ah ah!». I commensali, dopo il primo stupore, hanno applaudito. E sono passati al coro «Com'è bello far l'amore da Trieste in giù». Sul finire, mentre era in atto la rianimazione dei più coinvolti, qualcuno ha tentato di riportare il «grande tema» sui giusti binari. «La televisione è lo specchio del paese». Sul silenzio che ne è seguito, una voce: «Quando torna la Carrà?».



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic section listing video programs and their details.

Odeon section listing video programs and their details.

Tv Italia section listing video programs and their details.

Cinquestelle section listing video programs and their details.

Tele + 1 section listing video programs and their details.

Tele + 3 section listing video programs and their details.

GUIDA SHOWVIEW section listing video programs and their details.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs and their details.

Fiorello chiude alla grande con Rutelli sindaco-cantante. VINCENTE: Beato tra le donne (Raidue, ore 20.49).....6.339.000. PIAZZATI: SuperKaraoke (Canale 5, ore 20.37).....4.714.000.

LINEA BLU RAIUNO, 12.50. È il delfino il protagonista di questa puntata. Puccio Corona presenterà un dossier sul simpatico cetaceo nato nei giorni scorsi presso l'acquario di Genova.

Amelio si fa in due Il giudice e il ragazzino. 22.25 PORTE APERTE. Regia di Gianni Amelio, con Gianmaria Volontè, Italia (1989), 108 minuti.

20.30 SETTE PISTOLE PER I MAC GREGOR. Regia di Frank Garfield, con Robert Woods, Fernando Sanchez, Agatha Fierly, Italia-Spagna (1965), 97 minuti.

Potremo mai sapere quanti romani l'altra sera alle ore 20,37 attendevano davanti alla tv di scoprire se il loro sindaco avrebbe 'stecato' il karaoke?

SOTTOTRACCIA RAITRE, 22.50. Il viaggio «sottotraccia» di Ugo Gregoretti e Yorick prosegue nelle Marche, passando per Urbania (provincia di Pesaro), dove Giuseppe Ducci è la «memoria» della Chiesa dei morti, ricordando come sono avvenuti i vari decessi delle mummie qui conservate.

Doppio Gianni Amelio mentre nelle sale esce il nuovo Lamerica, appena passato da Venezia. Il piccolo Archimede è uno dei primi lavori del regista calabrese - la storia tragica di un bambino creduto un genio - che contiene già i temi cari al suo cinema.

23.10 LA BESTIA UMANA. Regia di Fritz Lang, con Tyrone Power, Maureen O'Hara, Donald Crisp, Usa (1955), 138 minuti.

TEATRO. A Vicenza, regia di Terzopoulos, la tragedia greca di Sofocle

Antigone, paladina contro le censure

MARIA GRAZIA GREGORI

■ VICENZA. È possibile ricreare il mondo, anzi addirittura il segno e il senso, della tragedia greca? All'annosa questione, che ha conosciuto risposte folgoranti in alcuni spettacoli di Luca Ronconi, Peter Stein e Massimo Castri, il regista greco Theodoros Terzopoulos, conoscitore dei miti, ma anche di Brecht (ha lavorato al Berliner e ha collaborato con Heiner Müller) in questa *Antigone*, in scena al Teatro Olimpico di Vicenza, ad apertura del ciclo dedicato agli spettacoli classici, tenta di dare una sua.

Partendo da una scelta di essenzialità - una piattaforma circolare «drammatizzata» da alcuni segni emblematici: un po' di terra, qualche maschera stilizzata, delle strisce di stoffa a sottolineare il ruolo dei personaggi, bande di tela che cambiano colore con il passare delle ore del giorno e che, tese da un lato all'altro del soffitto del Teatro Olimpico ne suggeriscono un'ideale unitarietà - il regista ci propone una greca stilizzata ma non priva di suggestione, che sembra elaborata, nei costumi e nella gestualità degli attori, sulle pitture dei vasi greci. E non rinuncia neppure a ipotizzare una reinvenzione della funzione di rottura emozionale e visiva che nella tragedia classica avevano la danza e il canto, affidati al coro: un universo di passioni, di paure e di riflessioni in ebollizione da cui, di volta in volta, con maggiore o minore intensità, sveltavano i personaggi nella loro sacrale fissità. Nell'*Antigone* di Vicenza questa intuizione è affidata al dop-

pio corifeo interpretato dal greco Tassos Dimas (al quale spetta il compito di riportarci la musicalità, la scansione del verso nella lingua di Sofocle, i lamenti e il canto, grazie a una coinvolgente vocalità, e, con la gestualità, il senso di un movimento) e dal bravo Paolo Musio che ce ne evidenzia la riflessione inquieta con drammatica forza evocativa. Una rilettura, quella di Terzopoulos, che prende a tratti, ma che non è esente da un certo formalismo.

Costruita attorno al grande tema della legittimità della disobbedienza alle leggi umane in nome di una superiore legge morale, *Antigone* di Sofocle, testo spesso rappresentato in tempi di oscura censura (per esempio in Germania durante il *Berufsverbot*) perché sostenitore della libertà del singolo contro le inaccettabili decisioni del potere, racconta della distruzione della stirpe che Edipo, inconsapevole, generò con sua madre Giocasta. I sette sono già stati a Tebe, nella guerra che ha opposto fratello a fratello. Polinice, che ha combattuto contro la sua città, giace insepoltito. Antigone vuole seppellirlo, come detta la pietà; Creonte, nuovo re della città, lo vuole insepoltito a perenne insegnamento e condanna Antigone ad essere rinchiusa viva in una grotta per avergli disobbedito. Ma il re ha un figlio, Emone, ad Antigone destinato come sposo, che si ucciderà di fronte al corpo inanimato di lei. Così si compie il destino.

Nello spettacolo dell'Olimpico,

che si avvale delle lineari scenografie di Giorgos Patsas (suoi anche gli inventivi costumi), collaboratore abituale del cineasta Angelopoulos, Antigone è una giovane donna «invasata» di giustizia che ha la liquida, pura bellezza di Galatea Ranzi, la sua capacità a dire con apparente naturalezza i versi vertiginosi di Sofocle (qui riproposti nella traduzione di Filippo Maria Pontani). Pino Micòl, che interpreta Creonte, è il contraltare della presenza catalizzatrice di Antigone-Ranzi: vestito di nero, all'inizio con il volto velato da più maschere dorate come un totem insensibile e lontano, è un re, allo stesso tempo, determinato e inquieto e rende benissimo il crollo del potente di fronte ai voleri del fato. Benedetta Laurà, come Ismene, ha il compito di proporgli l'altra faccia della femminilità.

Ma in uno spettacolo in cui l'incisività del coro è resa ancor più evidente dalla scelta di forte plasticità impressa dal regista allo spettacolo, gli altri personaggi della tragedia (va, a questo proposito, segnalata la scelta di una compagnia composta quasi esclusivamente da giovani) dalla guardia di Mattia Sebastiano ai due nunzi di Vincenzo Bocciarelli e di Vito Romita, dall'Emone di Maximilian Nisi al Tiresia profeta inascoltato di Marco Brancato, sembrano uscire, per poi ritornarvi, da questo oscuro magma di riflessioni al quale i grandi tragici affidarono il compito di esprimere non solo le riflessioni e le paure ma, addirittura, il senso stesso dell'esistenza della città greca e il messaggio della loro opera.



Una scena di *Antigone*

Tiziano Dalla Montà

DANZA. A Rovereto omaggio alla Fuller

I vortici luminosi di Loie

MARINELLA QUATTERINI

■ ROVERETO. «Che cos'è la danza? È movimento. Che cos'è il movimento? L'espressione di una sensazione. Che cos'è una sensazione? La reazione del corpo umano prodotta da un'impulsione o da un'idea percepita dalla mente». Così scriveva la pioniera della danza moderna Loie Fuller, passata alla storia come «la danzatrice della luce»: un'artista di cui si serbano purtroppo poche memorie, ma che fu idolatrata nel suo tempo e immortalata nelle opere di Toulouse Lautrec e di Rodin. A questa diva americana d'inizio secolo, che come Isadora Duncan spese la sua fortuna a Parigi, il festival «Oriente Occidente» di Rovereto ha reso omaggio, grazie a un recital della solista tedesca Brygida Ochaim molto applaudita nell'ampio auditorium Santa Chiara di Trento.

Identica alla Fuller, o meglio alle immagini che di lei ci restano, la Ochaim ha avuto il merito di ridestare le magiche forme che la pioniera aveva creato nel suo caparbio rifiuto del balletto e nella folle (ma la storia avrebbe poi detto quanto riuscita) impresa di ricongiungere la danza alla vita. O meglio all'armonia naturale dell'universo e alla luce: un elemento che l'impressionista Fuller considerava indispensabile per mostrare le continue trasformazioni del corpo e rendere palpabili i suoi umori. Umori cosmici, universali, lontani da qualsiasi rigurgito psicologico. Gli ampi costumi setosi in cui l'esile artista si immergeva per gonfiarsi come una vela sospinta da Eolo o guizzare come una lingua di fuoco, e le lunghissime stecche in legno applicate alle sue braccia la rendevano simile ad una farfalla, ad una multiforme creatura, abbandonata alle tempeste (e in un filmato d'epoca, opportunamente offerto dalla Ochaim, si intravede la Fuller svolazzante in un bosco con le sue allieve) e al

cangiante dominio delle luci artificiali.

È noto che in un impeto mistico, e il misticismo non fu mai disgiunto dai furori creativi delle grandi dame della danza d'inizio secolo, la Fuller si esibì a Notre-Dame sfruttando la luce multicolore che filtrava dalle vetrate e dai rosoni della cattedrale. Non era fornita di quei mezzi illuminotecnici di cui godiamo oggi. Forse per questo, ma con un eccesso di filologia controproducente, Brygida Ochaim ha voluto mostrarci nella prima parte del suo recital, danze dalle luci rudimentali, proprio come dovevano essere quelle della Fuller nel 1900, anno della sua consacrazione alla grande esposizione delle arti di Parigi. Ed ecco la sua celebre *Butterfly* (su musica di Grieg), e *Fire Dance* (sulla *Cavalcata delle Valchirie* di Wagner) un vortice appena tinto di rosso sangue e ancora la soffice e impressionista *Meditation* dal *Thais* di Massenet, forse l'assolo più esplicito nello svelare l'estetica rapinosa e fuggente di questa precorritrice dell'interdisciplinarietà delle arti.

Eppure la parte più viva ed eccitante dello spettacolo offerto dal festival di Rovereto giunge quasi alla fine, quando Brygida Ochaim abbandona il rigore filologico e l'imitazione del suo modello per creare un paio di assoli su musiche contemporanee (Arvo Part e John Adams). E qui si compiacce di un gioco di ombre lanciate sul tonale chiaro e di eleganti passaggi di luce dal bianco al lattiginoso al grigio. In un movimento anche la stessa dinamica del suo corpo, meno titubante che nei precedenti assoli. È la dimostrazione di un'eccezionalità ancora sfruttabile e del resto già largamente sfruttata. Basti pensare alle fantastiche creature di seta e cellophane ideate dai Mummenschanz, o alle innumerevoli invenzioni coreografiche fatte di danza luci, stoffe e colori di Alwin Nikolais. Sicché parano del tutto inopportuni e persino comici certi appunti sul presunto dilettantismo della Fuller. Molti innovatori della danza, inclusa naturalmente la mitica Duncan, furono dei dilettanti. La purista Brygida Ochaim ci ricorda lo stile della «dilettante» Loie che non aveva mai voluto imparare a ballare sulle punte e non disdegnava di esibirsi alle Follies Bergère, pochi passi, misteriosi vortici di movimento. Una magia caleidoscopica che avrebbe fatto molta strada.

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA «ARTURO TOSCANINI»

8° FESTIVAL MOZARTIANO

SALSOMAGGIORE TERME • 10 SETTEMBRE - 15 OTTOBRE

Auditorium Europa • Palazzo dei Congressi - ore 21

SABATO 10 SETTEMBRE

C. VERDI: Variazioni sopra un tema di Morlacchi per pianoforte e orchestra
H. HERZ: Capriccio in la maggiore per pianoforte e orchestra op. 79
C.M. VON WEBER: Konzertstück per pianoforte e orchestra op. 79
J. BRAHMS: Sinfonia n. 3 in fa maggiore op. 90
Pianista: FRANÇOIS-JOËL THOLLIER
Direttore: ARNOLD ÖSTMAN

DOMENICA 11 SETTEMBRE

TEATRO REGIO - PARMA
ORNETTE COLEMAN QUARTET
Ornette Coleman, sassofono
Gery Allen, pianoforte
Charnett Moffett, basso
Denardo Coleman, batteria

VENERDI 16 SETTEMBRE

JOHANNES BRAHMS
Concerto n. 1 in re min. per pianoforte e orchestra op. 15 • Sinfonia n. 4 in mi minore op. 98
Pianista: BRUNO LEONARDO GELBER
Direttore: MARIO VENZAGO

VENERDI 23 SETTEMBRE

LUDWIG VAN BEETHOVEN
Coriolano, Ouverture • Concerto n. 1 in do maggiore per pianoforte e orchestra • Romanza in sol maggiore per violino e orchestra • Concerto n. 2 in si maggiore per pianoforte e orchestra
Pianista: PATRICIA PAGNY
Violino: ECKART LORENZEN
Direttore: GYÖRGY GYÖRÝVÁNYI-RÁTH



VENERDI 30 SETTEMBRE

LUDWIG VAN BEETHOVEN
Egmont, Ouverture • Concerto n. 3 in do minore per pianoforte e orchestra • Concerto n. 4 in sol magg. per pianoforte e orchestra
Pianista: LOUIS LORTIE
Direttore: GIANANDREA NOSEDA

DOMENICA 2 OTTOBRE

Recital del pianista
BORIS PETRUSHANSKY
J. BRAHMS: Sonata n. 1 in do magg. op. 1 - Scherzo in mi bem. min. op. 4
S. PROKOFIEV: Sarcasmes
I. STRAVINSKIJ: Trois mouvements de Petrouchka

SABATO 8 OTTOBRE

LUDWIG VAN BEETHOVEN
Tripla concerto op. 56 per violino, violoncello, pianoforte e orchestra • Concerto n. 5 in mi bemolle maggiore per pianoforte e orchestra op. 73
Solisti: TRIO DI PARMA
Pianista: ENRICO PACE
Direttore: ANGELO CAMPORI

SABATO 15 OTTOBRE

C. DEBUSSY: Prélude à l'après-midi d'un faune
WOLFGANG AMADEUS MOZART
Concerto in sol magg. K. 453 per pianoforte e orchestra Sinfonia n. 39 in mi bem. magg. K. 543
Pianista: SIMONE PEDRONI
Direttore: UMBERTO BENEDETTI MICHELANGELI

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA «ARTURO TOSCANINI»

PREZZI: AUDITORIUM EUROPA: Posto unico numerato L. 15.000 - Balotto L. 10.000 • TEATRO REGIO di Parma: Platea L. 30.000 (Ridotto L. 25.000) - Palco L. 25.000 (Ridotto L. 22.000) - Galleria L. 15.000
PRENOTAZIONE E VENDITA BIGLIETTI: I biglietti per i singoli concerti sono in vendita da lunedì 5 settembre presso l'Ufficio di Promozione Turistica di Salsomaggiore Terme - Palazzo dei Congressi - Viale Romagnoli, 7 (da lunedì a venerdì: 10-12.30/15-18; sabato: 10-12.30) e, nelle serate di concerto, presso le rispettive sedi di spettacolo a partire dalle ore 20.

INFORMAZIONI: Ufficio di Promozione Turistica di Salsomaggiore Terme, tel. (0524) 574116 • Teatro Regio di Parma, tel. (0521) 218678 • Orchestra Sinfonica "Arturo Toscanini", tel. (0521) 271033

REGIONE EMILIA-ROMAGNA • PROVINCIA DI PARMA • COMUNE DI SALSOMAGGIORE TERME

ASCOM
ASSOCIAZIONE COMMERCIALISTI
SALSOMAGGIORE

BANCA MONTE PARMA S.p.A.

PULIX
COOP.

ELZEVIRO

Un nuovo sport? Inventarsi pensatori

SANDRO ONOFRI

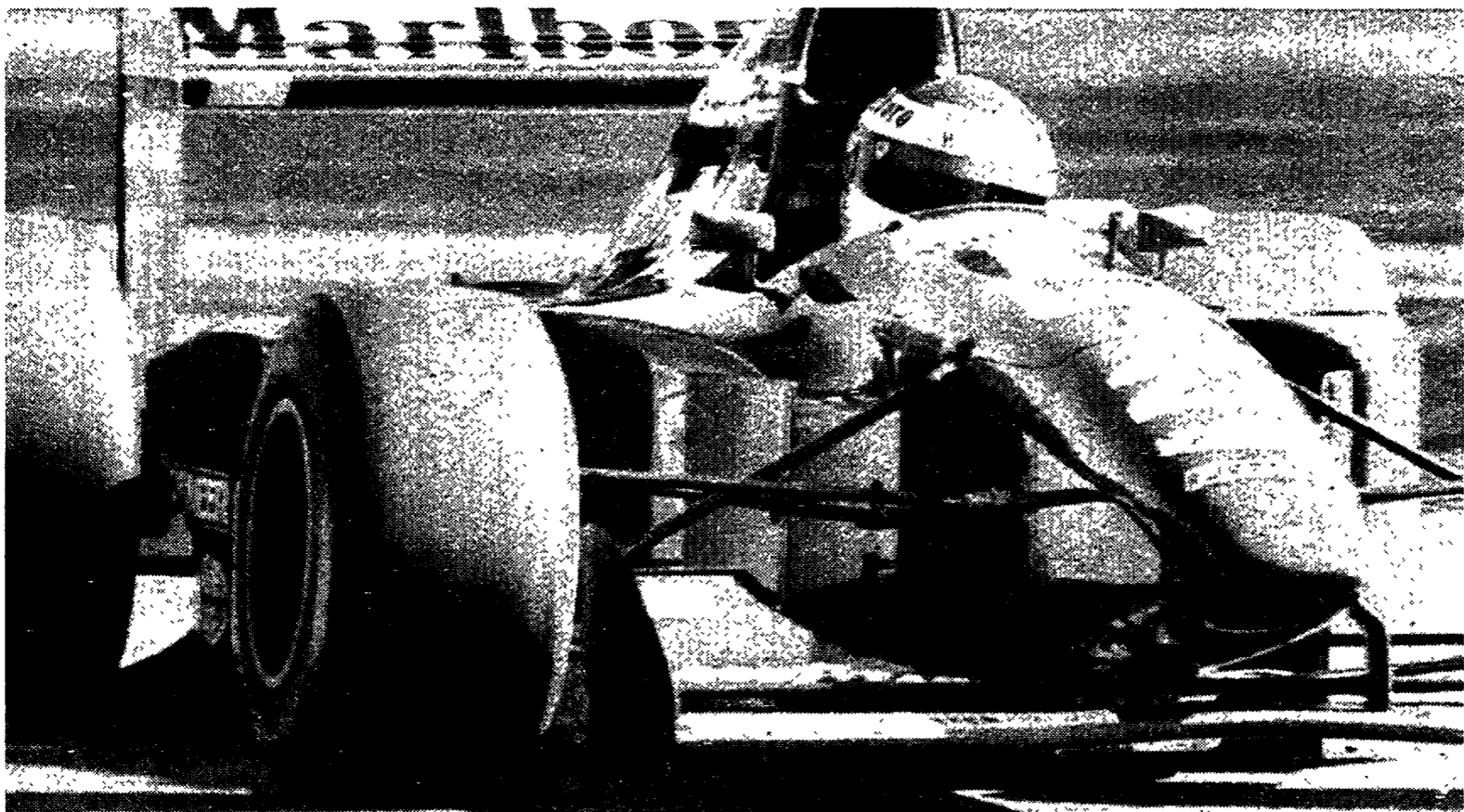
I NOSTRI NUOVI governanti sono a volte davvero bizzarri. Non contenti di fare i ministri, sembrano spesso volersi accollare anche l'onere di essere intellettuali, studiosi, antropologi. E lo fanno come se fossero davvero i primi intellettuali - di fronte ai quali il mondo vede svelata per la prima volta la verità - per nulla colti dal sospetto di affermare invece chiacchiate, cose smentite e superate, aria fritta. Negli ultimi tempi si sono verificati vani fatti, che sono sintomatici di questo atteggiamento. Basti pensare al ministro della pubblica istruzione, D'Onofrio, il quale dopo avere scoperto l'America dell'ineguaglianza degli esami di riparazione e poi del voto (sono decenni che gli insegnanti democratici insistono nell'affrontare questi problemi, puntualmente respinti dai vari ministri, tutti ex compagni di partito di D'Onofrio) è stato ultimamente fulminato dall'importanza del riassunto!

Ma altri esempi si possono portare. Il deputato missino Storace, per esempio, è andato a misurarsi su un concetto molto più sublime e drammatico, quello del senso di appartenenza, e lo ha fatto con modi così rudi e competenze così grossolane che davvero viene da chiedersi chi glielo ha fatto fare. Nella foga di dare un look accettabile a smanie e fobie viscerali, si è ostinato nel misurarsi su un terreno per lui un po' troppo complicato, scomodando niente di meno che concetti grandiosi come la memoria storica, il senso di appartenenza per risolvere una cosetta da compari. Ha tuonato tutta la sua autorità («Ave, so' Storace. Che du' metri de torace») per protestare contro la decisione del presidente della Roma Sensi di adottare come sponsor la Regione del Trentino. Aveva avuto la minima cognizione di quali preziosità concettuali stavano intorno alle sue mani, l'imperioso e imperiale rappresentante del fascismo non-fascista sarebbe forse inteso con più cautela. Ma costosi intellettuali sono intellettuali che non ripugnano, orecchiano, scimmiottano, ripetono, imitano. E così, appellandosi al senso di identità cittadina (che grosso modo è riassumibile in questo sofisticato concetto: «Se sa che ar monno noi semo il meo, e pe' armeno una decina de raggoni: primo, perché noi semo noantri; e siccono, perché mejo de noi 'nce sta nisuno») ha proposto che la Roma portasse sulle maglie l'immagine del Colosseo.

IN BUONA SOSTANZA, delle manette cartotta, i ripeti quelle che si vedono alle bancarelle: «Io amo Roma», «Roma si scrive Roma e si legge Amor». Risultato della foga storaciana, come risultato dell'accordo tra la società giallorossa e la Regione Trentino. Sensi ha poi trovato un altro sponsor, la Nuova Tirrena Assicurazioni, che per fortuna è stato gradito da Storace (il Tirreno è «il mare nostro», il mare di Ostia, territorio del Pecora). Immaginatoci quale pendente monio sarebbe accaduto se Sensi si fosse accordato con una società straniera come, per esempio, la Rioniera Adriatica di Sicilia. Per l'amor di Dio!

Altro esempio che voglio portare, ed è storia di questi giorni, è quello del ministro Publio Fiori, altro prezioso pensatore, il quale si è occupato dello spinoso, fondamentale problema delle targhe. Le nuove targhe, infatti, così neutre e uguali per tutti, mortificano e cancellano il senso di identità e accentuano le differenze antropologiche tra gli abitanti di province e comuni, per esempio, Ravenna e Forlì. Certamente, un bel problema. Di conseguenza, il ministro è ricorso a un'idea di genio: di Zeffirelli per progettare e disegnare un nuovo tipo di targa, che contemplasse insieme l'appartenenza superiore alla comunità europea, e in passato quella italiana, e soprattutto l'identità cittadina. Si è trattato, stavolta, di un'iniziativa davvero di pubblica utilità: finché Zeffirelli starà lì a giocare con le targhe, non farà altro: cose, e questo è ciò che conta, e che ci rassicura di più. Bisognerebbe anzi continuare, perché già una targa col nome di Milano o di Roma è troppo generica, mortifica il senso di appartenenza al quartiere. Che ne facciamo della memoria storica di San Siro, o del Tufello, o di Mergellina? Sono cose importanti. Ci pensi, Zeffirelli, continui a studiare e a fare targhe, che mai credo che nessuno se ne lamenterà mai.

FORMULA 1. Miglior tempo per la Ferrari nella prima giornata di prove al Gp d'Italia



Jean Alesi. Il ferrarista ha conquistato la pole position provvisoria al Gp di Monza

Luca Bruno / Ap

Secondo posto per la Williams di Damon Hill

Questa la classifica della prima sessione di prove ufficiali del Gran Premio d'Italia di Formula 1:
 1) Jean Alesi (Fra-Ferrari) 1.24.620
 2) Damon Hill (Gbr-Williams Renault) 1.24.734
 3) David Coulthard (Gbr-Williams Renault) 1.24.869
 4) Gerhard Berger (Aut-Ferrari) 1.24.915
 5) Mika Hakkinen (Fin-McLaren Peugeot) 1.26.004
 6) Johnny Herbert (Gbr-Lotus Mugen Honda) 1.26.365
 7) Hans Frenzen (Ger-Sauber Mercedes) 1.26.406
 8) Ukyo Katayama (Già-Tyrell Yamaha) 1.26.525
 9) Mark Blundell (Gbr-Tyrell Yamaha) 1.26.574
 10) Martin Brundle (Gbr-McLaren Peugeot) 1.26.899
 11) Olivier Panis (Fra-Ligier Renault) 1.26.958
 12) Rubens Barrichello (Bra-Jordan Hart) 1.27.034
 13) Andrea De Cesaris (Ita-Sauber Mercedes) 1.27.188
 14) Jos Verstappen (Ola-Benetton Ford) 1.27.361
 15) Eric Bernard (Fra-Ligier Renault) 1.27.387
 16) J.J. Lehto (Fin-Benetton Ford) 1.27.611
 17) Andrea Zanardi (Ita-Lotus Mugen Honda) 1.27.617
 18) Michele Alboreto (Ita-Minardi Ford) 1.27.623

Inizia Monza. E Alesi accelera

Il pilota francese della Ferrari lo aveva promesso: «A Monza mi scaterò». Per ora è stato di parola: nel primo giorno di prove ha conquistato la pole position provvisoria davanti alle Williams e all'altra Ferrari di Berger.

DAL NOSTRO INVIATO
 GIULIANO CAPECELATRO

MONZA. I capelli sono neri sul capo. Il viso bagnato di sudore è teso dalla fatica. Al di sopra della robusta mascella volitiva Alesi incide un largo sorriso ispirato dalla soddisfazione di un risultato a lungo perseguito, infine raggiunto. «Adesso non voglio più fare del cinema. Voglio vincere». Non ha fatto in tempo a scendere dalla vettura numero 27 che, tra meccanici e tecnici che lo circondano, è stato raggiunto ed elogiato via cellulare dall'avvocato, quello con la «a» minuscola, cioè Luca Cordero di Montezemolo, caro agli Agnelli, ma pur sempre avvocato e comunemente presidente della Ferrari, cioè della scuderia per cui da quattro

anni Jean Alesi sputa sangue, ingoia rospi, mastica veleno. Ma su cui già si vede trionfatore del Gran premio d'Italia.
 Forse ha avuto un sogno premonitore. Forse ne ha colto le avvisaglie nell'aria. Certo che nessun pilota ha mai sciorinato l'ostinata convinzione del giovane Jean, un passato carico di promesse ancora da realizzare alle spalle. Non una vittoria né una pole position, solo sporadici frammenti di una gloria minore, talora subalterna. Oggi il posto, il momentaneo primo posto sulla griglia, verso quel primo gradino del podio che continua a sfuggirgli. Non il primo, Phoenix, marzo 1991. Alesi ricorda. «Era la

prima gara con la Ferrar. Feci la pole del venerdì. E poi quest'anno, in Canada».
 Comincia di buon mattino la giornata particolare di Jean Alesi. Alle otto e quaranta è ai microfoni di «1 mattina», trasmissione di Rai 1, per dare il buongiorno ai telespettatori e distribuire le pillole colorate del suo ottimismo. Sicuro, ma meno sbilanciato che in privato. È il momento delle prove libere. Un'ora e trenta di intervallo, ed ecco la sfida autentica con i cronometri. All'una e ventisei la pole è sua. Pochi minuti e passa a Damon Hill. All'una e quarantasei, Alesi se la riprende e non la molla più. Su quella pole punta tutto: continua a girare come un dannato, lima ancora un paio di volte il tempo fino a fermarsi a quell'1'24'620 che ne fa il capofila della giostra di Monza.

La visita di Gullit
 Il circuito si anima di presenze illustri. Ed è appena l'inizio. Per domenica è annunciata una fetta copiosa di Parlamento, spicci in testa. Al momento presiede Ruud Gullit, che si aggira spassato, imbrocciato come un bambino in procinto di fare le bizze, tormentandosi con le mani le tracce famo-

se. Tra un autografo e l'altro, spiega che lui ama tutti gli sport e che a Monza è venuto in ricognizione: per tentare di capire cosa possa spingere i piloti a correre a trecento all'ora. «Io, in macchina, vado sempre pianissimo», confida. Il suo studio lo effettua da una curva, da cui gli hanno assicurato che si possono cogliere le differenze tra stili di guida.
 Alesi, al contempo, vive in velocità e di velocità. E oggi ha imposto agli altri la sua legge. Ma c'è la controprova del sabato in agguato, quella seconda ora di prove che stabilirà la gerarchia definitiva della griglia di partenza. «Domani (oggi per chi legge, ndr) non sarà facile scendere al di sotto del tempo che ho fatto: credo che si possa limare al massimo di mezzo secondo», annuncia Alesi. Certo, la Williams è lì che incalza. Damon Hill lo ha tenuto sulla corda fino a pochi minuti dal termine. Ma lui non si scompone. Non lo turba neppure il ricordo della difficile mattinata, terminata in undicesima posizione. «Abbiamo avuto problemi di assetto, risolti alla meglio nel pomeriggio. Ecco, questo assetto mi va a fagiolo per la gara. L'importante è mantenere la macchina co-

stante e veloce come oggi».
 Costante come rendimento. Il che significa chiamare in causa i motori, tallone d'Achille del cavallino tanto che tra le quinte già si dava per certa la caduta della testa di Claudio Lombardi, l'uomo chiamato a dirigere lo sviluppo dei motori. Che sono, si, diventati dei mostri di potenza; ma hanno al contempo dato prova di clamorosa fragilità. Ma ora, d'improvviso, i propulsori sembrano guanti dal male oscuro che li affliggeva. Tra le mani di Alesi continuano a giungere fax e telegrammi: congratulazioni per l'impresa. Niki Lauda, sulla cui figura smilza emerge il rilievo di una sottile fascia di adipide, tenta forse un recupero sul terreno della popolarità lanciando un annuncio clamoroso: cedendo alle richieste di Montezemolo, farà qualche giro di prova con la macchina di quest'anno e, addirittura, è prenotato per provare la vettura della prossima stagione.

Il fascino dell'educazione

La Ferrari che viene, per gradi, a riconciliarsi con la vittoria scopre persino il fascino discreto dell'educazione. I nerboruti buffaloni che avevano caratterizzato alcune uscite recenti lasciano il posto a giovi-

netti dai modi squisiti, che sorvegliano con scrupolo i box, ma fanno precezione di richiesta da mille espressioni di cortesia e mai si sognano di appoggiare le mani su qualcuno. Un clima sentimentale. Su cui Gerhard Berger imprime il sigillo del goliardismo, saltando il compagno con un sorriso e il dito medio sul pugno destro chiuso.
 Seno diventa, il biondo austriaco, quando illustra le sue idee sulla gara di domani e sul campionato. «Odo sognare, bisogna essere realisti. Se il campionato piloti è chiuso, resta aperto il discorso per il mondiale costruttori. E il possiamo ancora farcela. Anche perché la Ferrari è l'unica a poter disporre di due top driver. Possiamo andare entrambi a punti in queste ultime gare». Ma, pole o non pole, mondiale o non mondiale, non ha intenzione di cedere: il passo al compagno. «Non ci sarà una strategia di gara, ci limiteremo a non ostacolarci alla prima curva. Ma attenzione alla Williams. Noi, qui, abbiamo provato la scorsa settimana. Loro, in una giornata, sono quasi sui nostri livelli. Sono convinto che domani (oggi per chi legge, ndr) si scateranno: il discorso per la pole è ancora aperto. E in gara ci daranno seri grattacapi».

Sciopera il baseball, l'America piange

DANIELE AZZOLINI

senza baseball», ha buttato il Steve Rosenthal, uno dei quattro mediatori che tentano di comporre il dissidio. «Non sembra più len». Esagerazioni? Di certo, ma provate ad immaginare, se vi riesce, un'Italia senza calcio. Per una, due, dieci domeniche di seguito...
 Il nodo della vertenza si chiama «Salary Cap». Una traduzione affrettata ma sostanzialmente esatta suonerebbe come «tetto salariale». I giocatori non lo vogliono, i proprietari lo esigono. Da qui la rottura, attualmente insanabile. Temono, i giocatori, che se ad ogni squadra verrà imposto un tetto per gli ingaggi le conseguenze saranno disastrose: ai più forti, pochi, e ai più piccoli, una sorta di inibizione alle prerogative dei grandi, ai loro modi di dire, anche i più forti e proibiti, quelle frasi che mai si sognerebbero di pronunciare davanti alla mamma, ma che non lesinano in tribuna, a fianco del padre, comprensivo e divertito. «L'America

ognuno uguale all'altro, impostati sul serrato confronto tra le parti e su un'identica conclusione: la composizione del contratto in accordo è lontana, forse impossibile. Adagio baseball, per questo sfortunatissimo 1994? Riprenderà mai il campionato? Si farà in tempo a decretare un vicentino?»
 Non è necessario essere esperti, per immaginare che cosa il baseball rappresenti negli Stati Uniti. Non è soltanto lo sport nazionale, è qualcosa di più. Più del football e del basket, più dell'hockey, gli sport che si dividono i consensi, la fetta più alta delle immagini televisive. Il baseball è un rito, una scampagnata familiare nello sport, una occasione di dialogo tra padri e figli, spesso l'unica. È, per i più piccoli, una sorta di iniziazione alle prerogative dei grandi, ai loro modi di dire, anche i più forti e proibiti, quelle frasi che mai si sognerebbero di pronunciare davanti alla mamma, ma che non lesinano in tribuna, a fianco del padre, comprensivo e divertito. «L'America

che il Salary Cap è nato con il Salary Cap e si è armonizzato ad esso, mentre introdurremo repentinamente nel baseball significherebbe decurtare il 90% degli stipendi. «Libero mercato non vuol dire far pagare i più deboli», dice Deron Snyder, ex giocatore, oggi reporter del Baseball Weekly. «Il no al Salary Cap è la prova dell'arroganza dei giocatori», risponde Tom Pedulla, uno degli owners più ascoltati. E alla quarta settimana di battaglia, le perdite sono visive: 300 milioni di dollari per i proprietari, almeno 150 per i giocatori.
 Gli appassionati sono divisi. Prostrati, delusi e addolorati, ma non schierati apertamente con una parte o con l'altra. Un atteggiamento, questo, che ha sorpreso i proprietari delle grandi squadre, che molto avevano puntato sulla carta della pubblica condanna nei confronti dei giocatori ribelli. Anzi, in America alle prese con una competizione esasperata, in cui

pochi ce la fanno e molti si ritrovano alle strette, la battaglia dei giocatori per imporre regole precise, che non siano capestro per i più deboli, ha suscitato più di una simpatia.
 Resta la voglia di baseball. Ora che non c'è, tutti si sentono in crisi di astinenza. Il New York Post ha rivolto alla sua maniera, un po' radicale e insieme un po' chic. Nelle due pagine dedicate al baseball, ogni giorno, pubblica i resoconti delle più belle partite mai disputate. Ne è nato una sorta di campionato incomprensibile, se pure leggendario, ma il pubblico ha gradito, ed è questo quello che conta...
 Le televisioni, invece, raschiano il barile. Per loro, che si dividono a suon di miliardi la torta del baseball, la perdita è secca, impietosa. Per i primi venti giorni sono ricorsi alla riedizione delle partite «da incominciare». Consumati gli archivi, sono passate a proprie, poi delle rappresentative dei collegi, ora finanche dei bambini. Tutto, purché

baseball...
 In uno speciale dell'Espn, rete tv di solo sport, cinque esperti si sono sbilanciati nel predire il giorno della ripresa del campionato. Paul White, direttore di Baseball Weekly, è già tagliatore di Baseball. «Ricominceranno il 26 agosto», aveva detto, «perché i soldi fanno comodo a tutti». Fuon anche John Helyar, scrittore di baseball, che aveva predetto il 5 settembre, e Tim Wendel, 8 settembre. Restano in gara Steve Mann, previsionista 15 settembre, e Hal Bodley, il 16. Rischiano di sbagliare anche loro. L'ultima riunione tra le parti in causa, di fronte all'emissario mediato da Clinton e ai quattro mediatore (Brian Flores, Wilma Liebman, John Martin e Steve Rosenthal) si è conclusa con uno sbatter di porte. Non è la prima volta. I primi screzi, anzi, risalgono a 22 anni fa. Nel 1972 i giorni di sciopero furono quattordici, e in ballo c'erano le pensioni (intese come fondo di solidarietà) per i giocatori fuori attività. La vicenda del Salary Cap si trascina dal 1985, quando fu decretato lo sciopero di un giorno di gara. Mai, però, si era arrivati a tanto. Dall'11 di agosto la Major League ha chiuso i battenti. E l'America è sull'orlo di una crisi di nervi.

CALCIO. Inter e Lazio: a confronto i differenti sistemi di preparazione

Bianchi:
«Paura
di San Siro»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ **APPIANO GENTILE** Tutti in rga anche i bolidi. Se le grandi svolte si vedono dai dettagli, forse l'Inter è sulla buona strada. Fino a qualche mese fa arrivando ad Appiano ognuno piazzava l'auto dove voleva. Tanto che Zenga sempre originale nelle stravaganze, con il suo gipione d'ordinanza una volta finì direttamente sui gradini di marmo dello spogliatoio. Altri tempi. Mentre ora Zenga può sgommare al mare di Bogliasco qui stan tutti in rga come soldatini. Ognuno ha il suo bel parcheggio come in un garage del centro. Alt invece ai giornalisti razza pettegola per natura. Un cancello ci obbliga a far dietro-front mentre Shalimov il russo in predicato di essere ceduto al Duisburg, sgattaiola fuori per trattare coi dirigenti tedeschi il suo trasferimento. Anche per la stampa c'è un parcheggio speciale. Bianchi preferisce così.

Bianchi preferisce, Bianchi desidera. Bianchi arriva alle 13. Di Ottavio Bianchi anche quando non c'è, si avverte l'incombente presenza. Taci, l'allenatore ti ascolta. Come se fosse dietro un muro, un cespuglio, un armadietto dello spogliatoio. In pochi mesi ha già lasciato una forte impronta. C'è quiete, silenzio, calma svizzera. Solo Ruben Sosa, casinario per statuto alza la voce come se parlasse dal balcone. Più appropriato il glaciale fruscio di Bergkamp.

Bianchi arriva all'ora di pranzo. Di solito parla al sabato, ma siccome oggi vola in Inghilterra per visionare l'Aston Villa prossima avversaria di coppa, anticipa di un giorno l'incontro con la stampa. Si dovrebbe parlare del match con la Roma dei problemi di coesistenza tra Sosa e Bergkamp e soprattutto di come vanno le cose all'Inter dopo una settimana di campionato. Ma non è facile perché intervistare Bianchi è come colpire un materasso. Le parole ti rimbalzano addosso una dopo l'altra perdendo per strada il loro significato originale. Figlio di un tipografo e padre di una giornalista, Ottavio Bianchi nutre paradossalmente una profonda allergia per la comunicazione banale e il chiacchiericcio calcistico. Odi le frasi fatte e quei luoghi comuni che trasformano le scelte tecniche nel teatro del Bar Sport. Un collega, per esempio, chiede lumi sul cosiddetto tridente nerazzurro e se verrà ripetuto con la Roma. Bianchi risponde: «Tridente? Ma quale tridente o bidente. Vede, questo è tema diventato di moda come la zona o la marcatura a uomo qualche anno fa. Sono quegli argomenti, quasi sempre trattati superficialmente che piacciono al pubblico. Parliamoci chiaro nessuna squadra italiana può permettersi di giocare con tre attaccanti di ruolo. Nel calcio attuale non si possono concedere dei vantaggi così macroscopici. A Torino abbiamo giocato una partita particolare. Mi occorrevo gente che stesse bene fisicamente».

E l'Inter ci dica, l'ha finalmente raddoppiata? «Si allenano tutti con molta intensità. Ci mancherebbe. Con i guadagni che fanno, io non devo sollecitare nessuno. Se poi allenarsi, fare un giorno di nitro e parlare di calcio nello spogliatoio diventa un sacrificio, tanto vale cambiare subito mestiere». Di formazione naturalmente, neanche a parlare (probabile che vada in panchina Pancev). Solo alla fine, vedendoci delusi, Bianchi fa partire un messaggio preoccupato: «La Roma? Questa è la prima partita che giochiamo in casa. Psicologicamente può essere un problema. Se subiamo qualche contropiede, con i giocatori che ha Mazzone, è finita prima ancora d'iniziare. Può essere pericoloso anche perché l'Inter in casa, ha sempre avuto qualche problema con il suo pubblico».



Zdenek Zeman, allenatore della Lazio

TUTTO13

a cura di **MASSIMO FILIPPONI**

CAGLIARI-MILAN
1 20%
X 40%
2 40%
Sarà un Milan ancora padrone del campionato? Domani Capello non potrà schierare né Desailly né Savicevic. Gli uomini di Tabarez domenica hanno perso pur giocando discretamente. Tra i sardi fuori Herrera, dentro Firicano e Oliveira.

CREMONESE-NAPOLI
1 25%
X 50%
2 25%
Potrebbe venir fuori un pareggio. Rincon è l'unico straniero a disposizione di Guerini. La Cremonese è reduce dall'0-2 di Parma ma perde contro Zola e compagni non è certo un disonore. Esordio in grigiore per l'ex romanista Garzya.

FOGGIA-BRESCIA
1 40%
X 20%
2 40%
Di fronte due squadre che corrono molto ma che difendono poco. Potrebbe venire fuori un pareggio. Catuzzi conferma gli undici che hanno pareggiato a Roma. Nel Brescia torna Giunta come terzino sinistro.

GENOA-FIORENTINA
1 40%
X 40%
2 20%
Il Genoa non potrà mettersi un doppio passo falso iniziale. Alla Fiorentina, reduce dal 2-2 contro l'Udinese in Coppa Italia, potrebbe andar bene il pari, ma la vittoria - ricordiamo - vale tre punti. Ancora incerta la presenza di Skuhravy.

INTER-ROMA
1 45%
X 40%
2 15%
Gara delicatissima per Mazzone. Il tecnico ha tutta la rosa a disposizione e dovrà per forza escludere uno straniero (Aldair o Thern). Bianchi non recupera Fontolan e quindi conferma Orlando terzino sinistro. Pancev torna in panchina.

IUVENTUS-BARI
1 75%
X 20%
2 5%
Sulla carta non è una gara che potrebbe riservare insidie per Lippi. Il tecnico probabilmente dovrà rinunciare a Baggio e Fusi. Ingresso in squadra per Sosa, Deschamps, anche Carrera in campo dal 1° minuto. Nel Bari squalificato Manighetti.

LAZIO-TORINO
1 50%
X 30%
2 20%
La Lazio è in crescita mentre il Toro dopo l'epurazione è ancora lontano dalla forma migliore. Zeman deve sostituire lo squalificato Favalli con Bergodi. All'Olimpico, negli ultimi anni, il Torino ha sempre creato problemi ai biancocelesti.

PADOVA-PARMA
1 30%
X 30%
2 40%
Prova del nove per Scala è veramente maturata la squadra. Può aspirare al titolo? Lo scorso anno la difesa soprattutto in trasferta ha lasciato qualche volta a desiderare. Il Padova deve dimenticare i cinque gol della Samp. Non sarà facile.

REGGIANA-SAMPDORIA
1 25%
X 35%
2 40%
Vale per la Samp lo stesso discorso fatto per il Parma. I bucerchiati hanno impressionato domenica scorsa ma stavolta avranno di fronte una formazione più esperta. La Reggiana sarà la stessa vista a Napoli. Lo scorso anno fu un pari annunciato.

ATALANTA-ASCOLI
1 40%
X 40%
2 20%
Data per favorita nella corsa promozione la squadra di Mondonico ha «stecato» l'esordio a Verona. L'Ascoli - invece - ha immediatamente incamerato i tre punti. L'ultimo confronto in serie B risale al 1976 finì 2-0 per i padroni di casa.

LUCCHESE-PERUGIA
1 40%
X 45%
2 15%
I toscani hanno perso ad Ascoli, il Perugia si è fatto raggiungere all'ultimo minuto dal Piacenza. È stato chiamato ad arbitrare il miglior fischietto della scorsa stagione Pairetto. Nei 6 confronti tra gli allenatori, 2 vittorie per parte.

PRATO-SPAL
1 30%
X 30%
2 40%
Serie C/1, girone A. I ferraresi sono già in fuga. Due vittorie in due partite e sei punti incamerati. Il Prato insegue staccato di 2 punti. La Spal non è mai passata sul campo dei toscani. Su sei confronti gli emiliani hanno ottenuto solo 4 punti.

TRAPANI-SIRACUSA
1 45%
X 35%
2 20%
Serie C/1, girone B. Cammini diversi per le protagoniste del derby siciliano di domani. Una vittoria e una sconfitta (1-3 a Casarano) per il Trapani, due pareggi (l'ultimo in casa con il Barletta) per il Siracusa. Per entrambe una falsa partenza.

L'allenatore dell'Est

PAOLO FOSCHI

Viali accusa:
«La Nazionale è antipatica»

Bordate di Gianluca Viali contro la nazionale di calcio: è antipatica - ha detto l'attaccante della Juventus - come lo è stata durante tutti i mondiali. E ancora: «La gente, più che in Baresi o Signori, identifica la nazionale in Matarrese e Sacchi, che non sono simpatici. E da parte dei giocatori non c'è più quell'attaccamento alla maglia che c'era invece nelle gestioni Bearzot e Vicini. Viali, grande escluso di Sacchi alla vigilia dei mondiali americani, ha spiegato che il calcio espresso dall'Italia «...si basa troppo su agonismo e tattica, mentre quello che piace e diverte di più ha la fantasia e l'imprevedibilità. Spero che si torni presto a un calcio simile, come si giocava qualche anno fa. Altrimenti ci annovereremo tutti».

■ **ROMA.** La Lazio è entrata nella Zeman. Il tecnico boemo in meno di due mesi ha trasformato la squadra biancoazzurra. Il modulo a uomo di Zoff è un ricordo del passato. Adesso la Lazio adotta una zona aggressiva e spettacolare. Al «Maestrello» si susseguono gli allenamenti d'assumi di Zdenek Zeman ma in squadra c'è entusiasmo.

Quando si nomina Zeman, si pensa al calcio-spettacolo...

Se il mio nome è associato all'idea di un calcio divertente vuol dire che lavoro bene anche perché nel complesso ho raggiunto risultati apprezzabili.

Lei in Italia è considerato un innovatore. È d'accordo?

No, io non ho inventato nulla. È vero le mie squadre lavorano tanto, ma io seguo solo le leggi dell'allenamento per incrementare il livello di prestazione. Bisogna superare la soglia della fatica.

Ma le sue squadre giocano un calcio diverso...

Le metodologie ormai sono universali, ognuno però le applica come crede. Io ho avuto la fortuna di praticare altri sport in Italia ho giocato in serie B a pallavolo e a pallamano dalle altre discipline si può sempre rubare qualcosa. Il calcio per esempio non ha una preparazione fisica specifica e allora, perché non utilizzare le metodologie proprie dell'atletica? Anche gli schemi possono essere copiati, con gli opportuni adattamenti anche da altri sport. E le capacità psicomotriche possono essere sviluppate con esercizi propri di altre discipline.

È per questo allora che a volte fa giocare a Signori & compagni a pallamano...

Si. La mano è più sensibile del piede giocando a pallamano si lavora con maggior precisione gli schemi sono assimilati prima.

Lei è cresciuto in una scuola sportiva dell'Est?

Si ho giocato nello Spartak Praga e ho studiato all'Università dello Sport della Cecoslovacchia. Poi 25 anni fa ho frequentato il «super-corso» di Coverciano.

Come giudica i modelli sportivi dei vecchi paesi dell'Est?

C'erano molti aspetti positivi, altri negativi. Chi faceva sport ad un certo livello aveva a disposizione mezzi e strutture adeguate, aveva la possibilità di studiare di sistemi. L'organizzazione era perfetta. L'ambiente però era molto «chiuso» ma le scuole sportive funzionavano eccome.

Eppure, i paesi dell'Est nel calcio non hanno mai vinto molto...

Questo è vero solo in parte. La Cecoslovacchia per esempio è stata campione d'Europa e vice-campione del Mondo niente male per una nazione di 10-12 milioni di abitanti. Ma non si può generalizzare in ogni paese si è venuta a creare una situazione differente. Quanto ha influito la scuola calcistica dell'Est sulle sue idee? Tanto soprattutto nei primi anni lo prediligono il gioco a zona. Nei paesi del centro Europa la zona era molto ordinata e lenta. Con il passare degli anni ho cercato di introdurre i movimenti in campo di un giocatore.

Lei spesso parla di calcio «positivo». Che cosa intende?

Il calcio è positivo quando una squadra gioca in maniera aggressiva. Diverte il calcio è negativo quando si pensa solo a distruggere le azioni degli avversari.

La zona è un presupposto per il calcio «positivo»?

No perché è una questione di mentalità non di moduli.

E la Lazio gioca un calcio «positivo»?

Ci stiamo provando. Ancora dobbiamo migliorare ma siamo sulla buona strada.

Soddisfatto, quindi?

Per ora sì.

Quali sono gli obiettivi della Lazio per questa stagione?

Fare bene. Il Milan è la squadra da battere poi ci siamo noi insieme a Juventus Sampdoria Parma e Inter. E io sono fiducioso.

I primi cento abbonati annuali di settembre riceveranno in regalo

LA GUIDA UFFICIALE DELLE ACQUE MINERALI CON I SEGRETI DELLE 242 ITALIANE IN COMMERCIO

IL SALVAGENTE

Abbonamento annuale 79.000 lire

SETTEMBRE IN UMBRIA LAGO TRASIMENO

VACANZE VERDI

VILLAGGIO TURISTICO «CERQUESTRA» MONTE DEL LAGO 075/8400100

In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno. Immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia, stireria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden.

attività, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt dal villaggio la spiaggia «Albala» dotata di ogni comfort e attrezzature.

Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di Km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale.

Milano km. 400 • Firenze km 130 • Roma km 180 • Napoli km 350 • Perugia km 20
Ascoli km 45 • Gubbio km 60 • Spoleto km 80 • Orvieto km 40 • Todi km 50 • Cortona km 20
Siena km 80 • Arezzo km 50 • Urbino km 120 • Volterra km 120 • Terquinta km 120

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 - GESTIONE Aurora Casa

PALLANUOTO. Il «Setterosa» è terzo. Finalmente l'Italia è nel medagliere

Australia, una rivincita da record

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA In fondo, perché cruciarsi della nuda dell'Italia natatoria? Anche nello sport è meglio molto meglio sentirsi cittadini del mondo...



Le pallanuotiste italiane hanno vinto la medaglia di bronzo ai mondiali

Alessandro Bianchi/Ansa

Un bronzo pieno di rabbia

Pallanuoto Oggi finale fra Italia e Spagna

Gli equilibri dei vertici della pallanuoto da qui a due anni non sono cambiati. L'oro olimpico, a Barcellona, se lo sono conteso Italia e Spagna...

ROMA Una medaglia la prima da mettere nello sgombrato cassetto azzurro. Ecco cosa si chiedeva alla Nazionale femminile di pallanuoto...

La Nazionale femminile di pallanuoto ha battuto gli Usa e si è aggiudicata la medaglia di bronzo ma fra le azzurre serpeggia uno strano sentimento: la rabbia.

LORENZO BRIANI

Lo infatti si sono viste soltanto le ragazze con la calottina blu. E il dopo partita? Quello si merita di essere raccontato. Immediatamente finito il match tutte quante le ragazze di Formiconi si sono strette in un lungo abbraccio in mezzo al campo...



Programma

PALLANUOTO MASCHILE: 20.45 finale terzo posto: 22.15 finale primo posto. NUOTO: 9.00 batterie e 18.00 finali...

Risultati

PALLANUOTO FEMMINILE: 1) Ungheria. 2) Olanda. 3) Italia. 4) Usa. NUOTO: 400 SL MASCHILI: 1) Perkins (Aus) 3.43.80 record mondiale...

Us Open: Stich in semifinale affronta Novacek

Il tedesco Michael Stich si è qualificato per le semifinali degli Us Open avendo battuto Jonas Bjorkman per 6-4 6-6 7-6 (7/9) 6-4...

Tennis: anche Gaudenzi in Coppa Davis

Saranno Andrej Gaudenzi, Renzo Furlan, Stefano Pescosolido e Cristiano Brandi a rappresentare l'Italia...

Telethon: la maglia di Baggio non era falsa

La maglia di Dino Baggio che lo studente Michele Hamoy si era aggiudicato all'asta benefica non era falsa...

A Roma nel 1995 la 1ª edizione dei Giochi militari

Oltre 6000 atleti appartenenti alle forze armate di 100 paesi parteciperanno dal 4 al 16 settembre 1995 a Roma...

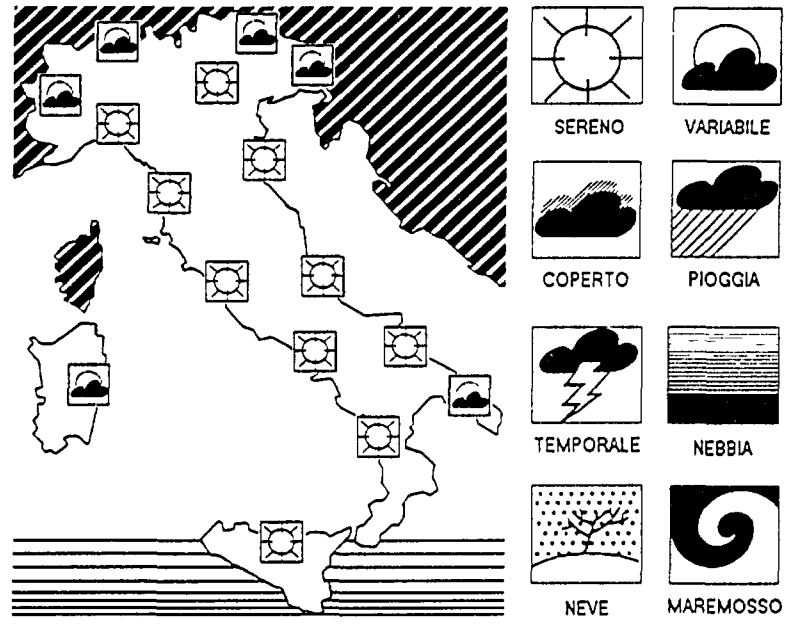
Costerà più caro il marchio Fifa sui nuovi palloni

La Fifa è intenzionata a trarre maggior profitto dalla concessione del suo marchio sui palloni di calcio...

Diane Modahl teme di avere il cancro al seno

L'atleta britannica Diane Modahl sospesa dalle gare per 4 anni dopo che ai recenti campionati europei di Helsinki è stata trovata positiva...

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: al nord e sulla Toscana condizioni di variabilità...

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbis, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, A'ene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, G'neva, Helsinki, L'sbna, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates and contact information.

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and address.